



POLITECNICO DI TORINO

Dipartimento di Architettura e Design  
Corso di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città

La Fontana dei Fiumi nel Castello Ducale di Agliè  
Le architetture d'acqua nei giardini delle Residenze Sabaude

Tesi di Laurea Magistrale

Relatore:  
Prof. Paolo Cornaglia

Candidata:  
Eleonora Capra - 275201

Anno Accademico 2022 - 2023

---

|           |                     |       |
|-----------|---------------------|-------|
| <b>0.</b> | <b>Introduzione</b> | p. 11 |
|-----------|---------------------|-------|

## **PARTE PRIMA** La ricerca storica

|           |  |       |
|-----------|--|-------|
| <b>1.</b> | <b>L'idraulica nei trattati tra Quattrocento e Settecento</b>  |       |
| 1.1.      | La scienza idraulica nei trattati  | p. 19 |
| 1.2.      | Giorgi Alessandro, <i>Spirituali di Herone Alessandrino tradotti in lingua volgare</i> , 1592.   | p. 20 |
| 1.3.      | Agostino Ramelli, <i>Le diverse et artificiose machine</i> , 1588.   | p. 24 |
| 1.4.      | Salomon De Caus, <i>Les Raisons de forces mouvantes</i> , 1615.  | p. 29 |
| 1.5.      | Fontana Carlo, <i>Utilissimo trattato delle acque correnti</i> , 1696.   | p. 38 |
| 1.6.      | Antoine Joseph Dezallier D'Argenville, <i>La théorie et la pratique du jardinage, on l'on traité a fond des beaux jardins appellés communément les jardins de plaisance et de propreté et un traité d'hydraulique convenable aux jardins</i> , 1747. | p. 43 |
| 1.7.      | Jacques François Blondel, <i>Cours d'architecture, ou traité de la décoration, distribution &amp; construction des bâtimens</i> , 1772 - 1777.   | p. 50 |
| 1.8.      | Bernard Forest de Bélidor, <i>Architecture hydraulique, ou l'art de conduire, d'élever et de ménager les eaux pour les différens besoins de la vie</i> , 1782.   | p. 55 |
| 1.9.      | Trattatistica inerente ai temi di ritrovamento e conduzione delle acque.   | p. 61 |

|  |        |
|--|--------|
| <b>2. Le architetture d'acqua nei giardini delle Residenze Sabaude</b> |        |
| 2.1. Premessa  | p. 69  |
| 2.2. Localizzazione delle Residenze Sabaude                            | p. 70  |
| - Castello Ducale di Agliè   |        |
| - Parco naturale La Mandria  |        |
| - Reggia di Venaria  |        |
| - Castello di Viboccone  |        |
| - Castello di Rivoli   |        |
| - Palazzo Reale  |        |
| - Villa della Regina   |        |
| - Castello del Valentino   |        |
| - Villa Abegg  |        |
| - Castello di Mirafiori  |        |
| - Castello Reale di Moncalieri   |        |
| - Palazzina di Caccia di Stupinigi                                     |        |
| - Castello Reale di Govone   |        |
| - Castello Reale di Racconigi  |        |
| - Castello Reale di Pollenzo   |        |
| <b>3. Casi studio in Italia e in Europa</b>                            |        |
| 3.1. Premessa  | p. 173 |
| 3.2. Italia  | p. 173 |
| - Villa Lante, Bagnaia (VT)  |        |
| - Reggia di Venaria, Venaria Reale (TO)                                |        |
| - Villa d'Este, Tivoli (RM)  |        |
| - Reggia di Caserta, Caserta (CE)                                      |        |

|   |        |
|---|--------|
| 3.3. Europa   | p. 185 |
| - Castello di Vaux-le-Vicomte, Maincy (FR)              |        |
| - Castello di Herrenhausen, Hannover (GR)               |        |
| - Palazzo di Zwinger, Dresda (GR)                       |        |
| - Reggia di Peterhof (Петергоф) a San Pietroburgo (RUS) |        |
| - Palazzo di Schönbrunn, Vienna (AT)                    |        |

## PARTE SECONDA La Fontana dei Fiumi

|   |        |
|---|--------|
| <b>4. La Fontana dei Fiumi nel Castello Ducale di Agliè</b> |        |
| 4.1. Premessa   | p. 203 |
| 4.2. La storia del complesso del Castello Ducale di Agliè   | p. 203 |
| - Il castello di Filippo d'Agliè                            |        |
| - La Residenza Sabauda e il progetto di Birago di Borgaro   |        |
| - L'occupazione francese e la restaurazione                 |        |
| - L'acquisizione da parte dello Stato                       |        |
| 4.3. I Giardini e il Parco                                  | p. 208 |
| - Il Seicento   |        |
| - Il Settecento e Michel Benard                             |        |
| - L'occupazione francese                                    |        |
| - Il parco inglese di Xavier Kurten                         |        |
| - Gli interventi di restauro                                |        |

- 4.4. La Fontana dei Fiumi p. 214
- Le varianti del progetto di Michel Benard
  - Le fasi costruttive
  - I gruppi scultorei
  - Le rampe
  - Gli interventi ottocenteschi

**5. Le fonti archivistiche**

- 5.1. Premessa p. 227
- 5.2. Gli “Atti di deliberamento non soggetti all’insinuazione” p. 227
- 5.3. I “Conti dell’Appannaggio” p. 230

**6. Considerazioni conclusive** p. 243

**7. Consultazioni**

- Regesto archivistico p. 251
- Bibliografia edita p. 253
- Bibliografia inedita p. 281
- Sitografia p. 286

## 0 *Introduzione*

Le residenze della dinastia sabauda costruite intorno alla capitale avevano il compito di celebrare l'importanza del casato. La loro progettazione ruota attorno al concetto di magnificenza ottenuto attraverso un sistema di architetture, parchi e giardini che rappresentavano la bellezza della vita. Esempio eccellente dell'architettura monumentale europea, esprimono una perfetta simbiosi tra natura e cultura combinando i castelli a vasti parchi e giardini ornati da fontane e bacini d'acqua.

Per realizzare questo elaborato, la ricerca è partita dallo studio della scienza idraulica e dello sviluppo delle sue tecniche attraverso l'analisi dei trattati scritti dal Quattro al Settecento. L'implementazione di nuove tecniche portò via via a una specializzazione sempre più alta delle professionalità dedite alla progettazione e alla realizzazione, non solo del giardino, ma - più nello specifico - del suo impianto idraulico.

Seguendo l'ordine cronologico i nomi di maggior rilievo trattati in questo studio sono: Erone di Alessandria, Agostino Ramelli, Salomon de Caus, Carlo Fontana, Antoine Joseph Dezallier D'Argenville, Jacques François Blondel e Benard Forest di Belidor.

Parte consistente di questa tesi è il secondo capitolo nel quale vengono analizzate le Architetture d'acqua nei giardini delle Residenze Sabaude; si tratta di una sorta di Atlante nel quale si riportano tutte le fontane presenti ancora oggi ma anche quelle scomparse e riscontrate attraverso l'analisi della bibliografia edita. Uno studio che nasce dalla volontà di conoscere i cambiamenti che hanno subito nell'arco dei secoli le fontane e i giochi d'acqua seguendo i cambi di gusti e della moda, ma soprattutto della committenza.

Conclusi questi due capitoli prettamente di livello storico, l'attenzione si è spostata su una ricerca "di paragone" andando a individuare alcuni casi studio somiglianti, per conformazione e funzione, al soggetto principale di questo elaborato.

A tal proposito sono stati selezionati alcuni esempi sia Italiani - come Villa Lante a Bagnaia, la Reggia di Venaria Reale, Villa d'Este a Tivoli e la Reggia di Caserta- sia in Europa con il Castello di Vaux-le-Vicomte a Maincy, il Castello di Herrenhausen ad Hannover, Palazzo di Zwinger a Dresda, la Reggia di Peterhof (Πετερόφ) a San Pietroburgo e Palazzo di Schönbrunn a Vienna.

La seconda parte della tesi tratta lo studio delle due componenti del complesso di Agliè ovvero il Castello Ducale e i suoi giardini. Vengono affrontate tutte le loro diverse fasi che partendo dalla metà del XVII secolo arrivano fino ai nostri giorni; in seguito, viene, quindi, posta l'attenzione sulla Fontana dei Fiumi o "Fontana a ferrocavallo".

L'analisi di quanto appena descritto parte a livello di bibliografia edita per poi passare, per quanto riguarda la Fontana, a un approfondimento differente, di tipo archivistico, utile a capire nello specifico quelle che sono state le assegnazioni dei lavori e i passaggi veri e propri della sua edificazione. Per fare ciò è stata svolta una ricerca presso l'Archivio di Stato di Torino concentrando l'attenzione su due elementi contenuti nella sezione denominata "*Duchi di Genova, Casa Duca del Chiabrese*"; questi sono i "*Conti dell'Appannaggio di S.A.R. il Signor Duca del Chiabrese*" e gli "*Atti di deliberamento non soggetti a insinuazione*". Sono stati presi in considerazione gli anni dal 1767 al 1779 ovvero il periodo in cui sono stati svolti i lavori riferiti alla fontana in questione.

Il capitolo conclusivo di questo elaborato mette in relazione il caso studio principale relativo alla Fontana dei Fiumi ad Agliè con tutte le nozioni ricavate nelle ricerche che interessano la prima parte della tesi; un passaggio necessario utile a comprendere lo scopo di questa ricerca storica e di esempi simili. Si noterà, infatti, la presenza di parallelismi che mostrano come la trattatistica dell'epoca precedente veniva realmente utilizzata dai progettisti dei giardini; una pratica dimostrata anche dal ritrovamento di composizioni simili alla fontana di Agliè non solo in Italia ma anche in Europa.

***PARTE PRIMA*** *La ricerca storica*

L'idraulica nei trattati tra Quattrocento e Settecento  
Le architetture d'acqua nei giardini delle Residenze Sabaude  
Casi studio in Italia e in Europa

# ***CAPITOLO PRIMO***

L'idraulica nei trattati tra Quattrocento e Settecento

### **1.1. *La scienza idraulica nei trattati***

A partire dalla metà del XV secolo la tecnologia idraulica ha fatto ingenti progressi grazie a un riscoperto interesse per la fisica e la meccanica e un rinnovato interesse per le opere di ingegneria sviluppate dai romani. Queste novità rendono possibili progetti di captazione, adduzione e uso dell'acqua che fino a quel momento erano sconosciuti; questi progetti portano ad uno slancio creativo grazie al quale si inventano fontane, giochi d'acqua e automi che diventeranno i caratteri connotanti, sia stilistici che tecnologici, dei giardini delle grandi dimore europee.

Il più importante esperto in questo ambito è il progettista definito "architetto idraulico", che ha molteplici conoscenze sia in ambito tecnico che scientifico e che allo stesso tempo è artista, architetto, disegnatore, artigiano e figura con approfondite conoscenze umanistiche contemporanee. Grazie a tutte queste capacità è in grado di gestire grandi cantieri idraulici non solo nel semplice giardino ma spesso a scala territoriale<sup>1</sup>.

Data la complessità e la vastità di questi interventi aumentano le specializzazioni delle professionalità, guidate e coordinate dall'architetto idraulico, coinvolte nella progettazione e nella realizzazione del giardino, e quindi delle fontane e dei giochi d'acqua con relativa impiantistica. Tra queste figure si incontrano spesso fontanieri e idraulici in grado di dare a ogni creazione un contributo specifico, spesso fondamentale per la buona riuscita dell'opera.

La diffusione internazionale dei modelli e delle tecnologie che sono impiegati nella costruzione di questi nuovi artifici d'acque è dovuta principalmente al movimento delle maestranze tra le corti europee; altrettanto importante, è stata la nascita di un filone di letteratura tecnica specialistica che negli anni ha affrontato i temi inerenti alle fontane, alle acque e alle macchine in maniera sempre più complessa e articolata. La realizzazione di artifici d'acque via via più complessi richiedeva una conoscenza sempre più approfondita delle proprietà fisiche dell'acqua nel tentativo di comprendere le leggi della meccanica dei fluidi utili a modellare la materia liquida a proprio piacimento; infatti, nei successivi due secoli si assiste a un arricchimento e aggiornamento sempre più frequente dei testi appartenenti a tale letteratura.

Queste scoperte hanno permesso di applicare tecnologie sempre più avanzate all'interno del giardino passando quindi dalle conoscenze fisiche e meccaniche della tradizione greco-romana sino ad arrivare alle basi della scienza idraulica moderna<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Cavagnero, Revelli Roberto 2009, p. 97.

<sup>2</sup> Ibidem.

Nel XVII secolo i progetti dei giardini francesi si imposero su quelli italiani e furono imitati in tutta Europa grazie alla pubblicazione di alcuni trattati tra i quali “*Le Jardin de plaisir*” (1651) di André Mollet e “*Theatre des plans et iardinages [...]*” (1652) opera postuma del padre Claude Mollet<sup>3</sup>. Il principale trattato che diffuse lo stile compositivo ideato dal celebre architetto André Le Nôtre fu “*La théorie et la pratique du jardinage [...]*” (l’ultima edizione è del 1747) di Antoine Joseph Dézallier d’Argenville. Questo scritto divenne lo strumento essenziale per la replica dei giardini di Versailles, un qualcosa che sino a quel momento sembrava pressoché impensabile; ciò fu reso possibile dalle numerose illustrazioni mostranti vari esempi di giardini e di architetture verdi presenti al suo interno<sup>4</sup>.

In questo elaborato verranno analizzati in ordine cronologico alcuni trattati, pubblicati tra il Cinquecento e il Settecento, che ci permettono di inquadrare nella giusta prospettiva la cultura tecnica e progettuale alla base della nascita dei componenti idraulici nei giardini storici.

Essi permettono, inoltre, di avere un approccio più consapevole ai problemi tipici che si possono riscontrare durante le azioni di restauro e conservazione, specialmente per tutto ciò che interessa le fonti di approvvigionamento dell’acqua, il dimensionamento degli impianti in base al loro utilizzo e i materiali utilizzati per la loro costruzione<sup>5</sup>.

## 1.2. *Herone Alessandrino, Spiritali di Herone Alessandrino tradotti in lingua volgare da Alessandro Giorgi da Urbino, 1592*

Erone viene considerato dalla critica il più grande ingegnere greco ed è il primo a sviluppare le invenzioni dei primi congegni idraulici con scopo di piccole fontane a sorpresa.

Nel I secolo a.c.<sup>6</sup> scrive gli *Automata* e gli *Pneumatica*; i primi trattano la meccanica dei corpi solidi e tutte le macchine descritte in esso sono destinate a scopo di divertimento e sono azionate dall’immagazzinamento di energia umana attraverso la carica di contrappesi e la forza di gravità. Gli *Pneumatica* invece trattano la meccanica dei corpi gassosi e in questo caso, le macchine descritte hanno sia scopo di

<sup>3</sup> Panzini 2005, p. 169.

<sup>4</sup> Ivi, p. 170.

<sup>5</sup> Cavagnero, Revelli 2009, p. 98.

<sup>6</sup> De Miranda 2018, p. 18.

diletto che utilità; esse possono essere azionate: dall’uomo, dalla pressione atmosferica e dalla forza di gravità, dall’energia eolica o termica<sup>7</sup>. In questo elaborato saranno trattati gli *Pneumatica* nella traduzione in volgare proposta da Alessandro Giorgi nel 1592 a Urbino, centro di diffusione delle opere eroniane nel Rinascimento Italiano<sup>8</sup>. Questa versione è caratterizzata da una traduzione puramente scientifica supportata da annotazioni utili a chiarire i passaggi più difficili del testo. In questo trattato Erone descrive, senza alcun ordine logico, alcuni strumenti meccanici ed efficaci che non sono cambiati negli anni che hanno così permesso di comprendere come nei secoli sono stati costruiti e assemblati i manufatti e come essi funzionano<sup>9</sup>.

Per la sua stesura Erone prende ispirazione dagli esperimenti sugli evacuatori e i principi sul funzionamento del sifone precedentemente esposti da Filone di Bisanzio nel III secolo a.c., alle macchine e alle fontane da lui inventate. Nei primi testi ellenistici non erano presenti illustrazioni; saranno in seguito gli ingegneri del Quattrocento che, quando tradussero i trattati greci, li corredarono di disegni che spiegassero con chiarezza gli aspetti tecnici e costruttivi delle macchine descritte. A riguardo delle differenze tra macchine per diletto e per utilità, all’inizio sin dal primo capitolo degli *Pneumatica* Erone scrive:

“Percioché da l’accozzamento de l’aria, del foco, de l’acqua, e della terra, e contrastando tre elementi, o vero anco quattro insieme, si cagionano diverse disposizioni, altre delle quali apportano comodità necessarie per la nostra vita, & altre sogliono bene spesso, recare una sì fatta terribile meraviglia (...)”<sup>10</sup>

Prima di esporre le descrizioni delle macchine Erone enuncia quella che è la più importante teoria presente nel suo trattato ovvero la teoria del liquido che riempie il vuoto; essa enuncia che: i vasi non sono mai vuoti ma sono pieni d’aria formata



Fig. 1: Alessandro Giorgi, *Spiritali di Herone Alessandrino. Ridotti in lingua volgare*, Urbino 1592, Frontespizio.

<sup>7</sup> Ivi, p. 22.

<sup>8</sup> Trabucco 2010, p. 3.

<sup>9</sup> De Miranda 2018, p. 23.

<sup>10</sup> Giorgi 1592, p. 7.

da sottili corpuscoli e particelle invisibili all'occhio umano. Quindi se, in un vaso apparentemente vuoto si versa dell'acqua, uscirà una quantità d'aria pari alla quantità di acqua entrata<sup>11</sup>.

Dopo una prima introduzione Erone enuncia una seconda teoria ovvero quello del Sifone torto; esso è importante perché si tratta di un elemento fondamentale in tutti i giochi d'acqua e nelle fontane in quanto serve a far salire e scendere l'acqua; il suo funzionamento viene spiegato attraverso i rimandi in lettere presenti nell'immagine. In seguito Erone, facendo delle considerazioni di questo elemento scrive:

“(…) hora se prendendo due vasi ponremo l'acqua in ciascuno di essi, & empiendo il sifone, turaremo con le dita le sue bocche, e dopo metteremo una delle gambe in uno de' vasi, e l'altra nell'altro, tanto giù che venghino coperte da l'acqua, e all'hora quell'acqua diventerà continua, e tutta una istessa cosa, poichè l'una, e l'altra di quell'acqua, che si trova dentro de' vasi, viene a congiungersi con quella che è nel sifone, di maniera che diviene un corpo solo continuato: se dunque la superficie dell'acque che erano prima ne' vasi si affronterà d'essere pari, & un'istessa superficie, venendo in ambedue sommerso il sifone, l'una e l'altra di loro starà medesimamente ferma; ma se le superficie saranno impari, e varie, poiche quell'acqua è congiunta insieme, necessariamente per rispetto della sua continuità si moverà a correre nel luogo più basso, fin tanto che o tutta l'acqua de' vasi sia in una medesima superficie, ovvero uno di essi divenghi voto (...) non può trovarsi un luogo a fatto vacuo; onde se l'acqua, che vi è dentro deve scorrere, è necessario prima che si empia il loco superiore del sifone, nel quale non può l'aria penetrare (...)”<sup>12</sup>

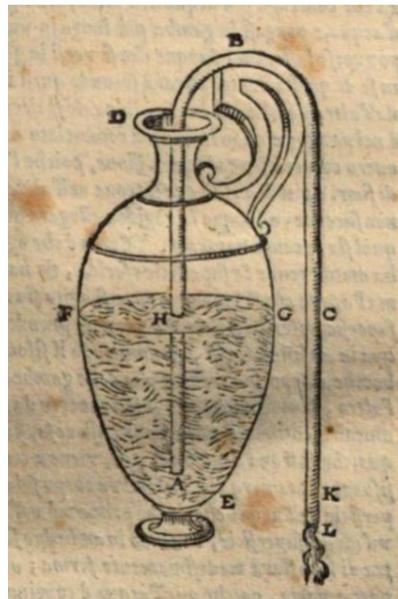


Fig. 2: Alessandro Giorgi, *Del sifone torto*, in *Spirituali di Herone Alessandrino. Ridotti in lingua volgare*, Urbino 1592, p. 13.

Nelle pagine successive vengono espone innumerevoli (circa ottanta) macchine molto articolate che, oltre ad essere belle a vedersi lo sono anche per l'udito, in quanto, Erone di concentra sulla progettazione di fontane che riproducono il canto degli uccelli o il suono di trombe grazie al movimento dell'acqua.

<sup>11</sup> De Miranda 2018, p. 24.

<sup>12</sup> Giorgi 1592, pp. 13 - 14.

Un esempio di queste opere è rappresentato nel capitolo XV intitolato “*Della civetta, che d'aggira al canto de gli uccelli fatto dalle zampogne mediante l'acqua, che scorre da qualche fonte*”.

In questo caso grazie alle zampogne si genera il canto degli uccelli; esse sono di diverse dimensioni, più sottile grosse, più lunghe o brevi. Il suono può variare anche in base a se la zampogna viene posizionata in acqua più alta o più bassa, e grazie a queste differenze Erone scrive:

“(…) si viene ad imitar il canto di molti uccelli; e per far questo si forma; ovvero in una fontana, ovvero in qualche grotta, ovvero anco in generale per tutto dove si trovi acqua corrente, una moltitudine di uccelli messi per ordine, e vicino a loro una cinguetta sopra la posta, che da se stessa hor si rivolge a gli uccelli, & hora li nasconde, e quando ella è nascosta gli uccelli cantano, e poi che a loro si rivolge, fermano il canto, e questo fanno molte e molte volte.”<sup>13</sup>

Un'altra interessante invenzione proposta da Erone è il concetto di “fontana in miniatura” descritta nel secondo libro degli *Pneumatica*; essa consiste in un rhyton (fig. 4), esso è un vaso da libagione, diffuso anticamente nell'area mediterranea e nel vicino Oriente, in terracotta o in metallo raffigurante un animale interno o solamente il muso ed era dotato di due aperture: la prima in alto, coperta da un contenitore semisferico in vetro, nella quale si versava il liquido e la seconda in basso dalla quale esso usciva).

Per azionare il meccanismo di questa fontana bisogna inserire l'acqua nell'apertura in alto; attraverso un foro praticato sull'ansa del

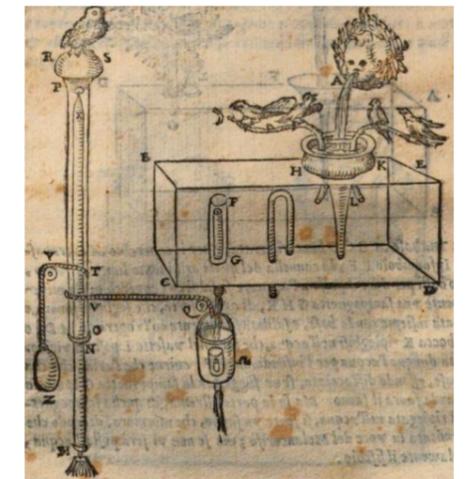


Fig. 3: Alessandro Giorgi, *Della civetta, che s'aggira al canto de gli uccelli fatto dalle zampogne mediante l'acqua, che scorre da qualche fonte*, in *Spirituali di Herone Alessandrino. Ridotti in lingua volgare*, Urbino 1592, p. 26.

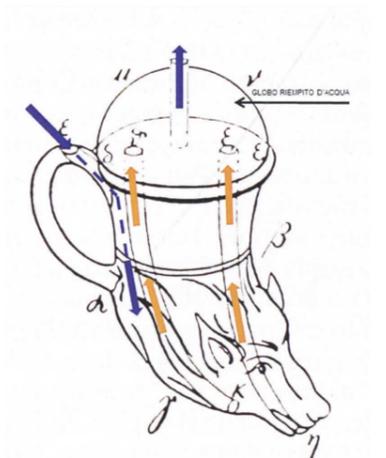


Fig. 4: Adriana De Miranda, *Fontana - rhyton in miniatura*, in (De Miranda 2018, p. 25).

<sup>13</sup> Ivi, p. 26.

contenitore l'acqua scorre fino alla sua base andando a comprimere l'aria che vi è all'interno. Quest'ultima viene espulsa nel globo di vetro attraverso due tubi che scorrono all'interno del contenitore; con l'arrivo dell'aria, l'acqua presente nel globo viene compressa e di conseguenza, tramite un canalino verticale, esce zampillando all'esterno. Il principio di funzionamento di questa "fontana in miniatura" verrà in seguito applicato da Erone in fontane di diversa forma e utilizzo<sup>14</sup>.

Questo trattato di Erone è considerato come un'ambiziosa opera idraulica utile alla riscoperta del sapere idraulico e meccanico che sono considerati risorse fondamentali per architetti e ingegneri. Non si occupa solamente della progettazione di elementi utili alla vita dell'uomo, come ventose meccaniche e macchine per spegnere gli incendi, ma anche opere utili solamente al piacere di chi le osserva e di chi le ode, come "fontane a sorpresa" e organi idraulici<sup>15</sup>; nonostante questa diversità di utilizzo un aspetto significativo è che in ogni sua opera è sempre interessante il carattere estetico che gli conferisce.

### 1.3. Agostino Ramelli, *Le diverse et artificiose machine*, 1588

"*Le diverse et artificiose machine*" è stato pubblicato nel 1588, dall'ingegnere militare Agostino Ramelli a Parigi e dedicata al Re di Francia Enrico III<sup>16</sup>. Non è considerato un vero e proprio trattato di idraulica, ma tra le diverse opere scritte in quegli anni, è quasi certamente quella che ha esercitato il maggiore impulso nell'applicazione dell'ingegneria nella costruzione di macchine idrauliche. La sua diffusione è ampliata grazie al fatto che tutto il trattato è scritto sia in francese che in italiano. Ramelli non affronta alcun tipo di trattazione teorica riferita alle scienze idrauliche, alla fluido dinamica o alla meccanica dei solidi, ma il testo è influenzato dalla matematica e dalla geometria che in quegli anni stavano acquisendo sempre più importanza e divenivano strumenti fondamentali nello sviluppo delle arti e dell'ingegneria<sup>17</sup>:

<sup>14</sup> De Miranda 2018, p. 24.

<sup>15</sup> Ivi, p. 23.

<sup>16</sup> Biral, Morachiello 1985, p. 150.

<sup>17</sup> Cavagnero, Revelli 2009, p. 99.

"(...)Mase dai Mathematici nella Geometria, o nell'Arithmetica vien con ragione confermata cosa alcuna, ciò stimiamo tanto infallibile & sicuro, come se fosse detto dall'Oracolo d'Apolline, laonde si vede, che sicome le scienze Mathematiche sono di grandissimo momento, tanto nell'amministrare le cose pubbliche & private, quanto nel render perfetto lo intelletto nostro, così non si puote immaginar cosa alcuna ne più honesta, ne più utile, ne più necessaria al genere humano, di quel, che sono le Discipline mathematiche (...)"<sup>18</sup>

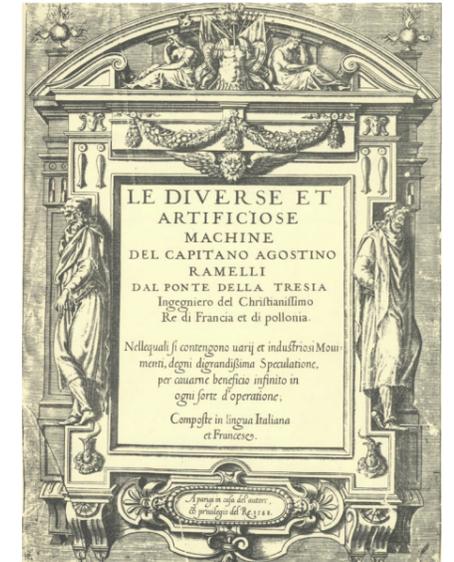


Fig. 5: Agostino Ramelli, *Le diverse et Artificiose Machine*, Parigi 1588 (ristampa Gregg International Publishers Limited England, Westmead 1970), Frontespizio.

Il testo è strutturato in capitoli dove, in ognuno di essi, viene descritta una diversa macchina idraulica e il suo funzionamento. Alla fine di ogni descrizione si trova un'incisione che rappresenta la macchina in oggetto in una visione pseudo-assonometrica con lettere di richiamo al testo per ogni suo elemento. Per alcune troviamo anche un disegno che illustra il luogo e il contesto in cui la macchina dovrebbe operare.

All'interno del trattato sono descritte e rappresentate 195 macchine da lui ideate. Tra queste, più di 100 sono destinate al prelevamento dell'acqua e per questa ragione definite "*machine per montar l'acqua*" indifferentemente dal fatto che sia prelevata da fiumi, pozzi legati a falde acquifere o da bacini di raccolta artificiali o naturali. In molti di questi progetti l'acqua, oltre ad essere utilizzata come strumento per far muovere la macchina, è la fonte dell'energia necessaria al suo funzionamento. Una caratteristica che fa notare l'interesse di Ramelli verso le forme di automazione e di sfruttamento di risorse naturali che facilitano il lavoro dell'uomo e gli permettono di svolgerlo con maggiore efficienza<sup>19</sup>. Esempio di questa attenzione si può notare già nella prima macchina che Ramelli progetta e descrive; scrive infatti:

"Questa è una sorte di machina, per la quale facilmente & senza punto di strepito si può far montare l'acqua d'una fontana, over d'un fiume ad una proporzionata altezza. Et questo si fa (come per il disegno si vede) con l'aiuto d'esso fiume (...)"<sup>20</sup>

<sup>18</sup> Ramelli 1588, prefazione.

<sup>19</sup> Cavagnero, Revelli 2009, pp. 99 - 100.

<sup>20</sup> Ramelli 1588, p. 1.

In seguito al Capitolo I citato in precedenza vengono affrontati diversi temi quali: il sollevamento dell'acqua attraverso la costruzione di mulini, seghe idrauliche, pompe aspiranti e/o prementi (singole o in batteria), viti di Archimede, catapulte e ai capitoli CLXXXIV, CLXXXV e CLXXXVI sono presenti tre fontane.

Queste ultime sono pensate come macchine poste su un piedistallo: sono portatili e hanno un funzionamento semi automatico utile a sorprendere e meravigliare lo spettatore<sup>21</sup>.

La prima fontana, rappresentata nel capitolo CLXXXIV è descritta solamente nel suo aspetto esteriore:

“Questa è una bella, e piacevole sorta di fontana, la quale ha otto canoni, che sono piegati nel modo che si vede, e sono fatti per difuori in forma di serpi, e ch'entrano dalla parte verso la coda nel vaso notato A, descendingo fino appresso al fondo del detto vaso, li quali canoni sono fatti con tal artificio, che si tornano gli uni al contrario degli altri di moto proprio sopra un medesimo polo, il qual polo è congiunto, e fermo nel fondo del detto vaso, tirando per questa via ciascun di loro l'acqua fuori d'esso vaso, e gettandola poi per la bocca delli serpi nel vaso notato B in tal modo e forma, come essi canoni si tornino, (...)”<sup>22</sup>



**Fig. 6:** Agostino Ramelli, *Figura CLXXXIV*, in *Le diverse et Artificiose Machine*, Parigi 1588 (ristampa Gregg International Publishers Limited England, Westmead 1970), p. 304.

Si tratta quindi di un bacino d'acqua circolare al cui centro è posizionato un vaso dal quale ricadono verso la superficie dell'acqua otto tubi metallici a forma di serpenti dalla cui bocca fuoriescono i getti d'acqua. Questi tubi sono montati su due diversi supporti, posti nella parte alta del vaso, che ruotano, uno in senso orario, l'altro in senso antiorario grazie alla fuoriuscita dell'acqua dalle estremità dei serpenti.

Una volta che l'acqua è stata versata nel vaso (B) viene quindi prelevata dall'uomo per innaffiare i giardini o per qualsiasi cosa ve ne sia necessità. Il funzionamento di questa fontana è continuo; fino a che i “cannoni” troveranno acqua, questa continuerà a cadere nel vaso in modo naturale.

Ramelli indica, inoltre che il serbatoio deve essere posizionato in un luogo nascosto

<sup>21</sup> Cavagner, Revelli 2009, p. 100.

<sup>22</sup> Ramelli 1588, p. 303.

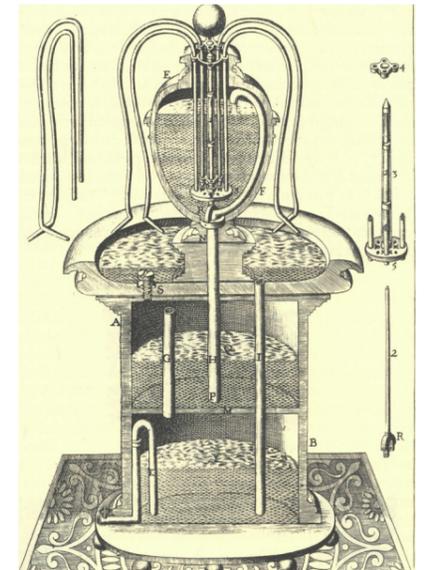
e può essere sia esterno che interno alla fontana. Nel primo caso deve essere posizionato in un luogo posto ad un'altezza tale da garantire la pressione necessaria al funzionamento del meccanismo; nel secondo caso, invece, viene posizionato all'interno del corpo del piedistallo come si illustra nel capitolo successivo<sup>23</sup>.

La seconda fontana (fig. 7) è rappresentata nel capitolo CLXXXV e viene descritta più “bella e artificiosa” della precedente e anche più comoda perché si può spostare molto facilmente. L'esempio di Ramelli la pone sopra la tavola durante un banchetto per permettere agli invitati di lavarsi le mani, giocare con essa e di odorarne l'acqua se profumata.

La sua costruzione viene così descritta:

“(…) Hora per venire all'effetto della costruzione di detta fontana, si apparecchierà un pedestale, che sia vacuo di dentro, e partito in due parti uguali, con un tramezzo, come si vede per quello del pedestale, notato A B, il quale è partito in due parti uguale per il tramezzo notato M, il quale pedestale si farà di tanta grandezza e capacità quanto l'uomo vorrà che li movimenti di detta fontana durino, o più o manco, e sopra di questo pedestale si accomoderà un bacino, fatto nella forma che si vede per il notato D: e in questo bacino si metterà il vaso notato E F, congiunto a esso nella maniera che si vede per il disegno. Hora fatto questo si collocheranno nel detto pedestale i cannoni, che si veggono notati G H I K (...).

Hora avendo costruito tutti gli artifici, che si convengono alla detta fontana, si impirà d'acqua il bacino, ch'è collocato sopra il pedestale notato A B, e nel medesimo tempo si leverà la cera, che si mette per stoppar la bocca delli sopradetti cannoni; liquali si collocheranno dentro al vaso superiore, pieni d'acqua; e levata questa cera, subito si vedranno li detti cannoni tornare sopra il suo polo, gl'uni da una parte, e gli altri dall'altra, gittando e versando ciascuno di loro acqua nel bacino, che si vede sopra il detto pedestale, seguitando i loro moti fin tanto ch'essi cannoni troveranno acqua nel sopradetto vaso: e dal detto bacino ella discende nell'appartamento notato Y e entrando quest'acqua nel detto appartamento, caccia l'aere che in quello si trova incluso, e la manda per via del cannone notato G, nell'appartamento notato Q, e essendo già dett'appartamento pieno d'acqua, l'aria la sforza di montare per il cannone H, nel vaso superiore notato E F, e per questa via si viene aumentare l'acqua



**Fig. 7:** Agostino Ramelli, *Figura CLXXXV*, in *Le diverse et Artificiose Machine*, Parigi 1588 (ristampa Gregg International Publishers Limited England, Westmead 1970), p. 309.

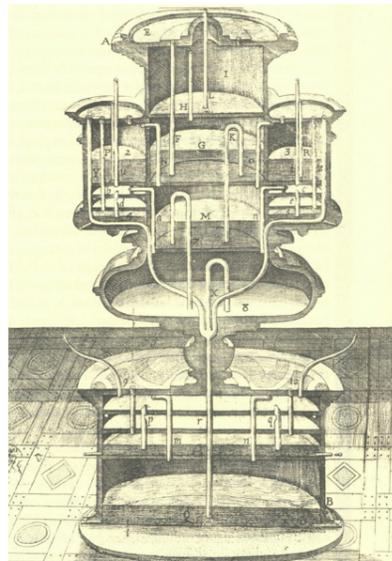
<sup>23</sup> Cavagnero, Revelli 2009, p. 100.

nel detto vaso (...).”<sup>24</sup>

Si tratta quindi di una fontana composta da un basamento e suddivisa orizzontalmente in due camere che comunicano tramite un tubo verticale (G); di queste, quella superiore è comunicante con l’urna tramite il condotto H e quella inferiore comunica con il bacino tramite un tubo verticale (I). A differenza della fontana precedente che ha un ciclo continuo questa ha bisogno di un innesco che la metta in funzione. A questo punto la camera superiore, i tubi, il bacino di raccolta esterno e il vaso centrale si riempiono d’acqua; quando vengono aperti allo scarico i tubi svuotano l’interno del vaso mentre l’acqua che fuoriesce dal bacino si riversa nella camera inferiore del basamento. Da qui, tramite il tubo G, dell’aria si riversa nella camera superiore facendo aumentare la pressione e permettendo all’acqua che si trovava in questo serbatoio di entrare nel condotto H andando ad alimentare l’urna con continuità. A questo punto la fontana continuerà a funzionare fino a che il vaso centrale non si sarà svuotato completamente<sup>25</sup>.

La fontana rappresentata nel capitolo CLXXXVI (fig. 8 e 9) è una rielaborazione più raffinata di quella precedente. Anch’essa è stata concepita come stabile o portatile. A riguardo della sua costruzione viene così descritta:

“(…) Si apparecchierà un corpo di tal maniera e forma, che è quello, che si vede per il disegno dell’altro, notato A B, con tutti altri appartamenti, che vi si vedono; e in essi appartamenti si collocheranno tutti li cannoni, flauti, e altre cose necessarie, che in questo suo disegno si rappresentano. E avendo il tutto ben collocato, e richiuso all’intorno tutto il corpo della fontana, nella maniera che si vede la notata C D, si verrà all’effetto dell’operazione in questo modo. Primieramente si distoperanno tutti li superiori pertugi delli otto appartamenti, che si veggono stoppati con le sue viti, e per quei medesimi pertugi s’empieranno d’acqua, come si vede per li sei, 1, 2, 3, 4, 5, 6, e pieni che saranno, si ristoperanno. (...)”<sup>26</sup>



**Fig. 8:** Agostino Ramelli, *Figure CLXXXVI*, in *Le diverse et Artificiose Machine*, Parigi 1588 (ristampa Gregg International Publishers Limited England, Westmead 1970), p. 313.

<sup>24</sup> Ramelli 1588, pp. 305 - 306.

<sup>25</sup> Cavagnero, Revelli 2009, pp. 100 - 101.

<sup>26</sup> Ramelli 1588, pp. 309 - 311.

Per attivare il funzionamento di questa fontana bisogna riempire d’acqua il bacino E: da qui essa scenderà nell’appartamento G e di riflesso il cannone F spingerà fuori l’aria, che tramite il cannone H, andrà nell’appartamento superiore I. Questo, per via della violenza con cui arriva l’aria, si svuoterà dell’acqua, spinta al di fuori della fontana dal cannone L per andare a riversarsi nel bacino C. Da qui, l’acqua discende tornando dell’appartamento G ricominciando così il suo ciclo.

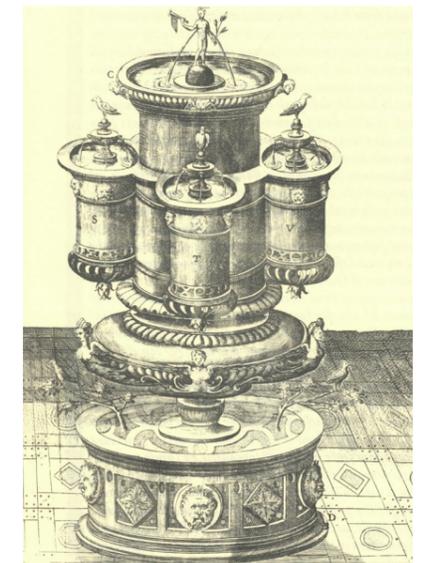
Con lo stesso principio di spinta dell’aria, funzionano anche i piccoli bacini che si trovano ai lati della struttura principale. Su di essi sono posti degli uccelli di latta che grazie al movimento dell’aria e alla presenza di piccoli flauti al loro interno sembra che emettano dei suoni. Tutto ciò è reso possibile grazie al fatto che l’acqua circola secondo un percorso prestabilito andando a rifornire i vari serbatoi in momenti diversi così che l’espulsione di aria e quindi i suoni capitino in momenti differenti<sup>27</sup>.

L’opera di Agostino Ramelli si configura come una grande raccolta di idee e spunti per la costruzione di macchine e meccanismi idraulici; purtroppo però la complessità o la difficoltà di realizzazione di molti di questi progetti li ha destinati a rimanere tali.

#### 1.4. *Salomon de Caus, Les Raisons de forces mouvantes, 1615*

“*Le raisons de forces mouvantes*”, insieme a “*Hortus Palatinus*”, sono i più importanti trattati scritti da Salomon de Caus e pubblicati rispettivamente nel 1615 e nel 1620 in Germania, più precisamente a Francoforte.

*Les raison des forces mouvantes* è un vero e proprio manuale di idraulica e meccanica applicate alla costruzione di automi e organi idraulici, fontane e grotte



**Fig. 9:** Agostino Ramelli, *Figure CLXXXVI*, in *Le diverse et Artificiose Machine*, Parigi 1588 (ristampa Gregg International Publishers Limited England, Westmead 1970), p. 313.

<sup>27</sup> Cavagnero, Revelli 2009, p. 101.

per l'ornamento e l'allestimento dei giardini<sup>28</sup>. Il trattato è suddiviso in tre volumi: il primo è dedicato interamente alle “fources mouvantes”, nel secondo “sont dessignées plusieurs Grottes & Fontaine” e il terzo “Traitant de la Fabrique des Orgues”<sup>29</sup>. Per la stesura di “*Les Raisons de forces mouvantes*”, De Caus trae riferimenti espliciti da diversi testi classici del passato. Per quanto riguarda le scienze e le tecniche idrauliche applicate alla costruzione di macchine e automi attinge principalmente da Erone di Alessandria ma anche da Archimede, Filone e Vitruvio. Le teorie e i congegni che derivano dagli *Automata* e dalla *Pneumatica* di Erone di Alessandria vengono studiati da De Caus e integrati con fonti più moderne come per esempio il trattato di Agostino Ramelli analizzato nelle pagine precedenti. L'opera di De Caus non fu solamente una reiterazione degli elementi classici e moderni citati; lui infatti, ne rielaborò i contenuti per arrivare a nuovi esiti progettuali.

Nel I libro, De Caus, sviluppa quelle che andranno ad essere le basi teoriche per tutta la trattazione successiva; nel testo sono esposti “Definizioni” e “Teoremi” riguardanti i principi che, secondo lui, sono alla base del comportamento fisico degli elementi naturali.

In seguito, sono presenti un certo numero di “Problemi” che riguardano le differenti tecniche per il sollevamento e lo sfruttamento delle acque; per fare ciò vengono utilizzati congegni progettati e descritti sulla base delle teorie spiegate da lui stesso ne i “Teoremi”<sup>30</sup>.

Degli elementi, in linea con la teoria classica De Caus scrive:

“(…) Quand à leurs situations, l'opinion commune & la plus receve des Philosophes, lesquels ont discouru de leurs ordres, ont imaginé le feu au dessus de l'air, & l'air au dessus de la terre. & de l'eau, les deaux premiers estans legers voulans tousiours



**Fig. 10:** Salomon De Caus, *Les raisons des forces mouvantes, avec diverses machine tant utiles que plaisants, auxquelles son adioints plusieurs desseigns de grottes & fontaine*, Libro I, La boutique de Jan Norton, Francoforte 1615, Frontespizio.

<sup>28</sup> Ivi, p. 102.

<sup>29</sup> Zangheri 1985, p. 38.

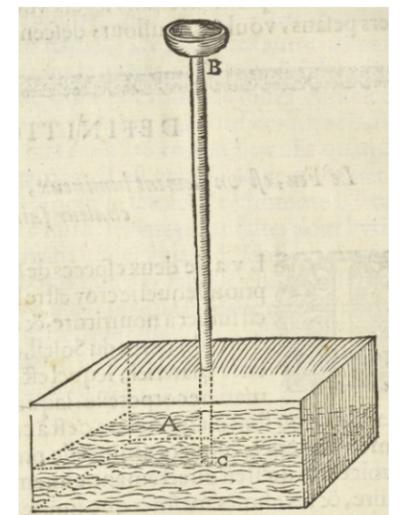
<sup>30</sup> Cavagner, Revelli 2009, p. 103.

Per quanto riguarda le loro situazioni, l'opinione comune e più accreditata dei filosofi che hanno discusso i loro ordini, ha immaginato il fuoco sopra l'aria e l'aria sopra la terra. Le prime due sono leggere e vogliono

monter en haut, & les deux derniers pesans, voulans tousiours descendre en bas.”<sup>31</sup>

De Caus, nella seconda definizione, descrive l'aria come un elemento leggero e senza calore che però può essere compresso; infatti la intitola: “*L'air, est un élément froit, sec, e léger, lequel se peut presser, e se rendre fort violent*”<sup>32</sup>. Questa proprietà è alla base del funzionamento di molte macchine da lui proposte e può essere più efficiente se, grazie a sorgenti di calore, un liquido confinato viene fatto evaporare con conseguenti aumenti di pressione dell'aria<sup>33</sup>. Riguardo il fatto che l'aria può essere compressa De Caus fornisce una dimostrazione con un esempio:

“(…) Soit un Vaisseau de plomb ou de cuivre, bien clos & soude tout à lentour marque A auquel il y aura un tuyau marqué BC duquel le bout C aprochera pres du fond dudit vaisseau viron un pouce, & au bout B y aura un petit recipien pour recevoir l'eau, laquelle verserez dedans ledit recipien, & de la descendra au vaisseau, & d'autat que l'air qui est dedans ledit vaisseau ne peut sortir, & qu'il faut qu'il y aye quelque place, on ne pourra emplir ledit vaisseau, & si le tuyau BC est dix ou douze pieds haut, il y entrera viron iusques au tiers d'eau, tellement que l'air se pressant, causera une compression, & sera mesme enfler le vaisseau, s'il nest fort espais, ce qui demonstre que l'air se presse, & que ceste compression fait violence. (...)”<sup>34</sup>



**Fig. 11:** Salomon De Caus, *Definition Deusiesme. L'air, est un element froit, sec, & leger, lequel se peut presser, & se rendre violent*, in *Le raisons de forces mouvantes [...]*, Libro I, La boutique de Jan Norton, Francoforte 1615, p. 2.

<sup>31</sup> sempre salire in alto, mentre le ultime due sono pesanti e vogliono sempre sprofondare in basso. De Caus 1615 (a), p. 1, Traduzione dell'autrice.

<sup>32</sup> L'aria è un elemento freddo, secco e leggero, che può essere pressato e reso molto violento Ivi, p. 2, Traduzione dell'autrice.

<sup>33</sup> Cavagnero, Revelli 2009, p. 104.

<sup>34</sup> Ci sia un recipiente di piombo o di rame, ben chiuso e saldato tutt'intorno, contrassegnato con A, al quale sia collegato un tubo contrassegnato con BC, la cui estremità C si avvicini al fondo del suddetto recipiente di circa un pollice, e all'estremità B ci sia un piccolo recipiente per ricevere l'acqua, che sarà versata nel suddetto recipiente e da esso scenderà fino al vaso, in modo che l'aria che si trova nel vaso non possa uscire, e se il tubo BC è alto dieci o dodici piedi, entrerà fino a un terzo dell'acqua, in modo che l'aria che preme all'interno provocherà una compressione e farà addirittura gonfiare il recipiente, se non è molto spesso, il che dimostra che l'aria preme all'interno e che questa compressione è violenta. De Caus 1615 (a), p. 2, Traduzione dell'autrice.

De Caus, dedica all'acqua la terza definizione intitolata: "*L'eau, est un element humide, pesant & coulant, lequel ne se peut presser estant enserré*"<sup>35</sup>. Riconosce la possibilità che essa possa avere densità diverse ed è un sostenitore della sua incomprimibilità. Per confermare quest'ultima teoria espone un esempio: se si cerca di mettere acqua all'interno di una sfera di metallo già piena attraverso un piccolo orifizio, non si avrà esito positivo e, a differenza dell'aria, la liberazione della pressione accumulata avverrà tramite la dispersione di energia (oggi definita cinetica) che sarà messa in movimento proprio dalla pesantezza dell'elemento<sup>36</sup>.

In seguito alla spiegazione dei quattro elementi, nella seconda parte del primo libro, De Caus illustra sottoforma di "Teoremi" quelli che, secondo lui, sono i metodi di sollevamento dell'acqua al di sopra della superficie libera. Ovvero la diminuzione di pressione, la capillarità, l'apporto di calore dall'esterno, l'aumento di pressione dell'aria e l'utilizzo di elementi meccanici azionati con la forza dell'uomo o di animali<sup>37</sup>.

In seguito l'autore si concentra sul lavoro che le macchine compiono grazie all'energia che viene loro fornita; enuncia quindi altri "Teoremi" inerenti alla dimostrazione della teoria delle leve e delle ruote dentate; vuole mostrare il fatto che, secondo le teorie di Archimede, agendo solamente sulla geometria delle parti di cui è costruita la macchina è possibile moltiplicare o ridurre l'effetto della forza.

Grazie all'applicazione dei principi costruttivi di De Caus descrive come si possono realizzare delle macchine idrauliche che funzionino correttamente sfruttando le sorgenti di energia meccanica anche se di ridotta intensità come ad esempio la forza di un piccolo canale o di un animale.

L'esempio più semplice di macchina idraulica a movimentazione automatica che ricorre al moto di una corrente d'acqua è la pompa volumetrica aspirante, attribuita a Ctesibio di Alessandria,



**Fig. 12:** Salomon De Caus, *Problesme premier. Pour faire eslever l'eau par le courant d'une riviere, & la force de la pompe*, in *Le raisons de forces mouvantes [...]*, Libro I, La boutique de Jan Norton, Francoforte 1615, p. 10.

<sup>35</sup> L'acqua è un elemento umido, pesante e fluente, che non può essere schiacciato perché è racchiuso. Ibidem, Traduzione dell'autrice.

<sup>36</sup> Cavagnero, Revelli 2009, p. 104.

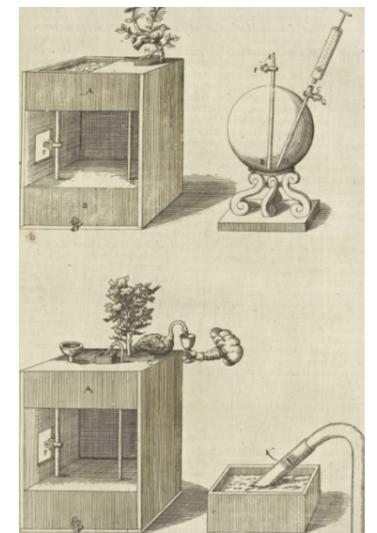
<sup>37</sup> Ivi, p. 105.

della quale De Caus ne propone una variante nel Problema I (fig. 12).

In seguito alla descrizione di questi "Teoremi" De Caus passa, quindi, alla trattazione di esempi di automi e artifici d'acqua che seguono nella loro applicazione i teoremi visti in precedenza<sup>38</sup>.

Uno dei più interessanti è il Problema X intitolato "*Pour contrefaire la voix des petits Oiseaux par le moyen de l'eau, & l'air*"<sup>39</sup> che riguarda la riproduzione del canto degli uccelli grazie all'acqua e all'aria. Di questo meccanismo De Caus scrive:

"Soyent deux vaisseaux marquez A & B celuy de A sera remply d'eau, & ce luy B bien clos, & soudé de tous costez, puis faut souder le tuyau C D un bout contre le fond du vaisseau A & l'autre passant en la partie superieure de B & que le bout D soit autant distant du fond de B comme il est besoing pour laisser passer l'eau, faudra avoir un rob net marqué F audit tuyau pour ouvrir & fermer quand besoing sera, faudra encores faire un tuyau G H par lequel l'aer passera à travers ledit vaisseau A ou bien sera conduit au lieu ou l'on voudra faire chanter les Oyseaux, audit bout sera ajusté un petit sifflet semblable à ceux que font les faiseurs d'Orgues, pour représenter le chant d'un Rosignol, & ledit sifflet trempera dans l'eau, comme il se peut voir en la figure particulière K & ainsi quand l'on ouvrira le robinet F l'eau descendra au vaisseau de bas, & l'air qui est audit vaisseau sortira par le tuyau G H lequel fera siffler le sifflet qui est au bout dudit tuyau, & aupres d'iceluy, l'on pourra poser un arbrisseau artificiel, dessus lequel l'on mettra quelques oyseaux de bois où metal peints comme le naturel."<sup>40</sup>



**Fig. 13:** Salomon De Caus, *Problesme X. Pour aiouster au susdit mouvement un Cigne, ou quelque autre Oyseau, lequel boira autant d'eau comme on luy donnera*, in *Le raisons de forces mouvantes [...]*, Libro I, La boutique de Jan Norton, Francoforte 1615, p. 18.

<sup>38</sup> Cavagnero, Revelli 2009, pp. 106 - 108.

<sup>39</sup> Contraffare la voce di piccoli uccelli per mezzo dell'acqua e dell'aria. De Caus 1615 (a), p. 10, Traduzione dell'autrice.

<sup>40</sup> Se due recipienti contrassegnati da A e B vengono riempiti d'acqua in A e in B sono ben chiusi e saldati su tutti i lati, è necessario saldare il tubo C D con un'estremità contro il fondo del recipiente A e l'altra che passa nella parte superiore di B e che l'estremità D sia tanto distante dal fondo di B quanto è necessario per far passare l'acqua. Sarà necessario avere un rubinetto pulito contrassegnato con F al suddetto tubo per aprire & scarpinare quando necessario, sarà anche necessario fare un tubo G H con il quale l'aria passerà attraverso il suddetto recipiente A o sarà condotta al luogo dove gli Uccelli saranno fatti cantare, all'estremità del tubo verrà montato un piccolo fischiello simile a quelli costruiti dai costruttori di organi per rappresentare il canto dell'usignolo, e il suddetto fischiello verrà immerso nell'acqua, come si può vedere nella figura particolare K, e così quando si apre il rubinetto F l'acqua scenderà fino al recipiente inferiore, & l'aria che si trova nel detto recipiente uscirà attraverso il tubo G H che farà fischiare il fischiello che si trova all'estremità del detto tubo, & accanto ad esso si potrà mettere un arbusto artificiale, sul quale si metteranno degli uccelli di legno o di metallo dipinti come quelli naturali. De Caus 1615 (a), p. 18, Traduzione dell'autrice.

Se vengono riempiti due serbatoi, uno di acqua e uno di aria, travasando l'acqua da un serbatoio all'altro, l'aria viene spianta in un piccolo tubo a cui è applicato un fischietto simile a quello di una canna d'organo e, ripiegando l'estremità di quest'ultimo in un contenitore pieno d'acqua, se ne può modulare il fischio<sup>41</sup>.

Nell'ultima parte del primo libro De Caus mostra che l'uso degli organi idraulici non è esclusivo delle opere di piccole dimensioni; propone infatti dei progetti, (come il Problema XXVII, fig. 14) che interessano l'allestimento di una grotta. Questa contiene al suo interno un laghetto con al centro una roccia su cui è poggiato Nettuno. Sulla superficie sono presenti figure di divinità acquatiche e delfini fissati sul fondo del bacino e trainati con delle corde azionate da meccanismi nascosti nei locali tecnici. In queste stanze potevano essere allestiti anche dei grandi organi idraulici automatizzati attraverso delle ruote idrauliche; in questo modo si potevano riprodurre delle melodie durante il funzionamento delle fontane semoventi<sup>42</sup>.

Nel II libro del trattato, De Caus, si concentra sui modelli di fontane, di grotte e artifici d'acqua presenti all'interno del giardino manierista, andando a indagare i particolari costruttivi e il loro funzionamento, dando suggerimenti su quelle che secondo lui sono le loro dimensioni più adatte, sul posizionamento e sugli accorgimenti utili a migliorarne la resa a seconda del contesto nei quali saranno inserite<sup>43</sup>. De Caus consiglia di posizionare queste opere in luoghi di ampio respiro vista la loro altezza e consiglia di non scegliere zone eccessivamente esposti al vento per evitare la fuoriuscita di acqua dalla vasca.

Suddividendo i casi in "Problemi", De Caus parte dalla trattazione di semplici giochi d'acqua posti in grotte e gallerie per poi passare allo studio di fontane colossali sia per dimensione che rappresentazione. In queste grosse fontane si nota che il tema ricorrente è quello della mitologia greca e romana dove i fiumi vengono



**Fig. 14:** Salomon De Caus, *Probleme XXVII. Machine, par laquelle sera représenté un Neptune, le quel tournera circulairement, à l'entour d'une Roche, avec quelques autres figures, lesquelles ietteront de l'eau en tournant*, in *Le raisons de forces mouvantes [...]*, Libro I, La boutique de Jan Norton, Francoforte 1615, p. 35.

<sup>41</sup> Cavagnero, Revelli 2009, p. 111.

<sup>42</sup> Ivi, p. 112.

<sup>43</sup> Ivi, p. 113.

personificati e le acque sono sempre legate a divinità che prendono forma di uomo o donna e sono nella maggioranza dei casi poste al centro della composizione<sup>44</sup>.

Di queste fontane di dimensioni colossali è interessante il progetto da lui denominato Problema XIII (fig. 15) che rappresenta la fontana del Monte Parnaso progettata nel 1609 di cui De Caus scrive:

“Ce Mont Parnasse est fort à propos pour orner un Jardin Royal, ou il y auroit abondance d'eau, & dedans ledit Mont, l'on pourroit faire quelque grotte artificielles, la grandeur d'iceluy se sera au moins de octante pieds par dehors en diametre si l'on fait quelques grotte dedans, sinon il se pourra faire aussi petit que l'on voudra & fera bon qu'il y aye de l'eau, à l'environ de viron 12 pieds de large.”<sup>45</sup>



**Fig. 15:** Salomon De Caus, *Probleme XIII. Desseing d'un Mont Parnasse, ou l'on pourra faire quelques grottes dedans*, in *Le raisons de forces mouvantes [...]*, Libro II, La boutique de Jan Norton, Francoforte 1615, p. 13.

Data la notevole complessità di questa fontana e considerata la mitologia che simboleggia, secondo De Caus questa fontana è adatta per essere posta in un giardino reale di largo respiro, nei quali solitamente vi si trova una grande quantità d'acqua; non a caso è stata progettata per il giardino di Somerset House, palazzo londinese di Anna di Danimarca seguendo le influenze delle creazioni dei giardini di Pratolino che vide durante il suo viaggio in Italia tra il 1595 e il 1598. Oggi, di questa fontana, rimane purtroppo solamente questo disegno in quanto gli interventi del Diciottesimo Secolo per la realizzazione di un nuovo giardino ne hanno cancellato ogni traccia. Era realizzata con massi, pietre marine e conchiglie e composta da una grande quantità di giochi d'acqua, elementi scultorei e grotte artificiali poste all'interno del monte. Data la quantità e la grandezza di questi elementi, De Caus consiglia misure specifiche per la sua costruzione: 24,4 m (80 piedi) come diametro

<sup>44</sup> Ibidem

<sup>45</sup> Questo Monte Parnaso è molto adatto ad abbellire un Giardino Reale, dove ci sarebbe abbondanza d'acqua, e all'interno del suddetto Monte, si potrebbero fare delle grotte artificiali, le loro dimensioni saranno almeno ottanta piedi di diametro esterno se si fanno delle grotte all'interno, altrimenti, potrebbe essere fatta piccola quanto si vuole e se ci sarà buona quantità d'acqua da raccogliere, si potrà giungere fino a circa 12 piedi di larghezza per lato.  
De Caus 1615 (b), p. 13, Traduzione dell'autrice.

minimo e 3,7 m (12 piedi) da aggiungere da ogni lato per andare a formare la vasca di raccolta dell'acqua degli zampilli che ricadono dal monte<sup>46</sup>.

Il Monte Parnaso insieme a Pegaso, il cavallo alato, sono due dei soggetti di derivazione ovidiana che sono ricorrenti nella composizione dei giochi d'acqua manieristi. In questo progetto De Caus rappresenta Pegaso nell'atto di spiccare il volo dalla vetta del monte dal quale fuoriescono zampilli d'acqua dal getto delicato a forma d'arco. Questa immagine rappresenta il mito della fontana di Pegaso che, dopo aver sferrato un potente colpo di zoccolo, scoprì la nascosta sorgente Ippocrene, sacra alle Muse<sup>47</sup>. In prossimità della cima del monte, ma al di sotto di Pegaso che domina la composizione, si trovavano statue di Apollo e delle Muse, sedute mentre suonano uno strumento musicale festeggiando la natura e le virtù di bellezza, pace e armonia.

Tra gli ultimi esempi che De Caus propone ci sono gigantesche figure che compongono maestose isole all'interno dei bacini d'acqua; si tratta dei problemi XIV e XVI che rappresentano rispettivamente un monte e un fiume. Nel Problema XIV (fig. 16), viene rappresentato un gigante in forma di isola. Si tratta di un riferimento alla leggenda di Tmolo che, insieme a Mida, è chiamato a risolvere la disputa musicale tra Apollo e Pan (descritta nel problema XV). A proposito di questo problema scrive:

“(...) Je vis une figure d'un grand Cyclope dans le corps, duquel sont quelques grottes sont artificiellement faites, & suyuant l'invention de ladite figure, i en représenteray icy deux autres, assez à propos, aussi pour faire quelques grottes dedans, la grandeur de ceste icy,, sera au moins de soixante ou octante pieds, si elle estoit debout, & dedans la terrasse, surquoy elle est assise, l'on pourra faire quelques grottes, pour



**Fig. 16:** Salomon De Caus, *Probleme XIII*. Deseing d'une figure grande representante le Mont Tmolus, in *Le raisons de forces mouvantes [...]*, Libro II, La boutique de Jan Norton, Francoforte 1615, p. 14.

<sup>46</sup> Cavagnero, Revelli 2009, p. 114.

<sup>47</sup> Symmens 1998, p. 20.

Ho visto una figura di un grande Ciclope nel cui corpo si fanno artificialmente delle grottesche, & seguendo l'invenzione della detta figura, ne rappresenterò qui altre due, sufficientemente appropriate, anche per farvi delle grottesche, la cui grandezza qui, sarà di almeno sessanta o ottanta piedi, Se è in piedi, e nella terrazza,

représenter quelque subjeç à propos pour ladite figure, à laquelle l'on pourra donner le nom de mont Tmolus, poui fuiure la Fable recitee d'Ovide, du jugement que ledit Tmolus fit, entre Apollon & Mjdas, e faire les grottes de dedans, accordantes à ce subiet (...).<sup>48</sup>

Nel Problema XVI (fig. 17) troviamo invece la figura gigante di un uomo che simboleggia un fiume ed è poggiato su una montagna con grotte al cui interno sono presenti rocce e arbusti. Di questo progetto, dove l'acqua della fontana ricade copiosamente da un grande vaso rustico posto sotto al braccio disteso dell'uomo De Caus scrive:

“Cest autre grande figure se pourra faire do pierres rustiques propre pour représenter quelque Fleuve, laquelle sera fort propre pour faire quelques grottes dedans, & si lon a grande quantité d'eau il sera bon de la faire passer dans une grande cruche, que ladite figure tiendra entre ses bras.”<sup>49</sup>



**Fig. 17:** De Caus Salomon, *Probleme XVI*. Autre desseing d'une grande figure rustique pour représenter un Fleuve, & dedans le corps d'icelle se pourra faire quelques grottes, in *Le raisons de forces mouvantes [...]*, Libro II, La boutique de Jan Norton, Francoforte 1615, p. 16.

Nel III libro, intitolato *Traitant de la Fabrique de Orgues*, De Caus affronta i temi della captazione e della conduzione delle acque. Inizia analizzando ed esponendo la posizione delle sorgenti: esse possono nascere sia a bassa quota come in pianura o in luoghi paludosi; oppure a quote più elevate ovvero zone di montagna e quindi rocciose.

Passa in seguito alla trattazione dei diversi metodi per condurre le acque e in base a dove nascono le sorgenti vengono utilizzati tubi di materiali differenti: in legno quando la sorgente nasce in luogo paludoso; preferendo la quercia, l'ontano e l'abete; la terracotta quando la sorgente sgorga ad alta quota perché è il miglior materiale da utilizzare quando il percorso è costantemente in discesa. Perché tutto funzioni a

<sup>48</sup> su cui è seduto, si possono fare delle grotte, per rappresentare qualche oggetto adatto alla detta figura, a cui si può dare il nome di Monte Tmolo, per sfuggire alla Favola recitata da Ovidio, del giudizio che il detto Tmolo fece, tra Apollo & Mida, e per fare le grotte dell'interno, intonate a questo oggetto. De Caus 1615 (b), p. 14, Traduzione dell'autrice.

<sup>49</sup> Quest'altra grande figura può essere fatta con pietre rustiche adatte a rappresentare qualche fiume, che sarà molto adatto per fare delle grotte in esso, e se c'è una grande quantità di acqua sarà bene farla passare in una grande brocca, che la suddetta figura terrà tra le braccia. De Caus 1615 (b), p. 16, Traduzione dell'autrice.

regola d'arte, i segmenti dei tubi devono essere ben giuntati tra loro e il terreno su cui vengono posizionati deve essere molto stabile; in caso contrario si preferiscono nuovamente i tubi in legno. Il piombo va utilizzato quando la sorgente nasce in luoghi ad alta quota in quando è in grado di resistere a sforzi considerevoli, perché i tubi devono compiere dei tratti di risalita in seguito a una discesa. Utilizzando la terracotta si rischierebbe, infatti, di non avere la pressione necessaria per far risalire l'acqua.

De Caus, quindi, pone l'attenzione sull'importanza dell'inserimento di pozzi, quando le condotte devono percorrere tratti eccessivamente lunghi dalla sorgente all'utenza. I pozzi vengono inseriti in vari tratti del percorso a distanze, che possono variare da caso a caso, fra i 400 e gli 800 m; essi sono di due tipi per risolvere altrettante problematiche:

I pozzi di aerazione permettono il ricambio dell'aria dei condotti che altrimenti rimarrebbero ciechi anche per diversi chilometri. I pozzi di ispezione permettono invece di raggiungere e di risolvere qualsiasi problema che può verificarsi in tutta l'estensione del condotto.

De Caus, infine, fa notare come l'errato posizionamento delle condutture e il mancato o errato posizionamento dei pozzi di aerazione, possano bloccare lo scorrimento dell'acqua nei tubi come se essi fossero ostruiti da materiali solidi<sup>50</sup>.

L'opera di Salomon De Caus è quindi molto articolata ma ben strutturata contenente sia argomentazioni teoriche che restituzioni tecniche e pratiche. Vi è particolare attenzione alla restituzione di soluzioni esaustive a tutte le problematiche eventualmente riscontrabili.

### 1.5. Carlo Fontana, *Utilissimo trattato delle acque correnti*, 1696

Il “*Discorso sopra le cause delle inondazioni del Tevere*” e l’“*Utilissimo trattato delle acque correnti*” scritti rispettivamente nel 1694 e nel 1696, sono due volumi scritti da Carlo Fontana che affrontano problemi di ingegneria idraulica; questi infatti attestano il suo impegno nella risoluzione di problemi pratici principalmente a Roma e nello Stato Pontificio dove interviene su moltissime opere<sup>51</sup>. L’“*Utilissimo trattato delle acque correnti*” è un vero e proprio manuale teorico-pratico, suddiviso in tre

<sup>50</sup> Cavagnero, Revelli 2009, p. 115.

<sup>51</sup> Del Pesco 1998, p. 103.

libri, dove Fontana mette a disposizione la sua ultra-trentennale esperienza. Al suo interno sono presenti nozioni teoriche che sono affiancate da applicazioni pratiche che possono essere utili sono solo a chi pratica il mestiere ma anche ai committenti che vogliono abbellire residenze e giardini con fontane e giochi d'acqua.

Il libro di questo trattato espone quelle che sono le caratteristiche e le proprietà di terra e acqua per poi dedicarsi quando completamente alla progettazione di acquedotti e sistemi di captazione delle acque partendo dall'analisi storica di casi di epoca romana; per tutti i casi trattati l'autore denota tutte quelle che possono essere gli aspetti tecnici e le possibili problematiche con i relativi metodi per affrontarli<sup>52</sup>.

Fontana si sofferma sulle descrizioni dell'acquedotto in muratura nel capitolo IX di questo primo libro; inizia la descrizione sottolineando l'importanza di conoscere a il livello in cui si trova la sorgente così da poter capire quale pendenza bisogna assegnare alla struttura dell'acquedotto<sup>53</sup>.

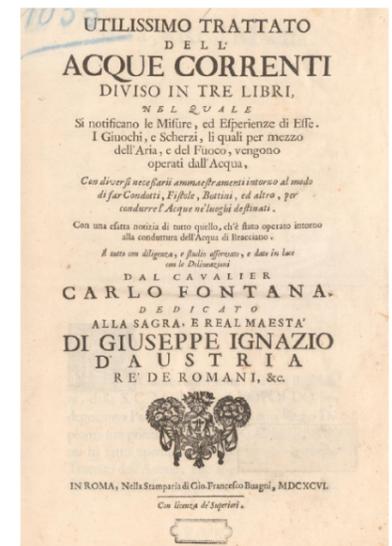
Bisogna in seguito considerare la quantità di acqua presente; da essa andranno a dipendere l'altezza dei muri e le suddivisioni di essi all'interno dell'acquedotto. Oltre a questo, si dovrà tenere conto della natura del terreno nei quali si ergeranno i muri di sostegno; dove si rileva instabilità bisognerà costruire i muri di sostegno (D) in luoghi più bassi e con la terra più resistente che si andranno ad innalzare fino all'acquedotto (A)<sup>54</sup>.

La platea (E) sarà la base per il muro di sponda e per le volte dell'acquedotto ma sarà anche

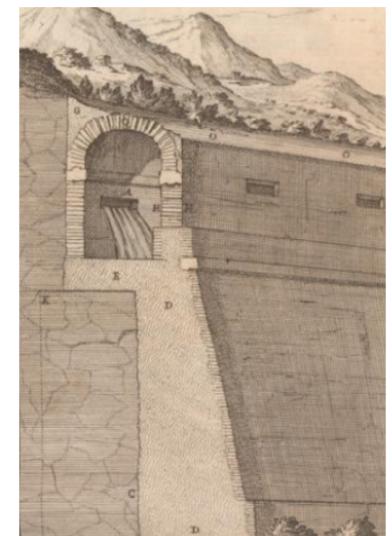
<sup>52</sup> Pezone 2008, p. 63.

<sup>53</sup> Fontana 1696, p. 19.

<sup>54</sup> Ivi, p. 20.



**Fig. 18:** Carlo Fontana, *Utilissimo trattato delle acque correnti*, Libro I, Stamperia di Gio Francesco Buagni, Roma 1696, Frontespizio.



**Fig. 19:** Carlo Fontana, *Capitolo IX. Modo, e forma di prender l'Acque nelli Monti per condurle in altri luoghi*, in *Utilissimo trattato delle acque correnti*, Libro I, Stamperia di Gio Francesco Buagni, Roma 1696, p. 19.

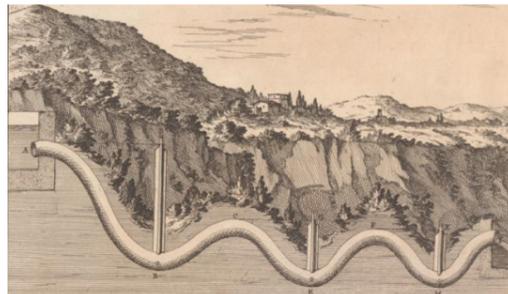
il letto su cui scorreranno le acque; esse con la loro pendenza permetteranno il deflusso delle acque accidentali per le quali verranno presi degli accorgimenti come un lastricato di felci oppure un muro di mattone a coltello e dentro l'acquedotto dovranno essere impediti le infiltrazioni e la perdita delle acque.

Fontana specifica infine che l'acquedotto deve essere progettato di larghezza tale perché possano facilmente entrarvi due uomini per le manutenzioni necessarie<sup>55</sup>.

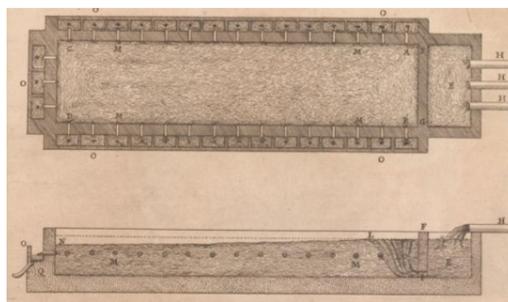
Nel capitolo XI (fig. 20) Fontana mostra un caso in cui se, da un acquedotto posto ad altezze elevate, si ha la necessità di condurre le acque ad un luogo posto ad altezza inferiore rispetto ad esso, in un terreno con notevoli e repentini cambiamenti di quota, nel caso in cui non fosse necessario un acquedotto in muratura vengono utilizzate condutture in piombo (A)<sup>56</sup>. Queste ultime, dovranno avere degli sfiatatoi verticali in corrispondenza della parte più bassa di ciascuna sezione del condotto (B, E, H) ovvero nei punti in cui l'acqua raggiunge una pressione elevata. Questi sfiatatoi dovranno essere più elevati (D, G, I) del punto più alto della sezione stessa in modo tale da favorire naturalmente l'espulsione all'esterno di tutta l'aria presente nel condotto, a causa della quale l'acqua presente nel condotto subisce un notevole rallentamento<sup>57</sup>.

Tra i molti metodi di captazione e conservazione delle acque che Fontana descrive, un esempio interessante è il caso esposto nel capitolo XXIV e così descritto:

(...) Primieramente devesi haver riguardo, che quando si sarà terminato il Condotto nel luogo stimato più commodo per le giuste distribuzione dell'acqua ad utile



**Fig. 20:** Carlo Fontana, Capitolo XI. *Modo della conduttura dell'Acqua con Condotti di Piombo*, in *Utilissimo trattato delle acque correnti*, Libro I, Stamperia di Gio Francesco Buagni, Roma 1696, p. 25.



**Fig. 21:** Carlo Fontana, Capitolo XXIV. *Quando l'Acque divise nelle Botti beberanno minor quantità, le bocche più lontane al bullore di tutto il corpo sono da dividersi*, in *Utilissimo trattato delle acque correnti*, Libro I, Stamperia di Gio Francesco Buagni, Roma 1696, p. 49.

<sup>55</sup> Ivi, p. 21.

<sup>56</sup> Ivi, p. 25.

<sup>57</sup> Ivi, p. 26.

della Città, si dovrà fabricare il Ricettacolo dell'acqua, volgarmente detto Botte, di grandezza sufficiente per le posizioni, e ripartimento de' Sfori, o siano Fistole, per le quali passano l'acque divise per li Possessori con sufficiente, ed ordinata distanza da una all'altra Fistola, che poi deve concedere esteriormente intorno alla detta Botte proporzionate Vaschette, che sono segnate con la lettera O, per le bisognevoli, ed opportune operazioni, le quali siano scoperte, ed esposte alla vista, acciò in un subito scorga il visitatore, chi di quelle viene a mancare il bevimento. (...)<sup>58</sup>.

Nel II libro Fontana fa un'analisi dell'applicazione che può avere l'idraulica nell'arte dei giardini per la realizzazione di giochi d'acqua ed espone quelle che sono le migliori tecniche per la loro realizzazione<sup>59</sup>.

Descrive poco meno di una cinquantina di esempi dove l'acqua viene mossa grazie all'utilizzo dell'aria, del fuoco, al posizionamento delle vasche su piani differenti o al principio di comunicazione delle vasche.

A riguardo del posizionamento delle vasche su piani differenti, un esempio interessante è esposto al capitolo IV (fig. 22). Conducendo l'acqua dal piano stabile (AB) al piano della prima vasca (DC), la velocità dell'acqua sarà proporzionale alla perpendicolare DB; allo stesso modo, quando l'acqua salirà al piano della seconda vasca (EF) la velocità sarà proporzionale alla sua perpendicolare FA. Quindi tanto più le vasche sono in alto rispetto al piano stabile più la velocità dell'acqua sarà elevata come mostrano i bracci GH e IK. Di conseguenza, se l'acqua dalla superficie CD confluisce nella canna GH, il fluido si alzerà tanto quanto è alta CD; allo stesso modo se l'acqua dalla superficie EF confluisce nella canna IK, il fluido si alzerà tanto quanto è alta EF. Questo effetto si verifica perché la canna GH ha altezza maggiore della canna IK, quindi la velocità con cui l'acqua uscirà dalla prima rispetto alla seconda sarà maggiore.

Un esempio inerente al principio di comunicazione tra due o più vasche è esposto nel capitolo VIII (fig. 23).

Tre superfici d'acqua (AB, CD, EF) sono poste in linea orizzontale unite da due



**Fig. 22:** Carlo Fontana, Capitolo IV. *Se saranno in diversi piani le due, e più superficie d'Acqua si dovranno unire insieme, e all'ora quanto maggiore sarà la linea perpendicolare da superficie a superficie, tanto maggiore sarà la sua velocità*, in *Utilissimo trattato delle acque correnti*, Libro II, Stamperia di Gio Francesco Buagni, Roma 1696, p. 95.

<sup>58</sup> Ivi, pp. 49 - 50.

<sup>59</sup> Pezone 2008, p. 63.

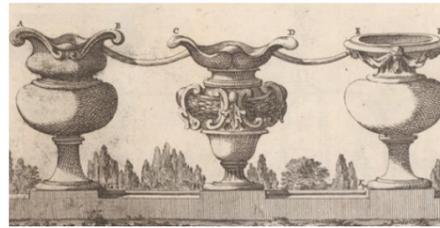
canali posti alle estremità. Essendo così le superfici comunicanti più i canali andranno a riempirsi d'acqua e più l'acqua presente all'interno delle vasche andrà calando. Lo stesso accadrebbe se i canali venissero posti alla base della fontana invece che alle estremità delle vasche come in questo caso<sup>60</sup>.

Il capitolo XVI offre ai lettori un esempio con gli ultimi due elementi citati in precedenza ovvero acqua e fuoco.

Se vengono posti due vasi chiusi (A e B) che sono comunicanti al loro fondo (C e D) tramite una canna storta (E) dove, in A è presente acqua all'interno e sopra il vaso viene posto del fuoco, allora, l'aria rarefacendosi farà sì che l'acqua uscirà dal vaso e, passando per la canna E, entrerà nel vaso B. Essa, nella sua nuova posizione, verrà compressa tanto quanto l'aria nel vaso A avrà rarefazione. Quindi, allo stesso tempo, per mezzo del fuoco, l'aria si comprime e diventa rarefatta<sup>61</sup>.

Il III libro, infine, è sostanzialmente un'analisi di un'opera idraulica che vide coinvolto lo stesso Fontana dal 1682 al 1714. Questa parte raccoglie una serie di testi utili a descrivere il progetto dell'approvvigionamento di 1000 once d'acqua (circa 30 l) dal lago di Bracciano a incremento del condotto dell'Acqua Paola che riforniva i quartieri romani di Trastevere e Borgo; espone inoltre quelli che sono gli errori che sono stati compiuti durante la realizzazione e i rimedi che sono stati applicati<sup>62</sup>.

Il trattato di Fontana spazia quindi da temi teorici prettamente ingegneristici fino ad arrivare a progetti e soluzioni per straordinari giochi d'acqua. Un'innovazione rispetto agli altri trattati analizzati in questo elaborato è la scelta di introdurre al suo interno documenti tecnici inerenti a una progetto diretto da lui stesso; grazie a questa aggiunta lascia una reale testimonianza tecnica e pratica della sua opera.



**Fig. 23:** Carlo Fontana, *Capitolo VIII. Se due, e più superficie d'Acqua saranno sottoposte ad una medesima linea orizzontale, e che siano divise frà di loro, si potranno unire insieme, ma caleranno in superficie*, in *Utilissimo trattato delle acque correnti*, Libro II, Stamperia di Gio Francesco Buagni, Roma 1696, p. 103.



**Fig. 24:** Carlo Fontana, *Capitolo XVI. L'Aria si rarefà, e si comprime con il Fuoco in un medesimo istante*, in *Utilissimo trattato delle acque correnti*, Libro II, Stamperia di Gio Francesco Buagni, Roma 1696, p. 119.

<sup>60</sup> Fontana 1696, pp. 95 - 96, 103 - 104.

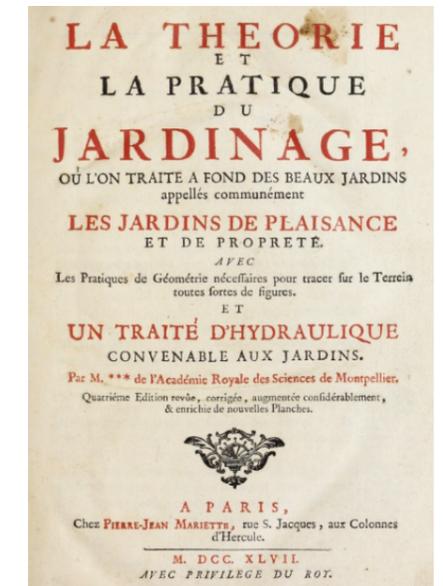
<sup>61</sup> Ivi, pp. 119 - 120.

<sup>62</sup> Pezone 2008, pp. 63 - 64.

## 1.6. *Antoine Joseph Dezallier D'Argenville, La théorie et la pratique du jardinage, on l'on traité a fond des beaux jardins appellés communément les jardins de plaisance et de propreté et un traité d'hydraulique convenable aux jardins, 1747.*

“*La théorie et la pratique du jardinage, on l'on traité a fond des beaux jardins appellés communément les jardins de plaisance et de propreté et un traité d'hydraulique convenable aux jardins*” scritto da Antoine Joseph Dezallier D'Argenville apparì per la prima volta in forma anonima nel 1709 e fino al 1747 furono pubblicate quattro edizioni. Questo trattato diffuse lo stile compositivo ideato da André Le Nôtre e divenne quindi lo strumento per la replica, su scala più ridotta, dei giardini di Versailles. Nell'ultima edizione è stato aggiunto un quarto libro suddiviso in 12 capitoli dove le nozioni di idraulica espone nelle versioni precedenti vengono ampliate e strutturate fino a costituire un vero e proprio Trattato di Idraulica; scienza indispensabile per governare le grandi quantità di acque impiegate nei giardini<sup>64</sup>.

Nel capitolo I Dezallier D'Argenville fa un inquadramento generale della disciplina fornendo le definizioni di alcuni tipi di corpi e delle loro principali proprietà fisiche e definisce in seguito idrostatica e idraulica; la prima è la scienza che studia l'integrazione tra solidi e liquidi mentre la seconda, nonostante si riferisca a tutto ciò che riguarda l'acqua e il suo comportamento, principalmente si riferisce allo studio dell'applicazione dei principi di idrostatica delle macchine. Parla successivamente delle macchine idrauliche tra le quali, secondo l'autore, quelle di maggiore importanza sono le pompe; in base alla sorgente da cui proviene



**Fig. 25:** Antoine Joseph Dezallier D'Argenville, *La théorie et la pratique du jardinage, on l'on traité a fond des beaux jardins appellés communément les jardins de plaisance et de propreté et un traité d'hydraulique convenable aux jardins*, Pierre - Jean Mariette, Parigi 1747, Frontespizio.

<sup>63</sup> Panzini 2005, pp. 170 - 171.

<sup>64</sup> Cavagnero, Revelli 2009, pp. 117, 120.

l'energia necessaria al loro funzionamento sono suddivise in due categorie: azionate a braccia o a cavallo e quelle azionate dagli elementi (acqua, fuoco, aria) che sono considerate le più efficienti<sup>64</sup>; di queste, le più comuni sono la pompa premente e la pompa aspirante che vengono spesso utilizzate nella stessa macchina<sup>65</sup>.

Il capitolo II tratta il ciclo idrologico così da spiegare l'origine delle sorgenti e dei fiumi. Secondo Dezallier D'Argenville la teoria più credibile elaborata negli anni racconta che i vapori che si sollevano da fiumi, laghi, mari e terreno formano delle nubi che raffreddandosi ricadono a terra sotto forma di neve o pioggia; da qui l'acqua si infiltra nelle fessure del terreno ed in seguito, sotto forma di sorgente, riemerge in superficie andando poi a sfociare in mare grazie ai fiumi.

Nel capitolo III affronta la descrizione delle differenti tecniche utili all'individuazione delle sorgenti e alla raccolta delle acque di una o più sorgenti che può avvenire tramite la costruzione di una rete di canali, sia che esse siano superficiali o sotterranee. In caso di profondità elevate devono però essere scavati pozzi o gallerie di intercettazione. Una fonte di approvvigionamento di acqua alternativa alle sorgenti sono fiumi e ruscelli; per poterne sfruttare la presenza si deve innalzare localmente il livello del corso d'acqua così da creare un salto che fa muovere una ruota che mette in moto una batteria di pompe che permettono di innalzare l'acqua in un serbatoio che andrà ad alimentare fontane e zampilli<sup>66</sup>.

I capitoli immediatamente successivi trattano: le modalità per gestire livelli e pendenze<sup>67</sup>, l'esposizione di metodi e formule per la misurazione delle portate di pressione<sup>68</sup>, il calcolo delle velocità e dei carichi utili a gestire le altezze dei getti d'acqua<sup>69</sup>.

Nel capitolo VII, in concomitanza con quanto detto nel terzo capitolo, Dezallier D'Argenville individua due grandi categorie di acquedotti: di superficie e sotterranei. La costruzione dei canali degli acquedotti sotterranei può avvenire in modi differenti a seconda che le acque da intercettare si trovino più o meno in profondità; se le acque si trovano a poca profondità si scaverà una trincea, al contrario si scaverà una galleria che pone in comunicazione dei pozzi scavati a 40 m l'uno dall'altro. Queste gallerie sono utili solamente alla raccolta delle acque in serbatoi di raccolta ma non sono adatti a dare vita ai getti delle fontane perché non conferiscono all'acqua la pressione necessaria; per essi bisognerà quindi utilizzare delle condutture di pressione. Di queste le più comuni sono quelle realizzate in

<sup>65</sup> Dezallier D'Argenville 1747, p. 315.

<sup>66</sup> Cavagnero, Revelli 2009, pp. 119 - 120.

<sup>67</sup> Dezallier D'Argenville 1747, p. 332.

<sup>68</sup> Ivi, p. 341.

<sup>69</sup> Ivi, p. 355.

piombo grazie alla loro facilità di lavorazione e alla loro elevata flessibilità; sono generalmente utilizzati per la costruzione di condotte molto lunghe e possono essere prodotti per fusione o per saldatura. Le prime, grazie al loro spessore hanno migliori prestazioni meccaniche ma costi più elevati mentre le seconde invece sono formate da lastre in piombo saldate sulla linea di giuntura; esse rischiano di rivelarsi deboli perché spesso la saldatura non aderisce bene al metallo<sup>70</sup>.

Altri materiali utilizzati per la costruzione di tubi per la conduzione delle acque sono i tubi: in grès o terracotta, in legno, in ferro e in rame.

I tubi in grès sono i più economici per quanto riguarda i costi di realizzazione ma richiedono più manutenzione in quanto la lunghezza del condotto è data dall'inserimento di un'estremità sagomata a imbuto con una rastremata sigillati con mastice caldo. Questi tubi sono molto fragili e hanno resistenza limitata, per questo non sono adatti alla pressione per dare vita ai getti d'acqua ma sono utili a convogliare le acque di scarico delle vasche e delle fontane.

I tubi in legno sono ricavati da tronchi dritti e di grandi dimensioni come ad esempio le querce e gli olmi; questi tronchi sono perforati con grandi punteruoli e in seguito un'estremità viene affusolata e l'altra viene cerchiata in metallo così da poter incastrare i segmenti e giuntati con pece o mastice. Il loro difetto però è che i tronchi tendono a creparsi e a marcire rapidamente quindi non dopo 20 anni devono essere sostituiti.

Il tubo in ferro per la maggioranza delle volte viene costruito in ghisa ed ha maggiore durezza e costo inferiore rispetto al piombo. Questi tubi sono adatti a sopportare grandi pressioni e sono quindi utilizzati in presenza di dislivelli notevoli. I tubi in rame rosso vengono costruiti utilizzando una lastra in rame stagnato che viene chiusa a cerchio e saldata; offrono una lunga durata di utilizzo ma hanno dei costi di produzione elevati. Questi sono utilizzati principalmente negli scarichi dei serbatoi e in alcuni particolari componenti delle macchine idrauliche<sup>71</sup>.

Per quanto riguarda invece la conduzione delle acque all'interno del perimetro del giardino (fig. 26), dove il terreno è solitamente ben livellato quindi le condotte



**Fig. 26:** Antoine Joseph Dezallier D'Argenville, *La théorie et la pratique du jardinage [...]*, Libro IV, Cap. VII, Pierre - Jean Mariette, Parigi 1747, p. 385.

che provengono dal serbatoio hanno pendenze dolci e costanti, in prossimità della vasca, all'estremità della condotta si costruisce un pozzetto dove si andrà a mettere un rubinetto in rame che verrà posto al centro della vasca. Questo è il punto dove si

<sup>70</sup> Cavagnero, Revelli 2009, pp. 121 - 123.

<sup>71</sup> Ivi, pp. 124 - 125 - 126 - 127.

pone il getto principale della vasca; sulla condotta viene saldato un tubo verticale sul quale verrà poi avvitato l'ugello. Questo elemento deve essere posto leggermente al di sopra della superficie dell'acqua sia per capire a prima vista se funziona correttamente e sia per impedire alla sporcizia di entrare nelle condotte sottostanti. Se l'ugello deve essere posizionato in vasche o bacini relativamente profondi il tubo deve essere incamiciato in un fodero verticale di pietra utile a tenerlo ben dritto e fermo e a proteggerlo da eventuali danni provocati dalle imbarcazioni. Poco sotto l'innesto del tubo verticale si effettuano inoltre degli tagli alla condotta principale che verrà poi richiusa con un tampone in legno di quercia o in rame; questi tagli aiuteranno le operazioni di pulizia.

Infine, i condotti di scarico di una vasca possono convogliare le acque in un pozzetto a perdere e in questo caso possono essere dei semplici tubi in grés senza rivestimento; oppure, se queste condotte servono ad alimentare vasche a quote inferiori, i tubi in grés devono essere circondati da rivestimento oppure vengono posti tubi in metallo più adatti alle acque in pressione<sup>72</sup>. Collegandosi a quest'ultimo capitolo, il successivo, tratta il dimensionamento delle condotte e la misurazione dei bacini<sup>73</sup>.

Nel capitolo IX, Dezallier D'Argenville, descrive quelle che sono le diverse tecniche costruttive, le dimensioni e il corretto posizionamento delle vasche. Prima di affrontare questo argomento si concentra però sui criteri da utilizzare per il loro posizionamento e sulle dimensioni che devono avere. Scrive che i luoghi più adatti dove posizionarle sono le estremità del giardino e il centro delle aiuole poste di fronte all'edificio; non devono però essere poste troppo vicino alle costruzioni in quanto sono fonte di umidità e rendono quindi l'aria malsana. La dimensione delle vasche invece non è assimilabile a un'unica regola; si deve evitare di costruire una vasca troppo piccola in un luogo troppo grande e viceversa. L'autore, inoltre, è contrario a chi sostiene che la dimensione della vasca deve essere proporzionata all'altezza dei getti che andranno a comporla; secondo lui quindi, il criterio migliore da adottare per dimensionare entrambi gli elementi è di improntarli al piacere estetico e che si adattino alla quantità di acque disponibili e allo spazio utile concesso per la sua costruzione.

Per quanto riguarda le vasche di media dimensione Dezallier D'Argenville consiglia una profondità fra i 40 e i 60 cm, questa permette sia di proteggere il fondo durante le gelate e sia di attingere facilmente l'acqua per l'irrigazione del giardino circostante. Se le vasche sono dedicate all'allevamento dei pesci o se si tratta di canali consiglia profondità tra 1,3 e 1,6 m, questa permette alle imbarcazioni di raggiungere il

<sup>72</sup> Ivi, pp. 130 - 131 - 132.

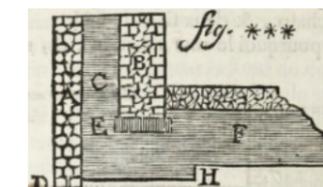
<sup>73</sup> Dezallier D'Argenville 1747, p. 389.

centro della vasca per eseguire manutenzione ai getti e per rimuovere la sporcizia in superficie. Profondità più elevate sono sconsigliate per l'incolumità dei fruitori del giardino.

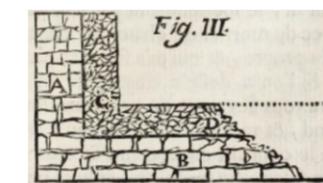
L'autore inizia poi ad esporre le tecniche costruttive delle vasca specificando che bisogna costruirla con un'impermeabilizzazione ottimale in quanto l'acqua, per natura, tende a infiltrarsi in ogni fessura erodendo e allargando la struttura<sup>74</sup>.

Il tipo di vasca utilizzato maggiormente nel XVIII secolo è quello con il rivestimento in argilla (fig. 27) con uno strato impermeabilizzante di circa 50 cm che tende a seccarsi in superficie perdendo così le sue caratteristiche di tenuta dell'acqua; per questo motivo il suo impiego è preferibile in aree con clima umido. Per ovviare a questa mancanza è bene porre attorno alla vasca uno strato di bordura d'erba spesso almeno quanto lo strato impermeabile in modo che la sua umidità di conservi il più a lungo possibile. L'argilla migliore da utilizzare deve essere compatta e non sabbiosa, malleabile ed elastica e deve avere una consistenza grassa al tatto. Questa tecnica, insieme a quella in terra, è la più economica dal punto di vista della realizzazione, è quindi conveniente per la costruzione delle vasche di maggiore grandezza; richiedono però una manutenzione più frequente per il motivo descritto in precedenza<sup>75</sup>.

Un'altra tecnica utilizzata è la realizzazione di vasche con rivestimento in cemento (fig. 28). Nonostante questo materiale sia durevole nel tempo e subisce poche alterazioni ha un alto rischio di deterioramento dovuto alle gelate invernali; per questo motivo il suo impiego è preferibile in aree con clima caldo. Per ovviare a questo problema è utile rivestire la vasca, soprattutto i bordi, con blocchi lapidei piatti e quadrati adagiati su un letto di malta. I costi di realizzazione di queste vasche sono intermedi rispetto a quelle in argilla e quelle in piombo; a dispetto di questo sono comunque le vasche che, con meno manutenzione rispetto alle altre, offrono la maggior durata nel tempo<sup>76</sup>.



**Fig. 27:** Antoine Joseph Dezallier D'Argenville, *Construction d'un bassin de glaise*, in *La théorie et la pratique du jardinage [...]*, Libro IV, Cap. IX, Pierre - Jean Mariette, Parigi 1747, p. 410.



**Fig. 28:** Antoine Joseph Dezallier D'Argenville, *Construction d'un bassin de ciment*, in *La théorie et la pratique du jardinage [...]*, Libro IV, Cap. IX, Pierre - Jean Mariette, Parigi 1747, p. 411.

<sup>74</sup> Cavagnero, Revelli 2009, pp. 132 - 133.

<sup>75</sup> Ivi, pp. 134, 138 - 139.

<sup>76</sup> Ivi, pp. 136 - 137, 139.

La successiva tecnica di costruzione è la creazione di vasche in piombo (fig. 29), sono molto rare per via dei loro alti costi di realizzazione dovuti all'elevato peso del materiale e alle numerose saldature necessarie. Queste vasche quando sono vuote rischiano di essere danneggiate dall'irraggiamento solare che, se molto forte, può dilatare le vasche facendole gonfiare fino all'apertura della saldatura la cui riparazione è tutt'altro che semplice.

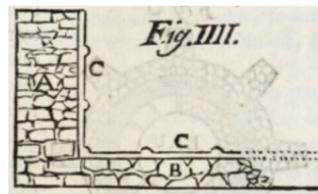
Queste vasche vengono utilizzate principalmente su piccole terrazze, nelle vasche intermedie alle cascate e in tutti i luoghi in cui non si può scavare troppo in profondità<sup>77</sup>.

L'ultima tecnica che l'autore prende in esame è la realizzazione di vasche in terra franca (fig. 30), ovvero un terriccio teoricamente composto da 65% sabbia, 15% argilla, 10% hummus e 10% calcare. Le vasche di questo tipo sono le più semplici da costruire e, come detto in precedenza, insieme alla tecnica con l'argilla, sono le più economiche da realizzare<sup>78</sup>.

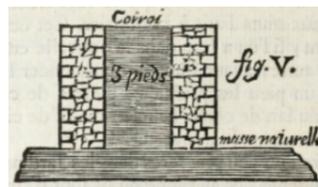
Alla fine di questo capitolo l'autore espone alcune brevi regole generali da seguire per realizzare vasche che siano di qualità ottima. Le più importanti tra queste dicono che: il fondo delle vasche deve essere leggermente in pendenza verso un lato così da facilitare il suo svuotamento in occasione delle opere di pulizia e manutenzione; i bordi della vasca devono sempre essere ben livellati così che dall'esterno si abbia l'impressione che essa sia stata riempita in modo uniforme<sup>79</sup>.

Nei capitoli successivi sono esposti, nel X la misurazione dei bacini e di quanta acqua è contenuta in essi<sup>80</sup> e il capitolo XI descrive la distribuzione delle acque di alcuni dei giardini più famosi di Parigi<sup>81</sup>; questi esempi sono utili alla comprensione delle teorie esposte nei capitoli precedenti.

Nel dodicesimo e ultimo capitolo del suo trattato Dezallier D'Argenville espone quella che secondo lui è l'importanza di una programmata e quindi continua



**Fig. 29:** Antoine Joseph Dezallier D'Argenville, *Construction d'un bassin de plomb*, in *La théorie et la pratique du jardinage [...]*, Libro IV, Cap. IX, Pierre - Jean Mariette, Parigi 1747, p. 413.



**Fig. 30:** Antoine Joseph Dezallier D'Argenville, *Construction d'un bassin de terre franche*, in *La théorie et la pratique du jardinage [...]*, Libro IV, Cap. IX, Pierre - Jean Mariette, Parigi 1747, p. 414.

<sup>77</sup> Ivi, pp. 137, 139.

<sup>78</sup> Ibidem.

<sup>79</sup> Ivi, p. 138.

<sup>80</sup> Dezallier D'Argenville 1747, p. 428.

<sup>81</sup> Ivi, p. 440.

manutenzione degli apparati idraulici che permette di risparmiare sui costi di intervento; descrive gli accorgimenti migliori utili a conservare e riparare fontane, condotti e serbatoi.

Per quanto riguarda la manutenzione dei canali il gesto più comune è quello di pulirli da eventuali sporcizie che possono ostruirli; i pozzetti di ispezione devono essere revisionati in modo periodico per asportare i sedimenti lasciati dall'acqua.

Per garantire una lunga durata dei serbatoi in terra, bisogna garantire il più possibile la presenza di acqua al loro interno per evitare che l'aridità provochi delle crepe nello strato impermeabilizzante in argilla; i serbatoi in piombo invece in inverno devono essere prosciugati per evitare che l'acqua geli e li deformi rompendo le saldature.

Le condotte, in grés o in legno, vengono pulite grazie all'inserimento di una sonda, attraverso un foro posto nella parete del tubo, che ne rimuove le ostruzioni.

Per quanto riguarda le fontane la manutenzione viene fatta posizionando dei filtri all'imbocco dei condotti di scarico delle vasche utili a proteggere gli elementi più sensibili dell'impianto dall'accumulo di foglie e sporcizia. Nei climi particolarmente freddi, durante la stagione invernale, bisognerebbe svuotare del tutto le condutture per evitare che si danneggino se l'acqua gela. Nelle stagioni aride è invece importante mantenere umido lo strato di impermeabilizzante in argilla prelevando acqua dalla vasca e riversandola sul terreno che la circonda. L'ultimo accorgimento è che gli scarichi, sia che essi siano in superficie o interrati, consentano sempre un rapido scolo delle acque in uscita dal bacino così da evitare che il terreno si impregni d'acqua e provochi cedimenti causando danno alla vasca e a tutta la struttura della fontana stessa<sup>82</sup>.

Secondo Dezallier d'Argenville, quindi, per riuscire a progettare un bel giardino bisogna essere dotati di una serie di competenze quali: essere un buon geometra, conoscere l'architettura ed essere abili nel disegnarla, capire le proprietà e l'effetto della vegetazione e quali sono le funzioni dell'ornamento; questa figura deve perciò essere in grado di accordare tutti questi elementi.

Un interessante aspetto nel suo pensiero è che, per la prima volta, viene fatta notare un'idea di conservazione; essa deve essere messa in relazione con i processi di trasformazione. Il giardino diventa quindi un'arte che collega passato e presente connettendo saperi differenti dei diversi periodi. Secondo l'autore il punto di partenza per conoscere tutte le componenti è effettuare un rilievo dello stato di fatto; le strutture edilizie e idrauliche preesistenti dovranno essere mantenute anche se correggendole ma che non prevarichino l'esistente, così da limitare le

<sup>82</sup> Cavagnero, Revelli 2009, pp. 139, 142 - 143.

trasformazioni il più possibile. Essendo quindi contrario all'alterazione dei giardini Dezallier D'Argenville riconosce il valore della complessità esecutiva in relazione al tempo, alla natura, agli strumenti e alle tecniche utili a dare forma concreta all'idea del progettista<sup>83</sup>.

### 1.7. Jacques François Blondel, *Cours d'architecture, ou traité de la décoration, distribution & construction des bâtiments*, 1772 - 1777

“*Cours d'architecture, ou traité de la décoration, distribution & construction des bâtiments*” insieme a “*De la distribution des maisons de plaisance et de la décoration de les edifices en general*” sono i trattati più importanti scritti da Jacques François Blondel e pubblicati rispettivamente tra il 1772 e il 1777 e tra il 1737 e il 1738.

Blondel era un teorico di architettura considerato uno dei più grandi professori di tale materia del XVIII secolo; aprì una scuola privata di architettura chiamata “École des Arts”. “*Cours d'architecture* [...]” è un'opera in sei volumi rivolta ai suoi studenti dell'École in cui raccoglie i suoi insegnamenti.

I primi tre volumi del trattato riguardano l'organizzazione delle decorazioni degli esterni, il quarto libro tratta la distribuzione interna ed esterna, il quinto analizza la decorazione interna degli appartamenti e il sesto riguarda la costruzione pratica degli edifici.

Blondel evidenzia la continuità tra interno ed esterno al costruito, il giardino infatti, è un'architettura che organizza gli spazi esterni con aree verdi e arredi che definiscono le diverse funzioni degli spazi<sup>84</sup>.

Il libro che tratta lo studio dell'acqua è il quarto in cui fornisce diversi esempi di distribuzione spaziale e classifica i diversi modi in cui l'acqua partecipa alla



**Fig. 31:** Jacques François Blondel, *Cours d'architecture, ou traité de la décoration, distribution & construction des bâtiments*, Libro IV, Desaint, Parigi 1772 - 1777, Frontespizio.

<sup>83</sup> Giusti 2004, p. 26, 35 - 36.

<sup>84</sup> Ivi, p. 29.

composizione del giardino<sup>85</sup>.

Blondel nel capitolo I espone le diverse tipologie di fontane, cascate e giochi d'acqua e si concentra in seguito sulla decorazione delle fontane a zampillo in quanto sono il principale oggetto di abbellimento dei giardini delle case di piacere. La varietà le loro forme e la loro disposizione in modo tale che vengano viste da diversi aspetti dipendono dal gusto e dall'intelligenza del progettista.

Come le fontane a zampillo, anche le cascate e i bacini possono essere composti da elementi di scultura e architettura in quanto tutti possono essere costruiti in pietra, marmo o bronzo. La bellezza essenziale di queste opere è data principalmente da due elementi: il primo è che l'acqua da cui sono alimentati è portata da un serbatoio attraverso tubi che, grazie ai differenti calibri in cui sono costruiti, producono cadute e getti d'acqua di diverso tipo con l'aiuto della scienza idraulica<sup>86</sup>. Il secondo aspetto dipende dalla scelta degli ornamenti e dal costo dei materiali con cui sono realizzati. Per realizzare queste decorazioni è necessaria la conoscenza del disegno; questo, unito all'effetto prodotto dalle acque dà all'occhio un'incantevole spettacolo che rende le passeggiate in questi giardini più interessanti e piacevoli.

Secondo Blondel, tra tutti i tipi di fontane, le cascate si pongono al primo e di esse scrive:

“Entre toutes les Fontaines, les Cascades tiennent le premier rang; celles-ci sont de deux especes, les unes, qu'on nomme Cascades naturelles, les autres, Cascades artificielles: les premieres s'appellent ainsi, parce qu'à l'imitation de la nature, on profite de l'inégalité d'un sol montueux, pour y produire des chûtes & des bouillons, sans que l'Art paroisse y prêter d'autres secours que quelques pieces de verdure, des rocailles, des talus & des glacis: d'ailleurs, ces Cascades champêtres sont ordinairement animées par des eaux de source qui les font jaillir continuellement; telles sont la plupart de celles de Chantilly & de Liancour. A l'égard des Cascades appelées artificielles, communément elles sont construites à grands frais, & ornées de chûtes, comme à Saint-Cloud; de nappes, comme à Seaux; ou enfin de chûtes & de nappes, comme à Trianon.”<sup>87</sup>

<sup>85</sup> Blondel 1772 - 1777 (a).

<sup>86</sup> Blondel 1772 - 1777 (b), p. 27.

<sup>87</sup> Tra tutte le fontane, le cascate occupano il primo posto; sono di due tipi, alcune chiamate cascate naturali, altre cascate artificiali: le prime sono così chiamate perché, a imitazione della natura, si approfitta della disuguaglianza di un terreno montuoso per produrvi cascate e ruscelli, senza che l'arte sembri prestare altro aiuto che qualche pezzo di verde, rocce, argini e ghiacciai: Inoltre, queste cascate rurali sono di solito animate da acque sorgive che le fanno sgorgare in continuazione, come la maggior parte di quelle di Chantilly e Liancour. Per quanto riguarda le cascate dette artificiali, esse sono comunemente costruite con grande dispendio di denaro e decorate con cascate, come a Saint-Cloud; con fendenti, come a Seaux; o infine con cascate e fendenti, come a Trianon.

Ivi, p. 28, Traduzione dell'autrice.

Espone quindi che esse possono essere naturali o artificiali. Le prime, imitando la natura, approfittano delle disuguaglianze del terreno montuoso per produrre cascate e ruscelli senza che l'arte presti aiuto; esse sono solitamente alimentate da acque sorgive che permettono all'acqua di avere un flusso continuo. Le seconde, invece, sono costruite e decorate artificialmente con l'ausilio di grandi spese; se si vuole che esse siano continue devono avere un'elevazione minima; al contrario, se si vuole che esse abbiano un'altezza più elevata, bisogna porvi dei "salti" con la creazione di bacini intermedi<sup>88</sup>.

In seguito Blondel elenca in modo piuttosto dettagliato alcune tipologie di giochi d'acqua che si possono trovare nelle cascate e nei bacini che le accompagnano: i "nappes" sono getti continui e senza interruzioni; i "bouillons" sono getti di dimensioni maggiori ma hanno meno elevazione; i "moutons" sono getti simili ai "bouillons" ma sono formati da un lembo in piombo che blocca la rapidità dell'acqua e sono quindi molto larghi ma hanno meno elevazione; i "campignon" sono simili ai "bouillons" ma a differenza di essi fuoriescono da una coppa in marmo a forma di conchiglia, sostenuta da una colonna o da gruppi di bambini, per poi ricadere in un'altra vasca; i "girandoles" sono getti d'acqua che, grazie alla loro velocità, quando cadono imitano il colore bianco della neve e a volte vengono affiancati da tubi dotati di ventose che con il fuoriuscire dell'acqua producono un rumore che ricorda quello di artiglieria; i "gerbe" si differenziano da i "girandoles" perché hanno getti di diverso calibro o da una lastra di bronza forata da buchi circolari o oblungi che fanno alzare i getti in modo piramidale<sup>89</sup>; i "jets d'eau" sono getti spinti ad un'altezza molto elevata; i "jets dardants" sono getti che salendo descrivono una curva parabolica che, con getti opposti, danno vita a una culla d'acqua.

Blondel ci tiene però a sottolineare che l'elenco appena visto non è mai definitivo perché la varietà di fontane, come anche dove esse sono posizionate e le loro dimensioni e forme, sono infinite. Quindi, ogni situazione è differente ed è qui, guardando la decorazione, l'estetica e la distribuzione idraulica che si riconosce la bravura del progettista<sup>90</sup>; scrive infatti:

"Nous l'avons déjà dit, nous le répétons; la variété des formes des Fontaines, des Buffets & Cascades est infinie; la situation du lieu, la distance d'où ils doivent être aperçus, l'espace couvert ou découvert, enfin les allées ou les pieces de verdure qui

<sup>88</sup> Ibidem

<sup>89</sup> Ivi, p. 29.

<sup>90</sup> Ivi, p. 30.

L'abbiamo già detto, lo ripetiamo: la varietà delle forme delle fontane, dei bacini e delle cascate è infinita; la situazione del luogo, la distanza da cui devono essere viste, lo spazio coperto o scoperto, infine i vicoli o i pezzi di verde che le contengono, determinano il loro contorno, la loro dimensione e la loro elevazione; È

les contiennent, déterminent leur contour, leur grandeur & leur élévation; autant de considérations qui ne permettent guères d'assigner de proportion particuliere sur ces divers objets; c'est le goût qui doit déterminer leur forme; c'est l'opulence des personnes qui font planter les Jardins, qui doit décider du degré de leur richesse ou de leur simplicité; c'est enfin, le plus ou moins d'abondance des eaux qu'on a à employer, qui doit contribuer à en augmenter ou à en diminuer la capacité."<sup>91</sup>

Sempre nel capitolo I Blondel descrive tre fontane zampillanti presenti all'interno dei giardini di Versailles attraverso la proposizione di due tavole:

La tavola V offre due disegni di fontane zampillanti poste nel "boschetto delle Cupole" e nel "boschetto del Colonnato". Esse sono sostenute da armature in ferro in seguito bronzate con l'uso di olio<sup>92</sup>.

A riguardo di queste fontane simili scrive:

"Quelquefois on les distribue aussi dans des niches, dans les angles ou dans les pans coupés des grandes pieces de verdure; il s'en remarque de pareilles dans les Jardins de Marly, en face du bosquet d'Agrippine. Ordinairement ces fontaines, qu'on nomme aussi coupes, se construisent en marbre ou en plomb (...). Leur forme, comme les Parterres, quoique dans un autre genre, peut se varier à l'infini; & c'est à l'ébauchoir à seconder le génie de l'Artiste. Assez volontiers ces sortes de travaux sont consiés aux Sculpteurs, & lorsqu'ils sont habiles, cette confiance leur est due."<sup>93</sup>



**Fig. 32:** Jacques François Blondel, *Planche V. Fontaines Jaillissantes*, in *Cours d'architecture [...]*, Libro IV, Desaint, Parigi 1772 - 1777.

<sup>91</sup> il gusto che deve determinare la loro forma; è l'opulenza di chi fa piantare i Giardini che deve decidere il grado della loro ricchezza o della loro semplicità; è infine la maggiore o minore abbondanza di acqua che si deve impiegare che deve contribuire ad aumentare o diminuire la loro capacità.

Ibidem, Traduzione dell'autrice.

<sup>92</sup> Ivi, pp. 55 - 56.

<sup>93</sup> A volte sono distribuiti anche in nicchie, negli angoli o nei lati tagliati dei grandi pezzi di verde; se ne vedono di simili nei Giardini di Marly, di fronte al boschetto di Agrippina. Di solito queste fontane, chiamate anche coppe, sono costruite in marmo o in piombo (...). La loro forma, come quella dei parterre, anche se di altro tipo, può variare all'infinito; spetta al disegnatore aiutare il genio dell'artista. Questo genere di opere viene affidato molto volentieri agli scultori e, quando sono abili, la fiducia è dovuta a loro.

Ibidem, Traduzione dell'autrice.

La tavola VI offre alcuni disegni di elementi in piombo quali bacini, mascheroni e della parte maggiore di una delle fontane presenti nel “boschetto dell’Arco di Trionfo”.

Entrambe le tavole sono poste nel trattato perché, secondo Blondel, i disegni che contengono ispirano gli studenti dell’École a recarsi sul luogo per visitare le meraviglie della Casa Reale<sup>94</sup>.

Nel secondo capitolo, Blondel affronta la natura delle acque che possono essere: limpide ma comunque malsane e sgradevoli al gusto oppure torbide ma considerate salutari. Per garantire l’eccellenza di queste ultime vengono messe in vasi al cui fondo viene posta della ghiaia su cui andranno a depositare il loro lime e le parti terrose. Vi sono poi delle acque che vengono considerate adatte e quindi sono utilizzate per beni primari ma che in realtà sono di pessima qualità e che andranno a ostruire le condutture in cui passano<sup>95</sup>.



**Fig. 33:** Jacques François Blondel, *Planche VI. Dessin de Cuvettes, de Mascarons & C.*, in *Cours d'architecture [...]*, Libro IV, Desaint, Parigi 1772 - 1777.

“(…) On en fait l’épreuve avec l’aréomètre, petite phiole de verre, dont le cou est fort long & délié. Ce cou est divisé en plusieurs parties égales, qui servent à faire connoître combien l’aréomètre enfonce dans l’eau, en observant de mettre un peu de vis argent dans le fond pour le faire tenir droit: plus l’eau est pesante, moins l’aréomètre enfonce; au contraire, plus l’eau est légère, plus il y entre avant; ce qui se reconnoît aux divisions du cou tracées sur le papier que l’on colle dans l’intérieur, avant que de sceller hermétiquement l’orifice de ce même cou. On peut, par ce moyen, sans se servir de balances, connoître la pesanteur des fluides; (...). On juge encore, par l’usage de l’aréomètre, que l’eau de pluie est la plus saine de toutes, parce qu’elle est la plus légère; c’est pourquoi, au défaut d’eau de rivière ou de source bien éprouvée, on la conserve dans des citernes (...).”<sup>96</sup>

<sup>94</sup> Ivi, p. 57.

<sup>95</sup> Ivi, p. 119.

<sup>96</sup> Il test viene effettuato con un idrometro, una piccola ampolla di vetro con un collo molto lungo e largo. Questo collo è diviso in più parti uguali, che servono a mostrare quanto l'idrometro affonda nell'acqua, osservando di inserire una piccola vite d'argento sul fondo per farlo stare in piedi: più l'acqua è pesante, meno l'idrometro affonda; al contrario, più l'acqua è leggera, più entra; questo si riconosce dalle divisioni del collo tracciate sulla carta che viene incastrata all'interno, prima che l'apertura di questo stesso collo venga chiusa ermeticamente. In questo modo, senza l'uso di bilance, è possibile conoscere il peso dei liquidi; (...). L'uso dell'idrometro dimostra anche che l'acqua piovana è la più salutare di tutte, perché è la più leggera; per questo motivo, in mancanza di acqua di fiume o di sorgente ben controllata, viene conservata in cisterne. Ivi, p. 120, Traduzione dell'autrice.

Blondel precisa inoltre che solitamente l'acqua leggera è considerata la più sana; essa viene testata con un metodo così descritto: attraverso l'uso di un idrometro è possibile conoscere il peso dei liquidi e, grazie ad esso, si sa che l'acqua piovana è la più salutare di tutte infatti viene conservata in cisterne. Secondo gli antichi, è preferibile l'acqua che cade di notte in quanto, è meno carica di parti eterogenee<sup>97</sup>.

L'opera di Blondel contribuisce quindi alla formulazione dei parametri progettuali che definiscono un metodo utile a unificare l'architettura al giardino e preserva l'unità del tessuto contro ogni eventuale distruzione. A fortificare questo principio di integrità, alla scala interno-esterno di giardino ed edificio e alla scala di impianto generale e singole componenti, contribuisce anche il contesto in quanto Blondel sostiene che la conoscenza della storia, del sito e delle tradizioni locali può essere un valido aiuto ad avere un orientamento critico nella progettazione<sup>98</sup>.

### 1.8. **Bernard Forest De Bélidor, *Architecture hydraulique, ou L'art de conduire, d'élever et de ménager les eaux pour les différents besoins de la vie*, 1782.**

“*Architecture hydraulique [...]*” è stato pubblicato per la prima volta nel 1737 ed è un trattato a carattere enciclopedico che ha come scopo principale, come suggerisce il titolo, “*l'art de conduire, d'élever et de ménager les eaux pour les différents besoins de la vie*”<sup>99</sup>. Quest'opera, suddivisa in quattro volumi pubblicati tra il 1737 e il 1753, viene considerata il primo vero e proprio trattato di ingegneria moderna in quanto affronta tutti i principali temi dell'ingegneria, comprendendo anche la costruzione degli acquedotti e l'analisi dei diversi tipi di pompe e macchine idrauliche utili a sollevare e a distribuire l'acqua, basandosi sulle conoscenze matematiche e fisiche del suo tempo. Grazie alla sua vastità e completezza, fino alla fine del Settecento, è il principale punto di riferimento per gli allievi di tutte le scuole di ingegneria<sup>100</sup>.

Nel I libro del tomo I Bélidor affronta la descrizione di alcune macchine idrauliche a proposito delle quali Navier, nella versione italiana consultata, pone un'aggiunta interessante:

<sup>97</sup> Ivi, pp. 120 - 121.

<sup>98</sup> Giusti 2004, p. 29.

<sup>99</sup> L'arte di condurre, sollevare e distribuire le acque per i differenti bisogni della vita. De Bélidor 1835 - 1839 (a), Traduzione dell'autrice.

<sup>100</sup> Cavagnero, Revelli 2009, p. 144.

“La parola macchina esprime un mezzo qualunque per cui un motore trasmette la sua azione ad una resistenza (...). Le macchine che essendo sottoposte all’azione permanente di un motore producono un lavoro continuo, e delle quali le diverse parti prendono sempre un moto uniforme o moti variabili, ma periodici, nei quali la velocità crescendo e decrescendo alternativamente entro certi limiti fissi offre un valor medio costante.”<sup>101</sup>

Nel II libro Bélidor espone le macchine idrauliche che hanno avuto maggiori importanza nella storia fino a raggiungere la più moderna, ideata in Inghilterra nella quale l’acqua viene innalzata grazie all’uso del fuoco. Questa macchina, chiamata “il timpano” appare semplice ma vantaggiosa; è composta da una grande ruota incavata che forma una sorta di tamburo formato da molte tavole che sono attraversate da un asse. L’interno del tamburo è suddiviso in 8 spazi con altrettante tramezze poste in direzione dei raggi; nella circonferenza del tamburo di ognuno di questi spazi è presente un’apertura larga 1/2 piede che facilita l’ingresso dell’acqua. Lungo l’asse vengono scavati 8 canali ciascuno dei quali corrisponde a una cella così che l’acqua che essa contiene possa scorrere fino ad un’estremità per essere poi scaricata in un recipiente che conduce l’acqua in un punto prestabilito<sup>102</sup>.

Nel III libro Bélidor pone l’attenzione sull’approvvigionamento idrico; per dimostrare l’applicazione e l’efficacia di quanto esposto nei capitoli teorici dei libri I e II espone tre grandi esempi: la macchina costruita nel parco di Nymphenburg a Monaco, la Samaritana a Parigi e la Machine de Marly.

La macchina costruita nel parco di Nymphenburg (fig. 36) è progettata dal conte di Wahl con lo scopo di innalzare l’acqua superando un dislivello di 60 piedi di altezza (circa 20 m) per rifornire un serbatoio che, per caduta, alimenta le fontane e i getti dei giochi d’acqua del giardino. Il macchinario è formato da una ruota a palette piane in legno che viene mossa da una corrente d’acqua e aziona così 4 batterie di pompe prementi, in totale 12, che sono poste ai suoi lati. Per far salire e scendere i

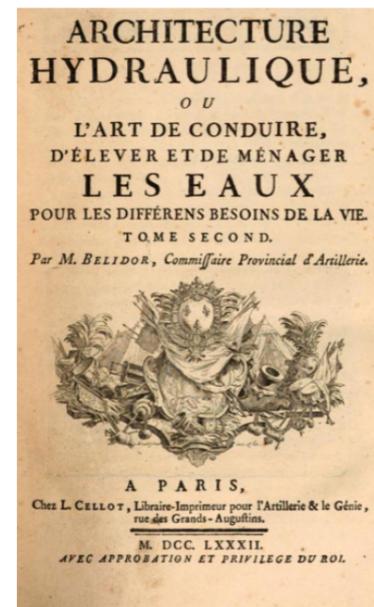


Fig. 34: Bernard Forest De Bélidor, *Architecture hydraulique, ou L'art de conduire, d'élever et de ménager les eaux pour les différents besoins de la vie*, Parte I, Tomo II, L. Cellot, Parigi 1782 (versione italiana Negretti, Mantova 1835 1839), Frontespizio.

<sup>101</sup> De Bélidor 1835 - 1839 (a), p. 137.

<sup>102</sup> De Bélidor 1835 - 1839 (b), pp. 272 - 273.

pistoncini all’interno delle pompe è necessario che il moto circolare uniforme della ruota diventi un moto armonico semplice lungo un asse verticale; questo avviene applicando all’albero della ruota idraulica due manovelle, sagomate a gomito e ruotate di 90° l’una rispetto all’altra, che azionano in modo indipendente ogni gruppo di pompe in ognuna delle successive 4 fasi che compongono il ciclo di

rotazione. Quando il pistone è in fase di ascesa, l’acqua contenuta nei serbatoi di carico entra nei cilindri attraverso una valvola che si apre in questa fase dopo essere passata attraverso dei filtri per evitare che delle impurità entrino nella pompa<sup>103</sup>. Durante la discesa dell’acqua, gli stantuffi, la inviano in tre condotte verticali che si uniscono in due rami che convergono nei tubi principali diretti al serbatoio di carico delle fontane. Nonostante qualche difetto, grazie alla semplicità costruttiva e all’efficienza, questa macchina è considerata dall’autore un ottimo esempio da seguire nei casi in cui è necessario innalzare l’acqua ad altezze considerevoli<sup>104</sup>.

La seconda Macchina idraulica presentata è la Samaritana a Parigi (fig. 37) chiamata così perché l’acqua zampilla da un gruppo scultoreo in bronzo che rappresenta Cristo che con la Samaritana fornisce l’acqua della Senna al Louvre, al giardino delle Tuilleries e al Palazzo Reale di Parigi. Questa viene considerata una delle macchine idrauliche più semplici nel suo genere ed è posizionata nella seconda arcata del Ponte Nuovo nella parte settentrionale dove il fiume è ristretto dalle pile del ponte così che abbia una maggiore forza per far girare l’acqua che muove le trombe. L’asse della ruota poggia su cuscinetti

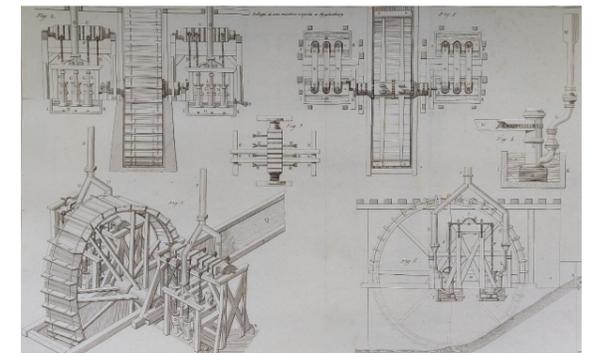


Fig. 36: Bernard Forest De Bélidor, *Sviluppi di una macchina eseguita a Nymphenourg*, in *Architecture hydraulique [...]*, Parte I, Tomo II, Libro III, L. Cellot, Parigi 1782 (versione italiana Negretti, Mantova 1835 - 1839), Tav. IV.

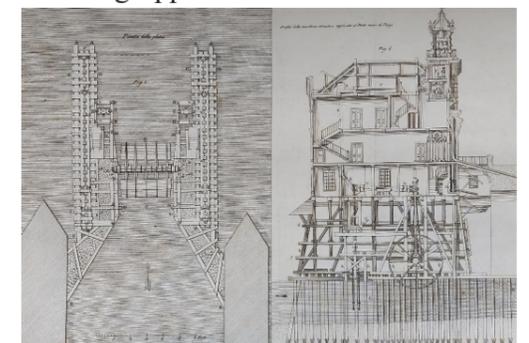


Fig. 37: Bernard Forest De Bélidor, *Pianta della platea e Profilo della macchina idraulica applicata al Ponte nuovo di Parigi*, in *Architecture hydraulique [...]*, Parte I, Tomo II, Libro III, L. Cellot, Parigi 1782 (versione italiana Negretti, Mantova 1835 - 1839), Tav. IX.

<sup>103</sup> Cavagner, Revelli 2009, pp. 145 - 146.

<sup>104</sup> De Bélidor 1835 - 1839 (c), pp. 104 - 105.

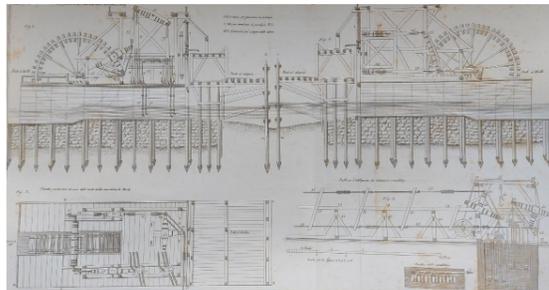
incassati in due travi ad incastro che servono a dirigerli quando si deve alzare o abbassare la ruota per metterla all'altezza dell'acqua<sup>105</sup>.

La Machine de Marly (fig. 38) è invece dedicata al rifornimento idrico dei giardini prelevando acqua dalla Senna per inviarla alle fontane dei parchi delle regge di Versailles e di Marly<sup>106</sup>. Solo questa macchina, nonostante le innumerevoli proposte, permette di convogliare all'interno di questi grandi parchi il fabbisogno idrico necessario; è stata progettata per volere di Luigi XV dai belgi Arnold de Ville e Rennequin Sualem e ultimata nel 1685.

Questa macchina è composta da 14 ruote idrauliche di 12 m di diametro che sono poste in corrispondenza di uno sbarramento del fiume, vengono infatti mosse dalla corrente e azionano 250 pompe a stantuffo che innalzano verso il serbatoio posto sulla sommità della collina, vicino alla quale sono poste le pompe, circa 2000 m cubi di acqua al giorno.

Parallelamente alla Senna è stato costruito un canale per aggirare la traversa sulla quale è costruita la macchina e il doppio ordine di filtri installati sotto le ruote: il primo serve a trattenere i blocchi di ghiaccio trasportati durante l'inverno; il secondo, invece, è progettato per trattenere rami, o oggetti di grosse dimensioni che possono danneggiare la macchina<sup>107</sup>. Il funzionamento di questa macchina è garantito dalla manutenzione continua effettuata ogni giorno da circa 60 operai<sup>108</sup>.

Nel IV libro del Tomo II Bélidor tratta il tema delle acque. Nel capitolo IV, come altri prima di lui, affronta i temi di ricerca, condotta distribuzione delle acque; secondo Bélidor una parte dell'acqua piovana che cade sulla terra contribuisce all'alimentazione di torrenti e fiumi; il resto invece penetra la superficie e scende in profondità fino a che non incontra uno strato di argilla o pietra che la fermano e che la costringono ad aprirsi un passaggio per sfociare dando così vita a una fonte più o meno abbondante. Scrive inoltre che, le sorgenti sotterranee, vanno cercate ai piedi nelle montagne che guardano a settentrione nei mesi di agosto,



**Fig. 38:** Bernard Forest De Bélidor, *Sezioni, Pianta e Profilo di una delle ruote della macchina di Marly*, in *Architecture hydraulique [...]*, Parte I, Tomo II, Libro III, L. Cellot, Parigi 1782 (versione italiana Negretti, Mantova 1835 - 1839), Tav. XVIII.

<sup>105</sup> Ivi, p. 126.

<sup>106</sup> Cavagnero, Revelli 2009, p. 146.

<sup>107</sup> Ivi, pp. 147 - 148.

<sup>108</sup> De Bélidor 1835 - 1839 (c), pp. 149 - 150.

settembre e ottobre, perché se si trova acqua in questo periodo è presente anche negli altri mesi dell'anno<sup>109</sup>. Dopo aver scoperto delle nuove fonti bisogna capire se l'acqua è di buona qualità oppure no; per fare ciò, Vitruvio insegna di versarne qualche goccia su un pezzo di rame e se l'acqua non lascia macchie è potabile, in caso contrario è nociva per l'uomo. Generalmente però, si sa che le sorgenti che escono da vallate o che si trovano nell'argilla sono di solito salmastre e spiacevoli; quelle che escono invece dalla ghiaia o dalla pietra sono solitamente abbondanti e di qualità eccellente<sup>110</sup>.

Nel capitolo V Bélidor espone il modo di distribuire e dirigere le acque zampillanti per la decorazione dei giardini. Secondo lui, l'abilità del progettista dei giochi d'acqua risiede nel saper moltiplicare la quantità d'acqua a disposizione così da impiegarla in diversi modi nelle installazioni seguendo delle fasi che si susseguono nel tempo e nello spazio progettate appositamente in funzione di ogni sito. Per fare ciò sono facilitati quegli architetti che sono in grado di gestire a proprio vantaggio alcuni fattori dati dalle caratteristiche topografiche del terreno che possono dare vita a salti di quota o lievi depressioni che a primo impatto possono rappresentare degli ostacoli per la progettazione.

Riguardo alla larghezza dei bacini d'acqua, non si può determinare perché dipende da circostanze che si notano solamente durante l'esecuzione dell'opera. Nonostante questo, dice però che di qualunque larghezza vengano fatti i bacini non si devono fare più profondi di 20 o 24 pollici (50 o 60 cm). Quando un bacino è tanto grande però può avere diversi getti d'acqua accompagnati da figure in marmo o in bronzo inerenti alla mitologia<sup>111</sup>.

In seguito, Bélidor fornisce un campionario di quelle che sono le soluzioni più comuni che vanno adottate e combinate per ottenere ottimi risultati scenografici (alcuni dei quali già visti precedentemente in *Cours d'architecture [...]* di Jacques François Blondel): i getti d'acqua più semplici sono i *getti verticali* ottenuti facendo uscire l'acqua attraverso un ugello posizionato a filo d'acqua all'interno di una grande vasca; i *fasci d'acqua* sono composti da getti piccoli e bassi collocati nel mezzo del bacino; La *girandola d'acqua* è una specie di *fascio* composto però da vari getti che si innalzano e che, per mezzo dell'aria rinchiusa in un tubo apposito, imitano il rumore del tuono<sup>112</sup>; uno degli effetti maggiormente usati nella composizione di fontane nei giardini, oltre al raggruppamento dei getti verticali, è quello del *velo (o nappo) d'acqua*, in esso l'acqua deve cadere dal basso altrimenti

<sup>109</sup> De Bélidor 1835 - 1839 (d), pp. 252 - 253.

<sup>110</sup> Ivi, pp. 257 - 258.

<sup>111</sup> Ivi, p. 288.

<sup>112</sup> Ibidem.

la vena affluente si separa creando un effetto di strappo. Ai veli di grandi dimensioni a quali si vuole dare una superficie uniforme, secondo Bélidor, l'altezza ideale dell'acqua è di 6 cm, mentre per veli di dimensioni più contenute è di 2 o 3 cm<sup>113</sup>; un'ottima combinazione scenica data dall'unione di *getti verticali* e *veli d'acqua* è la *piramide d'acqua*; tipicamente viene posta isolata in un teatro di verdura o tra due rampe di uno scalone, essa è costituita da un fusto centrale che sostiene più vasche in marmo, pietra o piombo a forma di coppa. Un getto centrale ricade nella coppa più alta e da lì l'acqua si riversa a mano a mano nelle coppe inferiori formando dei veli d'acqua per arrivare al bacino di raccolta. Il *fungo d'acqua* è una versione ridotta delle *piramidi* coppa a forma di conchiglia rovesciata in marmo sostenuta da un fusto (la composizione assume la forma di un fungo) attraverso il quale passa un tubo. Se questo tubo fa uscire un getto grosso e basso l'acqua cadendo gorgoglia e forma un *velo d'acqua* circolare che produce un effetto piacevole, se invece la coppa si trova in un bacino l'acqua, ricadendo nella conchiglia, zampilla sui bordi formando così due veli; in entrambi i casi l'acqua ricade direttamente nel bacino di raccolta. I *buffetti d'acqua* vengono solitamente collocati in boschetti o contro il muro del ripiano di una scala a due rampe. Essi sono composti da una sovrapposizione di piani orizzontali in marmo sui quali sono posti vasi, statue e altri elementi decorativi di diversi materiali con getti e veli d'acqua che ricadono in una vasca semicircolare posti ai piedi della composizione<sup>114</sup>. Le *pergole d'acqua* vengono posti su due linee ai lati dei viali, con la loro inclinazione creano dei getti d'acqua parabolici che si incrociano l'uno con l'altro e danno vita a delle arcate sotto le quali è possibile il passaggio<sup>115</sup>; l'*albero d'acqua* nasce quando si fa terminare un condotto ai piedi di un alberi e i tubi vengono attaccati al fusto e poi lungo i rami così che l'acqua zampilli da essi mescolandosi con il verde; una *cascata o scala d'acqua* nasce quando vi è una sommità con dell'acqua di cui si può disporre. Se la cascata proviene da una sorgente o se l'acqua è portata da un corso d'acqua presente nei dintorni allora è naturale; se invece l'acqua è innalzata da qualche macchina allora è artificiale. Se la cascata è molto alta nel mezzo nel mezzo viene fatto un ripiano di riposo in cui vengono disposti tritoni, delfini e altre figure così da variare la vista; nell'alto e nel basso di essa vengono posti due bacini nel mezzo dei quali è posto un getto e ai lati della cascata vengono poste scale di pietra o salite erbose. Bélidor ci tiene a sottolineare che, dato che la cascata è, tra tutte le fontane, quella che ha il maggior consumo d'acqua, bisogna progettarela con molta attenzione a tutti gli espedienti che aiutino a ottenere un'ottima resa scenografica

<sup>113</sup> Ivi, p. 289.

<sup>114</sup> Cavagnero, Revelli 2009, p. 152.

<sup>115</sup> De Bélidor 1835 - 1839 (d), p. 290.

e che bisogna limitare il più possibile la quantità d'acqua impiegata durante il suo funzionamento<sup>116</sup>.

In seguito, Bélidor tratta il problema del calcolo delle perdite di carico che si distribuiscono lungo i condotti che dai serbatoi portano agli ugelli. Questo calcolo è necessario per effettuare un corretto dimensionamento degli impianti in base agli effetti che le fontane e i giochi d'acqua dovranno avere. Enuncia due tipi di problemi principali che sono le perdite di carico distribuite dovute all'attrito dell'acqua lungo i condotti e le perdite di carico concentrate dovute alle curve e alle diramazioni che il condotto imbocca durante il suo percorso<sup>117</sup>.

L'opera di Bélidor riassume in maniera esemplare e sintetica tutto il sapere del suo tempo, contribuisce quindi alla conoscenza generale delle macchine, partendo da quelle più antiche fino ad arrivare a quelle più moderne, che sfruttano diversi metodi per innalzare l'acqua. Attraverso l'esposizione di tre importanti esempi e del campionario per ottenere ottimi risultati scenografici attraverso i getti d'acqua va a delineare e supportare quelli che sono i suoi ideali teorici descritti e studiati nei libri precedenti<sup>118</sup>.

### 1.9. *Trattatistica inerente ai temi di ritrovamento e conduzione delle acque*

Sono stati inoltre analizzati altri trattati inerenti ai giardini e all'acqua quali: *L'Architettura. De Re Aedificatoria* (1450) di Leon Battista Alberti, *De Architettura* (1563) di Marco Vitruvio Pollione, *Le theatre d'agriculture et mesnage des champs* (1612) di Olivier De Serres, *L'idea dell'architettura universale* (1615) di Vincenzo Scamozzi, *Le jardin de plasir* (1651) di André Mollet, *Theatre des plans et jardinages [...]* (1652) di Claude Mollet, *Traité du jardinage* (1688) di Jacques Boyceau de la Barauderie, e *De la distribution des maisons de plaisance et de la decoration de les edifices en general* (1738) di Jacques François Blondel.

Questi scritti, alcuni dei quali saranno analizzati in seguito, non trattano però di fontane, giochi d'acqua o di "macchine per tirar su l'acqua" ma si focalizzano sulle metodologie per il ritrovamento dell'acqua, la conseguente qualità della stessa e le

<sup>116</sup> Ivi, pp. 291 - 292.

<sup>117</sup> Cavagnero, Revelli 2009, p. 154.

<sup>118</sup> Marchis 1994, p. 180.

sue modalità di conduzione dalla sorgente al giardino.

Ne “*L’Architettura. De Re Aedificatoria*” Leon Battista Alberti nel X libro tratta il tema dell’acqua; nei primi capitoli espone le sue proprietà, come reperirla grazie all’utilizzo di pozzi, come individuare le acque nascoste e quali sono i diversi tipi di scavo con i quali prelevarla.

Alberti inizia il capitolo III dicendo che l’acqua per natura tende a muoversi verso il basso<sup>119</sup> e che è sempre in cerca di una posizione di quiete o comunque una posizione stabile che raggiunge contrastando ogni forza che cerca di impedirla. Specifica inoltre che, data la nascita dei fiumi anche in pianura, si pensa che le sorgenti non sgorgino solamente dalle montagne ma che vi siano delle cavità nel terreno in cui vanno a depositarsi le acque piovane che penetrano in esso<sup>120</sup>.

Alberti continua la sua trattazione a riguardo dell’individuazione delle acque nel capitolo IV; per fare ciò bisogna seguire degli inizi tra i quali, i più significativi sono la configurazione del luogo e la composizione del terreno. Con l’esperienza dell’uomo si è concluso che: dove il sole è molto forte non vi sarà umidità e quindi non vi saranno acque oppure, se presenti saranno salmastre; nelle montagne invece, se esposte a nord vi sarà molta acqua e ancora di più se è presente la neve; si è notato inoltre che le sorgenti non sgorgano se il terreno attorno a dove si trovano è troppo massiccio e compatto mentre invece, se il terreno è sconnesso contiene acqua ma solamente in profondità. La presenza di acque sotterranee è facilmente intuibile grazie alla presenza di piante come salici o edera che necessitano di acqua in abbondanza<sup>121</sup>.

Le acque, sia endogene che piovane, si raccolgono negli spazi presenti tra i diversi strati della roccia; di conseguenza, data la presenza di molti strati nelle montagne in esse è presente molta acqua. Questi strati presentano caratteristiche differenti in base alle rocce da cui sono formati e di conseguenza hanno più o meno capacità di trattenere l’acqua; ad esempio le rocce di colore rosso non riescono a contenere il liquido in quanto hanno molte venature mentre invece le rocce silicee ne sono

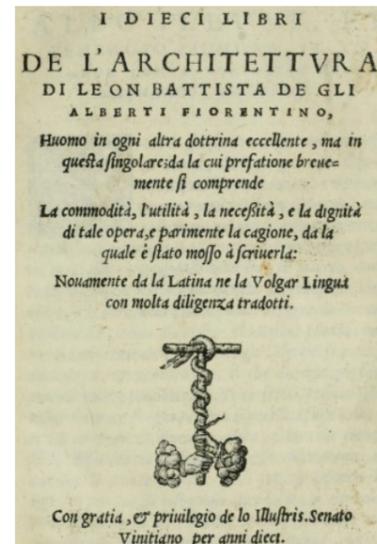


Fig. 39: Leon Battista Alberti, *L’Architettura. De Re Aedificatoria*, 1450 (ristampa Edizioni il Polifilo, Milano 1966), Frontespizio.

<sup>119</sup> Battista Alberti 1450, p. 886.

<sup>120</sup> Ivi, p. 890.

<sup>121</sup> Ivi, pp. 892.

ricche grazie alla loro durezza.

È possibile individuare le vene sotterranee sdraiandosi sul terreno ed individuando vapori che fuoriescono, si scava poi in quell’area un fossa profonda e larga quattro cubiti all’interno della quale verrà collocata un’anfora. La fossa sarà poi riempita di sassi e coperta di terra, se il peso dell’anfora è cresciuto la presenza di acqua è certa<sup>122</sup>.

Nel capitolo V, Alberti affronta il tema dei diversi tipi di scavo utili al ritrovamento delle acque; essi sono due: in profondità e quindi si dà vira a un pozzo e per lungo e quindi si origina una galleria.

Nel primo caso, durante gli scavi è possibile incorrere in pericoli dati dallo sprigionarsi di esalazioni o per la rottura delle pareti; per la risoluzione di questi problemi si consiglia di aiutare il movimento dell’aria attraverso continua ventilazione ed eventualmente di scavare degli sfiatatoi sui lati del pozzi così che i gas nocivi si possano espandere in libertà.

Contro le frane invece bisogna costruire, a livello del terreno, una cornice in marmo o in legno larga quanto lo sarà il pozzo; sopra ad essa verrà costruito il parapetto del pozzo alto tre cubiti e, dopo che esso sarà asciutto, si inizierà a scavare in profondità e più si scava più la costruzione delle pareti dovrà progredire.

Per la costruzione di gallerie per quanto riguarda i gas nocivi si prenderanno le precauzioni descritte in precedenza; per quanto riguarda i crolli del terreno bisognerà costruire dei sostegni utili alla costruzione di coperture a volta. Bisognerà poi costruire frequenti sfiatatoi per creare vie di uscita agevoli e per scaricare i materiali all’esterno<sup>123</sup>.

Negli ultimi capitoli Alberti espone il fatto che l’acqua, avendo qualità differenti, va adibita ad usi differenti e quali sono i modi per convogliarla.

Nel capitolo VI spiega che la gente ha bisogno di acqua per molti e diversi usi, di conseguenza non si deve permettere che essi la usino in modo indiscriminato; la migliore deve essere usata per bere e il resto per gli usi che convengono. L’acqua migliore è quella prima di elementi estranei e difetti; si dice che lo sia l’acqua piovana ma essa, se viene conservata imputridisce facilmente è quindi importante dove vengono conservate come lo sono anche l’ora del giorno e la stagione in cui esse vengono raccolte<sup>124</sup>.

Infine, nel VII capitolo vengono esposti i migliori metodi per convogliare l’acqua: o la si incanala mediante una fossa o la si fa passare attraverso dei condotti; in entrambi i casi il luogo dove la si vuole convogliare deve trovarsi più in basso dal

<sup>122</sup> Ivi, p. 894, 896.

<sup>123</sup> Ivi, pp. 898, 900, 902.

<sup>124</sup> Ivi, pp. 902, 904, 906, 908.

luogo di provenienza.

Un canale si realizza o fabbricando o scavando; se scavato può essere di due tipi: o attraversa un territorio pianeggiante oppure passa all'interno di una montagna (in questo caso è chiamato galleria); se nell'intorno di essi sono presenti materiali impermeabili non è necessario murare le pareti, in caso contrario lo sarà. Se il canale è sotterraneo bisognerà aprire delle bocche di pozzi ogni 100 piedi e bisogna rafforzare le pareti con strutture murarie. In passato tutti i condotti venivano fatti di questo secondo tipo, essendo sotterranei erano protetti da lesioni o dalle gelate invernali; in seguito, per poter avere zampilli nelle fontane dei giardini e delle terme si costruirono acquedotti sospesi su archi alti più di 120 piedi e lunghi 60 miglia.

Un canale fabbricato essendo esterno viene coperto con volte molto spesse così da evitare che l'acqua venga riscaldata dal sole. Questo tipo di canale in muratura è composto da: una chiusa utile a deviare l'acqua collocata in corrispondenza del punto di taglio; da serbatoi di raccolta d'acqua posizionati lungo il suo corso; delle fosse scavate dove sono presenti sporgenze nel terreno; una presa d'acqua presso l'emissario; una porta in corrispondenza della chiusa che può essere chiusa per fermare il fiume in piena in caso di necessità di riparazione di parti avariate; un filtro di rame grazie al quale l'acqua resterà limpida<sup>125</sup>.

In *“Theatre des plans et jardinages”* Claude Mollet nel capitolo LIV scrive che, da come si sa grazie alle sacre scritture, nella terra e soprattutto nei luoghi montuosi è pieni di cavità contenenti aria e vapori che condensandosi vengono assorbite, da qui si congelano e diventano infine acqua che passando attraverso le vene della terra escono in alcuni punti dando così origine alle fonti, ruscelli e talvolta fiumi. Essi dopo aver compiuto il loro percorso ritornano nel mare perché devono tornare dal luogo in cui sono partiti così che l'acqua ricominci questo ciclo e scorra di nuovo. Le acque delle fonti e dei fiumi sono dolci, nonostante le acque del mare siano salate perché le acque rilasciano la loro salinità durante il loro corso attraverso le vene della terra<sup>126</sup>.



**Fig. 40:** Claude Mollet, *Theatre des plans et jardinages* [...], Charles de Sercy, Parigi 1652. Frontespizio.

Mollet, dopo questa breve introduzione, si concentra in seguito sul ruolo dei giardinieri che devono essere in grado di trovare le fonti d'acqua utile all'abbellimento dei giardini; deve cercare dove cresce un'erba chiamata "argetina" in quanto essa cresce in presenza di acqua ma, nonostante questo, deve controllare che l'acqua possa arrivare al suo giardino, la sorgente quindi deve essere posta in una posizione elevata rispetto ad esso. Il giardiniere deve quindi controllare utilizzando una livella quella che può essere questa pendenza e deve inoltre verificare se, lungo il percorso dalla sorgente al giardino, sono presenti alti e bassi o se il terreno è in piano; in questo caso dovrà realizzare una trincea che segue il pendio così da condurre l'acqua il più possibile in piano ma senza che perda la sua pendenza anche se minima.

Spesso accade che il giardiniere trovi l'acqua in diversi punti e in questo caso dovrà realizzare trincee che dovrà riempire di pietre in modo da dare pendenze così da raccogliere l'acqua tutta in uno stesso punto all'interno di un pozzetto ben cementato per poi condurla al giardino. La grandezza di questo pozzetto va decisa in base alla quantità d'acqua che deve contenere; se esso è ben costruito e di buon materiale l'acqua cadrà all'interno per mezzo di una pietra dopo essere passata attraverso un filtro per evitare che vi entrino all'interno eventuali rifiuti. Le condutture che portano l'acqua al giardino possono essere costruite di diversi materiali: in terra, con il rischio però che se forzati si rompano; in legno di olmo o ontano, sono meno costosi perché è possibile scavarli con una trivella ma devono per forza essere collocati su una superficie piana e, con il passare del tempo, sono da sostituire perché o si rompono o rendono l'acqua malsana. Questi tubi possono essere posati solamente fino alla base della fontana ma in seguito, per la creazione dei giochi d'acqua, bisognerà utilizzare tubi in piombo fissati ai precedenti con del cuoio per evitare che l'acqua passi tra di loro<sup>127</sup>.

<sup>125</sup> Ivi, pp. 916, 918, 924, 926, 928.

<sup>126</sup> Mollet 1652, pp. 331 - 332.

<sup>127</sup> Ivi, pp. 330 - 337.

## ***CAPITOLO SECONDO***

Le architetture d'acqua nei giardini delle Residenze Sabaude

## 2.1. *Premessa*

Nel capitolo che segue sono stati presi in esame i giardini che fanno da sfondo alle Residenze Sabaude ubicate sul territorio piemontese e più precisamente nelle province di Torino e Cuneo. Dopo averle localizzate attraverso una riproduzione grafica, è stata fatta una ricerca approfondita sulle architetture d'acqua - più o meno complesse ed articolate - presenti al loro interno.

Lo scopo di questo studio è dato dalla volontà di comprendere quali sono state le varie fasi che hanno coinvolto questi giardini durante i secoli. Sono state quindi individuate tutte le fontane e i bacini d'acqua che nel tempo si sono susseguiti all'interno dei progetti degli architetti regi.

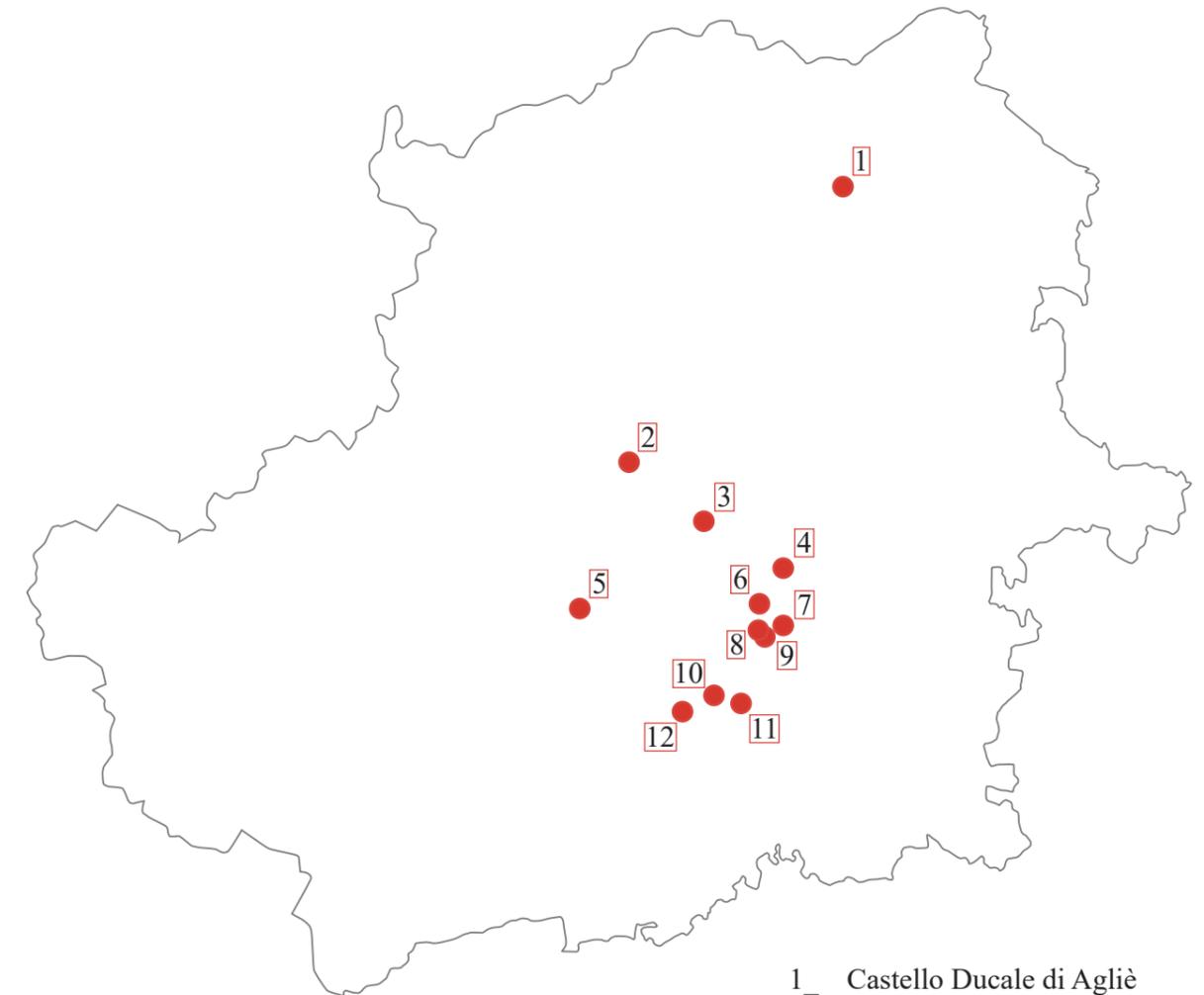
Nonostante la vasta bibliografia edita pertinente a queste residenze, è stata per certi versi complicata la ricerca di informazioni e immagini riguardante alcuni bacini scomparsi, ovvero cancellati o sostituiti durante i progetti di rinnovamento.

Questa ricerca è stata restituita attraverso l'uso di schede e, per questo motivo, può essere considerata un Atlante. In ognuna di queste schede, per localizzare visivamente la fontana in esame, è stata posta una vista o una pianta storica ridisegnata; esse, però, sono poste a scale differenti e questo fatto è dipeso dall'estensione dell'area di interesse.

Un'ultima precisazione va fatta sulla ragione per cui il Castello Reale di Casotto non è presente in questo Atlante ma solamente nella localizzazione. Infatti, nonostante sia stato acquistato dalla famiglia reale e trasformato da monastero in residenza estiva agli inizi dell'Ottocento, le piccole fontane individuate non sono riferibili al periodo sabauda ma al precedente periodo monastico.

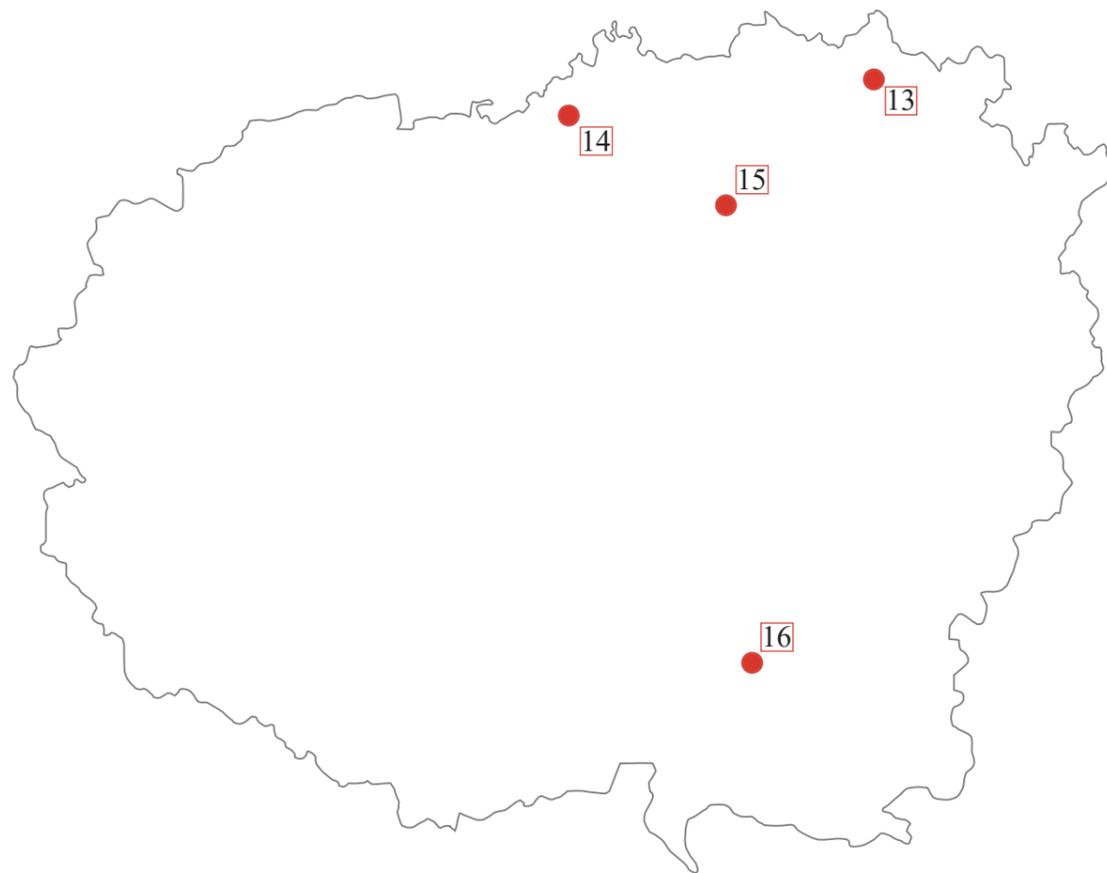
## 2.2. Localizzazione delle Residenze Sabaude

### Provincia di Torino



- 1\_ Castello Ducale di Agliè
- 2\_ Parco naturale La Mandria
- 3\_ Reggia di Venaria
- 4\_ Castello di Viboccone
- 5\_ Castello di Rivoli
- 6\_ Palazzo Reale
- 7\_ Villa della Regina
- 8\_ Castello del Valentino
- 9\_ Villa Abegg
- 10\_ Castello di Mirafiori
- 11\_ Castello Reale di Moncalieri
- 12\_ Palazzina di Caccia di Stupinigi

**Provincia di Cuneo**



- 13\_ Castello Reale di Govone
- 14\_ Castello Reale di Racconigi
- 15\_ Castello Reale di Pollenzo
- 16\_ Castello Reale di Casotto

**Castello Ducale di Agliè, Provincia di Torino**

|               |                                      |
|---------------|--------------------------------------|
| Denominazione | -                                    |
| Datazione     | Metà XVII secolo                     |
| Progettista   | Amedeo di Castellamonte (attribuito) |
| Tipologia     | Bacino                               |

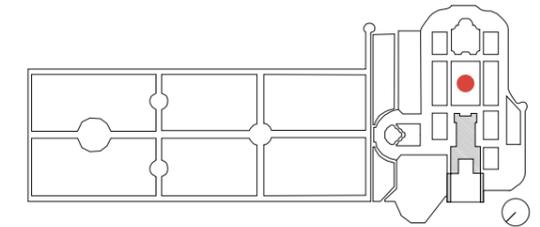
**Descrizione**

Fontana di forma circolare presente già nel progetto seicentesco di Amedeo di Castellamonte.

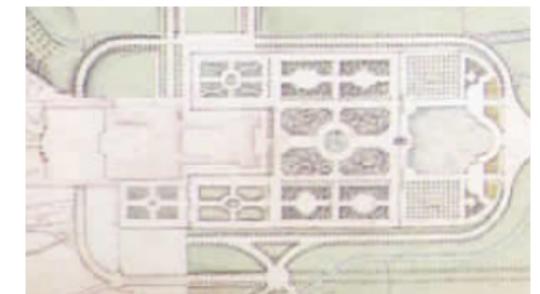
*Il Plan du Chateau et jardins d'Agliè* (fig. 42), disegno non datato ma attribuito al 1765 circa, rappresenta i disegni dei giardini grazie ai quali si può notare come davanti allo scalone nel Castello vi sono quattro aiuole e parterres strutturati intorno a una fontana rotonda centrale circolare.

Insieme alla Fontana dei Fiumi settecentesca, questo bacino è l'unico elemento formale salvaguardato durante il cambiamento a gusto paesaggista portato avanti nel 1829 dal progetto di Xavier Kurten (fig. 4).

Biancolini 1994, p. 27; Biancolini 2003, p. 19; Biancolini 2007, p. 7; Cornaglia, Ferrari 2019, p. 345, Cornaglia 2021, p. 175.



**Fig. 41:** Veduta della fontana circolare in primo piano tratta dal *Theatrum Sabaudiae* del 1682 (in Biancolini 1994, p. 24).



**Fig. 42:** Anonimo, *Il Plan du Chateau et jardins d'Agliè*, s.d ma 1765 circa, particolare relativo al giardino.

SBAAP, Archivio Storico, *Fondo Duchi di Genova*, Agliè n.87, Tipi e Disegni (in Biancolini 1994, p. 30).



**Fig. 43:** Marianna di Savoia, *Veduta della facciata verso sud del castello di Agliè*, quadro a olio, 1820 (Racconigi, Castello), (in Roggero 1990, p. 470).



**Fig. 44:** Veduta della fontana circolare (in Butera 2019, p. 40).

### Castello Ducale di Agliè, Provincia di Torino

|               |                                      |
|---------------|--------------------------------------|
| Denominazione | -                                    |
| Datazione     | Metà XVII secolo                     |
| Progettista   | Amedeo di Castellamonte (attribuito) |
| Tipologia     | Bacino                               |
| Descrizione   |                                      |

Fontana circolare visibile nella pianta del Ferraris (Fig. 46) del Corso della bealera di Caluso che mostra la composizione dell'assetto verde che si trova nel giardino alto di fronte alle grotte; questo è composto da un parterre suddiviso a triangoli con una vasca centrale. Tra Seicento e Settecento questa fontana ha assunto forme mistilinee fino a raggiungere la forma ovata che ha tutt'ora (fig. 47).

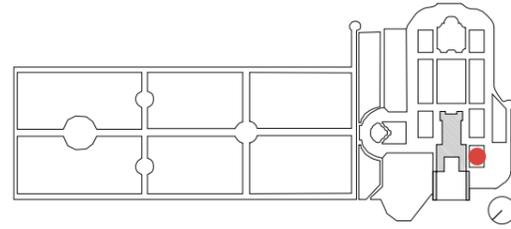


Fig. 45: Veduta della fontana circolare tratta dal Theatrum Sabaudiae del 1682 (in Biancolini 1994, p. 24).



Fig. 46: Carlo Bartolomeo Petrinio, misuratore, Ferraris (?), architetto camerale, *Corso della bealera di Caluso*, 1736, particolare relativo al giardino. SABAP-TO, *Archivio Storico*, AA3-1, n. 87 (in Cornaglia 2021, tav. 36).



Fig. 47: Veduta della fontana ovata dalle terrazze superiori (in Butera 2019, p. 40).

### Castello Ducale di Agliè, Provincia di Torino

|               |                                      |
|---------------|--------------------------------------|
| Denominazione | -                                    |
| Datazione     | Metà XVII secolo                     |
| Progettista   | Amedeo di Castellamonte (attribuito) |
| Tipologia     | Bacini                               |
| Descrizione   |                                      |

Fontane di disegno mistilineo visibili nella veduta del Theatrum Sabaudiae del 1682 (fig. 48) e quindi nel progetto di Amedeo di Castellamonte; queste fontane si trovano nel giardino basso al centro di parterres a schema rettangolare.

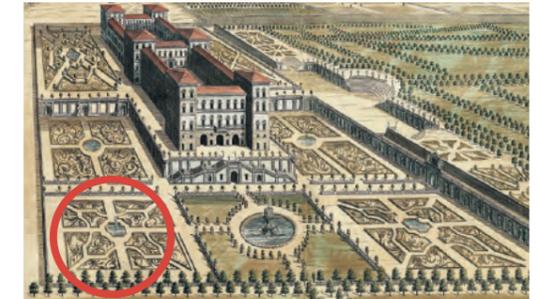
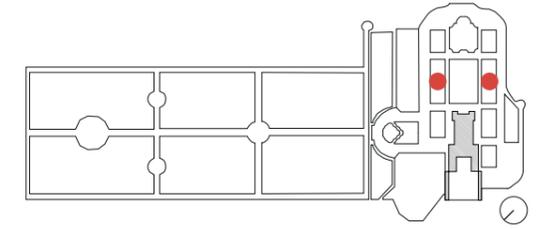
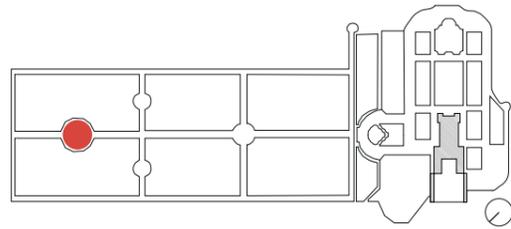


Fig. 48: Veduta delle fontane tratta dal Theatrum Sabaudiae del 1682 (in Biancolini 1994, p. 24).

**Castello Ducale di Agliè, Provincia di Torino**

|               |   |
|---------------|---|
| Denominazione | -   |
| Datazione     | Realizzata nella metà XVII secolo - trasformazione in lago nel 1840                   |
| Progettista   | Ancora presente nel primo progetto di rinnovamento edilizio proposto da Michel Benard |
| Tipologia     | Bacino  |
| Descrizione   |   |

Quando il Castello venne acquistato nel 1765 dalla famiglia San Martino, il progetto seicentesco di Amedeo di Castellamonte prevedeva già un grande bacino circolare che, nel rinnovamento edilizio proposto da Michel Benard nel 1766, rimase tale ma con un grande isolotto posto nella sua parte centrale. In esso si raccoglievano naturalmente le acque meteorologiche. Dal 1769, secondo il suggerimento dei fratelli Collino e dell'architetto idraulico Faldella, le acque di questo grande bacino sono state portate alla Fontana dei Fiumi. Questo grande bacino perse l'impostazione seicentesca di Benard con l'intervento di Xavier Kurten nel 1839 a favore di un aggiornato repertorio romantico; questa trasformazione, come quella del parco più in generale, si deve alla committenza della Regina Maria Cristina di Borbone vedova di Vittorio Amedeo I. Seguendo il progetto di Kurten il bacino divenne un lago (fig. 50), già terminato nel 1840, nel quale vennero posti un reposoir e un imbarcadero composti da boscherecce.



**Fig. 49:** Anonimo, *Tippo dei Beni spettanti all'Ill. mo Marchese Carlo Emanuele Giuseppe S. Martino d'Agliè*, post 1754, particolare relativo al bacino circolare SABAP-TO, *Archivio Storico*, AA3-2, n. 68 (in Cornaglia 2021, tav. 35).



**Fig. 50:** Veduta del lago romantico di Kurten (in Cappa Bava 1991).

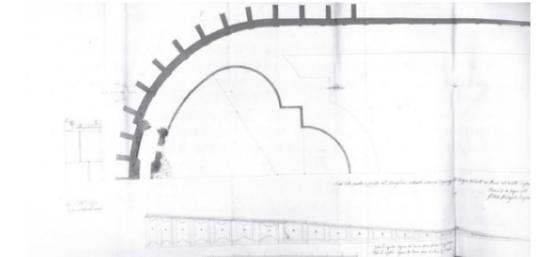
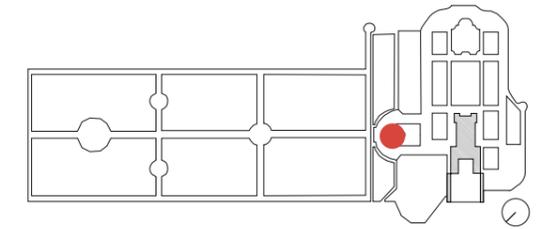
Vinardi 1991 (a), p. 18; Vinardi 2002, pp. 128, 130; Biancolini 2004 (b), p. 116; Biancolini 2007, pp. 11, 13; Cornaglia 2007, p. 176, Cornaglia 2021, pp. 176, 195.

**Castello Ducale di Agliè, Provincia di Torino**

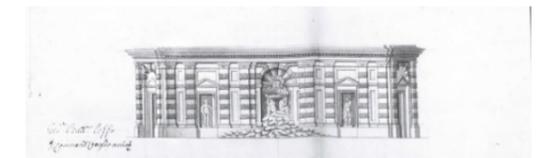
|               |   |
|---------------|---|
| Denominazione | <b>Fontana dei Fiumi</b>  |
| Datazione     | 1767 - 1788   |
| Progettista   | Conte Ignazio Renato Birago di Borgaro su progetto di Michel Benard |
| Scultori      | Ignazio e Filippo Collino   |
| Tipologia     | Ninfeo  |
| Descrizione   |   |

Il Conte Birago di Borgaro diede soluzione al collegamento tra parco e giardino, secondo il progetto di Michel Benard, con la costruzione del complesso della Fontana dei Fiumi e delle due rampe simmetriche annesse ad essa. Questi due elementi racchiudono al centro la fonte che è composta da uno specchio d'acqua polilobato (fig. 53) con al suo interno dei semicerchi minori su cui poggiano tritoni, delfini, persone e animali. La Fontana dei Fiumi è stata decorata con gruppi di sculture allegoriche dei fratelli Ignazio e Filippo Collino, i cui basamenti sono stati realizzati tra il 1769 e il 1770. Questi gruppi rappresentano i corsi d'acqua del Canavese quindi, secondo le allegorie dei fiumi rappresentate nella fontana, identifichiamo "la Dora che si getta nel Po", "l'Orco giovane", il "vecchio Malone". Essi si attestano a una prospettiva con al centro una nicchia che contiene il gruppo centrale dei "Tritoni". L'acqua sgorga da un mascherone posto al centro della composizione per andare a riversarsi in un'ampia conchiglia sorretta da statue accovacciate su uno scoglio. Dai gruppi scultorei emerge l'accezione alla vena naturalistica: la Dora sgorga dal Po che è raffigurato nell'atto di volgersi tenendo poggiata su uno scoglio la gamba sinistra; tra i fiumi, spicca il cigno enorme e fiero. Lateralmente emergono i tritoni che affiorano dagli scogli ricchi di vegetazione, sui quali sono poggiati una tartaruga dei delfini.

Antonetto 1985, p. 197; Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990, p. 452; Defabiani 2002, p. 115; Vinardi 2002, pp. 127, 128; Biancolini 2004 (b), p. 118, Cornaglia 2021, pp. 177, 179 - 180, 191 - 192.



**Fig. 51:** Ignazio Birago di Borgaro, *Pianta e prospetto delle rampe della fontana*, 1767. AST, Duca di Genova, *Casa del Duca del Chiabrese*, sez. 66, n. 193 (in Cornaglia 2021, p. 188).



**Fig. 52:** Ignazio Birago di Borgaro, *Prospetto dell'atrio tramediante le due rampe tendenti al Nuovo parco d'Agliè*, 1767. AST, Duca di Genova, *Casa del Duca del Chiabrese*, sez. 66, n. 193 (in Cornaglia 2021, p. 189).



**Fig. 53:** Virginia Lombardi, *Veduta della fontana dei Fiumi*, quadro a olio, 1852 (Racconigi, Castello), (in Roggero 1990, p. 470).



**Fig. 54:** Veduta del gruppo scultoreo principale della fontana dei Fiumi (in Cappa Bava 1991).

**Castello Ducale di Agliè, Provincia di Torino**

Denominazione **Fontana dei Delfini**

Datazione Realizzata nella prima metà del XIX secolo - trasferita ad Agliè a fine XIX secolo

Progettista -

Scultore -

Tipologia Bacino con vasca

Descrizione

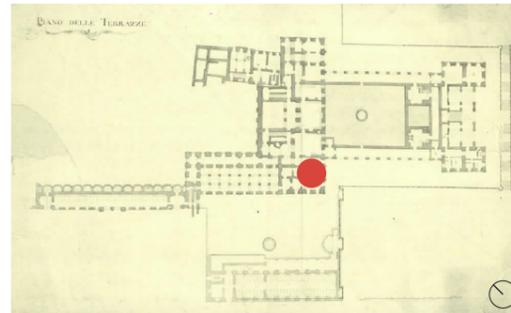
La serra di Palazzo Chiabrese era suddivisa in 3 compartimenti; nella parete sud dell'ultimo di questi era ricavata una grande nicchia centrale con lati poligonali in cui si trovava un bacino di rame contornato da una fascia in alabastro di Volterra e decorato ai lati con draghi.

Al centro di questo bacino si trovava una fontana rivestita in alabastro su vasca quadrangolare ai lati della quali vi erano sculture in rilievo, sempre in alabastro, rappresentanti quattro delfini che incorniciano gli stemmi ducali posti su un piedistallo. Dalla prima vasca se ne ergeva un'altra più piccola ornata da quattro teste di serpenti alati da cui hanno origine altrettanti zampilli.

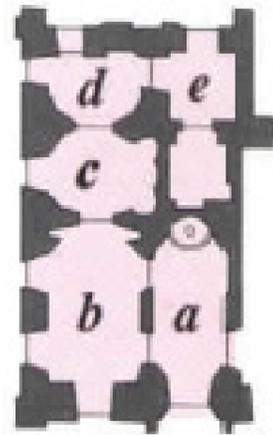
La fontana, probabilmente a fine XIX secolo, è stata spostata in una delle stanze degli appartamenti dei bagni del castello di Agliè dove è visibile ancora oggi anche se solo parzialmente (fig. 57).

Nella tavola di rilievo "Piano delle Terrazze" (fig. 55) sono per la prima volta rappresentate interamente le serre del Castello Ducale.

I locali in questo padiglione inizialmente venivano denominati "serre" erroneamente; infatti non vi sono riferimenti né ad una loro funzione di serra, né ad altri usi associati ai giardini. Si pensa quindi che fossero concepiti come Appartamenti da Bagno estivi e che non vennero utilizzati come "giardini d'inverno" fino al Settecento quando, in inverno, iniziarono a coprire in parte questo ruolo pur non essendo progettati per questo.



**Fig. 55:** Anonimo, *Piano delle Terrazze*, 1790 circa. SBAAP, Archivio Storico, *Fondo Duchi di Genova*, Agliè n.87 Tipi e Disegni (in Biancolini 1994, p. 28).



**Fig. 56:** Zoom del Piano delle Terrazze dove è inquadrata la stanza ove è presente la Fontana dei Delfini: lettera a (in Biancolini, Rava 1994, p. 35).



**Fig. 57:** Veduta della stanza di ingresso con la Fontana dei Delfini (in Biancolini, Rava 1994, p. 34).

Biancolini 1994, pp. 28, 31; Quaccia 1995, pp. 236 - 237; Borrelli 2003 - 2004, pp. 135 - 136; Favaro 2012 - 2013, pp. 86, 186 - 188.

**Parco naturale La Mandria, Provincia di Torino**

Denominazione **Fontana del Nettuno**

Datazione XIX secolo

Progettista -

Scultore Vincenzo Vela

Tipologia Vasca

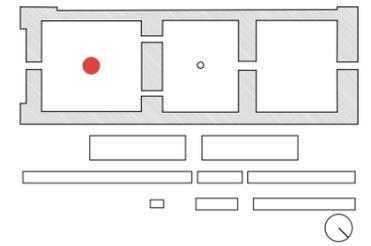
Descrizione

La fontana mitologica del Nettuno si trova nel primo cortile del Borgo Castello (fig. 58) il cui giardino è l'unico elemento che ricorda la passata funzione residenziale.

La scultura rappresenta un tritone che frena l'impeto di un cavallo marino (fig. 61); questa è posta all'interno della vasca che ha una circonferenza interna di 13,09 m, esterna di 17,97 m e centrale di 16,52 m.

Secondo i documenti presenti nell'Archivio di Stato la scultura è in pietra di Breno, la vasca è in cemento di Grenoble e il rivestimento esterno della vasca è in calcestruzzo. Anche i decori che movimentano la superficie esterna sono in calcestruzzo, ma attualmente risultano gravemente danneggiati e alcuni ormai del tutto assenti. In generale la vasca è colpita dal fenomeno di degrado dovuto alla patina biologica, specie nella parte più esterna, e dalla vegetazione (piante e muschi) che interessano la base della statua ed alcune parti della vasca in corrispondenza di lacune e disgregazione di materiale. Oltre ai materiali precedentemente elencati, compongono la scultura anche il ferro all'interno della struttura ed il piombo impiegato in un tubo, oggi visibile per via del degrado, che attraversa il corpo del cavallo per condurre l'acqua dal terreno fino al muso da cui poi fuoriesce con uno zampillo. A oggi, sono, inoltre, presenti alcune mancanze tra cui la mano destra del tritone, la bocca del cavallo marino e la foglia di un'alga. Gli ultimi lavori di manutenzione, di cui si ha testimonianza, sono datati 1864: in quell'occasione sono stati aggiustato, saldati e puliti due giochi d'acqua d'ottone.

Mignanego 1999-2000, p. 172; Paglieri 1996, pp. 48-49; Valenti 2004-2005, pp.164-165, 168, 172-174, 176, 184, 197(A-C), 199-204, 209; Rota 1914, p. 441.



**Fig. 58:** Fontana del Nettuno, foto storica (in Valenti 2004 - 2005, p. 176).



**Fig. 59:** Vista di insieme della fontana all'interno del cortile (in Tusino 2019 - 2020, tav. 16).



**Fig. 60:** Vista della fontana (in Antonetto 1985, p. 196).

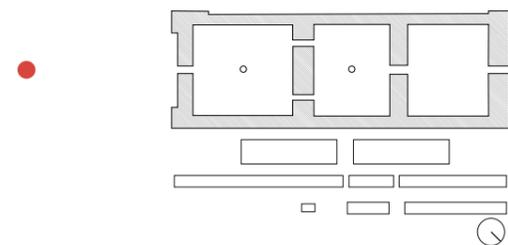


**Fig. 61:** Dettaglio del tritone che frena l'impeto del cavallo marino (in Laurora, Masciavè, Niccoli, Racca 2005, p. 30).

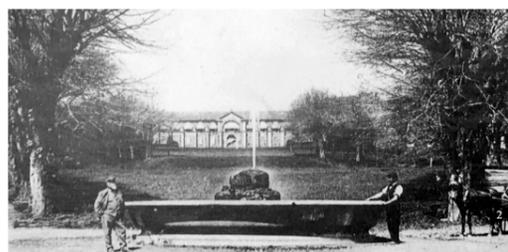
**Parco naturale La Mandria**, Provincia di Torino

|               |                 |
|---------------|-----------------|
| Denominazione | -               |
| Datazione     | Fine XIX secolo |
| Progettista   | -               |
| Tipologia     | Vasca           |
| Descrizione   |                 |

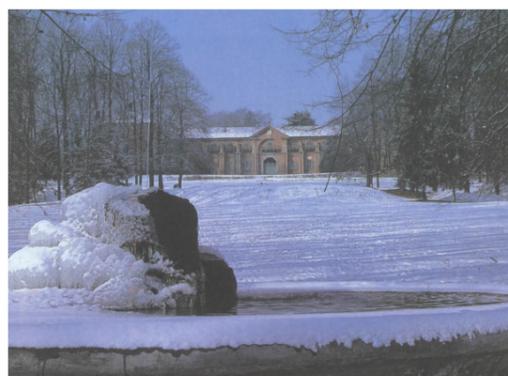
Fontana posta esternamente alla facciata est del Borgo Castello: si trova al crocevia tra il Viale dei Roveri e la rampa d'ingresso al Borgo Castello.  
La vasca è di forma circolare e da essa sorge una decorazione in pietra da cui fuoriesce uno zampillo d'acqua.



**Fig. 62:** Vista invernale della facciata est del castello, del parco e della fontana in primo piano, foto storica (in Laurora, Masciavè, Niccoli, Racca 2005, p. 72).



**Fig. 63:** Foto storica scattata nell'anno 1917 (in Tusino, tav. 21).



**Fig. 64:** Vista invernale della facciata est del castello della regia mandria, del parco e della fontana in primo piano (in Laurora, Masciavè, Niccoli, Racca 2005, p. 27).

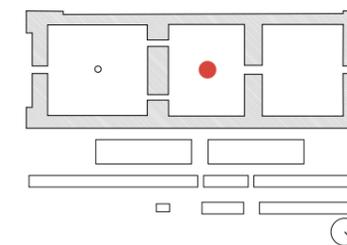
**Parco naturale La Mandria**, Provincia di Torino

|               |                 |
|---------------|-----------------|
| Denominazione | -               |
| Datazione     | Fine XIX secolo |
| Progettista   | -               |
| Tipologia     | Vasca           |
| Descrizione   |                 |

Questa fontana è posta al centro del secondo cortile (fig. 65) del Reale Borgo Castello presente all'interno del Parco Naturale della Mandria.

Nella sua realizzazione non vi è la presenza di elementi aulici ma essa viene vista come elemento architettonico utile a comprendere le residenze di caccia del secolo scorso; veniva infatti utilizzata come abbeveratoio per gli animali presenti all'interno del parco.

La vasca è di forma circolare e da essa sorge una decorazione in pietra da cui fuoriesce uno zampillo d'acqua.



**Fig. 65:** Vista della fontana posta di fronte alla manica nord del cortile centrale del Borgo Castello, foto storica scattata nell'anno 1915 (in Tusino 2019 - 2020, tav. 22).



**Fig. 66:** Vista di insieme della fontana all'interno del cortile (in Tusino 2019 - 2020, tav. 3).



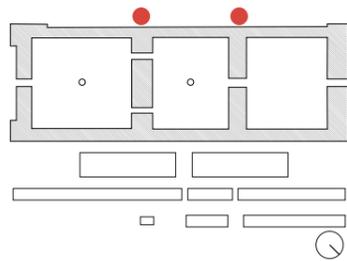
**Fig. 67:** Vista della fontana in primo piano (in Apostolo, Debernardi, Lupo, Paglieri, Vaccarino 1996, p. 48).

**Parco naturale La Mandria**, Provincia di Torino

|               |           |
|---------------|-----------|
| Denominazione | -         |
| Datazione     | Post 1887 |
| Progettista   | -         |
| Tipologia     | Bacini    |
| Descrizione   |           |

Questi due bacini sono realizzati in conglomerato cementizio e costituiscono alcuni degli elementi decorativi del Giardino dei Marchesali che si trova nel lato sud del Borgo Castello all'interno del Parco Reale della Mandria.

Questo giardino, formale all'italiana, è composto da aiuole a prato intervallate a queste vasche (fig. 69) che avevano la funzione di specchio d'acqua; erano quindi prive di giochi d'acqua e venivano abbellite solamente con ninfee decorative.



**Fig. 68:** Vista dall'alto dei Giardini Marchesali posti sul lato sud del Borgo Castello, foto scattata nell'anno 1932 (in Parco Regionale La Mandria 2002, p. 205).



**Fig. 69:** Vista di ciò che rimane dei due bacini ad uso decorativo del giardino verso il lato sud (in Tusino 2019 - 2020, tav. 12).



**Fig. 70:** Il giardino lungo il lato sud del Borgo Castello (in Laurora, Masciavè, Niccoli, Racca 2005 p. 29).

**Reggia di Venaria Reale**, Provincia di Torino

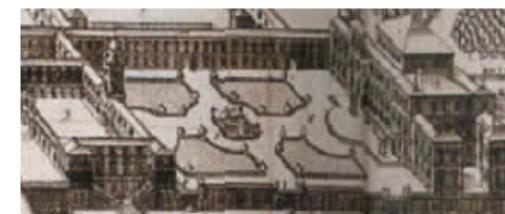
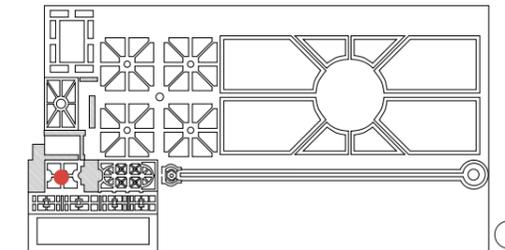
|               |                                     |
|---------------|-------------------------------------|
| Denominazione | <b>Fontana del Cervo</b>            |
| Datazione     | 1665/1670; Restauri: fine '900-2006 |
| Progettista   | Amedeo di Castellamonte             |
| Scultore      | Simone Boucheron                    |
| Tipologia     | Bacino                              |
| Descrizione   |                                     |

Nel secondo cortile d'onore della Reggia si trova la Fontana del Cervo posta al centro delle quattro aiuole in cui è suddiviso il giardino (fig. 72); venne realizzata tra il 1665 e il 1670 ma rimase incompiuta a causa della morte di Castellamonte per poi essere smantellata a fine 1702.

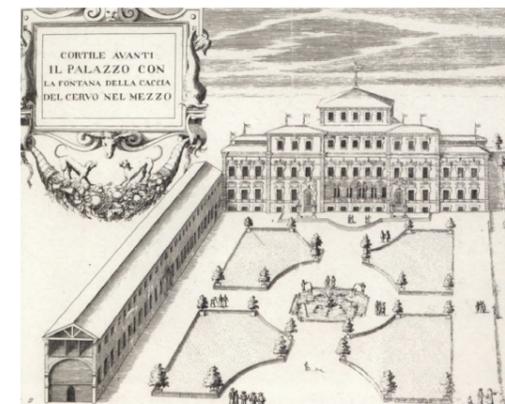
Si tratta di una fontana di forma ottagonale con piedistalli in marmo e i quattro lati corti, arrotondati verso l'interno, sono impreziositi da mascheroni. Sopra ad essi sono presenti quattro statue di cacciatori in marmo bianco di Frabosa poste su piedistalli e con in bocca una tromba di metallo che getta acqua nel bacino. All'interno del bacino sono presenti dodici cani, anch'essi in marmo, realizzati nell'atto di attaccare la preda e dalle loro lingue in bronzo sgorgano getti d'acqua. Al centro della fontana si trova un cervo in bronzo a grandezza naturale, realizzato da Simone Boucheron, che sta scappando dall'attacco sopra a uno scoglio di tufi di montagna; dalle sue corna e dalla sua bocca fuoriescono zampilli d'acqua utili a dare movimento alla figura.

La Fontana del Cervo venne scoperta nel 1996 da Francesco Pernice. La forma ellittica della nuova fontana, come anche la nuova posizione, sono nate dall'unione dell'asse seicentesco di Castellamonte con quello settecentesco di Juvarra. La vasca è circonscritta da una cornice di lastre in pietra, e da una seconda ellittica che definisce il perimetro del nuovo teatro d'acqua il cui centro si trova all'incrocio degli assi (fig. 73).

Di Castellamonte 1674, p. 21; Dolo, Torre Navone, Navone 1989, p. 19; Cornaglia 1990, p. 398; Vinardi 1996 (b), p. 26; Ballone, Racca 1998, p. 79; Cretella, Dipasquale, Fagiano 2009, pp. 15, 20 - 22; Pernice 2009, pp. 30, 32, 34, 36 - 40; Rabellino 2019 (b), p. 26.



**Fig. 71:** Georges Tasnière su disegno di Gian Francesco Baroncelli, *Veduta in prospettiva della Villa e Palazzo della Venaria Reale*, 1672, particolare relativo alla Fontana del Cervo. AST cfr. cat. 7.1 (in Cornaglia 2007 (b), p. 187).



**Fig. 72:** Seconda corte con al centro la Fontana del Cervo visti in prospettiva (in Castellamonte 1674, tav. VIII).



**Fig. 73:** Vista dei giochi d'acqua della Fontana (in Fucini 2009, p. 53).

**Reggia di Venaria Reale**, Provincia di Torino

Denominazione **Fontana del Tritone**

Datazione 1665 - 1702

Progettista Amedeo di Castellamonte

Tipologia Vasca

Descrizione

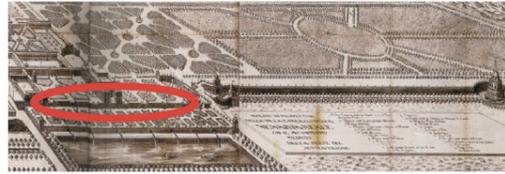
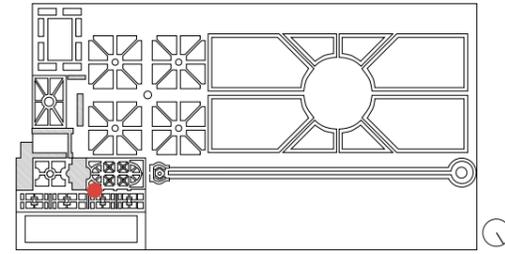
Secondo il progetto castellamontiano, tra il 1665 e il 1667, il giardino superiore del Parco Basso era composto da otto grotte con statue e giochi d'acqua ricavate nel muraglione che lo separa dal giardino del Parco Alto.

Queste grotte si affacciavano sul giardino basso ed erano alternate da nicchie composte da semplici fontane o da giochi d'acqua ed erano decorate con frammenti di marmo posti a mosaico, conchiglie e "mursi".

La grotta centrale è la più grande (3,5 x 4 m circa) ed è composta da tre nicchie semicircolari ad arco ribassato; di essa oggi appare solamente la struttura laterizia.

Nella grotta più piccola è presente la statua del Tritone (fig. 75) che venne eseguita nel 1667 dal "mastro da muro" Antonio Somasso che costruì le strutture, dal "piccapietre" Stefano Bianco e dallo scultore Francesco Rosso che realizzò le stucature. Questa statua poggiava su un basamento definito "scoglio di giarone", ovvero composto da frammenti di pietre. All'interno della grotta la decorazione a stucco viene utilizzata ad imitazione della pietra per ricreare un ambiente naturale. Lo spazio rettangolare dell'antro è intonacato a rustico per mimare una vera grotta ed è sottolineato da un portale realizzato da grosse bugne affiancato da lesene su cui poggiano volute concluse con leoni. Al di sopra è presente una cornice che sostiene una balaustra su cui poggiano quattro statue.

Il muraglione di divisione tra i due parchi viene demolito nel 1702 grazie all'uso di mine.



**Fig. 74:** Georges Tasnière su disegno di Gian Francesco Baroncelli, *Veduta in prospettiva della Villa e Palazzo della Venaria Reale*, 1672, particolare al muro di separazione tra Parco Alto e Parco Basso dove sono posizionate le grotte. AST cfr. cat. 7.1 (in Cornaglia 2007 (b), p. 187).



Vna delle otto Grotte, che sono compartite di lungo il giardino basso tutte differenti per l'inuentione delle fontane.

**Fig. 75:** Vista della grotta contenente la Fontana del Tritone (in Castellamonte 1674, tav. XX).

Vinardi 1982, p. 374; Antonetto 1985, p. 187; Dolo, Torre Navone, Navone 1989, p. 23; Cornaglia: 1994, p. 116; Cornaglia 2002 (b), pp. 137 - 138; Cornaglia 2004 (a), pp. 182 - 183; Arnaldi Di Balme 2007, p. 96; Macera 2007 (a), p. 21.

**Reggia di Venaria Reale**, Provincia di Torino

Denominazione -

Datazione 1665 - 1667

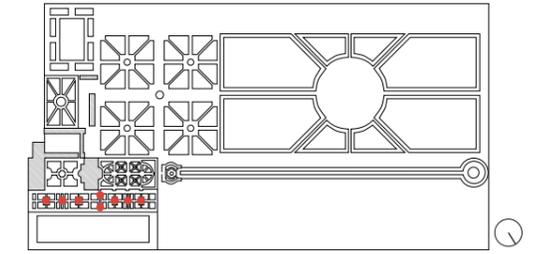
Progettista Amedeo di Castellamonte

Tipologia Bacini

Descrizione

Secondo il progetto castellamontiano, dal 1665 il giardino superiore del Parco Basso era composto da quattro coppie di fontane. Questo giardino era lungo 500 passi e largo 80 ed era caratterizzato da grandi aree quadrate alternate dalle fontane; la sua organizzazione prevedeva la costruzione di due canali laterali e uno centrale in cui rispettivamente erano poste: due fontane a forma di barca (fig. 76) con l'effigie di un cinghiale sul lato destro e, sul lato sinistro, una polena; da ogni lato è presente una voluta su cui poggia una sirena che soffia in un cono dal quale fuoriesce l'acqua. Altre due fontane (fig. 77) rappresentano invece un tritone e una sirena con le code attorcigliate sulle quali è seduto un putto; ognuna delle tre divinità soffia in un corno da cui fuoriesce uno zampillo d'acqua. Negli spazi delimitanti i parterre c'erano quattro fontane: due quadrate con al centro uno zampillo d'acqua (fig. 78) e, sui quattro vertici, altrettanti cavalieri, ognuno accompagnato da due cani. Dalla bocca di ciascuno esce uno zampillo d'acqua che cade in una conchiglia posta su voluta allungata; da qui tramite un canale interno raggiunge delle maschere poste su otto piedistalli per poi alimentare il bacino. Altre due, sempre quadrate, avevano ai vertici dei tritoni (fig. 79) che tramite conici producevano getti d'acqua. Al centro, infine, sopra a una conchiglia, Nettuno dal cui tridente fuoriescono tre zampilli affiancato da altri due tritoni uguali ai precedenti. Non sono mai stati reperiti documenti precisi riguardo queste fontane, perciò non si può sapere se siano mai state realizzate. Questo giardino, in seguito, verrà progressivamente annullato dalla realizzazione del progetto settecentesco di Garove.

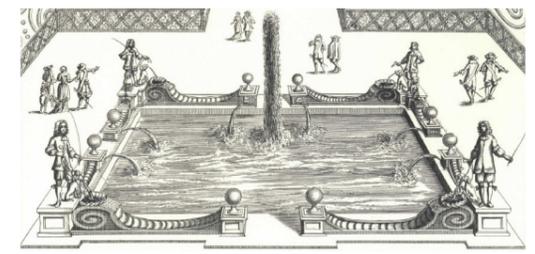
Vinardi 1982, pp. 369 - 373; Antonetto 1985, p. 187; Dolo, Torre Navone, Navone 1989, p. 23; Arnaldi Di Balme 2007, p. 96; Cornaglia, Macera 2009, p. 220; Ferraro 2010 - 2011, p. 220.



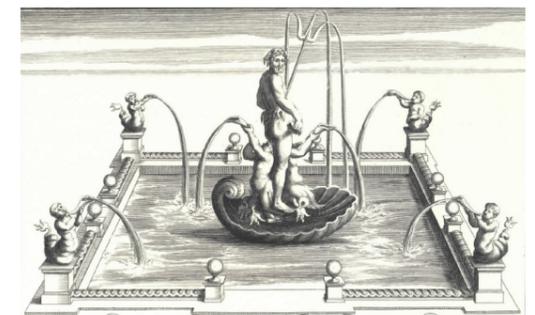
**Fig. 76:** Vista della fontana a forma di barca (in Castellamonte 1674, tav. XVII).



**Fig. 77:** Vista della fontana con tritone, sirena e putto (in Castellamonte 1674, tav. XVI).



**Fig. 78:** Vista della fontana quadrata con zampillo centrale (in Castellamonte 1674, tav. XVIII).



**Fig. 79:** Vista della fontana quadrata con tritoni ai vertici e Nettuno posto su una conchiglia centrale (in Castellamonte 1674, tav. XIX).

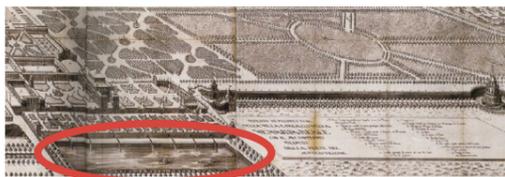
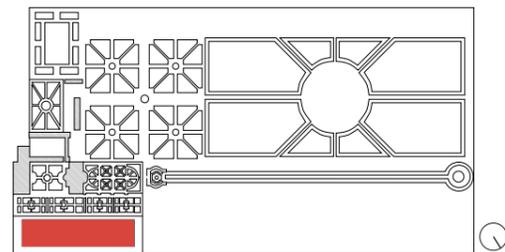
### Reggia di Venaria Reale, Provincia di Torino

|               |                         |
|---------------|-------------------------|
| Denominazione | -                       |
| Datazione     | 1665 - 1667             |
| Progettista   | Amedeo di Castellamonte |
| Tipologia     | Peschiera               |

#### Descrizione

Nel progetto di Amedeo di Castellamonte, nella parte inferiore del Parco Basso era stata ideata una peschiera (fig. 80) derivante dal torrente Ceronda (e quindi posta al livello del fiume), separata dai parterre dal grande giardino posto al livello intermedio. Gli elementi del Parco Basso, peschiera e giardino, rimasero tali tra il 1665 e il 1667, ma alla fine del Seicento vennero già modificati.

La peschiera doveva essere larga 48 m e lunga 242 e doveva avere una cornice in massello di pietra di Luserna. Fu concepita come elemento conclusivo del "sistema delle acque", in grado di sostenere una portata di 11 milioni di litri d'acqua; infatti, in essa si riversavano le acque di tutte le fontane della Reggia e ciò permetteva ai sovrani e ai loro ospiti di navigarvi all'interno con eleganti barche. Anche in questo caso, il progetto settecentesco di Garove e Duparc portò alla distruzione dell'impianto castellamontiano; sostituito in questo sito da un lungo bacino rettangolare con all'interno due specchi d'acqua di forma ottagonale che però non furono mai realizzati. Il giardino basso venne, invece, soppresso e l'area della peschiera fu coltivata; in seguito, venne costruita una peschiera evocativa a quella di Castellamonte (fig. 81).



**Fig. 80:** Georges Tasnière su disegno di Gian Francesco Baroncelli, *Veduta in prospettiva della Villa e Palazzo della Venaria Reale*, 1672, particolare relativo alla peschiera. AST cfr. cat. 7.1 (in Cornaglia 2007 (b), p. 187).



**Fig. 81:** Vista della peschiera evocativa dall'alto (in Cretella, Dipasquale, Fagiano 2009, p. 15).



**Fig. 82:** Vista della Reggia Riflessa nella peschiera evocativa (in Cretella, Dipasquale, Fagiano 2009, p. 17).

Di Castellamonte 1674, p. 73; Antonetto 1985, p. 187; Cornaglia 1994, pp. 89, 91; Mezzalama 2001 - 2002, p. 38; Vassallo 2001 - 2002, pp. 21 - 22; Arnaldi Di Balme 2007, p. 96; Macera 2007 (a), p. 21; Pernice 2007, p. 7; Cornaglia, Macera 2009, p. 218; Ferraro 2010 - 2011, p. 211; Marellò 2015 - 2016, pp. 118, 163;

### Reggia di Venaria Reale, Provincia di Torino

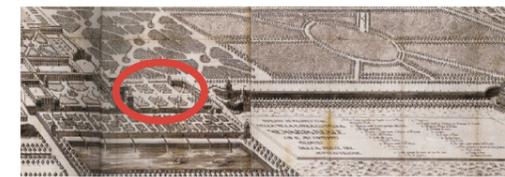
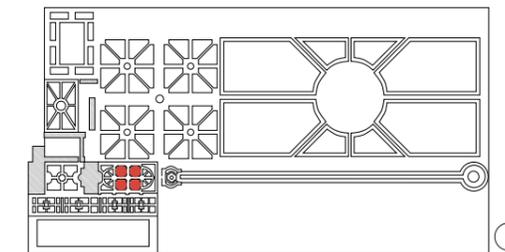
|               |                         |
|---------------|-------------------------|
| Denominazione | -                       |
| Datazione     | 1667/1671               |
| Progettista   | Amedeo di Castellamonte |
| Tipologia     | Bacini                  |

#### Descrizione

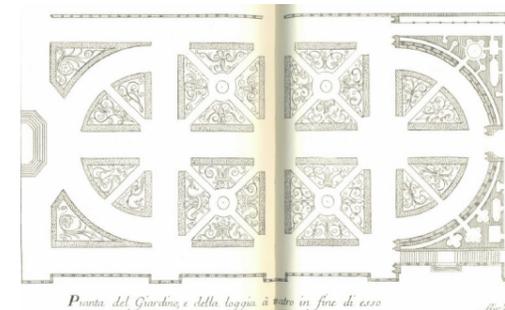
Nel progetto castellamontiano, alle spalle del Salone di Diana, è presente un giardino che termina con una loggia a forma di teatro costruita tra il 1667 e il 1671 e demolita già nel 1711 con l'uso di mine.

Questo giardino è costituito da un parterre con al centro quattro compartimenti quadrati a broderie organizzati simmetricamente ornati al centro da quattro fontane circolari con zampillo (figg. 84/85).

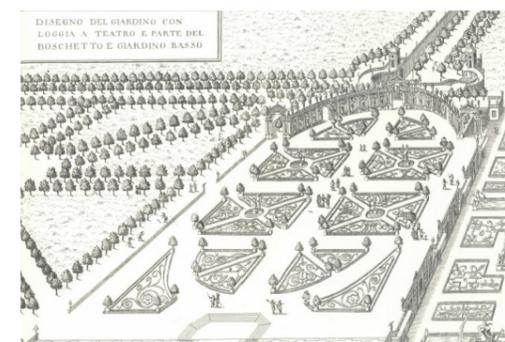
Nel progetto di inizio Settecento di Garove e Duparc in questo giardino era previsto un unico parterre a broderie con al centro un bacino circolare - realizzato tra il 1728 e il 1730 - contraddistinto da un alto getto centrale.



**Fig. 83:** Georges Tasnière su disegno di Gian Franco Baroncelli, *Veduta in prospettiva della Villa e Palazzo della Venaria Reale*, 1672, particolare relativo al giardino con loggia a teatro. AST cfr. cat. 7.1 (in Cornaglia 2007 (b), p. 187).



**Fig. 84:** Pianta del giardino e della loggia a teatro in fondo ad esso (in Castellamonte 1674, tav. XIV).



**Fig. 85:** Giardino con loggia a teatro e bacini al centro visto in prospettiva (in Castellamonte 1674, tav. XV).

Vinardi 1982, pp. 367 - 368; Antonetto 1985, p. 187; Vinardi 1989, pp. 342 - 343; Vinardi 1994 (b), p. 558; Amato, Badino 2003 - 2004, p. 33; Cornaglia, Macera 2009, p. 218; Marellò 2015 - 2016, p. 119.

**Reggia di Venaria Reale**, Provincia di Torino

Denominazione **Fontana d'Ercole**

Datazione 1669 - 1751

Progettista Amedeo di Castellamonte

Scultore Bernardo Falconi

Tipologia Bacino

Descrizione

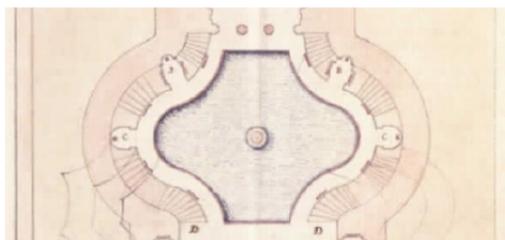
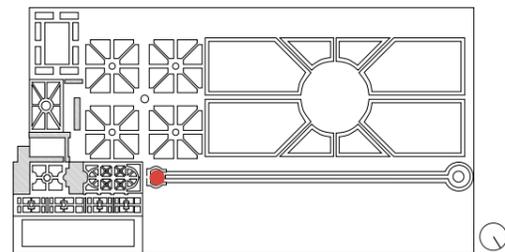
Grazie alla scala a collo d'oca, la Fontana d'Ercole è concepita come passaggio funzionale tra parterre e parco basso. La scala racchiude il grande bacino ottagonale colmo d'acqua limpida (figg. 86/87); al centro di quest'ultimo, sopra a un piedistallo in marmo, si trovava la statua dell'Ercole eseguita nel 1669 da Bernardo Falconi. È in marmo di Frabosa, alta 3,09 m e impersonifica la forza e il coraggio. Ercole è raffigurato con le spoglie di un leone sulle spalle e con una clava in mano (in bronzo) nell'atto di uccidere l'Idra (fig. 88). Agli angoli del bacino si trovavano quattro tritoni che, insieme a due sirene poste nel mezzo, davano vita ai getti d'acqua che salivano verso l'alto per poi ricadere nella vasca.

Il sistema idrico della fontana era alimentato da una cisterna posta nel parco alto e collegata al bacino da condutture in terracotta e piombo saldate dal fontaniere Bridel.

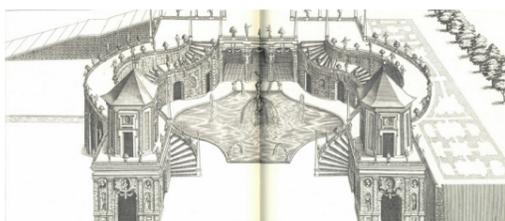
Già nel 1726 la fontana venne privata di alcuni elementi del suo apparato scultoreo e nel 1751 venne demolita con l'uso di mine per via dei nuovi gusti alla francese. I suoi mattoni vengono quindi utilizzati per la costruzione della nuova manica progettata da Benedetto Alfieri, mentre gran parte del corredo scultoreo è oggi visibile al Castello di Govone. La statua finì misteriosamente in una villa della collina e da qui al Museo civico di Torino.

In sostituzione alla fontana, nel progetto settecentesco viene fatta una ripa erbosa che porta al giardino inferiore.

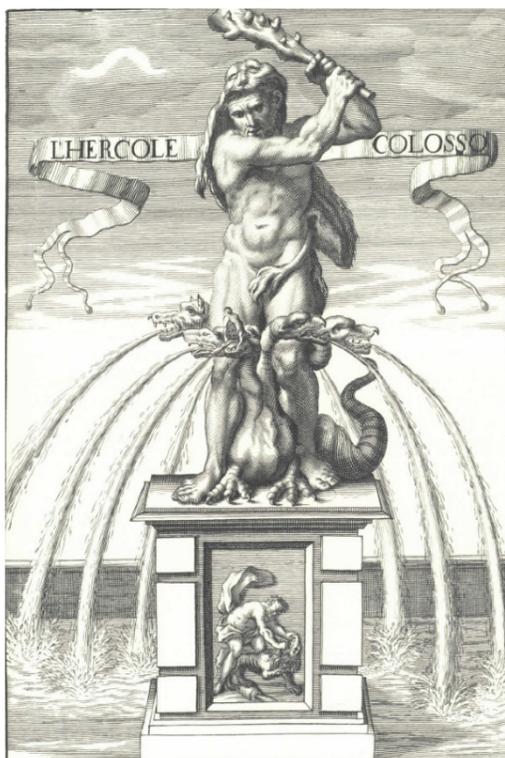
Antonetto 1985, p. 187; Dolo, Torre Navone, Navone 1989, pp. 23 - 26; Cornaglia 1990, p. 399; Vinardi 1990, p. 80; Cornaglia 1994, pp. 94 - 95; Vinardi 1994 (b), pp. 558 - 559; Trucco, Spinelli 1996, p. 24; Amari 1998, p. 34; Cornaglia 2002 (b), p. 137; Cornaglia 2004 (a), p. 186; Cornaglia, Macera 2009, p. 219; Cornaglia 2016, p. 350.



**Fig. 86:** Michelangelo Garove, *Rilievo della Fontana dell'Ercole di Venaria Reale*, 1702 circa. Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Estampes, *Topographie de l'Italie*, Vb. 5, P. 49481 (in Cornaglia 2007 (a), p. 133).



**Fig. 87:** Veduta delle grotte e della Fontana dell'Ercole (in Castellamonte 1674, tav. XXIV).



**Fig. 88:** Veduta dell'Ercole Colosso di Bernardo Falconi (in Castellamonte 1674, tav. XXV).

**Reggia di Venaria Reale**, Provincia di Torino

Denominazione **Tempio di Diana**

Datazione 1673/1689 - 1700

Progettista Amedeo di Castellamonte

Tipologia Bacino

Descrizione

Il Tempio di Diana, realizzato tra il 1673 e il 1689, era circondato da un grande bacino (fig. 90).

L'accesso all'edificio era possibile solamente attraverso il bacino d'acqua che poteva essere attraversato da barche grazie alla presenza di due canali che si incrociano.

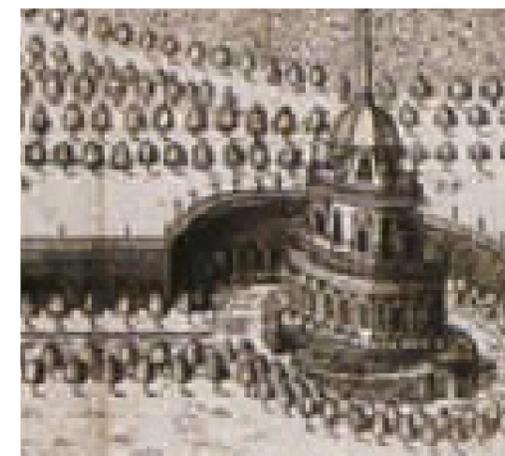
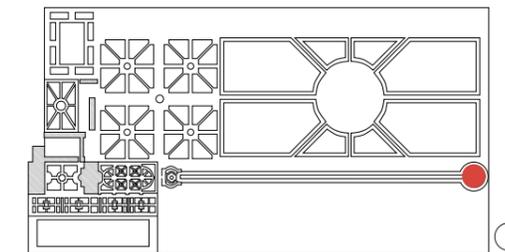
Questo tempio venne edificato per celebrarne il culto; era un complesso architettonico molto grande formato da una geometria articolata suddivisa in più quote altimetriche; era inoltre arricchito da scalinate circolari e da giochi d'acqua.

L'interno del Tempio è definito "Lavacro di Diana", qui otto ninfe scherzano gettandosi acqua le uno con le altre attraverso tazze dorate e rivolgono il loro gioco anche ai visitatori.

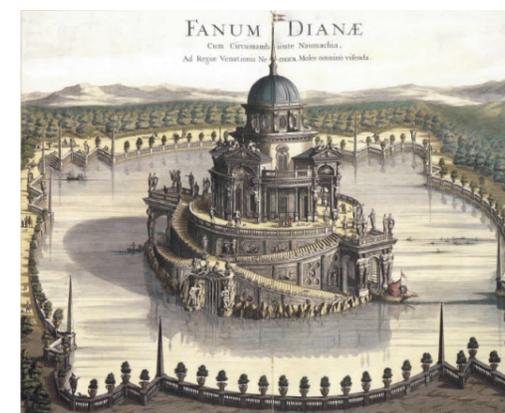
Il Tempio e il bacino di Castellamonte vennero demoliti nel 1700 perché, secondo Garove e Duparc, avevano un'eccessiva consistenza lapidea ed costituivano un impedimento alla vista della prospettiva infinita che era richiesta per i giardini di una abitazione reale.

Così nel progetto settecentesco di Garove e Duparc il Tempio di Diana con relativo bacino venne eliminato per far posto ad un nuovo bacino che doveva essere circondato da tassi come anche la grande alleana, ma che alla fine non fu mai realizzato.

Di Castellamonte 1674, p. 83; Vinardi 1982, p. 381; Vinardi 1991 (a), p. 25; Cornaglia 1994, p. 92; Vinardi 1994 (b), pp. 556, 559; Masoero 2009 - 2010, p. 96; Marello 2015 - 2016, pp. 111, 118.



**Fig. 89:** Georges Tasnière su disegno di Gian Francesco Baroncelli, *Veduta in prospettiva della Villa e Palazzo della Venaria Reale*, 1672, particolare relativo al Tempio di Diana. AST cfr. cat. 7.1 (in Cornaglia 2007 (b), p. 187).



**Fig. 90:** Incisore anonimo su disegno di Giovanni Tommaso Borgonio, *Veduta del Tempio di Diana*, 1682, particolare relativo al bacino che, nel progetto castellamontiano, attorniava il Tempio di Diana.

Archivio Storico della Città, *Collezione Simeom*, n. 1, tav. 50a (in Cretella, Dipasquale, Fagiano 2009, p. 25)

### Reggia di Venaria Reale, Provincia di Torino

Denominazione **Canale dell'Allea d'Ercole**

Datazione Metà XVII secolo

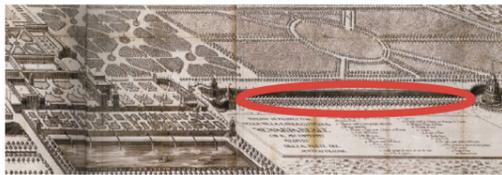
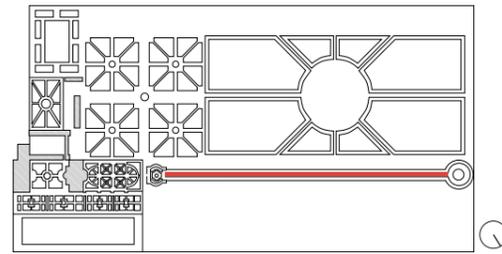
Progettista Amedeo di Castellamonte

Tipologia Canale

#### Descrizione

Secondo il progetto castellamontiano, una grande allea navigabile fiancheggiata da quattro filari di roveri, denominata Allea d'Ercole, doveva essere compresa tra la Fontana d'Ercole e il Tempio di Diana. Tuttavia non venne mai alla luce.

Il canale, rettilineo e piano lungo 800 m, era composto da una base di acciottolato e pietrisco su cui scorreva l'acqua da est verso ovest. Questa andava ad alimentare il bacino posto alla base del Tempio di Diana e proseguiva verso le sponde del torrente Ceronda e infine verso La Mandria. Nella nuova configurazione del parco proposta da Garove e Duparc all'inizio del '700 questa allea d'acqua venne sostituita da un lungo tappeto verde e i roveri vennero sostituiti con 800 olmi.



**Fig. 91:** Georges Tasnière su disegno di Gian Francesco Baroncelli, *Veduta in prospettiva della Villa e Palazzo della Venaria Reale*, 1672, particolare relativo alla peschiera. AST cfr. cat. 7.1 (in Cornaglia 2007 (b), p. 187).



**Fig. 92:** Vista dell'alle della Fontana d'Ercole, foto scattata nell'anno 2007 (in Cornaglia, Macera 2009, p. 216).

### Reggia di Venaria Reale, Provincia di Torino

Denominazione -

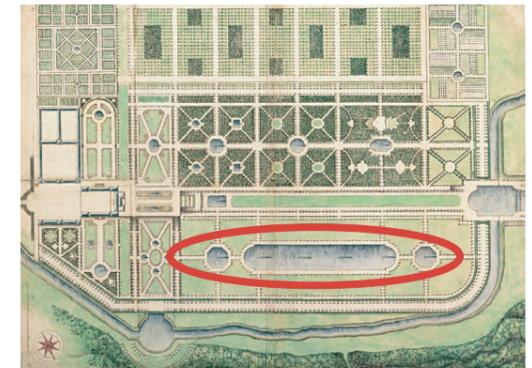
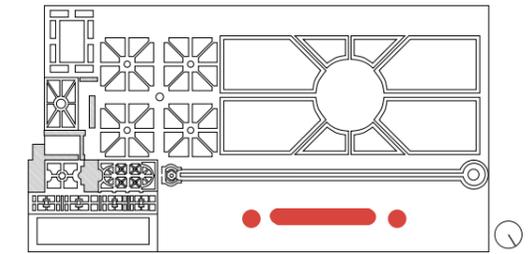
Datazione 1700/1702

Progettista Michelangelo Garove, Louis Antoine De Marne (attribuito)

Tipologia Bacino

#### Descrizione

Nel progetto del 1700/1702 attribuito a Michelangelo Garove e Louis Antoine De Marne l'area Parco Basso è trattata a pièces de gazon, ovvero tappeti erbosi, che fanno da sfondo a un grande bacino ovale di forma allungata con, alle estremità, due bacini ottagonali (fig. 93). Per realizzare queste aree del nuovo parco vengono soppresse le differenze di quota e i terrazzamenti previsti dal progetto castellamontiano; scompaiono così la peschiera e il giardino superiore del Parco Basso. Tuttavia, questa idea non venne mai effettivamente realizzata.



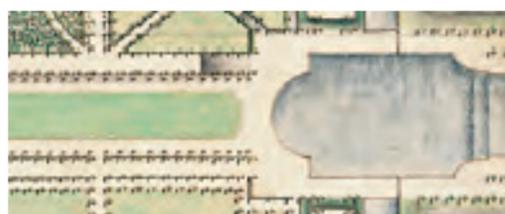
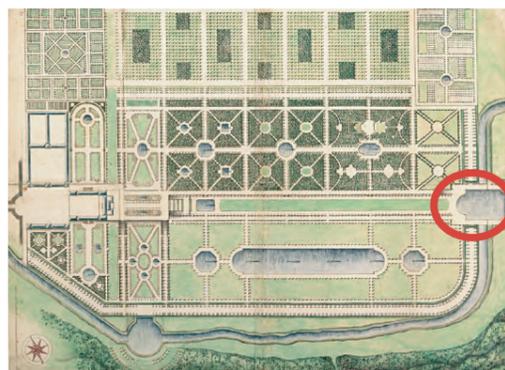
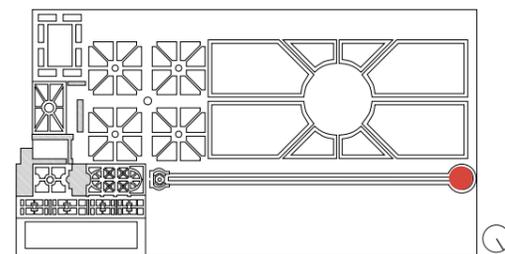
**Fig. 93:** M. Garove, L. A. De Marne (?), *Progetto per il parco di Venaria Reale*, 1700/1702, particolare relativo al giardino superiore del Parco Basso. BNF, Département Estampes et photographie, Reserve HA-18, C, 17-FT 6, *Plusieurs plans et élévations de la Vénérie di duc de Savoye*, 2 (in Cornaglia 2021, tav. 15).

### Reggia di Venaria Reale, Provincia di Torino

|               |  |
|---------------|--|
| Denominazione | -  |
| Datazione     | Pre 1728   |
| Progettista   | Michelangelo Garove, Louis Antoine De Marne (attribuito) |
| Tipologia     | Cascata  |
| Descrizione   |  |

Dal 1728, secondo il progetto di Michelangelo Garove e Antoine De Marne, si cita la presenza di una nuova cascata (fig. 94), mai realizzata, ottenuta con il naturale declivio del torrente.

Essa è posta al termine del viale del Parco Alto dove, nel progetto castellamontiano, era situato il Tempio di Diana; si raggiunge grazie a una ripa erbosa posta in sostituzione al muraglione che costeggiava la grande alleana navigabile. L'inserimento di questa cascata, insieme alla collocazione del giardino su un unico livello (prima era su cinque), servì a dilatare ulteriormente la composizione fino a creare un ambiente di più ampio respiro, tale da focalizzare la visuale sulla Reggia. Questa idea non venne mai effettivamente realizzata.



**Fig. 94:** M. Garove, L. A. De Marne (?), *Progetto per il parco di Venaria Reale*, 1700/1702, particolare relativo alla cascata. BNF, Département Estampes et photographie, Reserve HA-18, C, 17-FT 6, *Plusieurs plans et élévations de la Venerie di duc de Savoye*, 2 (in Cornaglia 2021, tav. 15).

Trucco, Spinelli 1996, p. 26; Mezzalama 2001 - 2002, pp. 35, 39; Poggio 2005 - 2006, p. 55; Cornaglia 2007 (b), p. 190; Masoero 2009 - 2010, p. 96; Marelli 2015 - 2016; p. 118.

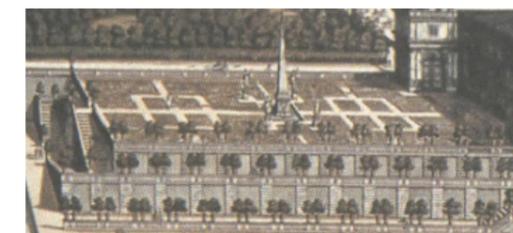
### Castello di Viboccone, Provincia di Torino

|               |  |
|---------------|--|
| Denominazione | -  |
| Datazione     | Incisione del 1664                                   |
| Progettista   | Amedeo di Castellamonte e realizzate da Carlo Seramo |
| Tipologia     | Vasche   |
| Descrizione   |  |

L'incisione su disegno di Michelangelo Morello del 1664 presente nel *Theatrum Sabaudiae* edito nel 1682, rappresenta il progetto di trasformazione del palazzo e del giardino di Amedeo di Castellamonte mai realizzato nella sua interezza.

Come si può vedere dal disegno, ai lati del Castello erano presenti due giardini all'italiana (fig. 95), sviluppati su diversi livelli e a sbalzo sul fiume Po, entrambi suddivisi in dodici compartimenti quadrati con fiori e verdure, all'interno dei quali si trovavano otto fontane (realizzate da Carlo Seramo) e un obelisco svettante dalla vasca centrale.

In un inventario del 1631 sono elencate le opere che ornano le fontane del giardino: tra queste figurano le sculture di tre palmi di altezza (circa 75 cm) di Diana con un vecchio vestito, di Venere che si preme il seno, di un Fauno con un delfino, di Amore legato a un tronco e, infine, (con una statua di altezza maggiore rispetto alle precedenti - tre piedi) di Cupido con un arco mentre sta scoccando una freccia.



**Fig. 95:** Vista del Castello di Viboccone nel disegno del 1664 presente nel *Theatrum Sabaudiae*, particolare relativo a uno dei giardini posti sui due lati (in Roggero Bardelli 2004, p. 42).

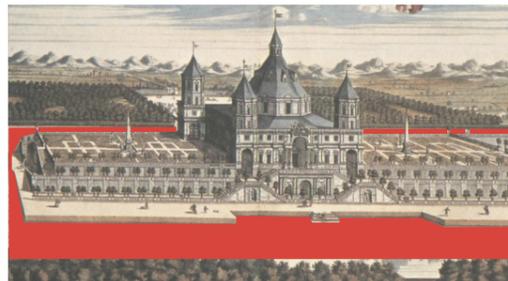
Ghisleni, Maffioli 1971, p. 46; Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990, p. 126; Roggero Bardelli 2004, p. 49; Cornaglia 2008, p. 136; Cornaglia 2013, pp. 463, 465.

### Castello di Viboccone, Provincia di Torino

|               |                         |
|---------------|-------------------------|
| Denominazione | -                       |
| Datazione     | Incisione del 1664      |
| Progettista   | Amedeo di Castellamonte |
| Tipologia     | Peschiera               |

#### Descrizione

Nell'incisione del *Theatrum Sabaudiae* del 1664 la peschiera, venne posta in alternativa all'ipotesi di sistemazione dei giardini inferiori; essa circondava interamente l'edificio (fig. 96) così da sottolineare il suo carattere isolato e dominante rispetto all'ambiente.



**Fig. 96:** Vista del Castello di Viboccone nel disegno del 1664 presente nel *Theatrum Sabaudiae*, particolare relativo alla peschiera (in Roggero Bardelli 2004, p. 42).

### Castello di Viboccone, Provincia di Torino

|               |   |
|---------------|---|
| Denominazione | - |
| Datazione     | - |
| Progettista   | - |
| Tipologia     | - |

#### Descrizione

Il Parco Nuovo del Castello di Viboccone era dotato di un grande impianto didattico costituito da cinque viali, che costituivano la trama dei giardini, che si diramavano a raggiera partendo dall'emiciclo d'ingresso.

La didattica si basava sulla spiegazione dell'etica aristotelica dove le strade erano dedicate rispettivamente: al senso, alle arti liberali, alla teologia (il viale ancora oggi presente sotto il nome di Regio Parco), agli studi maggiori e alle matematiche.

Il primo viale, quello dedicato al senso, contornato da un labirinto con fontane, conduceva a un bellissimo giardino adorno di fontane progettate dal fontaniere tedesco Carlo Saren.

La quinta strada, quella dedicata alle matematiche, portava anch'essa a un giardino voluto da Sua Altezza decorato con diverse fontane.

## Castello di Viboccone, Provincia di Torino

|               |           |
|---------------|-----------|
| Denominazione | -         |
| Datazione     | Post 1570 |
| Progettista   | Bergaglia |
| Tipologia     | Peschiera |

### Descrizione

In seguito ad un appalto dell'aprile del 1570 venne costruita una peschiera posizionata al termine del parco vecchio dove si trovava la zona di caccia; era lunga 120 trabucchi, larga 34 e profonda un piede di trabucco.

La terra che venne scavata per costruirla in parte doveva essere portata nel mezzo per farne un'isola artificiale e in parte venne utilizzata per formarne gli argini.

L'incarico di questo lavoro fu attribuito ad un certo Bergaglia con la manodopera di gente povera del luogo come richiesta da Sua Altezza.

L'incidenza delle acque dei fiumi e della peschiera con isola e l'integrazione di boschi e campagne circostanti connotarono l'unione tra natura e artificio; il Castello del Viboccone posto al centro del parco, diventò così villa fluviale.

## Castello di Viboccone, Provincia di Torino

|               |                 |
|---------------|-----------------|
| Denominazione | -               |
| Datazione     | 1605            |
| Progettista   | Ascanio Vitozzi |
| Tipologia     | Grotte          |

### Descrizione

Dal giardino a occidente posto a fianco del castello, inizia un viale alberato che conduce alle grotte realizzate dal 1605 da Ascanio Vitozzi.

Sono composte da tre nicchie poste in fila dentro le mura del parco; sfruttano la differenza di quota del terreno grazie alla quale sono rivolte verso il fiume Po e si trovano vicino al giardino principale del palazzo. Sono documentate già da cartografie e vedute settecentesche come sistema in rovina.

Queste grotte andavano ad arricchire, insieme alle fontane poste nei giardini all'italiana che fiancheggiano il castello, la zona che si stava configurando come il giardino privato di Carlo Emanuele I.

Queste nicchie sono ornate con «mursi» calcarei e con statue realizzate in marmo dallo scultore romano Andrea Rivalto e restaurate appositamente per il posizionamento in queste grotte da Luigi Vanello.

Queste tre sculture rappresentano i tre fiumi che circondano il parco: il Po, la Dora e la Stura; essi sono uno degli elementi fondamentali per il quale si è scelta la localizzazione dell'insediamento del Castello in quest'area.

Nel complesso, si tratta di un ninfeo con tre fontane alimentate, data la mancanza di condotti, in modo artificioso e manuale: dei facchini venivano pagati per portare l'acqua in tre grandi recipienti posti dietro le mura che a loro volta alimentavano le tre fontane.

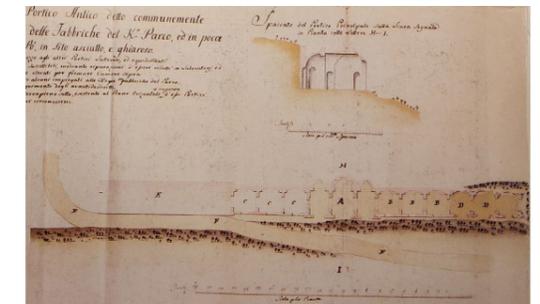


Fig. 97: Il "Portico antico" delle "crottasse" ossia delle grotte. AST (in Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990, p. 137).

### Castello di Rivoli, Provincia di Torino

|               |                   |
|---------------|-------------------|
| Denominazione | -                 |
| Datazione     | 1560              |
| Progettista   | Domenico Ponsello |
| Tipologia     | Ninfeo            |

#### Descrizione

Questo ninfeo è tra i primi interventi realizzati nelle residenze di corte che si è conservato fino ad oggi. È stato costruito durante una campagna di ammodernamento voluta dal Duca Emanuele Filiberto nel 1560 e affidata a Francesco Paciotto, sebbene la realizzazione del ninfeo si debba a Domenico Ponsello.

Il ninfeo è una struttura polilobata (fig. 98), costruita in laterizio, composta da cinque nicchioni; lo spazio è suddiviso in due ambienti: il primo con due nicchie sull'ambiente di ingresso e il secondo con tre nicchie.

Il primo ambiente, rettangolare e coperto da una volta a crociera, è oggi separato dal secondo da un muro; nonostante questa suddivisione e la mancanza di decorazioni, il ninfeo risulta ancora leggibile nella sua struttura originaria.

Il secondo ambiente è sovrastato da una volta a vela (fig. 99); al centro di essa, una raggiera su due file di mattoni indica il tamponamento di un oculo che illuminava il ninfeo dall'alto creando giochi di chiaro - scuro.

Grazie a una descrizione di Gian Battista Venturino, che aveva visitato Torino nel 1571, si sa che la volta era dipinta a grotteschi e che in essa vi erano molti pezzi di cristallo. Si ha inoltre la conferma della presenza dell'oculo e di una fonte collocata al suo interno del ninfeo in cui sono raffigurati uomini e cavalli che facevano zampillare getti d'acqua che correvano per molti mesi l'anno e alcuni improvvisi che colpivano il visitatore.

Oggi il ninfeo è accessibile tramite i fabbricati posti a ridosso della manica lunga del Castello.

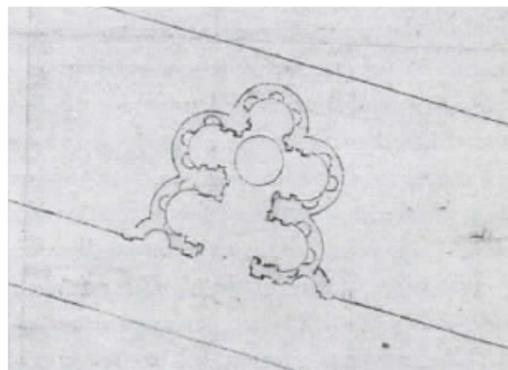
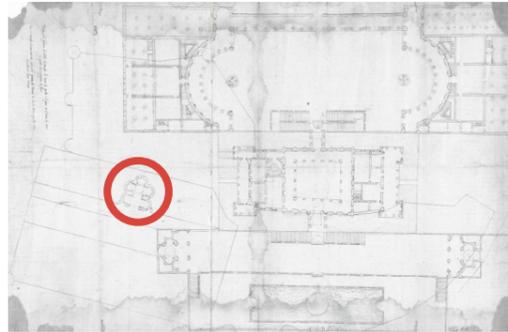
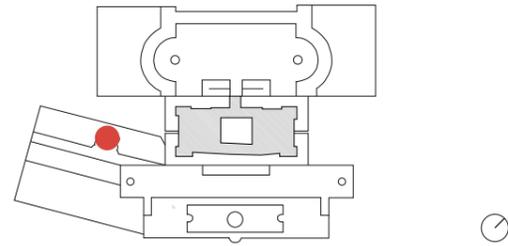


Fig. 98: Anonimo, *Progetto per il castello di Rivoli, pianta con il rilievo parziale delle strutture preesistenti*, seconda metà del XVI secolo, particolare relativo al ninfeo. Carignano, Museo Civico "G. Rodolfo" (in Gritella 1986, pp. 38-39).

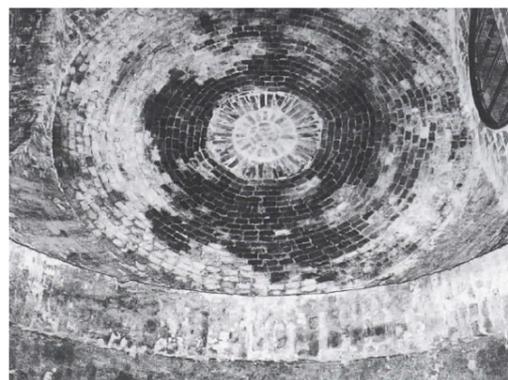


Fig. 99: Particolare della volta a vela nel secondo ambiente del ninfeo (in Rabellino 2009, p. 136).

Gritella 1986, p. 30; Rabellino 2002, pp. 135, 136; Cornaglia 2007 (c), p. 121; Cornaglia 2008, p. 135; Ferraro 2010 - 2011, p. 121; Cornaglia 2013, p. 457; Cornaglia 2021, p. 82.

### Castello di Rivoli, Provincia di Torino

|               |                             |
|---------------|-----------------------------|
| Denominazione | -                           |
| Datazione     | Seconda metà del XVI secolo |
| Progettista   | -                           |
| Tipologia     | Vasche                      |

#### Descrizione

Dal lato di ponente il palazzo si affaccia sulla Valle di Susa.

Scale e gradinate per salire al terrazzo del primo piano sono posti ai lati della parte centrale per lasciarla bene in vista.

Da questo terrazzo salendo alcuni scalini si raggiunge quindi il portico archivoltato del piano terreno.

L'ampio piazzale pianeggiante, è ornato dagli zampilli di due belle fontane che segnano il centro geometrico dei due emicicli che contornano la terrazza.

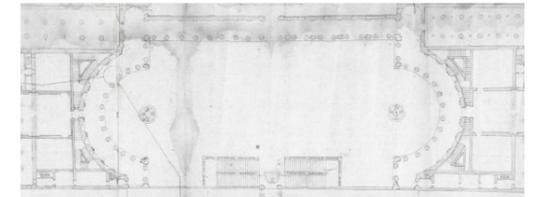
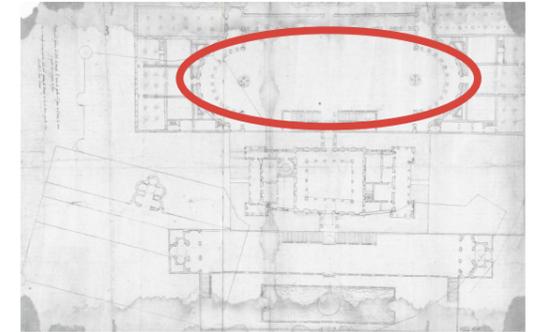
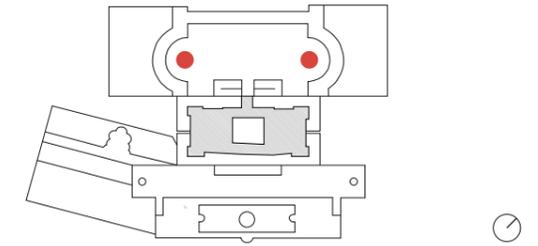


Fig. 100: Anonimo, *Progetto per il castello di Rivoli, pianta con il rilievo parziale delle strutture preesistenti*, seconda metà del XVI secolo, particolare relativo alle fontane poste nel piazzale a pianta semicircolare. Carignano, Museo Civico "G. Rodolfo" (in Gritella 1986, pp. 38-39).

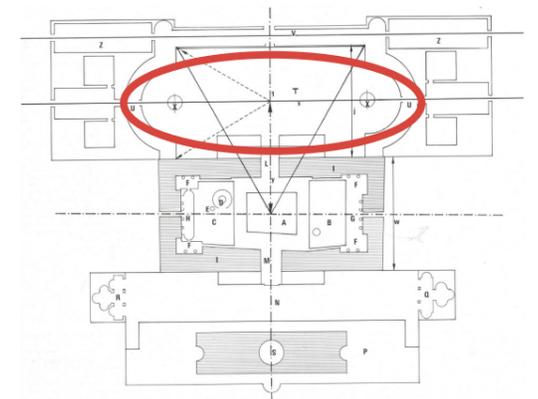


Fig. 101: Schema compositivo del cortile e delle terrazze del Castello di Rivoli (in Gritella 1986, p. 40).

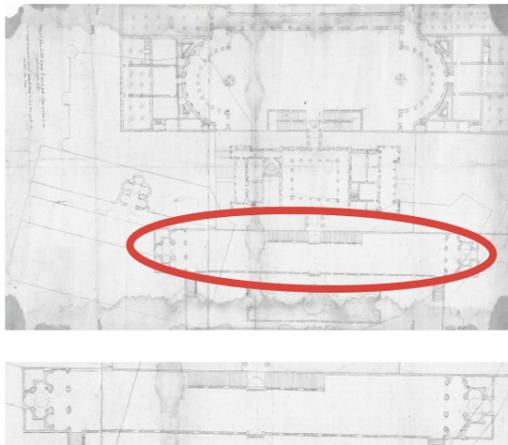
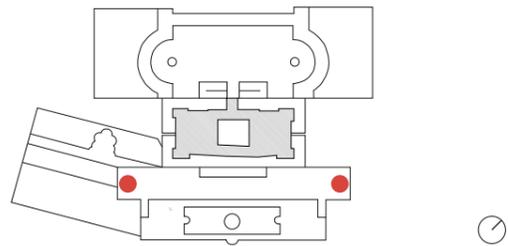
Marocco 1981, pp. 26, 27; Gritella 1986, p. 37.

**Castello di Rivoli**, Provincia di Torino

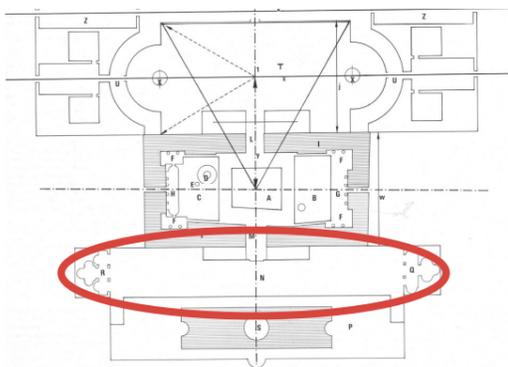
|               |                             |
|---------------|-----------------------------|
| Denominazione | -                           |
| Datazione     | Seconda metà del XVI secolo |
| Progettista   | -                           |
| Tipologia     | Ninfei                      |
| Descrizione   |                             |

Dal terrazzo posto al livello del primo piano nobile, due tratti di gradinata a contrasto scendono al piano terreno su un piazzale a pianta semicircolare. Da qui un'ampia gradinata posta sull'asse trasversale del fabbricato centrale scende la collinetta di Rivoli degradando verso il piazzale della Parrocchia di San Martino. La gradinata è interrotta a metà da un largo ripiano trasversale di riposo che forma alle estremità esedre ornate da fontane monumentali (fig. 104).

Si tratta di una coppia di padiglioni o ninfei a pianta centrale o trilobata, voltati a calotta emisferica.



**Fig. 102:** Anonimo, *Progetto per il castello di Rivoli, pianta con il rilievo parziale delle strutture preesistenti*, seconda metà del XVI secolo, particolare relativo alle fontane poste nel piazzale pianeggiante. Carignano, Museo Civico "G. Rodolfo" (in Gritella 1986, pp. 38-39).



**Fig. 103:** Schema compositivo del cortile e delle terrazze del Castello di Govone (in Gritella 1986, p. 40).



**Fig. 104:** Filippo Juvarra, *Disegno con il progetto della fronte meridionale del Castello di Rivoli*, 1718 circa (Berlino, Kunstbibliothek), (in Peyrot, Viale 1969, tav. 151).

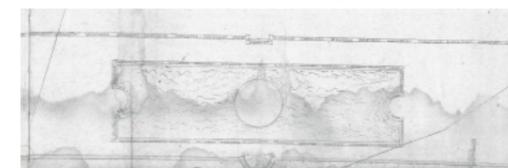
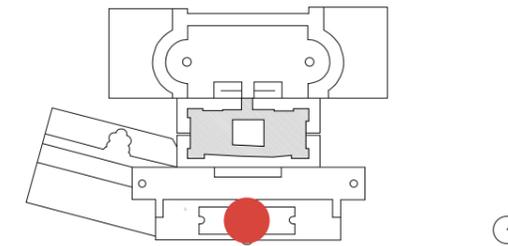
Marocco 1981, p. 27; Gritella 1986, p. 37.

**Castello di Rivoli**, Provincia di Torino

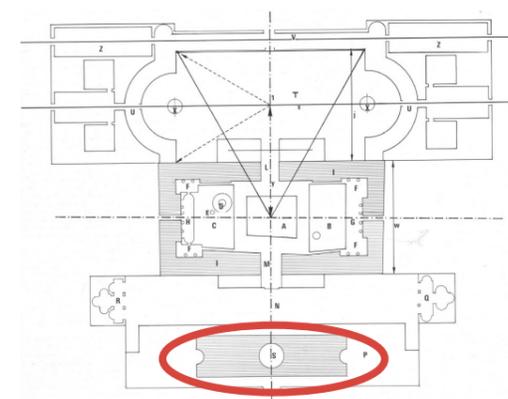
|               |                             |
|---------------|-----------------------------|
| Denominazione | -                           |
| Datazione     | Seconda metà del XVI secolo |
| Progettista   | -                           |
| Tipologia     | Peschiera                   |
| Descrizione   |                             |

Il terrazzamento più basso si trova sotto al precedente con la coppia padiglioni o ninfei a pianta centrale o trilobata, voltati a calotta emisferica.

Quest'ultimo ospita un grande bacino d'acqua o parterre d'eau, circoscritto da balaustre. Al centro di questa peschiera vi è uno spiazzo circolare emergente che pare essere destinato al sostegno di una statua - fontana.



**Fig. 105:** Anonimo, *Progetto per il castello di Rivoli, pianta con il rilievo parziale delle strutture preesistenti*, seconda metà del XVI secolo, particolare relativo alla peschiera. Carignano, Museo Civico "G. Rodolfo" (in Gritella 1986, pp. 38-39).



**Fig. 106:** Schema compositivo del cortile e delle terrazze del Castello di Rivoli (in Gritella 1986, p. 40).



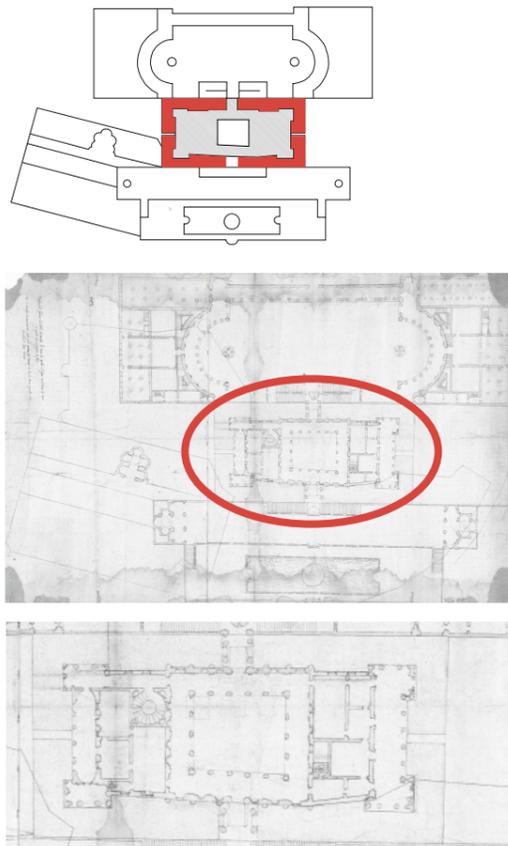
**Fig. 107:** Veduta della peschiera nell'incisione di Georges Tasnière del 1711 (in Roggero, Vinardi, Defabiani 1990, p. 43).

Gritella 1986, p. 37.

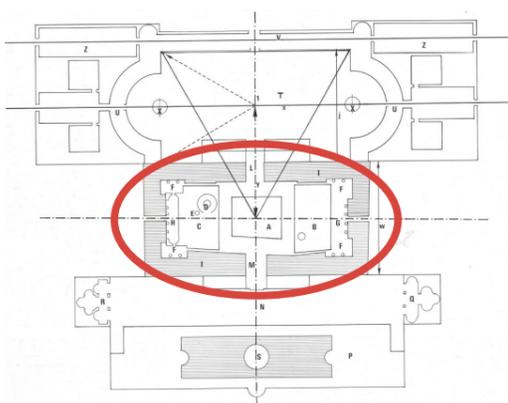
### Castello di Rivoli, Provincia di Torino

|               |                             |
|---------------|-----------------------------|
| Denominazione | -                           |
| Datazione     | Seconda metà del XVI secolo |
| Progettista   | -                           |
| Tipologia     | Fossato                     |
| Descrizione   |                             |

Il Castello di Rivoli è circondato da un fossato di forma rettangolare (93,40 x 45,80 m); esso è scavalcato da quattro ponti posti al centro delle facciate del castello dei quali, i due principali, sono posti a nord e a sud e portano alle terrazze dove sono presenti le fontane e i ninfei di cui si è parlato nelle schede precedenti.



**Fig. 108:** Anonimo, *Progetto per il castello di Rivoli, pianta con il rilievo parziale delle strutture preesistenti*, seconda metà del XVI secolo, particolare relativo al fossato. Carignano, Museo Civico "G. Rodolfo" (in Gritella 1986, pp. 38-39).



**Fig. 109:** Schema compositivo del cortile e delle terrazze del Castello di Rivoli (in Gritella 1986, p. 40).

### Castello di Rivoli, Provincia di Torino

|               |                     |
|---------------|---------------------|
| Denominazione | -                   |
| Datazione     | 1699 - 1704         |
| Progettista   | Michelangelo Garove |
| Tipologia     | Bacini              |
| Descrizione   |                     |

Nel progetto di Michelangelo Garove (fig. 110) un bacino circolare (1) si trova in testa ad un parterre de broderie posto di fronte al castello e quindi nel livello più basso del giardino.

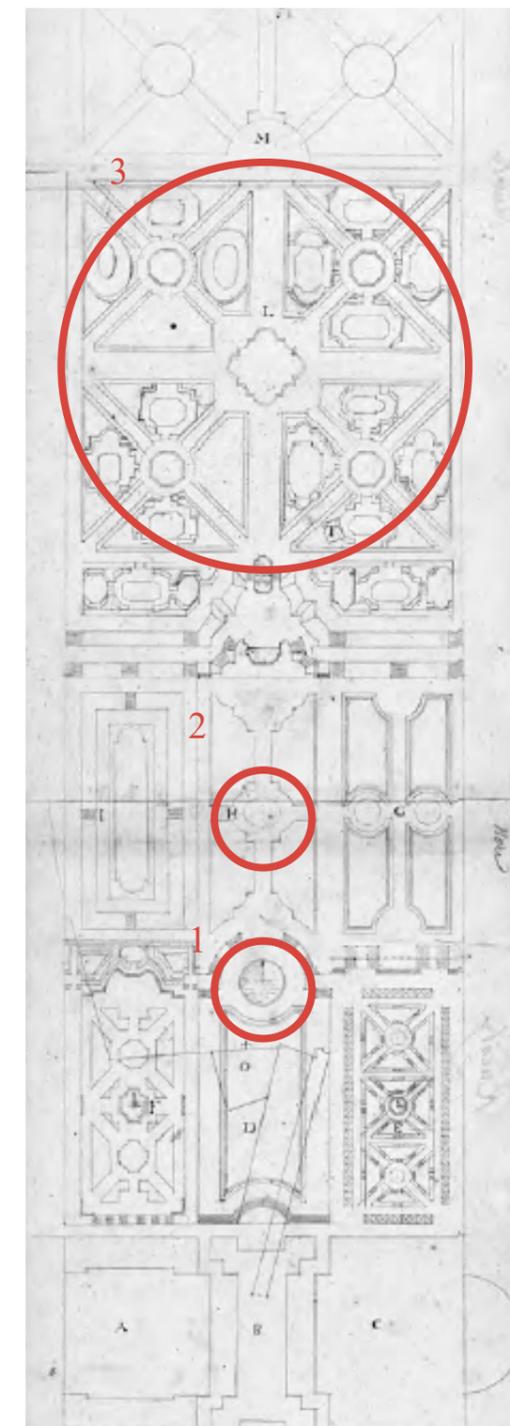
Questo è il primo di una serie di bacini con getti d'acqua posti lungo l'asse principale e lungo gli assi ad esso paralleli del giardino di Rivoli.

Seguendo la prospettiva principale vista dal castello lo schema si ripete: nel secondo livello del giardino Garove ha posto un parterre quadripartito a gazon con alberi potati a globo e con al centro un apartment vert diviso in quattro settori con vasca ovata al centro (2).

Nel terzo livello del giardino Garove pone una sequenza di talus che sono articolati al centro in forme ottagonone e curvilinee con vasche (3).

Fondamentale elemento di questo progetto è l'uso dell'acqua all'interno del giardino. Un'importanza sottolineata dalla presenza di fonti che possono essere riunite attraverso una cisterna, che è posta in questo ultimo livello che è il più elevato, in modo da poter formare numerosi getti d'acqua che, sfruttando la naturale pendenza del luogo, passano da una fontana all'altra.

Per via dello scoppio della guerra con la Francia nel 1704 i lavori di edificazione sono sospesi e ripresero solo nel 1711. A tale data corrispondono anche i primi pagamenti riferiti alle opere di costruzione eseguite secondo i progetti di Michelangelo Garove.



**Fig. 110:** Michelangelo Garove, *Progetto per il giardino del Castello di Rivoli, planimetria generale*, 1699 - 1704. BNF, *Département Estampes et photographie*, Reserve HA-18, C-17-FT6, RdC 7 (in Cornaglia 2021, p. 78).

### Castello di Rivoli, Provincia di Torino

|               |                   |
|---------------|-------------------|
| Denominazione | -                 |
| Datazione     | 1710 - 1711 circa |
| Progettista   | Robert De Cotte   |
| Tipologia     | Bacini            |
| Descrizione   |                   |

Nel progetto di Robert De Cotte (fig. 111), che è rimasto tale, è presente un bacino, incassato (1) come un boulingrin e affiancato da boschetti tagliati in diagonale, che segna il punto di giunzione tra il secondo e il terzo livello.

Quest'ultimo è il più in alto; è possibile raggiungerlo grazie a due rampe a quarto di cerchio, tra cui, lungo la linea mediana scende una cascata.

Nel punto finale del tapis vert del terzo livello, prima del tridente, è presente un miroir d'eau circolare con alto getto (2).

Questo bacino è il punto di partenza del percorso delle acque, che scendono verso al castello secondo una sequenza attraverso la quale l'acqua: riemerge nella cascata, arriva al bacino incassato (1), riappare nel lungo canale centrale (3), scaturisce nella grande fontana del parterre de broderie principale (4) dove poi alimenta i sei bacini (5) dei due compartimenti laterali a questo parterre e termina nel parterre de broderie a nord del castello (6). Questo secondo disegno si manifesta con una carattere morbido generale, che attenua la struttura geometrica del grande rettangolo di tutto il complesso e dei rettangoli minori di ogni settore grazie a una grandissima quantità di linee curve che acquietano lo sguardo.

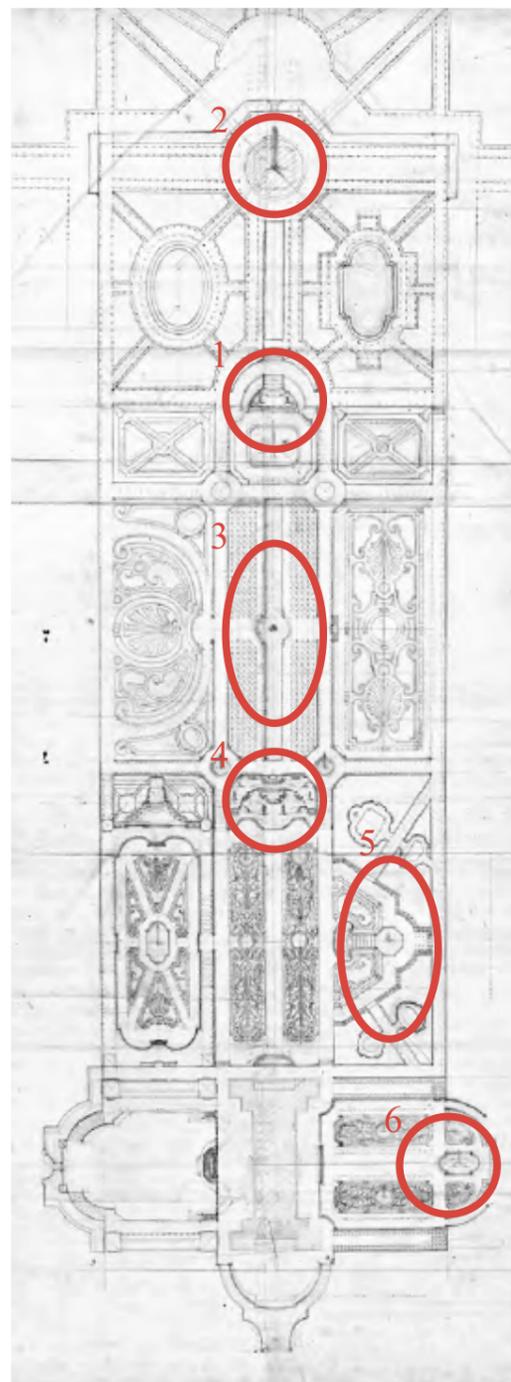


Fig. 111: Robert De Cotte, *Progetto per il giardino del Castello di Rivoli*, planimetria generale, 1710 - 1711.

BNF, *Département Estampes et photographie*, Reserve HA-18, C-17-FT6, RdC 9 (in Cornaglia 2021, p. 78).

### Palazzo Reale, Provincia di Torino

|               |   |
|---------------|---|
| Denominazione | <i>Fontana del Bagno di Sua Altezza</i> |
| Datazione     | 1570 - 1571                             |
| Progettista   | Domenico Ponsello                       |
| Tipologia     | Grotta - ninfeo                         |
| Descrizione   |   |

La "fontana del Bastione" o "del bagno di Sua Altezza" viene realizzata nella parte settentrionale del giardino sotto la direzione dell'architetto Domenico Ponsello a partire dal 1570 - 1571 ed è l'opera più importante all'interno di questo giardino della fine del Cinquecento.

La sua struttura è assimilabile a quella di una grotta - ninfeo: è costituita da una fonte d'acqua e da un complesso sistema di automi realizzati con figure fuse in metallo tra cui cavalli, uomini, satiri e serpenti; il tutto in piombo e stagno e racchiuso da un nicchione voltato. L'acqua è portata nella grotta mediante canali sotterranei e sembra sfociare da una fonte perenne per animare i giochi d'acqua che sono stati distrutti nelle devastazioni operate dal Catinat nel 1690.

La presenza dell'acqua è complessa, si tratta di una decorazione mobile che cola dall'alto delle volte mossi da un sistema di ruote metalliche.

Per il rivestimento delle pareti si registrano pagamenti già dal novembre del 1570 che riguardano il filo metallico che sostiene le concrezioni calcaree, la fornitura di migliaia di conchiglie bianche e turchine, di coralli rossi e di pietre provenienti dalla Dora per la pavimentazione e di piantine capelvenere adatte ad ambienti umidi e bui. All'esterno, la nicchia, era custodita da due archibrughieri ed era dotata di una porta.

Oggi questa fontana non è più esistente, è inglobata nella struttura del palazzo al piano del giardino e funge, quindi, da fronte dell'edificio verso il giardino (fig. 112).

Carità 1971, pp. 173, 176; Associazione 1995, p. 24; Cornaglia 2008, p. 134; Ferraro 2010 - 2011, p. 217; Cornaglia 2013, pp. 469 - 470; Marchionatti 2013 - 2014, pp. 6 - 7; Cornaglia 2019 (d), pp. 151 - 153; Rabellino 2019 (a), pp. 5 - 6.

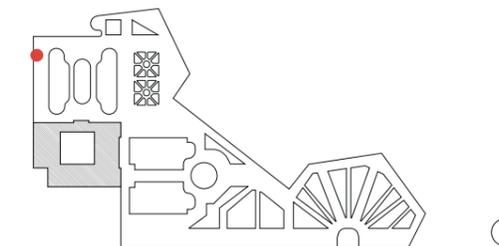


Fig. 112: Bernardo Bellotto, *Veduta di Torino dal lato dei Giardini Reali*, 1745, particolare relativo al fronte del Palazzo San Giovanni con il "nicchione voltato".

Torino, Musei Reali, *Galleria Sabauda* (in Peyrot, Viale 1969, tav 190 / Rabellino 2019, p. 7).

### **Palazzo Reale**, Provincia di Torino

|               |                                |
|---------------|--------------------------------|
| Denominazione | <b>Fontana della Peschiera</b> |
| Datazione     | 1572                           |
| Progettista   | -                              |
| Scultore      | Francesco Mosca (il Moschino)  |
| Tipologia     | Bacino                         |

#### Descrizione

La "Fontana della Peschiera" con la scultura della Venere al centro, si trova nel giardino di San Lorenzo ed è stata realizzata nel 1572 dallo scultore Francesco Mosca a cui sono state commissionate anche tre piccole sculture rappresentanti il Po, la Dora e la Stura che avrebbero dovuto affiancare la Dea Venere; tutte queste sculture sono realizzate in marmo di Carrara.

La peschiera veniva utilizzata ogni anno come fondo scenico per celebrare nella Cappella la festa di San Lorenzo. In questa occasione, le balaustre in legno che circondano la peschiera venivano rimesse a nuovo, verniciate in verde e ornate di piante verdi.

Nel 1610 le balaustre in legno vengono rifatte in marmo e il vaso di pietra che sosteneva la Venere al centro venne sostituito con uno in marmo bianco, decorato con quattro grifoni e mascheroni nel mezzo.

Associazione 1995, p. 470; Cornaglia 2008, p. 132; Cornaglia 2013, p. 470; Marchionatti 2013 - 2014, p. 10; Rabellino 2019 (a), pp. 3, 6, 10; Rabellino 2019 (c), p. 46.

### **Palazzo Reale**, Provincia di Torino

|               |                             |
|---------------|-----------------------------|
| Denominazione | -                           |
| Datazione     | Seconda metà del XVI secolo |
| Progettista   | -                           |
| Tipologia     | Bacino                      |

#### Descrizione

Il giardino a nord del Palazzo Reale è il primo a mostrarsi una volta superato il cortile del Palazzo ed è la parte più antica di tutti i giardini.

Il disegno di Giulio Cesare Grampin del 1701 (fig. 113) è la prima testimonianza iconografica in cui si può vedere il nuovo impianto di questo giardino progettato da André Le Nôtre ed eseguito tra il 1679 e il 1702.

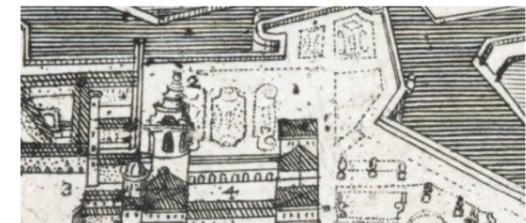
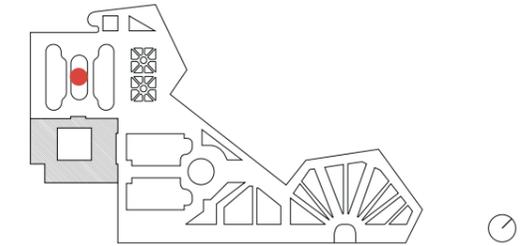
Nell'impianto del 1701 sono raffigurati tre parterre di forma mistilinea dove, in quello centrale è presente; diversa è invece la rappresentazione nell'incisione del *Theatrum Sabaudiae* del 1682 dove, questo giardino, è composto da quattro parterre quadrati, al centro dei quali è presente un rondò.

I marmi di questo bacino vengono asportati nel 1690 e riutilizzati prima nel giardino di Moncalieri e poi in quello di Villa della Regina ove, in parte si trovano ancora oggi. Tra questi marmi asportati c'erano anche le 8 statue in posizione eretta che sono state restaurate da Bernardino Quadri e poste attorno alla vasca del Rondò del giardino di Levante nel 1663.

Nel 1877 questo giardino viene arricchito di decori vegetali a base di fiori, bossi e calicanti e la composizione viene sostituita con un grande quinconce con due specchi d'acqua.

Oggi, questo giardino è composto da tre parterre: in quello centrale si trova una fontana a bacino circolare con zampillo centrale (fig. 114).

Associazione 1995, pp. 27, 30; Cornaglia 2002 (a), p. 424; Cornaglia 2004 (b), p. 170; Marchionatti 2013 - 2014, p. 38; Rabellino 2019 (c), p. 45.



**Fig. 113:** Giulio Cesare Grampin (incisione di Giovanni Boglietti su disegno di), *L'idea del celebre miracolo dell'Eucharisto*, 1701, particolare relativo alla pianta di Torino. BRT, O.IV.56 bis (in Rabellino 2019 (b), p. 46).



**Fig. 114:** Vista del giardino oggi con la fontana a bacino circolare posta nel parterre centrale (in Cornaglia 2019 (b), tav. II).

### Palazzo Reale, Provincia di Torino

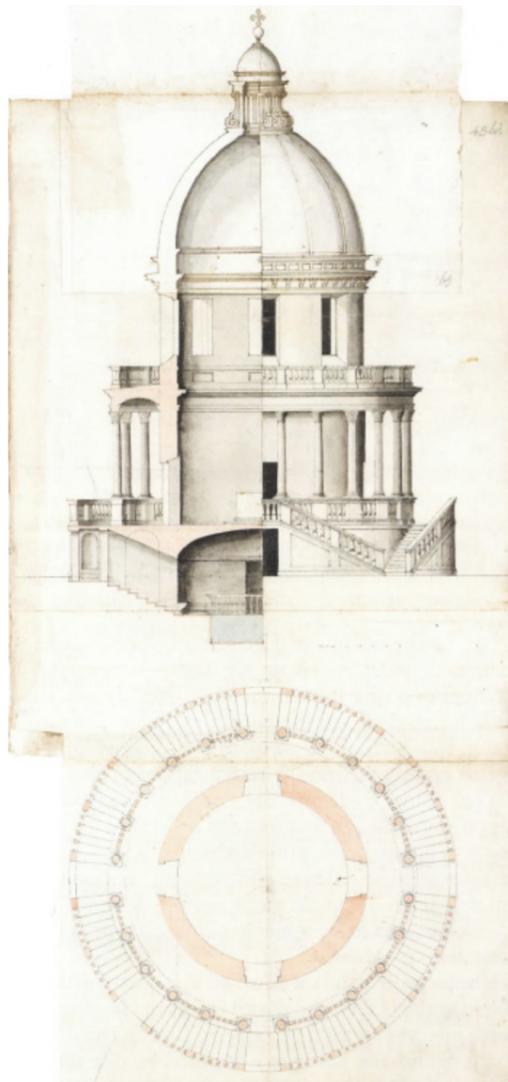
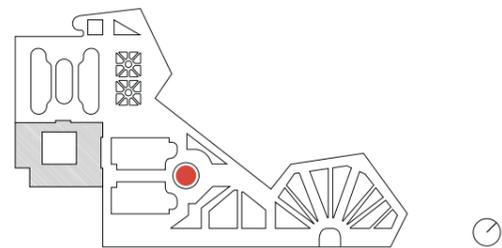
|               |                      |
|---------------|----------------------|
| Denominazione | -                    |
| Datazione     | Post 1634 - pre 1663 |
| Progettista   | -                    |
| Tipologia     | Vasca                |

#### Descrizione

La Cappella di San Lorenzo è stata edificata dopo la costruzione del giardino quadripartito possibile grazie alla demolizione del muro diagonale terminata nel 1634. Questo edificio era di forma circolare con 24 colonne e coperto con una cupola in corrispondenza della quale vi era una vasca ipogea (fig. 115).

Questa vasca era protetta da una semplice ringhiera ed era stata costruita per dare vita a un luogo fresco utile come riparo dal calore estivo.

La Cappella venne disfatta nel 1649 e probabilmente la vasca ipogea venne mantenuta come elemento baricentrico del giardino grazie al suo ampliamento e alla sua trasformazione in fontana nel 1663 su progetto di Bernardino Quadri.



**Fig. 115:** Anonimo, *Pianta, sezione e alzato di un tempio rotondo con cupola*, s.f., 1630 - 1637. BNT, Manoscritti, *Fondo Valperga*, q I 65, disegno n. 43 (in Rabellino 2019 (a), p. 14).

Associazione 1995, p. 26; Cornaglia 2008, pp. 133 - 134; Rabellino 2019 (a), pp. 13, 15; Rabellino 2019 (b), p. 20.

### Palazzo Reale, Provincia di Torino

|               |                      |
|---------------|----------------------|
| Denominazione | -                    |
| Datazione     | 1663                 |
| Progettista   | Michelangelo Morello |
| Scultore      | Bernardino Quadri    |
| Tipologia     | Bacino               |

#### Descrizione

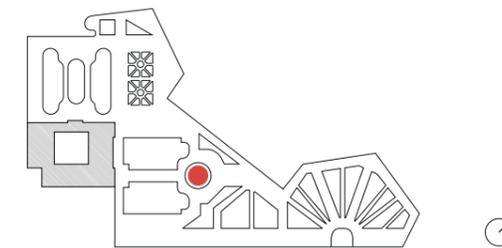
Nell'incisione del *Theatrum Sabaudiae* del 1682 (fig. 116) si vede una grande fontana circolare al centro del giardino di levante realizzata nel 1663 da Bernardino Quadri su disegno di Michelangelo Morello.

In precedenza, al posto di questa fontana, vi era la Cappella di San Lorenzo disfatta nel 1649; in essa era presente una vasca ipogea, l'elemento che probabilmente è stato ampliato e trasformato in fontana nel 1663.

Sul bordo di marmo bianco di Venasca, sono collocate 24 statue in marmo di Frabosa poste a intervalli regolari su piedistalli dai quali fuoriescono i getti d'acqua; al centro si trova un ulteriore getto d'acqua più alto, posto su un piedistallo in pietra con tubo in piombo. Le statue, 8 erette e 16 sedute, sono opera di una ricca équipe di scultori: Giacomo Antonio Bosso, Martino Solaro, Pietro Mari, Salvatore Musco, Antonio Casella e Bernardino Quadri; quest'ultimo è artefice del restauro delle 8 statue in posizione eretta che erano in precedenza situate nel Rondò presente nel giardino a nord.

Dopo sei anni di guerra dal 1697 al 1702, il Rondò viene smantellato per essere sostituito da un nuovo miroir d'eau in cui è oggi posizionato il gruppo scultoreo realizzato da Simone Martinez; con lo smantellamento, 7 coppie di statue in posizione seduta sono state spostate nel ninfeo di Villa della Regina (fig. 118) mentre le 8 statue in posizione eretta sono 8 delle 16 statue poste ad emiciclo intorno al nuovo Rondò (fig. 117).

Carità 1971, p. 173; Rabellino 1994, pp. 39 - 40; Associazione 1995, pp. 26 - 27; Cornaglia 1999, p. 48; Giorza 1999, p. 90; Capriolo 2003, p. 24; Marchionatti 2013 - 2014, pp. 31, 38 - 39; Rabellino 2019 (a), pp. 15 - 16; Rabellino 2019 (b), pp. 26, 28; Rabellino 2019 (c), pp. 41 - 42; Cornaglia 2021, p. 11.



**Fig. 116:** Veduta del Rondò circolare con le statue tratta dal *Theatrum Sabaudiae* del 1682 (in Cornaglia 2021, tav. 7).



**Fig. 117:** Vista delle statue in posizione eretta oggi poste a emiciclo intorno al nuovo Rondò del giardino di Levante (in Macera 2004 (a), p. 75).



**Fig. 118:** Vista della vasca del ninfeo di Villa della Regina dove sono posizionate le 7 coppie di statue in posizione seduta (in Rabellino 2019 (b), p. 29).

**Palazzo Reale**, Provincia di Torino

Denominazione -

Datazione 1686

Progettista Henri Duparc

Scultore Bernardo Falconi

Tipologia Bacino

Descrizione

A partire dalla fine del XVII secolo, su disegno dell'architetto Henri Duparc (fig. 119), viene costruito un grande Rondò all'incrocio tra i due viali ortogonali del nuovo giardino di levante.

L'architetto Carlo Emanuele Lanfranchi si occupa, invece, di fornire un modello e le istruzioni per realizzare il cordone in marmo.

Questo cordone doveva essere in marmo di Foresto ornato da elementi di bronzo da posare attorno al rondeau della fontana e, per realizzarlo, nell'autunno del 1697 viene chiamato a Torino "il disegnatore di piani e giardini" Louis Antoine De Marne.

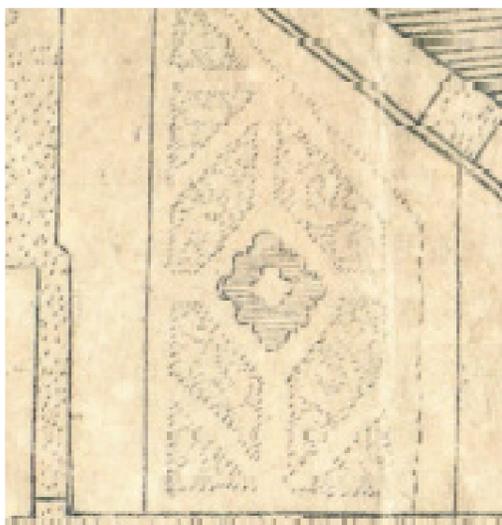
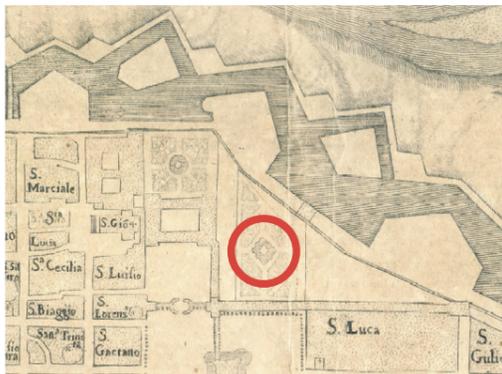
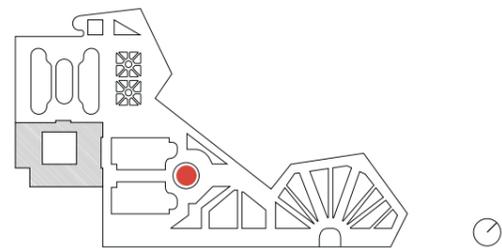
Per quanto riguarda il getto d'acqua in mezzo al Rondò, Sua Altezza Reale lo voleva alto circa 4,60 m dal piano del giardino e della portata di 82 litri d'acqua al minuto; il progetto viene quindi affidato all'ingegnere inglese Tommaso Glover.

La nuova macchina, per il getto degli zampilli d'acqua, consiste in un gruppo di statue scolpito da Bernardo Falconi.

L'opera del Falconi è in bronzo ricoperto in oro zecchino e raffigura, in proporzione di circa un terzo più grande del naturale, una conchiglia con la ninfa Galatea poggiata sopra, due putti, tritoni e, sul retro, due ninfe che giocano con mostri marini.

Della scultura del Falconi non resta, oggi, alcuna traccia: nel 1754 il Rondò è stato, infatti, completamente trasformato con il gruppo statuario di Simone Martinez.

Rabellino 1994, pp. 32 - 33; Associazione 1995, pp. 29 - 30; Marchionatti 2013 - 2014, pp. 43, 45 - 46; Rabellino 2019 (c), pp. 37, 40; Cornaglia 2021, pp. 95 - 96.



**Fig. 119:** Giovanni Abbiati, *Pianta della città di Torino*, 1680, particolare relativo alla fontana costruita su disegno di Henri Duparc. ASCT, *Collezione Simeom*, D, 13 (in Rabellino 2019 (c), p. 36).

**Palazzo Reale**, Provincia di Torino

Denominazione -

Datazione 1697

Progettista -

Tipologia Bacini

Descrizione

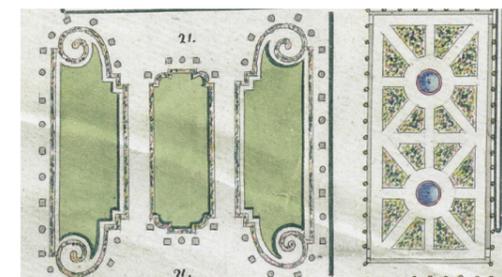
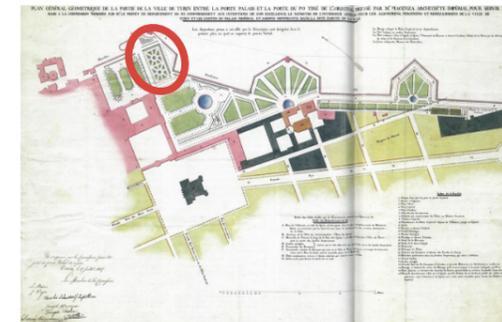
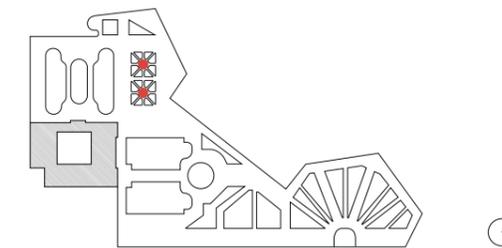
Tra fine Seicento e inizio Settecento l'apparato delle fontane che si è progettato di realizzare risulta piuttosto ingente; è prevista la costruzione di undici fontane ma alla fine di gennaio del 1700 ne sono ultimate solamente 6, già riempite d'acqua sebbene i getti non siano ancora in funzione.

All'epoca, il giardino dei fiori era composto da parterre quadrati posti in asse al palazzo, tagliati sulle diagonali e centrati sui detti piccoli rondò (fig. 120).

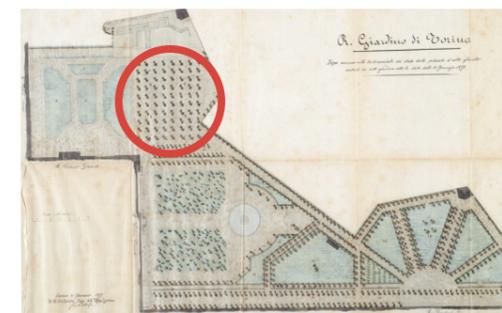
La maggior opera del Regio Macchinista svizzero Isacco Matthey a Torino è la costruzione del grande serbatoio di alimentazione dei giochi d'acqua della fontana principale dei giardini di levante di Palazzo Reale. L'acqua viene prelevata da pozzi profondi grazie a una pompa azionata da una ruota mossa dal canale della Consolata; il serbatoio, inoltre, garantisce anche l'alimentazione dei due piccoli rondò di questo giardino.

La planimetria disegnata da Delfino Colombo nel 1877 (fig. 121) mostra che nei decenni precedenti i rondò del giardino a fiori erano stati sostituiti con il piantamento di un bosco di tigli e platani; di tutte le fontane, quindi, si è conservato solo il grande bacino del parterre di levante.

Defabiani 1991 (a), p. 17; Associazione 1995, pp. 30, 32; Cornaglia 1999, p. 48; Cornaglia 2019 (b), pp. 65 - 67; Rabellino 2019 (c), pp. 48 - 49.



**Fig. 120:** Giuseppe Battista Piacenza, *Plan général géométrique de la partie de la ville entre la Porte Palais et la Porte du Po* [...], 1807, particolare relativo al giardino dei fiori. ASCT, *Tipi e Disegni*, 39 - 1 - 69/A (in Cornaglia 2019 (b), pp. 70 - 71; Benente 2019, p. 92).



**Fig. 121:** Delfino Colombo, *Reale Giardino di Torino*, 31 gennaio 1877, particolare relativo al giardino dei fiori. AST, Riunite, *Casa di S.M.*, m. 6764 (in Benente 2019, pp. 92, 100).

### Palazzo Reale, Provincia di Torino

Denominazione **Fontana delle Nereidi e dei Tritoni**

Datazione 1754

Progettista André Le Nôtre / Francesco Ledatte

Scultore Simone Martinez

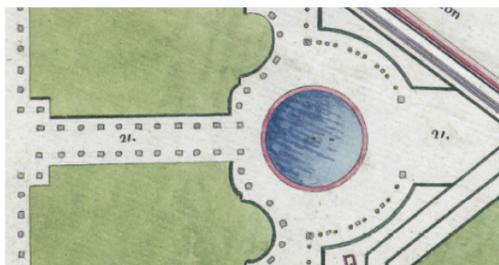
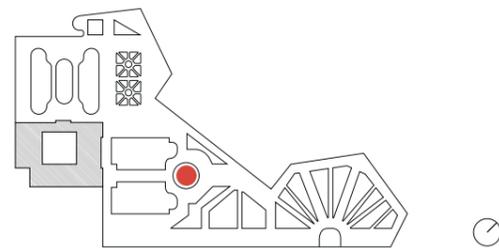
Tipologia Bacino

Descrizione

Il bacino nel giardino di levante subisce un'importante trasformazione nel 1754, quando viene introdotto il gruppo statuariale in marmo bianco di Pont realizzato da Simone Martinez su progetto di Francesco Ledatte. L'impermeabilizzazione del fondo del bacino con terra di pozzolana e tartaro bianco di Bologna risale al periodo tra il 1756 e il 1759.

Simone Martinez realizza il gruppo marmoreo della Nereide con tritoni che si trova al centro del grande bacino (fig. 124). La volontà di arricchire il miroir d'eau con una monumentale fontana in marmo bianco di Valdieri a più getti d'acqua, che nell'impianto lenôtriano di fine Seicento costituiva il fulcro del giardino di levante, si era manifestata soltanto a partire dal 1749, anno in cui Francesco Ledatte aveva eseguito il modello in gesso per una fontana del Real Giardino. La realizzazione corrisponde nei suoi tratti essenziali al modello descritto: una Nereide che domina il gruppo dalla sommità di uno scoglio, sotto cui due putti/tritoni giocano con un uccello acquatico; vi sono poi due grandi tritoni che soffiano nelle conchiglie, sorgendo da una massa di scogli, pesci e mostri marini che si trova alla base. Le buccine da cui soffiano i tritoni e le fauci spalancate degli animali marini sono le sorgenti dei getti d'acqua. Per la progettazione dei giochi d'acqua viene coinvolto il macchinista idraulico svizzero Isacco Matthey (fig. 123); il getto doveva essere alto 10 m e scorrere per due ore al giorno. Le forme inclinate, i drappi e la natura unita al costruito, fanno della fontana un monumento unico nel suo genere.

Antonetto 1985, p. 26; Defabiani 1991 (a), p. 17; Rabellino 1994, pp. 33 - 34; Associazione 1995, p. 30; Cornaglia 1999, p. 48; Giorza 1999, p. 94; Capriolo 2003, p. 25; Macera 2004 (a), p. 73; Cornaglia 2013, p. 468; Marchionatti 2013 - 14, pp. 106 - 107, scheda. 26; Cornaglia 2019 (b), pp. 55, 65 - 66; Cornaglia 2019 (c), p. 97; Cornaglia 2021, p. 154.



**Fig. 122:** Giuseppe Battista Piacenza, *Plan général* [...], 1807, particolare relativo alla Fontana dei Tritoni.

ASCT, *Tipo e disegni*, 39-1-69/A (in Cornaglia 2019 (b), p. 56).



**Fig. 123:** Anonimo, *Giochi d'acqua della Fontana dei Tritoni del Giardino Reale di Torino*, 1807 circa. DIST-LSBC, *Fondo Mosca*, FM. 221 (in Cornaglia 2021, tav. 28).



**Fig. 124:** Dettaglio del gruppo scultoreo di Simone Martinez (in Macera 2004 (a), p. 80).

### Villa della Regina, Provincia di Torino

Denominazione **Fontana del Mascherone**

Datazione 1615

Progettista Amedeo di Castellamonte

Tipologia Bacino

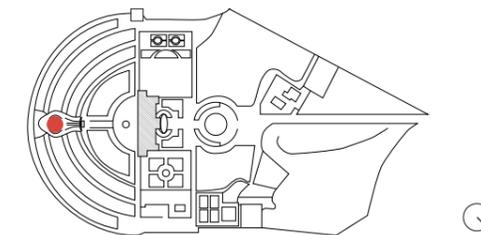
Descrizione

Fontana seicentesca di forma ovata caratterizzata da un gioco d'acqua che fuoriesce dalla bocca di un grande Mascherone, in pietra di Gassino, per poi ricadere in una conchiglia (fig. 127), di ridotte dimensioni davanti alla quale è scolpito un putto, e da lì nella vasca centrale.

In questo bacino - circondato da due scale simmetriche molto larghe che portano al belvedere superiore - inizialmente, era posta una fontana al centro dove era posizionata una statua, oggi mancante. Due cariatidi (fig. 126), che si appoggiano al fondale curvo sorreggendo capitelli a forma di conchiglia, inquadrano il Mascherone. Lo zampillo venne ripristinato durante i restauri così come l'architettura che fa da fondale; il Mascherone centrale è stato liberato dalle concrezioni e la conchiglia con putto è stata riportata alla luce dopo che era stata occultata dagli interventi eseguiti a inizio del Novecento.

È proprio da questa fontana che parte il percorso dell'acqua utile a tutto il Teatro d'Acque della villa. Il sistema idraulico, in parte non più funzionante già nel 1864, venne modificato nel 1902 realizzando una rete interna di tubi in ghisa e piombo che dalla cisterna di questa fontana alimentava tutte le vasche. I serbatoi, le vasche e i canali sotterranei utili a condurre le acque sorgive locali dal Belvedere sino al Grand Rondò sono stati restaurati tra il 2002 e il 2005; l'acqua è così tornata a essere l'elemento strutturante dell'intero giardino.

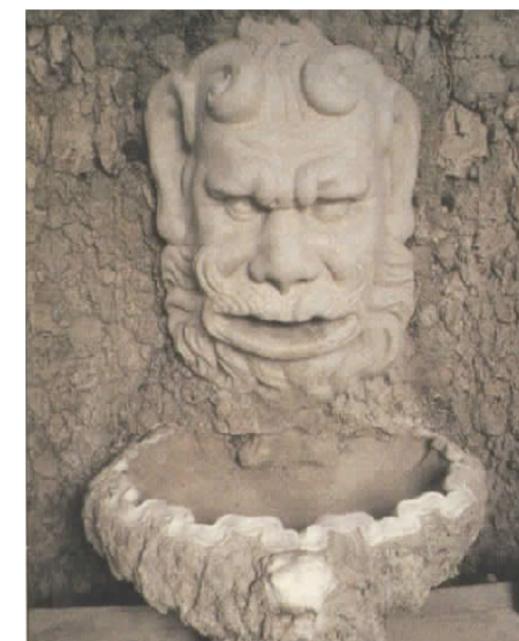
Fontana, Lodari 1991, p. 16; Bassignana 2007, p. 124; Manchinu 2007, p. 17; Ferraro 2010 - 2011, p. 250; Perrone 2011 - 2012, p. 48; Marasciuolo, Monchero 2013 - 2014, sch. 7; Carella, Graziano 2014 - 2015, pp. 90, 93; Fontana, Moro 2019, p. 44; Cornaglia 2020, p. 318.



**Fig. 125:** Vista della Fontana del Mascherone con le scale simmetriche che la circondano (in Bassignana 2007, pp. 126 - 127).



**Fig. 126:** Vista del Mascherone inquadrato dalle due cariatidi con capitello a forma di conchiglia (in Olivero, Mattiolo 1942, tav. LXVIII).



**Fig. 127:** Vista del Mascherone e della conchiglia in cui ricade l'acqua che esce da esso (in Fontana, Mossetti 2004, p. 273).

### Villa della Regina, Provincia di Torino

Denominazione **Cascatella della Naiade e Pan**

Datazione 1615

Progettista Ascanio Vitozzi

Tipologia Cascata

#### Descrizione

La cascatella è composta da 12 gradini dove l'acqua, scendendo verso il basso, dà vita ad un rumoreggiante gioco; l'acqua viene, quindi, raccolta in una conchiglia semicircolare (fig. 130) in marmo bianco posta ai piedi di questa cascatella per essere, infine, convogliata nei condotti sotterranei. La cascatella è pensata come elemento di raccordo tra due elementi del Teatro d'Acque: la Fontana del Mascherone, da cui proviene l'acqua che l'alimenta, e la Grotta del Re Selvaggio con relativa peschiera a sua volta alimentata dalla cascatella.

A coronamento di questa cascatella è posto un gruppo di statue composto da un piccolo satiro, Pan e da una Naiade sdraiata che sembra versare l'acqua che scende sui gradini (fig. 130) da un'urna capovolta (fig. 129).

Nella mitologia greca le Naiadi sono le ninfe delle sorgenti e quindi dell'acqua fresca; in questo caso, essendoci una sola ninfa essa è la ninfa della sorgente stessa.

A fianco dei gradini sono presenti due scalinate laterali parallele, realizzate in pietra e decorate con siepi di bosso di altezze e dimensioni differenti.

L'opera di restauro svolta dal 1997 ha previsto diverse attività di consolidamento, impermeabilizzazione e drenaggio per consentire la riattivazione del flusso d'acqua.

Defabiani 2002, p. 123; Fontana, Mossetti 2004, pp. 284, 288; Bassignana 2007, pp. 124, 126; Ferraro 2010 - 2011, pp. 244 - 250; Perrone 2011 - 2012, p. 47; Marasciuolo, Monchiero 2013 - 2014, sch. 7; Carella, Graziano 2014 - 2015, pp. 90, 93

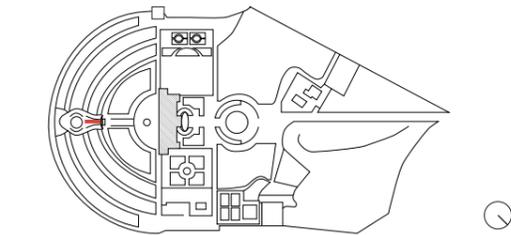


Fig. 128: Gruppo scultore della Naiade e Pan visto posteriormente (in Mossetti, Visconti 2009, p. 124).



Fig. 129: Gruppo scultore della Naiade e Pan visto di fronte (in Antonetto 1985, p. 102).



Fig. 130: Vista della cascatella sull'asse del belvedere con in primo piano la conchiglia di raccolta acqua (in Fontana, Mossetti 2004, p. 287).

### Villa della Regina, Provincia di Torino

Denominazione **Grotta del Re Selvaggio**

Datazione 1615

Progettista Amedeo di Castellamonte

Tipologia Vasca

#### Descrizione

La Grotta del Re Selvaggio (precedentemente denominata Fontana di Apollo) viene realizzata nel 1615 per volere del Cardinal Maurizio di Savoia e nel 1622 i principali lavori si erano già conclusi.

Si tratta di una grotta tripartita all'interno della quale, in posizione centrale, è presente la statua di Nettuno raffigurato con la corona, portato da un delfino e impugnante il tridente; questa è l'unica statua ad essere presente ancora oggi al contrario delle figure di animali poste nelle nicchie laterali. La statua di Apollo posta alla costruzione della fontana rimase in loco fino al 1931 per essere sostituita proprio dalla statua del Nettuno (fig. 132). Sull'asse della grotta si protende il cunicolo sotterraneo dell'alimentazione dell'acqua; essa proviene dalla Cascatella della Naiade e, una volta alimentata la fontana della grotta, ricade nella peschiera di fronte ad essa. Questa grotta tripartita è un importante esempio di decorazione seicentesca perfettamente conservata con conchiglie madreperlacee, marmi bianchi e rosa e materiali lapidei di diverse colorazioni, sebbene, negli anni, a causa dei restauri, non sono più del tutto originali. Durante i lavori iniziati nel 1997 sono state riportate alla luce alcune delle decorazioni seicentesche delle volte che erano state rese irriconoscibili da restauri novecenteschi inappropriati; altre invece, sono state ricostruite in calcina e altre ancora solamente dipinte.

Il ripristino del sistema idrico ha permesso di riattivare il getto d'acqua che caratterizzava questo complesso posto al centro della nicchia principale.

Olivero, Mattiolo 1942, p. 33; Bernardi 1963, p. 166; Defabiani 2002, p. 120; Fontana, Mossetti 2004, pp. 284 - 285; Cornaglia 2005, p. 462; Manchinu 2007, p. 16; Ferraro 2010 - 2011, pp. 245-246, 250-251; Mossetti, Manchinu, Visconti 2014, p. 44; Carella, Graziano 2014 - 2015, p. 90.

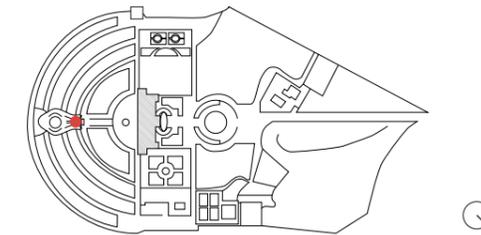


Fig. 131: Vista esterna della Grotta del Re Selvaggio (in Perrone 2011 - 2012, p. 46).



Fig. 132: Statua di Nettuno posta in sostituzione alla Statua di Apollo rimasta in loco fino al 1931 (in Fontana, Mossetti 2004, p. 273).

### Villa della Regina, Provincia di Torino

|               |                         |
|---------------|-------------------------|
| Denominazione | -                       |
| Datazione     | 1615                    |
| Progettista   | Amedeo di Castellamonte |
| Tipologia     | Peschiera               |
| Descrizione   |                         |

Di fronte alla Grotta del Re Selvaggio è presente una peschiera di forma rettangolare con zampillo centrale (fig. 133); essa si sviluppa in corrispondenza di tutta la lunghezza della nicchia centrale della grotta e si trova in questa posizione per darle una determinata scansione luminosa.

L'acqua raggiunge la peschiera tramite una galleria sotterranea che proviene dalla Fontana del Mascherone, passa per la grotta e successivamente alimenta la peschiera.

La vasca e lo zampillo sono stati riattivati grazie a un complesso intervento di restauro intrapreso dal 1997 per far sì che questa peschiera non fosse soltanto un elemento ornamentale ma anche un bacino di riserva utilizzato per assicurare un'adeguata portata d'acqua alle fontane sottostanti.

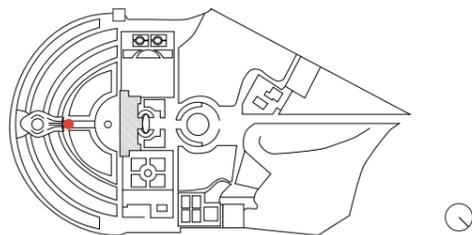


Fig. 133: Peschiera di fronte alla Grotta del Re Selvaggio (in Perrone 2011 - 2012, p. 46).

Bernardi 1963, p. 93; Bassignana 2007, pp. 124, 126; Ferraro 2010 - 2011, p. 250; Perrone 2011 - 2012, p. 46; Carella, Graziano 2014 - 2015, pp. 90 - 93.

### Villa della Regina, Provincia di Torino

|               |                 |
|---------------|-----------------|
| Denominazione | -               |
| Datazione     | 1615            |
| Progettista   | Ascanio Vitozzi |
| Tipologia     | Bacino          |
| Descrizione   |                 |

Questo piccolo bacino è datato agli inizi del Seicento: è collocato al centro cortile d'onore della Villa di forma semicircolare ed è circondato da un muro di contenimento (fig. 134).

Il bordo della fontana è di forma mistilinea quadrilobata ed è in marmo bianco scolpito con motivi a mascheroni. Ancora oggi è contornato da una fascia verde di siepi a basso fusto (figg. 136/137) e, nei lavori condotti tra il 1930 e il 1935, è stata eliminata una ringhiera in ferro battuto che era stata posta negli ultimi anni dell'Ottocento. Il vigoroso zampillo centrale, oggi non più attivo, era alimentato da tubazioni in metallo provenienti da una cisterna situata sotto la Fontana del Mascherone; da qui, l'acqua viene convogliata in condotti sotterranei per poi apparire in corrispondenza della peschiera con la sirena posta di fronte all'ingresso della Villa.

Il restauro condotto durante gli anni '50, per rimediare ai danni di guerra, ha portato al ripristino dello zampillo centrale (che però non è stato riattivato) e all'asportazione della materia cementizia che occultava la fontana, permettendole così di recuperare l'aspetto e la cromia originaria.

De Marchi, Garnero 1997, p. 90; Fontana, Mossetti 2001, p. 156; Fontana, Mossetti 2004, pp. 276, 285 - 286; Bassignana 2007, p. 128; Ferraro 2010 - 2011, p. 251.

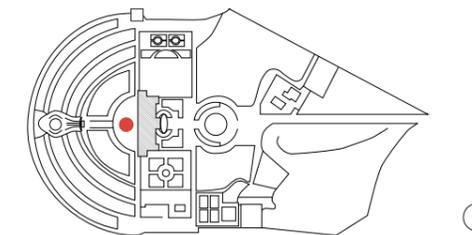


Fig. 134: Vista della fontana mistilinea collocata all'interno della corte d'onore (in Bassignana 2007, p. 118).



Fig. 135: Vista della fontana mistilinea coperta da sterpaglie. Foto scattata nell'anno 1994, precedente alla pulizia (in Fontana, Lodari 1997, p. 211).



Fig. 136: Vista della fontana mistilinea inquadrata rispetto all'asse del belvedere (in Fallabrino, Mossetti, Sudano, Visconti 2011, p. 17).



Fig. 137: Particolare relativo alla fontana mistilinea (in Perrone 2011 - 2012, p. 45).

### Villa della Regina, Provincia di Torino

Denominazione -

Datazione 1615

Progettista Ascanio Vitozzi

Tipologia Nicchia rustica

Descrizione

All'interno del padiglione dei Solinghi si trova una fontana con vasca a conchiglia in stucco e con un getto centrale posto in una nicchia lavorata con opus a mosaico (fig. 139).

Questa fontana può considerarsi come l'ultima parte seicentesca rimanente del Padiglione, completamente rifatto nel 1767 da Maria Antonia Ferdinanda di Borbone. Il ritrovamento di un serbatoio di raccolta d'acqua in prossimità di questo padiglione, come anche il rinvenimento di una parte dell'impianto idraulico, suggeriscono che, prima della risistemazione, fosse usato come una grotta all'interno della quale ripararsi durante i mesi caldi. Probabilmente la grotta era, inoltre, decorata con giochi d'acqua utili a rinfrescare l'aria.

Ferraro 2010 - 2011, pp. 251 - 252; Mossetti, Manchinu, Visconti 2014, p. 44; Carella, Graziano 2014 - 2015, p. 91.

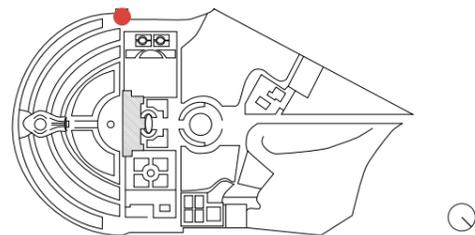


Fig. 138: Vista esterna del padiglione dei Solinghi (in Mossetti, Manchinu, Visconti 2014, p. 47).



Fig. 139: Nicchia con fontana all'interno del padiglione dei Solinghi (in Mossetti, Manchinu, Visconti 2014, p. 47).

### Villa della Regina, Provincia di Torino

Denominazione **Fontana della Sirena**

Datazione 1615

Progettista Ascanio Vitozzi

Tipologia Peschiera

Descrizione

Il ninfeo a vasca rettangolare si trova, come già si può notare dalla tela del *Theatrum Sabaudiae* (fig. 140), tra le due scale semicirculari che lo legano all'atrio del salone centrale; i lati minori della vasca curvano seguendo l'andamento dello scalone.

Il ninfeo, contornato da balaustre in marmo bianco, prende il nome dalla statua in marmo di Brossasco posta in posizione centrale che rappresenta una sirena bifida che getta acqua dalla bocca e dalla doppia coda posta su un piedistallo fatto di «mursi» (figg. 141/142).

L'acqua, tramite tubazioni sotterranee, proviene dalla soprastante fontana mistilinea posta nel cortile centrale e riappare nel Grande Rondò.

Questa vasca aveva funzione di peschiera: infatti, nella parete che si trova posteriormente alla statua sono presenti tre nicchie collegate alle finestre dei locali delle cucine che si affacciano alla vasca; questa disposizione permetteva di prelevare i peschi direttamente dalla vasca. La facciata, data la vicinanza con la peschiera, è decorata a mosaico bianco e nero per essere resa il più possibile simile a grotte naturali. Questa tecnica di decorazione è tipica del giardino seicentesco e per ricostruirla è stato necessario servirsi di ricerche archivistiche e iconografiche. Nonostante la decorazione fosse in gran parte perduta, per via delle manutenzioni e dei rifacimenti attuati negli ultimi due secoli, è in parte ancora leggibile.

Defabiani 2002, pp.120 - 121; Manchinu 2007, pp. 14 - 15; Ferraro 2010 - 2011, pp. 247, 251; Marasciuolo, Monchiero 2013 - 2014, sch. 4; Carella, Graziano 2014 - 2015, p. 89.

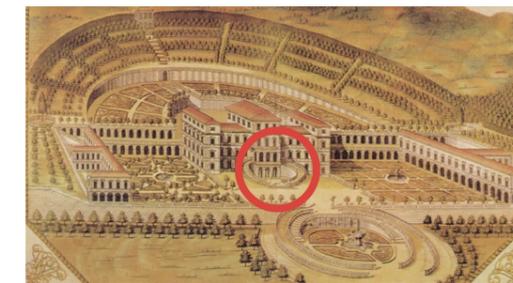
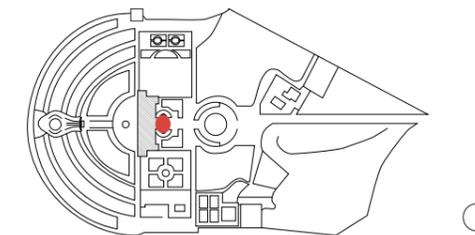


Fig. 140: Veduta delle rampe di ingresso tra cui è collocata la peschiera tratta dal *Theatrum Sabaudiae* del 1682 (in Antonetto 1985, p. 101).



Fig. 141: Vista della peschiera rettangolare con gli angoli smussati posta all'interno dello scalone d'onore della Villa (in Fontana, Moro 2019, p. 46).



Fig. 142: Dettaglio del gruppo scultoreo che rappresenta la Sirena bifida con zampilli posto al centro della peschiera (in Fontana, Manchinu 2009, p. 130).

### Villa della Regina, Provincia di Torino

Denominazione -

Datazione 1615

Progettista Ascanio Vitozzi

Tipologia Vasche

Descrizione

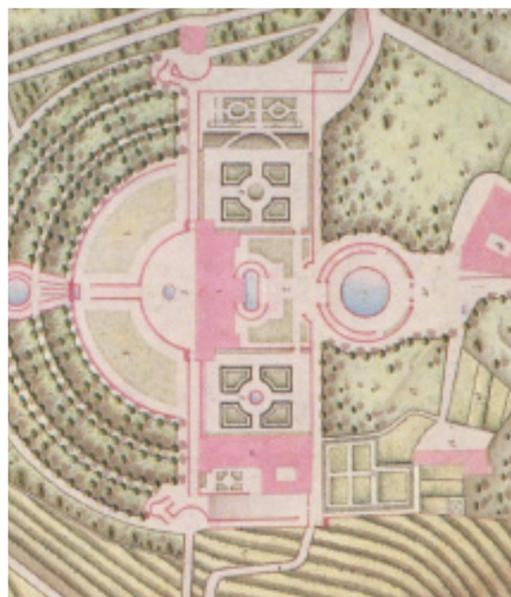
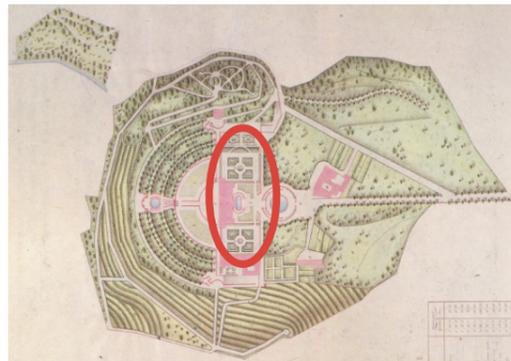
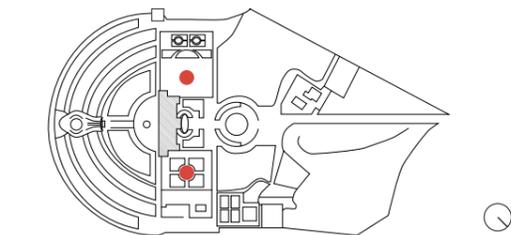
Ai lati della villa sono presenti due giardini a parterre all'italiana di forma quasi quadrata (fig. 143).

Il giardino a sud della Villa, inizialmente, era organizzato allo stesso modo, mentre oggi, a seguito dei danni di guerra, è composto unicamente da alberi senza nessuna organizzazione architettonica.

Il giardino a nord della Villa, invece, ha mantenuto la sua ripartizione originaria ed è caratterizzato da uno specchio d'acqua racchiuso da quattro aiuole contornate da due file di siepi di bosso.

La forma attuale di questa fontana è dovuta al restauro svolto dal 1997 che ripropone la precedente configurazione ottocentesca.

L'acqua che alimenta il bacino circolare nel giardino a nord arriva dal giardino dei fiori attraverso condotte sotterranee e pozzi.



**Fig. 143:** Pietro Foglietti e Luigi Tonta, *Beni della Corona Piano Generale Parziale della villa detta della Regina presso Torino, Planimetria generale*, 1864, particolare relativo ai giardini posti a nord e a sud della Villa. AST, Torino, Archivio di Stato, INFM, cat. 12, u. a. 663 (in Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990, p. 184).

Fontana, Mossetti 2001, p. 154; Perrone 2011 - 2012, p. 39; Marasciuolo, Monchiero 2013 - 2014, sch. 13; Cravotto, Erizzi 2014 - 2015, pp. 72, 79.

### Villa della Regina, Provincia di Torino

Denominazione **Gran Rondò**

Datazione 1645/1657

Progettista Amedeo di Castellamonte

Tipologia Bacino

Descrizione

Tra il 1645 e il 1657 furono attuate diverse opere di miglioramento all'interno del giardino per volere della principessa Ludovica; tra questi vi fu anche la costruzione del Gran Rondò con al centro il Ninfeo di Nettuno.

Questa fontana si trova nella parte più bassa del giardino ed è attorniato da grotte sovrastate da una doppia scalea; questa si chiude intorno alla vasca e conduce al piano superiore dove si trovano le scale di accesso alla Villa.

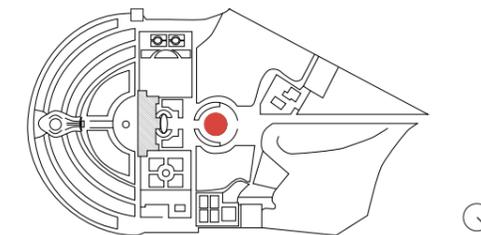
Il Gran Rondò è il più esteso tra i manufatti che compongono il Teatro d'Acque; ha una vasca di 20 m di diametro ornata da un getto centrale che fuoriesce da una statua a forma di anfora dalla quale sgorga l'acqua che confluisce nella grande vasca.

Nel 1694 arrivarono alla Villa le statue in marmo provenienti dal Rondò di Palazzo Reale smantellato nel 1690 (fig. 144) e un delfino cavalcato da un putto commissionato nel 1685 da Vittorio Amedeo II a Giuseppe Maria e Giovanni Domenico Carlone (fig. 146). Entrambi gli ornamenti sono posti sul bordo circolare del bacino. Il Rondò, oltre ad avere la funzione scenografica principale, veniva utilizzato anch'esso come peschiera per l'allevamento dei pesci destinati alle cucine della villa.

In base al principio dei vasi comunicanti, una cisterna posta sotto la pavimentazione del terrazzo superiore svolgeva funzione di raccolta e di conduzione d'acqua alla fontana e al centro del bacino vi era un grosso getto alto quanto il terrazzo.

Nell'aprile del 1690 i marmi che compongono questa fontana furono smontati e portati a Moncalieri; essa verrà poi restaurata nel 2007.

Fontana, Lodari 1991, p. 14; Giorza 1999, p. 97; Poletto 1999, p. 122; Defabiani 2002, p. 121; Fontana, Manchinu 2007, p. 12; Manchinu 2007, p. 17; Ferraro 2010 - 2011, p. 251; Perrone 2011 - 2012, pp. 52 - 53; Cravotto, Erizzi 2014, p. 72; Fontana, Moro 2019, p. 45; Rabellino 2019 (b), p. 28.



**Fig. 144:** Vista del Gran Rondò dall'alto. Si vedono le 7 coppie di statue in posizione seduta provenienti dal giardino del Palazzo Reale (in Rabellino 2019 (b), p. 29).



**Fig. 145:** Vista del Gran Rondò con le scalinate e le grotte che lo circondano (in Mossetti, Visconti 2009, p. 128).



**Fig. 146:** Delfino cavalcato da un putto collocato nel Gran Rondò commissionato nel 1685 da Vittorio Emanuele II (in Manchinu 2007, p. 15).

### Castello del Valentino, Provincia di Torino

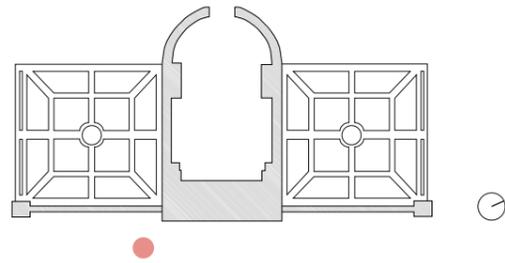
|               |       |
|---------------|-------|
| Denominazione | -     |
| Datazione     | 1578  |
| Progettista   | -     |
| Tipologia     | Vasca |

#### Descrizione

Nel 1578 don Amedeo interviene sui corsi d'acqua: vengono realizzate una peschiera, tre bealere d'irrigazione chiamate del Valentino, il Fosso Grande e dei Montrussi e viene costruita una grande fontana posta tra il fiume Po e il giardino, collegata al castello con una nuova strada.

In quest'ultima è posto al centro un mascherone che getta l'acqua in una grande vasca ovale.

Nel 1595 la fontana è oggetto di importanti ristrutturazioni edilizie promosse da Caterina d'Asburgo di Savoia; tra queste troviamo la realizzazione di un apposito condotto d'acqua apposito a rifornire la grande vasca, che oggi non esiste più.



### Castello del Valentino, Provincia di Torino

|               |             |
|---------------|-------------|
| Denominazione | -           |
| Datazione     | XVII secolo |
| Progettista   | -           |
| Tipologia     | Vasche      |

#### Descrizione

Nel XVI secolo prendono forma i giardini e i giochi d'acqua delle fontane della Villa Fluviale del Valentino; tali elementi formano uno dei principali ornamenti dell'edificio.

I due giardini del Castello del Valentino con fontana centrale sono disegnati in conformità a un'impostazione geometrica con forme quadrate concatenate tra loro.

Questi giardini sono simmetricamente assaiati sul cortile e sugli ingressi e sono visibili solamente dalle terrazze laterali del Castello.

Il portico castellamontiano, che separa i giardini dalla corte d'onore, s'interrompe solamente nei punti in cui si trovano i varchi di accesso ai giardini stessi.

Nei "*Conti dei redditi del Valentino dal n. 1 al n. 6 (1589 - 1687)*" si trovano diverse testimonianze: la prima è relativa al 1590, tra il 17 maggio e il 30 ottobre, periodo nel quale il mastro Giacomo Zavattino disfa il pinnacolo di una delle due fontana e ricopre le statue che la circondano con coppi ricavati dalla demolizione di una scuderia diroccata.

I due giardini sono esemplificati nelle tavole del *Theatrum Sabaudiae* del 1682 ma non si ha un rilievo diretto (fig. 148).

A partire dal 1700 sono disposte alcune importanti trasformazioni: in quell'anno il giardino a Sud viene destinato alla ricreazione e al divertimento pubblico, mentre nel 1729 il giardino a nord viene adibito a Orto Botanico dell'Università di Torino.

Beltrami 1888, p. 15; Signorelli 1971 - 1972, p. 112; Bianchi 1984, p. 16; Roggero Bardelli 1989 (a), p. 335; Roggero Bardelli 1989 (b), p. 123, Roggero Bardelli 1991, p. 209; Scalva 1994, p. 82; Defabiani 1999, p. 79.

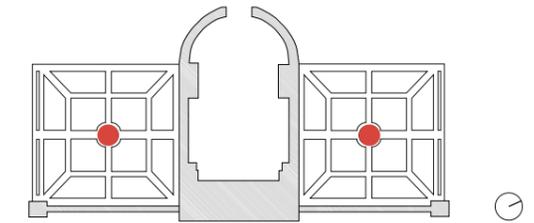


Fig. 147: Giovanni Battista Abret (?), *Veduta del Castello del Valentino*, 1670 circa, particolare relativo al parterre a sud (in Cornaglia 2016, p. 348).



Fig. 148: Vista delle due fontane nei giardini laterali del Castello del Valentino tratta dal *Theatrum Sabaudiae* del 1682 (in Antonetto 1985, p. 88).

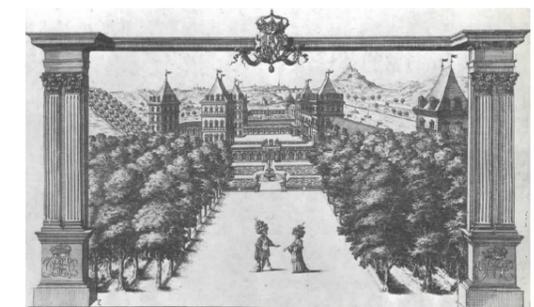


Fig. 149: Bartolomeo Kilian su disegno di Giovanni Tommaso Borgonio, *Veduta del Valentino dal giardino, lungo l'asse trasverso a meridione*, 1682. Torino, Biblioteca Reale, U.II. 72, n. 5 (in Roggero Bardelli 1989 (a), p. 335).

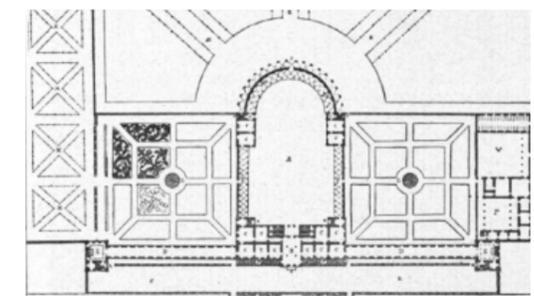


Fig. 150: Pianta del Castello del Valentino del XVII secolo (in Mattirotolo 1729 - 1929, p. 118).

Roggero Bardelli 1992, pp. 24, 36; Covino 1998 - 1999, p. 8; Roggero Bardelli 2001, p. 28.

### Castello del Valentino, Provincia di Torino

|               |                             |
|---------------|-----------------------------|
| Denominazione | -                           |
| Datazione     | 1730/1731 - 1961 ripristino |
| Progettista   | Giovanni Bartolomeo Caccia  |
| Tipologia     | Vasche                      |
| Descrizione   |                             |

Nel 1729 Re Vittorio Amedeo II di Savoia fonda l'Orto Botanico nel giardino a nord del Castello del Valentino. A Giovanni Bartolomeo Caccia, direttore del giardino dal 1729 al 1749, va attribuito il primo assetto organizzativo: l'orto è composto da due grandi aiuole rettangolari separate da un viale centrale; ognuna di esse è a sua volta suddivisa in quattro triangoli con al centro una fontana quadrilobata (fig. 151).

La sistemazione delle aiuole e delle due vasche in pietra risale al 1730 - 1731; queste ultime costituiscono i due fulcri dell'insieme planimetrico del giardino e sono alimentate da condotte derivate dalla bealera del Valentino.

Nel 1845 vi è la trasformazione del primo scomparto (quello a est, verso il fiume), secondo lo schema rettilineo istituito nel 1831: per ragioni di simmetria e funzionalità viene reso molto simile al terzo (quello a ovest) e la vasca centrale quadrilobata viene sostituita con una vasca ellittica. Dopo questo intervento a testimonianza del primo impianto di Caccia, resta solamente lo scomparto centrale che ha mantenuto la vasca centrale quadrilobata. Dopo il 1845 tutta l'organizzazione del giardino si sviluppa attorno alla vasca quadrilobata rimasta, nella quale viene posto come simbolo il busto in bronzo di Carlo Ludovico Allioni che emerge, su un rocchio di colonna, dal centro della vasca.

Nel 1961, in base ad accordi presi con il comune, furono ripristinate le strade, gli stradini e le vasche dell'Orto.

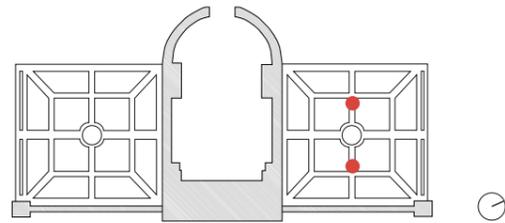


Fig. 151: Giovanni Battista Morandi, *Veduta Prospettica dell'Orto Botanico di Torino*, 1733 (in Montacchini 1993, tav. 4B).

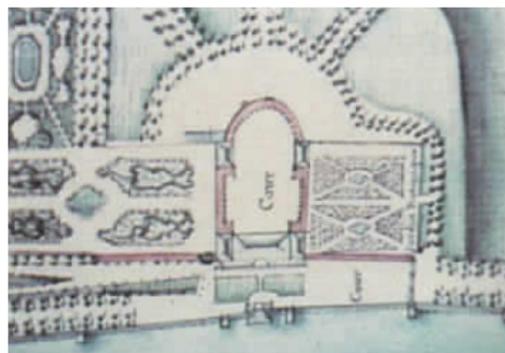


Fig. 152: Anonimo, *Plan du Valentin*, 1801. Accademia delle Scienze di Torino, *Fondo Disegni*, GC69 (in Scalva 1994, p. 85).



Fig. 153: Vista sulla fontana quadrilobata al centro (in Mattiolo 1929, p. 5).

Bianchi 1984, pp. 34- 35; Roggero Bardelli 1989 (b), p. 123; Roggero Bardelli 1991, p. 209; Scalva 1991 - 1992, pp. 69 - 71, 86 - 87, 113; Roggero Bardelli 1992, p. 53; Montacchini 1993, p. 297; Ferraris 1993 - 1994, pp. 129, 131 - 132, 135, 137; Scalva 1994, pp. 82, 86; Campidonico, Mannucci 1994 - 1995, p. 270; Scalva 2002, p. 26.

### Castello del Valentino, Provincia di Torino

|               |                         |
|---------------|-------------------------|
| Denominazione | -                       |
| Datazione     | 1831 - 1961 ripristino  |
| Progettista   | Giuseppe Giacinto Moris |
| Tipologia     | Vasca                   |
| Descrizione   |                         |

Per quanto riguarda la riorganizzazione dell'Orto Botanico, grandi progressi si possono attribuire alle opere realizzate durante la direzione di Giuseppe Giacinto Moris tra il 1831 e il 1869.

Nel 1831 viene costruito un nuovo scomparto, simmetrico ai due precedenti, con una vasca centrale, denominata "vasca per l'innaffiamento", non più quadrilobata come le altre due, ma ellittica. Nella costruzione di questa nuova aiuola non viene mantenuta la stessa impostazione generale, ma viene semplificato lo schema interno. Questa nuova aiuola è destinata alla scuola di botanica e quindi alla coltivazione di piante officinali, aromatiche e industriali.

Con l'ampliamento realizzato dal Moris, termina l'importanza dell'asse di simmetria trasverso che trae origine dall'impianto del castello; da questo momento tutta l'organizzazione del giardino si sviluppa attorno alla vasca quadrilobata rimasta, ovvero quella centrale, visto che nel 1845 la vasca della prima aiuola viene modificata in maniera del tutto simile a quella della terza aiuola per questioni di simmetria (fig. 154).

Nel 1961, in base ad accordi presi con il comune, vengono ripristinate le strade, gli stradini e le vasche dell'Orto.

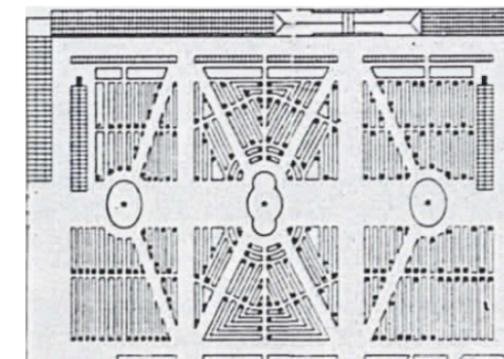
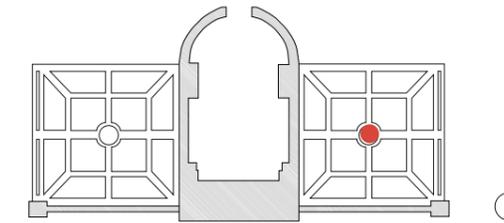


Fig. 154: Planimetria del giardino superiore con l'aggiunta della terza vasca (in Scalva 1994, p. 89).



Fig. 155: Vista dall'alto sul terzo bacino (in Scalva 2002, p. 18).

Bianchi 1984, pp. 34 - 35; Scalva 1991 - 1992, pp. 84 - 85, 87; Ferraris 1993 - 1994, pp. 131, 135; Scalva 1994, p. 86; Campidonico, Mannucci 1994 - 1995, pp. 269, 285 - 286; Caramiello 2002, p. 31.

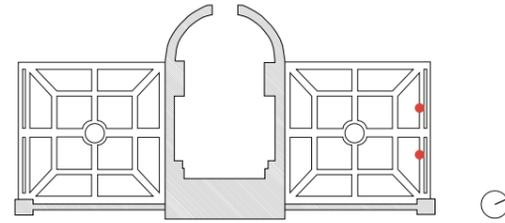
### Castello del Valentino, Provincia di Torino

|               |                         |
|---------------|-------------------------|
| Denominazione | -                       |
| Datazione     | 1839/1849               |
| Progettista   | Giuseppe Giacinto Moris |
| Tipologia     | Vasche                  |

#### Descrizione

Tra il 1839 e il 1849 vengono costruite le "svernatoie"; ovvero vasche per il riparo delle piante alpine che sono posizionate parallelamente al fronte dell'edificio.

Le vasche sono costruite con lastre di pietra assemblate con grappe in ferro a coda di rondine rivestite di piombo. Molto particolari sono le loro coperture mobili, lasciate aperte nelle ore più calde. Sono realizzate in pannelli di ferro e vetro sovrapposti uno sull'altro così da regolare più facilmente il deflusso delle acque. Nei mesi più freddi vengono ricoperti da stuoie di paglia per preservarli dal gelo.



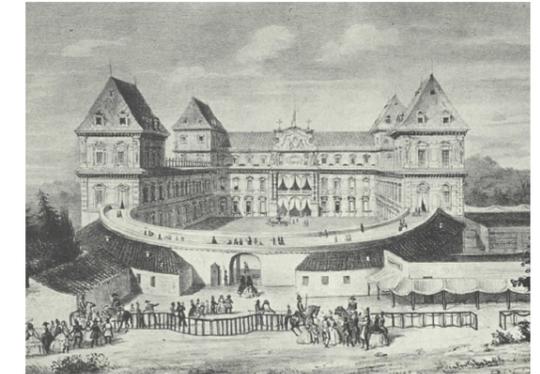
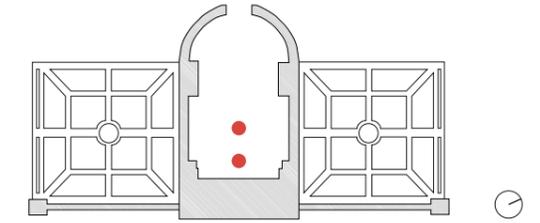
### Castello del Valentino, Provincia di Torino

|               |                              |
|---------------|------------------------------|
| Denominazione | -                            |
| Datazione     | 1858                         |
| Progettista   | Luigi Tonta e Domenico Ferri |
| Tipologia     | Vasche                       |

#### Descrizione

Nel 1858, in occasione della VI esposizione Nazionale dei prodotti dell'Industria di Torino, il palazzo del Valentino subisce una profonda trasformazione.

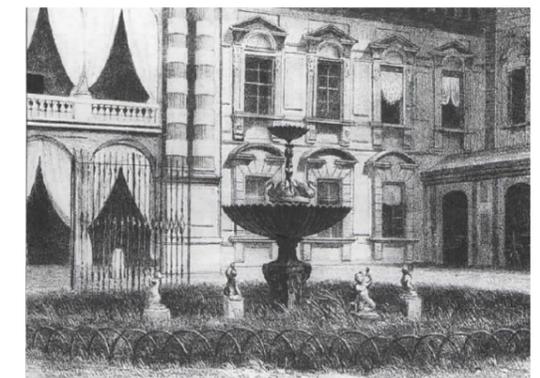
Viene fatto un intervento di "restauro in stile" del castello dove, tra i vari lavori, vengono abbattute le maniche castellamontiane ai lati del castello e vengono realizzate le grandi gallerie espositive di collegamento tra torri e padiglioni su progetto di Luigi Tonta e Domenico Ferri. Grazie a questo progetto si definisce il passaggio dall'idea di palazzo a quella, tipicamente ottocentesca, di castello. Durante questa esposizione vengono poste nel cortile d'onore due fontane con vasca temporanee (figg. 157/158); esse sono composte da figure e ornamenti in zinco e cemento.



**Fig. 156:** Vista delle modifiche effettuate per l'Esposizione del 1858 su progetto di Luigi Tonta e Domenico Ferri; al centro del cortile le fontane espositive (in Dameri 2007, p. 75).



**Fig. 157:** Vista delle fontane poste nel cortile del Castello del Valentino durante l'Esposizione (in Dameri, Roggero Bardelli 2007, p. 22).



**Fig. 158:** Vista di una delle due fontane espositive (in Roggero Bardelli 1989 (b), p. 130).

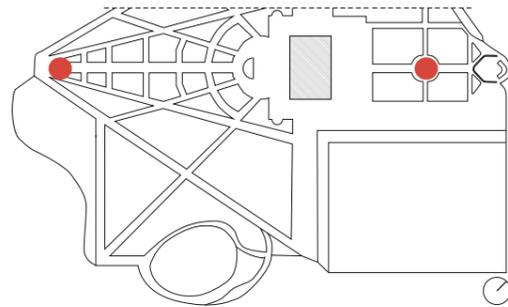
**Villa Abegg, Provincia di Torino**

|               |                                    |
|---------------|------------------------------------|
| Denominazione | -                                  |
| Datazione     | Prima metà del XVII secolo         |
| Progettista   | Padre Carmelitano Andrea Costaguta |
| Tipologia     | Vasche                             |

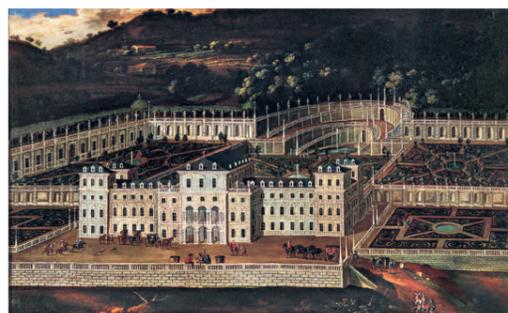
Descrizione

Il disegno di Borghonio che si trova nel *Theatrum Sabaudiae* del 1682 (fig. 159) mostra quello che era il progetto per la Vigna di Madama Reale (oggi nota come Villa Abegg per via dell'industriale svizzero che vi abitò per ultimo) e la complessa e geometrica organizzazione dei suoi giardini.

Essi erano organizzati su vari livelli e realizzati grazie a ingenti opere di scavo, spianamento e riporti di terra cominciati nel 1621 quando si aprì il cantiere della Vigna. In primo piano vi sono due giardini quadrati a parterre simmetrici che, insieme a quelli sovrastanti, connettono il giardino centrale posto di fronte alla Vigna con la grande esedra finale. Al centro di entrambi è posta una fontana circolare con zampilli.



**Fig. 159:** Veduta del bacino attorniato dall'esedra tratta dal *Theatrum Sabaudiae* del 1682 (in Griseri 1988, pp. 146 - 147).



**Fig. 160:** Giovanni Battista Abret, *Veduta della Vigna di Madama Reale*, 1670 circa. (Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica presso Reggia di Venaria Reale), (in Cornaglia 2021, tav. 4).

Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990, pp. 241 - 242; Defabiani 1991 (b), p. 16; Roggero Bardelli 1994, p. 12.

**Villa Abegg, Provincia di Torino**

|               |                                    |
|---------------|------------------------------------|
| Denominazione | -                                  |
| Datazione     | Prima metà del XVII secolo         |
| Progettista   | Padre Carmelitano Andrea Costaguta |
| Tipologia     | Bacini                             |

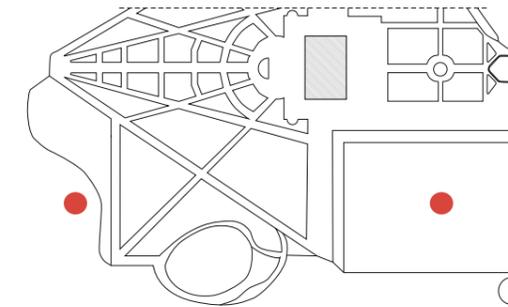
Descrizione

Il disegno presente nel *Theatrum Sabaudiae* del 1682 mostra la composizione dei giardini organizzati su vari livelli; in secondo piano vi sono altri due giardini rialzati, collegati grazie a un semicircolo che costeggia l'esedra posta alla fine del parco; anche questi sono di forma quadrata a parterre e sono simmetrici; al centro di entrambi è posta una fontana circolare con zampilli (fig. 161).

Tra di essi si trova il giardino antistante il castello, posto però a una quota più bassa.

Questo progetto, approvato nel 1648 e iniziato dall'ingegnere Michelangelo Morello a cui subentrò il Filippo d'Agliè e in ultima fase Amedeo di Castellamonte (già consigliere del suo predecessore), non giunse alla completa realizzazione a causa dell'instabilità dell'assetto idrologico del terreno.

I giardini piani sono delimitati da alti muri di sostruzione che segnano il confine tra essi e il selvaggio bosco di faggi posto al di là dell'esedra.



**Fig. 161:** Veduta del giardino rialzato tratta dal *Theatrum Sabaudiae* del 1682 (in Griseri 1988, pp. 146 - 147).



**Fig. 162:** Veduta dell'alto del giardino superiore quadrato di impianto Seicentesco (in Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990, p. 255).

Ghisleni, Maffioli 1971, p. 51; Griseri 1988, p. 149; Roggero Bardelli 1994, p. 16; Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990, p. 241; Defabiani 1991 (b), p. 16; Zandano 1995, p. 11.

### Villa Abegg, Provincia di Torino

|               |                                    |
|---------------|------------------------------------|
| Denominazione | -                                  |
| Datazione     | Prima metà del XVII secolo         |
| Progettista   | Padre Carmelitano Andrea Costaguta |
| Tipologia     | Bacino                             |

#### Descrizione

Nel disegno del *Theatrum Sabaudiae* del 1682 si può vedere come la parte terminante del parco si incunea all'interno della collina con il movimento curvilineo di doppie scale e terrazze poste ad esedra attorno a un grande bacino d'acqua centrale (con alto zampillo al centro) con il quale si conclude il parterre centrale.

Si ha conferma della creazione di questo bacino d'acqua grazie a una lettera dell'11 settembre 1650 dell'abate Costaguta a Maria Cristina di Francia, committente della Vigna, mentre attende che l'architetto Filippo d'Agliè, direttore dei lavori che si appoggia ai consigli di Amedeo di Castellamonte, lo chiami per andare a vedere la nuova fontana fredda così grossa e bellissima da rendere nobile la Vigna, posta ai confini del parco.

Di questo bacino sono ancora individuabili le presenze settecentesche; la grande esedra centrale risulta deformata ma comunque centrata sul bacino ormai diventato un laghetto (fig. 164) formato da una fonte d'acqua collegata a un grande pozzo costruito nella prima fase dei lavori nel l'autunno del 1621.

L'inserimento di questo laghetto a levante del parco, nella seconda metà dell'Ottocento, privilegiò la fruizione e la percezione visiva dell'ambiente conforme a della visuali "di scorcio" all'interno del parco.

Si ha ulteriore conferma della costruzione di questa fontana grazie a un rilievo anonimo della seconda metà del Settecento utile a comprendere l'originaria matrice di questo parco, dove si vede, la collocazione del lago con ninfee alle pendici della conca a "teatro".

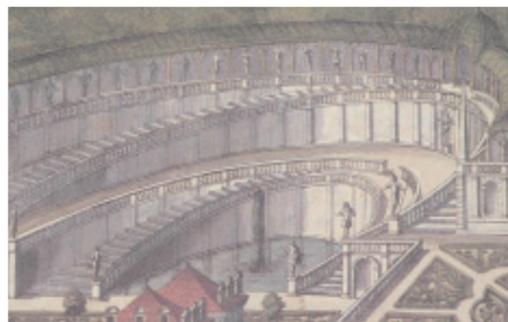
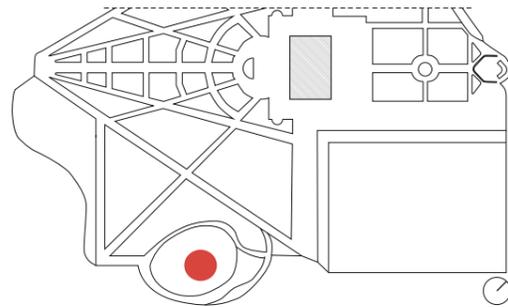


Fig. 163: Veduta del bacino attorniato dall'esedra tratta dal *Theatrum Sabaudiae* del 1682 (in Griseri 1988, pp. 146 - 147).



Fig. 164: Veduta del parco Ottocentesco con il lago di gusto romantico realizzato nel settore della conca naturale e dei giardini a parterre Seicenteschi (in Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990, p. 255).

Marini 1921, p. 46; Ghisleni, Maffioli 1971, p. 51; Roggero Bardelli, Defabiani, Vinardi 1990, pp. 242, 247; Defabiani 1991 (b), p. 16; Roggero Bardelli 1994, p. 17; Zandano 1995, p. 11; Defabiani 1999, p. 78.

### Villa Abegg, Provincia di Torino

|               |   |
|---------------|---|
| Denominazione | -   |
| Datazione     | Prima metà del XVII secolo - XVIII secolo |
| Progettista   | -   |
| Tipologia     | Bacino                                    |

#### Descrizione

Il disegno ad impianto regolare che il parco ricevette nel Settecento venne conservato fino a metà Ottocento quando, durante la trasformazione a parco romantico, si persero alcune delle sue componenti formali.

Tra le permanenze, la fontana posta a sud del padiglione rimasto della Villa, si è conservata fino ad oggi (fig. 166). Si ha la conferma della costruzione di questa fontana grazie a un rilievo anonimo della seconda metà del Settecento (fig. 65) utile a comprendere l'originaria matrice di questo parco.

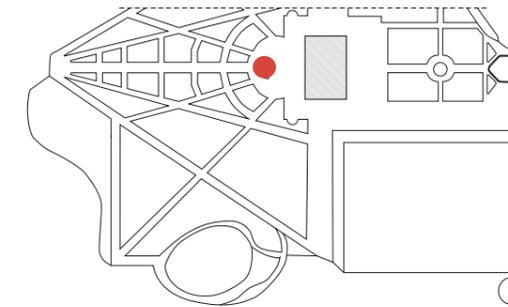


Fig. 165: Anonimo, *Cabreo della Vigna di Madama Reale*, metà del '700 (Torino, Collezione Privata), particolare relativo a villa e giardini (in Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990, p. 254).



Fig. 166: Veduta dell'ingresso principale della villa a sud con la fontana antistante (in Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990, p. 257).

Defabiani 1991 (b), p. 211; Roggero Bardelli 1994, p. 17.

### Villa Abegg, Provincia di Torino

|               |   |
|---------------|---|
| Denominazione | -                                       |
| Datazione     | Prima metà del XVII secolo - XIX secolo |
| Progettista   | -                                       |
| Tipologia     | Vasca                                   |
| Descrizione   |   |

La Vigna di Madama Reale è stata strutturata dalla metà del Seicento come un grosso impianto di giardini nella conca collinare che si affaccia sul Po.

Il nuovo disegno ad impianto regolare che il parco ricevette nel Settecento venne conservato fino a metà Ottocento quando, durante la trasformazione a parco romantico, che sostituì l'assialità con la dilatazione degli spazi, si persero alcune delle componenti formali del giardino settecentesco.

Nonostante queste alterazioni a nord della Villa, lungo la facciata principale rivolta verso la valle, venne ricostruito un piccolo giardino pianeggiante "all'italiana" che venne realizzato grazie a notevoli lavori di scavo, spianamento e riporti di terra. Esso è composto da un parterre quadrato che compone il giardino principale della Villa.

Questa fontana, come già nel precedente cantiere di Padre Costaguta, è una vasca posta al centro del giardino contornata da cipressi (fig. 168).

Si ha la conferma della costruzione di questa fontana grazie a un rilievo anonimo della seconda metà del '700 (fig. 167) utile a comprendere l'originaria matrice di questo parco, dove si vede, nel settore di ingresso, l'inserimento del parterre erboso in forma di grande aiuola.

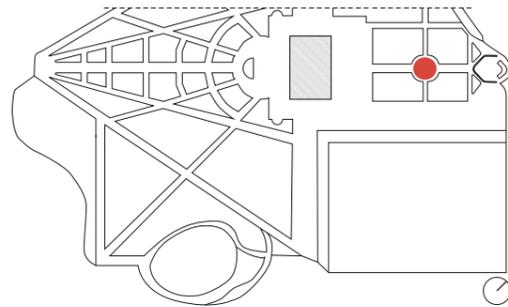


Fig. 167: Anonimo, *Cabreo della Vigna di Madama Reale*, metà del '700 (Torino, Collezione Privata), particolare relativo a villa e giardini (in Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990, p. 254).



Fig. 168: Vista sul giardino all'italiana con fontana centrale dal primo piano della Villa (in Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990, p. 258).



Fig. 169: Veduta della facciata nord della villa con la fontana nel giardino all'italiana (in Gribaudo Rossi 1992, p. 851).

Griseri 1988, p. 149; Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990, pp. 241 - 242, 248 Defabiani 1991 (b), pp. 210 - 211; Roggero Bardelli 1994, p. 17; Zandano 1995, p. 14; Cornaglia 2013, p. 461.

### Castello di Mirafiori, Provincia di Torino

|               |  |
|---------------|--|
| Denominazione | -  |
| Datazione     | Ante 1593, ricostruita tra il 1618 e il 1620   |
| Progettista   | Giovambattista Riva e Giacomo Soldati: responsabili dei lavori di fine XVI secolo<br>Carlo di Castellamonte: ricostruzione seicentesca |
| Tipologia     | Peschiera  |
| Descrizione   |  |

Il Castello di Mirafiori o Miraflores è stato acquistato nel 1585 da Carlo Emanuele I, che ne promuove il completamento dei giardini.

La peschiera contorna il giardino all'italiana formando così una sorta di isola che è collegata al resto del giardino tramite quattro ponti (fig. 170). Questi molto probabilmente vengono costruiti già nel 1593, fase in cui i responsabili dei lavori sono gli ingegneri Giovanbattista Riva e Giacomo Soldati.

La peschiera viene ricostruita circa 25 anni dopo (tra il 1618 e il 1620) in un generale ampliamento del castello su progetto di Carlo di Castellamonte, databile 1619 - 1620, in occasione del matrimonio di Vittorio Amedeo con Cristina di Francia.

In quegli anni si ritrovano, infatti, conti relativi alla sua trasformazione con condotte di marmi e di calcina.

In questa occasione il vecchio alveo del Sangone viene trasformato in un canale di adduzione e scarico per le acque della peschiera.

Opere che tuttavia avranno vita breve, scomparendo progressivamente dopo la morte di Vittorio Amedeo I avvenuta nel 1637.

Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990, p. 161; Cornaglia 2008, p. 139; Cornaglia 2013, pp. 458 - 459.

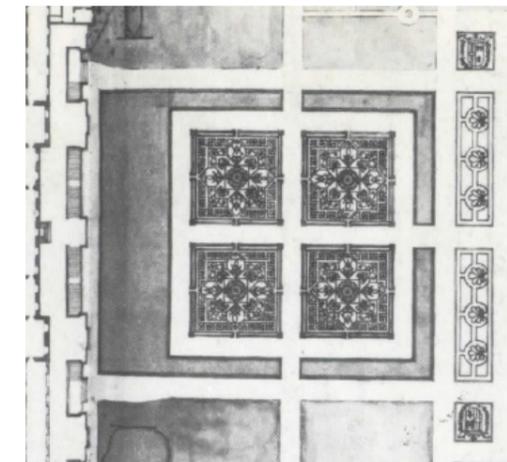
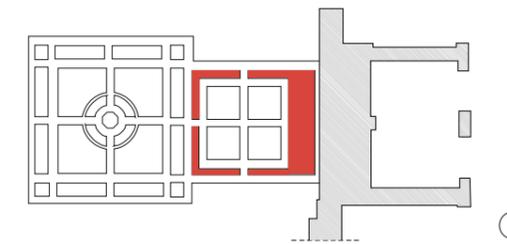


Fig. 170: Amedeo di Castellamonte, *Progetto di ampliamento del Palazzo di Mirafiori*, s.d. ma 1620 circa, particolare relativo alla peschiera. BNT Q.I.64, n. 19 (in Cornaglia 2013, p. 459).

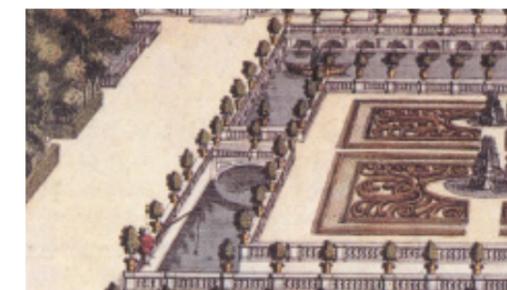


Fig. 171: Veduta della peschiera tratta dal *Theatrum Sabaudiae* del 1682 (in Lupo 1985, pp. 28 - 29).

**Castello di Mirafiori**, Provincia di Torino

Denominazione -

Datazione Fine XVI secolo

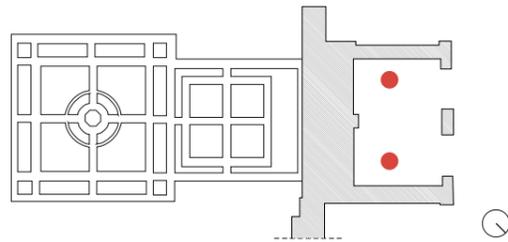
Progettista Castellamonte (attribuito)

Tipologia Vasche

Descrizione

Dalle vedute del *Theatrum Sabaudiae* incisa da Borgonio e pubblicata nel 1682 si può notare che la corte d'onore sia porticata con i due lati minori di forma semicircolare. Da progetto, al centro di ogni semicerchio è presente una fontana (fig. 172) strutturata con una vasca da cui fuoriesce una struttura con zampilli; esse però, non sono mai state realizzate.

L'iscrizione della tavola specifica che questo cortile con il portico ad anfiteatro e le due fontane non fu eseguito in seguito alla morte di Vittorio Amedeo I quindi, tale progetto va attribuito a un ambito castellamontiano.



**Fig. 172:** Veduta delle due fontane al centro della cort d'onore tratta dal *Theatrum Sabaudiae* del 1682 (in Lupo 1985, pp. 24 - 25).

**Castello di Mirafiori**, Provincia di Torino

Denominazione -

Datazione Fine XVI secolo - 1626/1629 opere marmoree di completamento

Progettista Carlo Morello: direttore delle opere marmoree di completamento

Tipologia Vasche

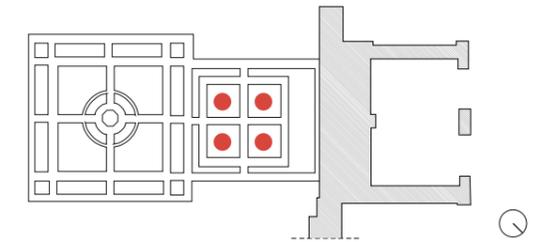
Descrizione

Nella veduta del *Theatrum Sabaudiae* del 1682, si vede come, nel giardino all'italiana attorniato dalla peschiera, la trama ortogonale dei percorsi genera una fontana ad ogni incrocio (fig. 173).

Secondo questa iconografia il giardino è impreziosito proprio da questa sequenza di punti d'acqua che, nel 1608, vengono descritte dal cortigiano Pompeo Branbilla come acque freschissime, riposte in urne d'argento che cadendo bagnano tutta la terra scaldata dal sole.

Esse sono quindi formate da sculture marmoree (riparate dal 1926 al 1929 da Carlo Morello) con zampilli che ricadono nelle vasche sottostanti e sono alimentate grazie alla bealera di San Giorgio che convoglia le acque della Dora da Alpignano a Mirafiori.

Questo giardino all'italiana non esiste più, sostituito da vegetazione spontanea: durante l'assedio di Torino del 1706, l'edificio, infatti, prende fuoco e pochi anni dopo al suo posto viene costruita una fabbrica di tabacchi.



**Fig. 173:** Veduta del giardino all'italiana circondato dalla peschiera tratta dal *Theatrum Sabaudiae* del 1682 (in Lupo 1985, pp. 28 - 29).

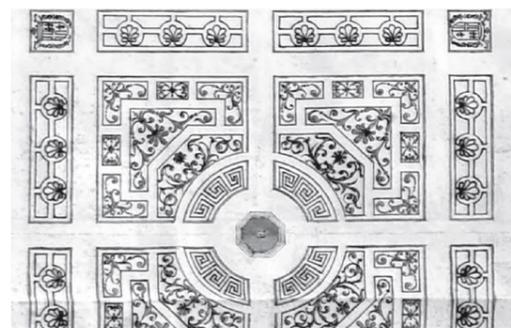
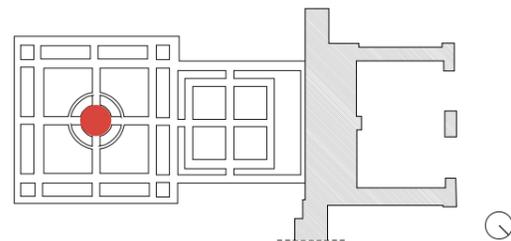
**Castello di Mirafiori**, Provincia di Torino

|               |  |
|---------------|--|
| Denominazione | -  |
| Datazione     | Fine XVI secolo - 1626/1629 opere marmoree di completamento    |
| Progettista   | Carlo Morello: direttore delle opere marmoree di completamento |
| Tipologia     | Bacino   |
| Descrizione   |  |

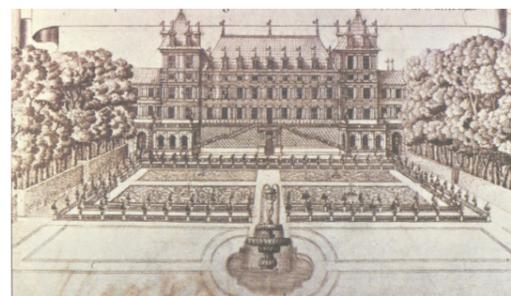
A questo secondo giardino all'italiana, attorniato da boschetti a filari, si arriva attraversando il viale mediano del parco. Esso è di dimensioni maggiori rispetto al primo, 108 m di lato, e forse, diversamente da quanto si vede nella vista del *Theatrum Sabaudiae* del 1682, era strutturato a labirinto con un rondò d'acqua al centro (figg. 174/176).

Questo bacino è composto da una scultura marmorea da cui fuoriescono gli zampilli ed è alimentato anch'esso bealera di San Giorgio che convoglia le acque della Dora da Alpignano a Mirafiori.

Nel 1626, Carlo Morello ingegnere ducale dirige le opere marmoree di completamento del bacino e delle fontane; queste opere furono terminate nel 1629.



**Fig. 174:** Ambito di Carlo di Castellamonte, *Progetto per palazzo e giardino di Mirafiori*, 1620 circa, particolare relativo al rondò centrale. BNT, Q.I.64, n. 19 (in Cornaglia 2021, p. 2).



**Fig. 175:** G.T. Borgnonio, *Castello di Mirafiori*, 1655. BRT, St. P. 953, c. 49, n. 19 (in Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990, p. 169).



**Fig. 176:** Veduta del giardino all'italiana tratta dal *Theatrum Sabaudiae* del 1682 (in Lupo 1985, pp. 28 - 29).

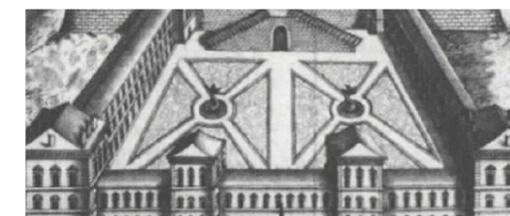
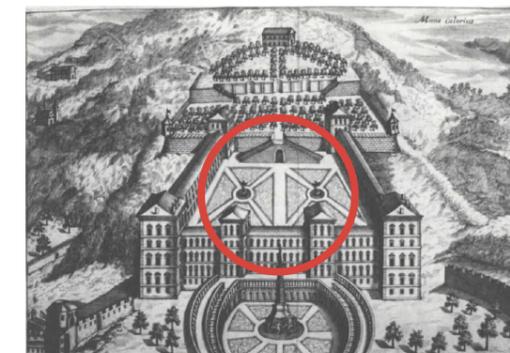
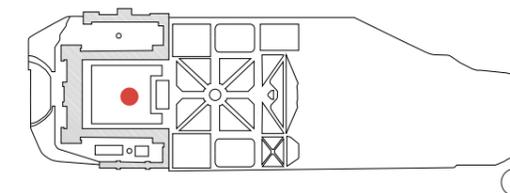
Lupo 1985, p. 37; Cornaglia 1989, p. 10; Luzi 1992 - 1993, p. 9; Roggero Bardelli 2004, p. 58

**Castello Reale di Moncalieri**, Provincia di Torino

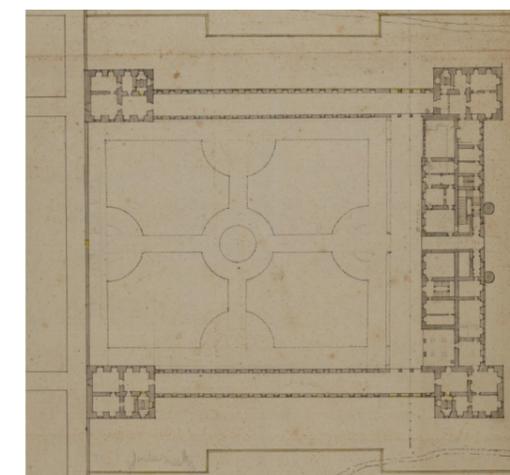
|               |   |
|---------------|---|
| Denominazione | -   |
| Datazione     | Seconda metà del XVII secolo - XVIII secolo |
| Progettista   | Amedeo di Castellamonte                     |
| Tipologia     | Bacino                                      |
| Descrizione   |   |

Nell'impianto settecentesco la corte centrale del Real Castello presenta una riproduzione in piccolo dei ben più grandi "giardini formali" di provenienza francese. Il cortile era composto da due aiuole simmetriche caratterizzate dalla presenza di una piccola fontana posta al centro di ognuno dei due "boschi" (fig. 177).

Nel corso del Settecento, nel ridisegno del giardino di Michel Benard, queste fontane scompaiono e vengono sostituite dal bacino ottagonale realizzato proprio in quel periodo nel giardino alto.



**Fig. 177:** Antonio de Pienne, *Mons calerius*, incisione da Camillo Maria Audiberti, *Regiæ Villæ Poeticæ Descriptiæ*, Torino 1711 (in Pernice 1991 (c), p. 25).



**Fig. 178:** Anonimo, *Pianta del piano terreno con disegno del giardino nella corte*, s.d. ma pre 1770. AST, *Palazzi Reali, Disegni*, Moncalieri, n. 1/13, (in Cornaglia 2019 (a), p. 184).

Pernice 1991 (b), p. 44; Allemano, Audasso 2003 - 2004, p. 47.

### Castello Reale di Moncalieri, Provincia di Torino

Denominazione -

Datazione Realizzata nel 1761 - ultimi lavori effettuati nel 1819

Progettista Michel Benard

Tipologia Bacino

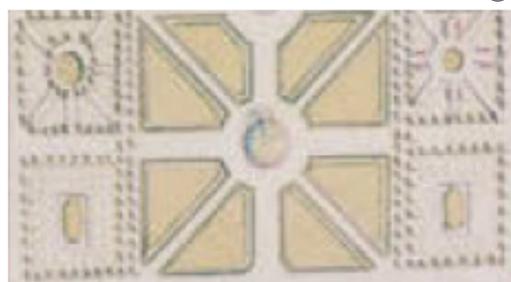
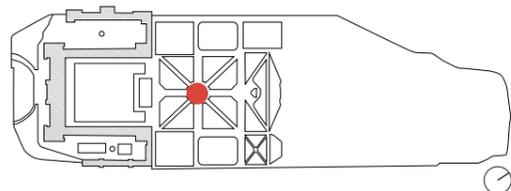
#### Descrizione

Nel 1761 Michel Benard ridisegna il giardino e posiziona la fontana ottagonale al centro di un parterre.

Il lato dell'ottagono misura 6.15 m; la vasca si trova a quota inferiore rispetto al terreno di 0.8 m e nel suo centro si trova un pozzetto circolare contenente l'ugello di alimentazione e lo scarico.

Nel 1764 la fontana viene bordata di lastre di pietra e vengono aggiunti due grossi rubinetti in ottone da cui sgorga l'acqua che giunge dalla sorgente della Ronsaglia attraverso tubi di legno interrati.

Nel 1819 viene collocata la ringhiera di protezione a questo bacino (fig. 182).

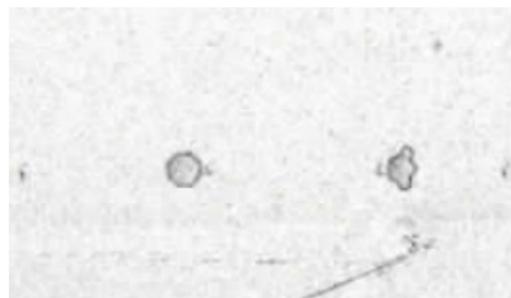


**Fig. 179:** Anonimo, *Carta Topografica del castello di Moncalieri*, s. f, s. d, ma 1765 circa, particolare relativo al bacino ottagonale.

AST, Corte, Carte topografiche e disegni, *Carte Topografiche per A e B*, Moncalieri, 1 (in Cornaglia 2019 (a), p. 190).



**Fig. 180:** Ignazio Sculpis di Borgostura, *Veduta del giardino del castello di Moncalieri*, 1774; Collezione privata (in Cornaglia 2021, p. 171).



**Fig. 181:** Vincent de Paoli, *Plan Regulier du Jardin ou Parc du Château de Moncalier (...)*, 1815 (in copia: Pietro Anselmetto, *Rilievo del parco*, 24 aprile 1824).

AST, Corte, *Palazzi Reali*, Moncalieri, 3 (in Defabiani 2001, p. 51).



**Fig. 182:** Veduta dell'antiparco con la fontana ottagonale centrale (in Pernice 2001 (b), p. 84).

Pernice 1991 (b), pp. 44 - 45, 47; Defabiani 2001, pp. 41 - 43; Allemano, Audasso 2003 - 2004, pp. 25 - 26, 34 - 35, 46 - 48, 62, 64, 78 - 79, Cornaglia 2021, pp. 162, 165

### Castello Reale di Moncalieri, Provincia di Torino

Denominazione -

Datazione Realizzata nel 1771 - trasformazione in serra nel 1877

Progettista Michel Benard

Tipologia Ninfeo

#### Descrizione

Questo Ninfeo con bacino mistilineo viene costruito nel 1771 nel punto di collegamento tra il giardino a parterre e l'inizio del parco sulla collina.

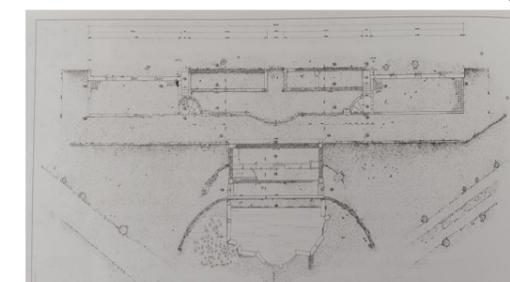
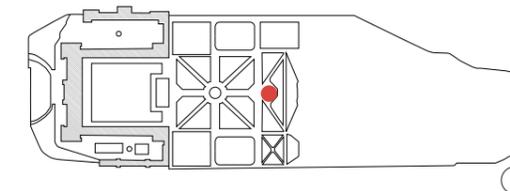
Una galleria voltata lunga 110 metri alimenta le acque del ninfeo: da qui, attraverso tre pozzetti, l'acqua per caduta alimentava la fontana ottagonale situata al centro dell'antiparco e altre sei fontane poste a livelli differenti.

Nel 1850, alle spalle del ninfeo settecentesco vengono aggiunte delle strutture in muratura per proteggere la vasca dal terrapieno superiore. Per uniformare l'aspetto delle parti settecentesche in muratura a vista non più in buono stato, viene applicato un intonaco colorato in rosso dipinto con motivo a finto mattone.

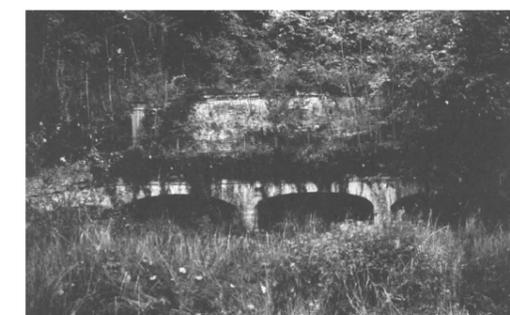
Nel 1877 il ninfeo viene trasformato in serra con la costruzione di strutture in ferro e vetro e di due vasche sottostanti adibite alla ripiantumazione dei fiori.

Nel 1960 circa, i militari hanno passato sui mattoni cementi ad alta resistenza, quindi le murature non possono più essere recuperate. Hanno inoltre costruito un edificio militare che va ad occultare la vista diretta dal castello al ninfeo. Il ninfeo è stato rinvenuto soltanto dopo grossi lavori di disboscamento in conseguenza agli anni di abbandono (fig. 184); in seguito, sono state portate alla luce due vasche secondarie di arredo al ninfeo stesso. Sempre in questi anni la Soprintendenza ha svolto dei lavori di restauro grazie ai quali il ninfeo ha ripreso la sua forma originaria sebbene siano rimaste visibili delle tracce della sua ultima trasformazione a serra, quali la presenza di travi nelle murature e di pilastri nella pavimentazione.

Pernice 1991 (b), pp. 48, 52; Defabiani 2001, p. 46; Pernice 2001 (a), p. 13; Pernice 2001 (b), pp. 84-87, 89-90; Pernice 2003, p. 61; Allemano, Audasso 2003-2004, pp. 82-83.



**Fig. 183:** Elena Buonfrate, *Il ninfeo prima dei lavori di restauro*, s.d (in Pernice 2001 (b), p. 86).



**Fig. 184:** Veduta del ninfeo prima della pulizia dalle piante infestanti che lo occludevano alla vista (in Pernice 1991 (b), p. 49).



**Fig. 185:** Veduta della parte alta del ninfeo prima e durante i restauri (in Pernice 2001 (b), p. 90).



**Fig. 186:** Veduta del ninfeo restaurato (in Pernice 2001 (b), p. 83).

### Castello Reale di Moncalieri, Provincia di Torino

Denominazione **"Fontana" della Ronsaglia**

Datazione Progettata nel 1781

Progettista Pietro Antonio Mosso

Tipologia Serbatoio

Descrizione

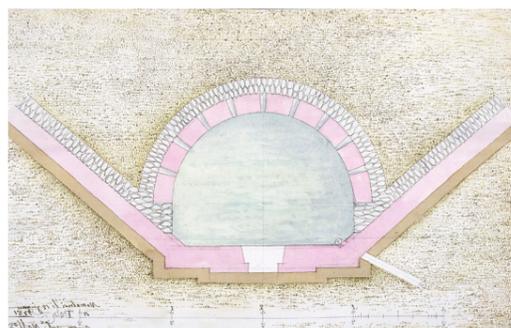
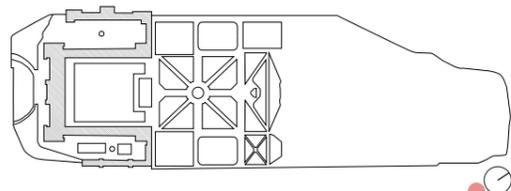
L'acqua fornita alla fontana ottagonale del castello proviene dal bacino della Ronsaglia; si tratta di un serbatoio (fig. 187) sito nel prato della cascina di proprietà di Carlo Sacchetti presso la strada della Ronsaglia, nella parte nord orientale esterna della proprietà reale.

Il progetto di questi bacini è di Pietro Antonio Mosso ed è datato 1781, così come anche i documenti che riportano i preventivi di spesa per i lavori della vasca della fontana e per la formazione di condutture di bornelli in legno, realizzate dagli impresari Piscina e Pateri. Queste sono lunghe quasi 400 m e conducono l'acqua da questo bacino sino alla fontana ottagonata.

Secondo i documenti, per prima cosa vengono richieste le opere di scavo per posizionare il recipiente della vasca e per gettare le fondamenta dei muri che chiudono il bacino; la muratura era stata progettata in pietrame secco e doveva essere lunga 8 trabucchi (circa 25 m) e spessa 10 onces (0.4 m) in modo da contenere la filtrazione dell'acqua.

La muratura in mattoni e calce è utile sia per contenere le filtrazioni dell'acqua, sia per sostenere la volta stessa del recipiente. Alle spalle della muratura di mattoni deve essere posta della terra grassa per garantire un maggior contenimento dell'infiltrazione d'acqua; infine il recipiente della fontana sarà coperto da una volta in mattoni e calce.

Esistono dubbi sul fatto che questa fontana sia stata effettivamente costruita o no perché nel 1781 i lavori furono rinviati dal sovrano a un periodo in cui la vasca potesse essere di maggior necessità. È, perciò, possibile che questo progetto sia rimasto solamente un intento.



**Fig. 187:** Pietro Antonio Mosso, *Progetto per serbatoio alla strada della Ronsaglia*, 1781. AST, Riunite, Fabbriche e Fortificazioni, *Relazioni a S.M.*, 1781, vol. 37 (in Cornaglia 2019 (a), p. 189).

### Castello Reale di Moncalieri, Provincia di Torino

Denominazione -

Datazione Realizzate agli inizi del XIX secolo  
- trasferita negli inizi del XX secolo

Progettista Fratelli Roda (attribuito)

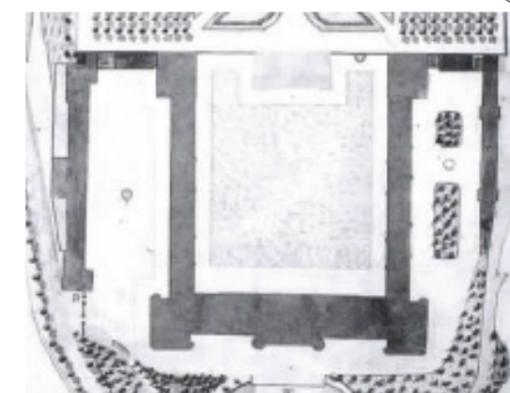
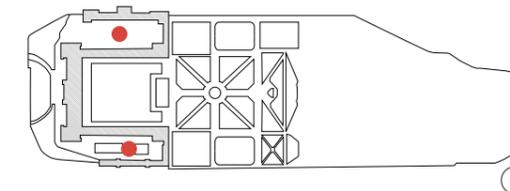
Tipologia Vasche

Descrizione

Nel cortili laterali del castello, a ponente e levante, sono collocati due "bacili", costruiti all'inizio del XIX secolo; essi sono rilevate in tre planimetrie testimoniali: in una del 1850 entrambi i bacili sono situati al centro di una corte pavimentata; in altre del 1874 e del 1876 la fontana a oriente è affiancata a due aiuole piantumate da arbusti vari.

La soluzione adottata per l'alimentazione delle fontane si rifà allo schema progettuale documentato nel disegno di Pietro Antonio Mosso del 1781: la fontana del cortile occidentale è alimentata da un condotto che parte dalla casa - serra che raccoglie le acque sorgive dalla collina; quella del cortile orientale, invece, è rifornita da una tubatura che preleva l'acqua dalla fonte della Ronsaglia. È presente una testimonianza del 1840 dove i bacili vengono descritti disposti in due grandi piazze laterali al Real Castello come due fontane d'acqua da cui zampillavano di continuo schizzi d'acqua che venivano raccolti in un'ampia vasca. Questo allestimento verrà mantenuto almeno fino al 1864 in quanto si riscontra ancora nel rilievo di quell'anno prodotto da Pietro Foglietti e Luigi Tonta.

Si pensa che, molto probabilmente, quando i due cortili laterali sono stati adibiti a spazi aperti agli inizi del XX secolo, una di queste due fontane sia stata spostata nel giardino pensile posto di fronte alla facciata principale del castello posta a sud (fig. 189).



**Fig. 188:** Pietro Foglietti, Luigi Tonta, *Real Castello di Moncalieri. Planimetria Generale*, 28 settembre 1864, particolare relativo al castello. AST, Genio Civile, *Tipi e Disegni*, cart. 38 (in Cornaglia 2009 (f), p. 114).



**Fig. 189:** Veduta della fontana posta nel giardino pensile di fronte alla facciata principale del castello che prima si trovava nei giardini laterali al castello (in Pernice 1991 (a), p. 162).

### Castello Reale di Moncalieri, Provincia di Torino

|               |   |
|---------------|---|
| Denominazione | -   |
| Datazione     | Realizzata agli inizi del XIX secolo<br>- spostata a inizio XX secolo (circa poco dopo il 1926) |
| Progettista   | Fratelli Roda (attribuito)  |
| Tipologia     | Vasca   |

#### Descrizione

Probabilmente si tratta di una delle due fontane in marmo che originariamente, quindi nel 1860, si trovavano nei cortili est e ovest del castello. Quando agli inizi del XX secolo queste due aree sono state adibite a spazi aperti, le due fontane sono state spostate e una di esse è stata posizionata nel giardino pensile.

La rete di alimentazione e di smaltimento delle acque della fontana in marmo è stata realizzata nel giardino delle rose (sottostante al giardino pensile) quando il sistema dei viali di quest'ultimo è stato rifatto.

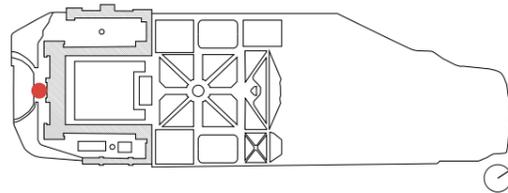


Fig. 190: Veduta della fontana posta nel giardino pensile di fronte alla facciata principale del castello (in Pernice 1991 (a), p. 162).



Fig. 191: Veduta aerea del castello e del giardino delle rose (in Moro 2019, p. 345).

### Castello Reale di Moncalieri, Provincia di Torino

|               |  |
|---------------|--|
| Denominazione | -  |
| Datazione     | Realizzata nel 1850/1860 - rinvenuta nel 1989/1992 |
| Progettista   | Fratelli Roda (attribuito)                         |
| Tipologia     | Esedra   |

#### Descrizione

La costruzione di questa fontana può essere datata tra il 1850 e il 1860; infatti compare solamente nel rilievo del 1864 di Pietro Foglietti e Luigi Tonta (Fig. 192).

Dal 1926, quando questa residenza di corte è stata trasformata in caserma durante il periodo di occupazione francese, nella zona nord ovest del parco era ubicato il vecchio cimitero militare. Questa area, denominata "prato dei morti", oggi è allestita a giardino, ma si trova in completo stato di abbandono.

Durante le operazioni di pulizia del sottobosco, avviate nel corso dei restauri svolti tra il 1989 e il 1992, è stata rinvenuta una piccola fontana con esedra minore addossata al muro di cinta del parco superiore.

Dato lo stato di abbandono del giardino, la fontana è del tutto diroccata; essa ha forma di anfiteatro con relativa vasca antistante ed è costituita da una quinta di mattoni alta circa 1 m, leggermente curva ai lati.

La vasca antistante, è di forma semicircolare e nel perimetro non presenta alcun elemento di contenimento; può essere considerata infatti un "serbatoio d'acqua rinchiuso da muratura".

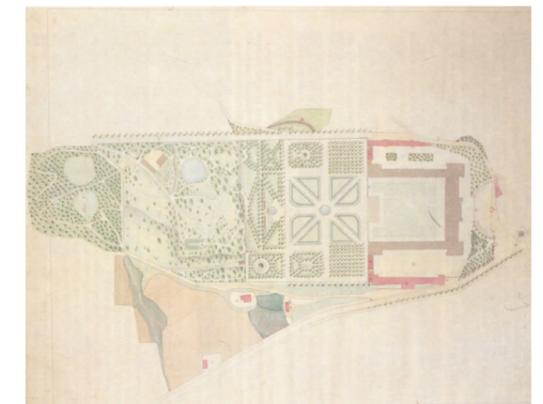
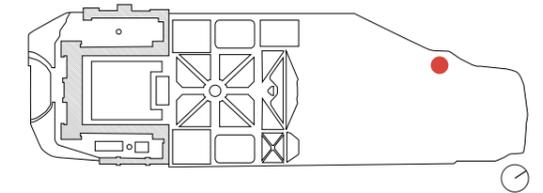


Fig. 192: Pietro Foglietti, Luigi Tonta, *Real Castello di Moncalieri. Planimetria Generale*, 28 settembre 1864, Rilievo. AST, Genio Civile, *Tipi e Disegni*, cart. 38 (in Pernice 1991 (b), p. 43).



Fig. 193: Veduta dell'esedra scoperta nella zona nord-ovest del parco (in Pernice 1991 (b), p. 46).

**Palazzina di Caccia di Stupinigi**, Provincia di Torino

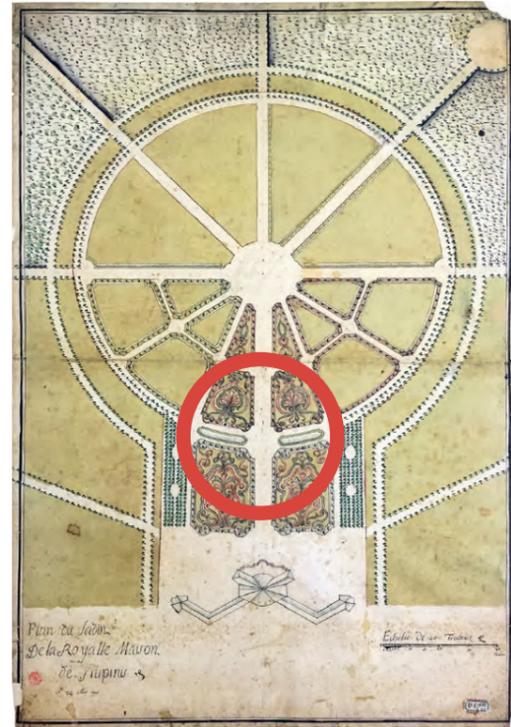
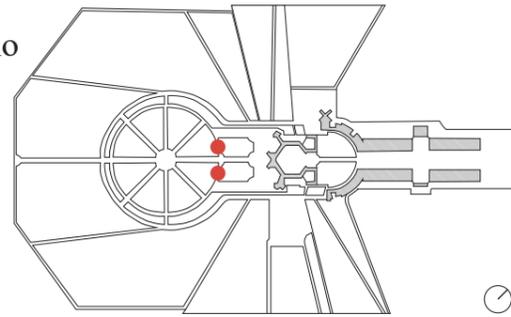
Denominazione -  
Datazione 1741 - 1749  
Progettista Michel Benard  
Tipologia Bacini

Descrizione

Il progetto di Michel Benard (fig. 194) per il giardino della Palazzina di Caccia di Stupinigi si caratterizza per la presenza di due vasche a raso, allungate, bilobate e bordate da fasce di prato. Queste separano i due maggiori compartimenti (risolti a parterre) dal giardino a forma circolare che deriva dall'impianto di Filippo Juvarra.

Per breve tempo, queste due vasche, sono state l'unica traccia idrica del giardino oltre alla bealera, il canale che attraversa il terreno da est a ovest e che diviene sotterraneo nel piazzale circolare centrale.

Secondo una sessione del 14 gennaio 1741 queste vasche vengono realizzate e poi soppresse; infatti, grazie ai "Conti delle Fabbriche di Stupinigi", sappiamo che nel 1749 viene disposto un pagamento per portare in loco la terra per il riempimento e quindi per la soppressione dei due bacini.



**Fig. 194:** Michel Benard, *Plan du ja[r]din de la Royale Maison de Stupinis*, s.d., particolare relativo ai bacini. BRT, Disegni, VI 65 (in Cornaglia 2021, tav. 21).

**Palazzina di Caccia di Stupinigi**, Provincia di Torino

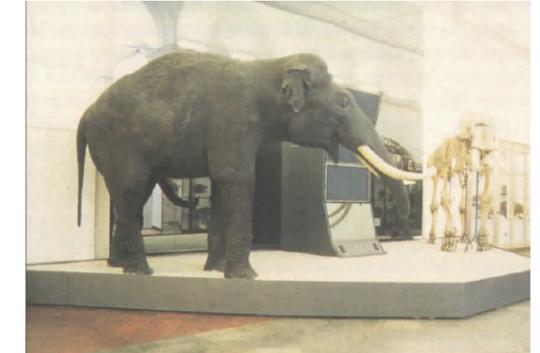
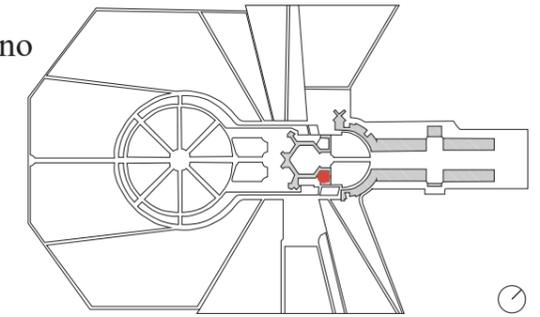
Denominazione -  
Datazione 1827  
Progettista -  
Tipologia Bacino

Descrizione

Nel 1827 arriva a Stupinigi un elefante indiano, chiamato Fritz, che venne donato dal viceré d'Egitto Mohammed - Aly.

Questo elefante viene sistemato nella scuderia a semicircolo presente nei giardini di levante. Qui l'elefante può uscire nel cortile adiacente dove viene costruito appositamente per lui un grande bacino per poter fare il bagno.

Nonostante oggi la grande vasca non esista più si può ancora intravedere la sua forma al di sotto della grande aiuola rotonda che adorna il cortile.



**Fig. 195:** La spoglia dell'elefante Fritz conservata al Museo di Zoologia dell'Università di Torino (in Passerin d'Entrèves 2004, p. 105).

### Castello Reale di Govone, Provincia di Cuneo

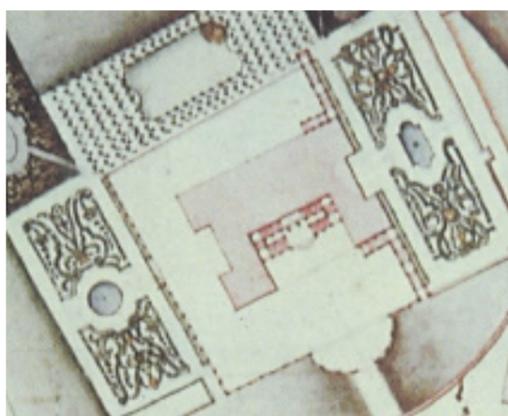
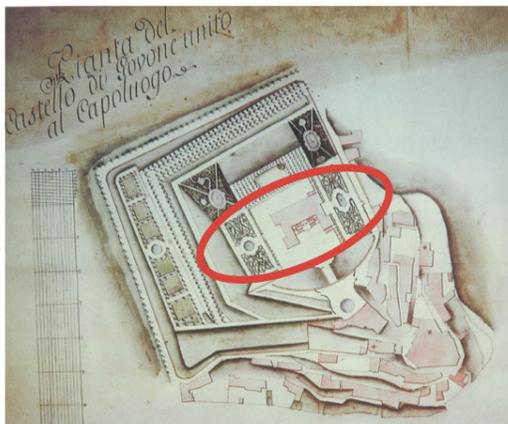
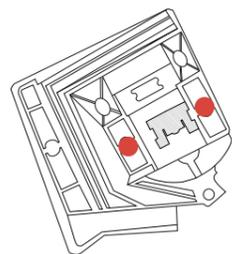
|               |  |
|---------------|--|
| Denominazione | -  |
| Datazione     | 1718 - XIX secolo  |
| Progettista   | Marchese Giuseppe Roberto Solaro di Govone (attribuito) - Xavier Kurten: trasformazione del XIX sec. |
| Tipologia     | Bacini   |

#### Descrizione

A levante e a ponente del castello vi erano due giardini en broderie; al centro di entrambi si trovava uno specchio d'acqua: circolare a ponente e lobato a levante.

Giardino a Ponente: Nel 1794 si fa un lavoro di riparazione al cassone di piombo che porta l'acqua. Nel 1836, sotto la direzione di Kurten, l'acqua scaricata dal parterre danneggia il viale sottostante; per porre rimedio, si decide di convogliare l'acqua nella vasca del giardino potaggere.

Giardino a Levante: nel 1718 il marchese di Breglio realizza a sue spese la Fontana del Giardino a Levante utilizzando marmi della valle di S. Martino. Nel 1781 viene posta al centro della fontana una scultura del Tritone proveniente da Venaria e ancora oggi in posizione. Nel 1797 il gazon intorno alla vasca è oggetto di aggiustamento; sempre in quello stesso anno, si interviene anche sulla vasca: viene sostituita la tromba del getto per il ripristino del gioco d'acqua. La Pianta del castello di Govone (fig. 196) riporta la fontana a levante, nella forma ovale che conserva ancora oggi, con al centro una rappresentazione che può essere la base di una decorazione. Questa vasca è quindi l'unico manufatto del giardino formale visibile ancora oggi. I progetti ottocenteschi, diretti da Xavier Kurten, vedono, infatti, la trasformazione dell'impianto settecentesco e la realizzazione del nuovo parco inglese. Il suo disegno per il nuovo giardino presenta tre vasche situate nella stessa posizione dei precedenti giochi d'acqua. Il bacino del parterre di Levante, però, subisce un dilatamento e viene trasformato in un laghetto di forma irregolare.



**Fig. 196:** Ignoto disegnatore, *Pianta del Castello di Govone unito al Capoluogo*, XVII secolo, particolare relativo agli specchi d'acqua a levante e ponente. Parigi, Archives du Génie, *Places Etrangères*, art. 14, Govone n. 362 (in Defabiani 1997, p. 66).

Brovia 1993 - 1994, pp. 224 - 225, 228, 241, 244, 245, 251 - 252, 261, 270; Defabiani 1997, pp. 67, 68.

### Castello Reale di Govone, Provincia di Cuneo

|               |   |
|---------------|---|
| Denominazione | <b>Bacino del Potaggere</b>                                   |
| Datazione     | Prima metà del XVIII secolo - 1819 trasformazione in laghetto |
| Progettista   | Xavier Kurten: trasformazione ottocentesca                    |
| Tipologia     | Bacino  |

#### Descrizione

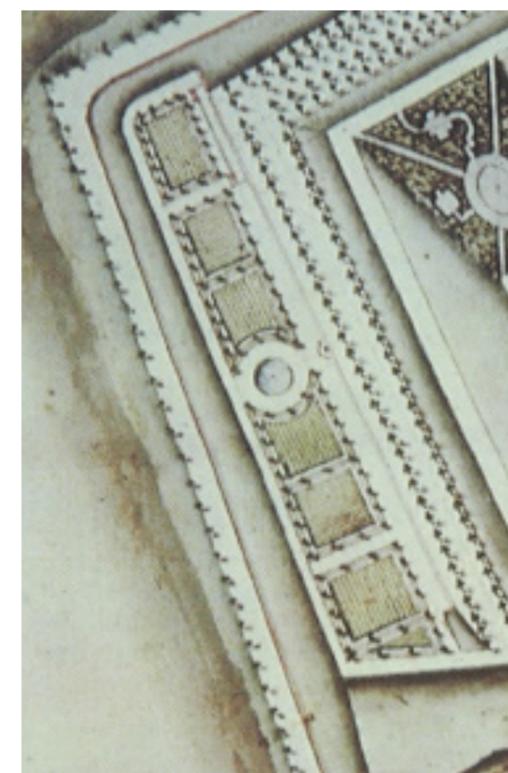
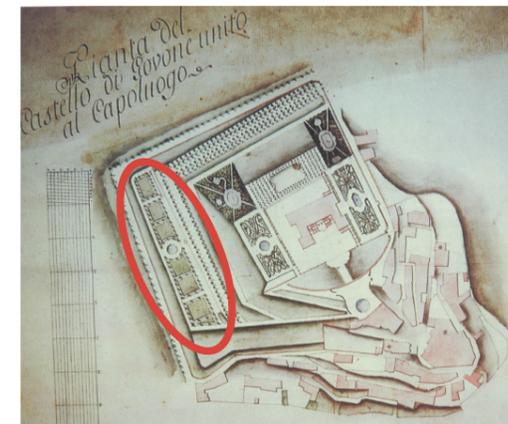
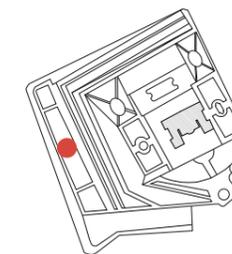
Dall'ingresso, una maestosa alberata a doppi filari di olmi invitava ad incamminarsi ma serviva anche a dividere dai giardini superiori. Tale viale si innestava ad angolo retto separando gli spalti erbosi del giardino superiore dalla spianata dell'orto "potaggere" che si trovava a valle. Esso era formato da triplici simmetrici parterre coltivati a diverse essenze, delimitati da bordure segnate da alberi di frutta o vasi di limone ed era incentrato attorno a una vasca d'acqua.

A proposito di questo bacino detto "del Potaggere" si cita la condotta di sabbia in grande quantità, l'acquisto di porcellana da Asti, opere di bitumatura e di pavimentazione.

La prospettiva in cui si va ad innestare questa vasca è individuata dalle due vasche poste nei simmetrici parterres di levante e di ponente.

La vasca di questo orto è alimentata dall'acqua che affluisce dai soprastanti giardini di ponente.

Nel 1797 si citano lavori per il riassetto della vasca. Nel 1819, Xavier Kurten, diede il disegno e diresse i lavori per la risistemazione del parco e il suo ampliamento. Qui venne costruito un giardino all'inglese sul versante ovest ove prima vi era il giardino potaggere. Inoltre, l'architetto Michele Borda venne incaricato di risolvere i problemi d'idraulica, tra cui l'incanalamento delle acque per la formazione di un laghetto artificiale.



**Fig. 197:** Ignoto disegnatore, *Pianta del Castello di Govone unito al Capoluogo*, XVII secolo, particolare relativo al Bacino del Potaggere. Parigi, Archives du Génie, *Places Etrangères*, art. 14, Govone n. 362 (in Defabiani 1997, p. 66).

Cornaglia 1990, p. 408; Dalmaso 1990, pp. 317 - 318; Brovia 1993 - 1994, pp. 232, 238, 241, 245; Defabiani 1997, p. 68.

### Castello Reale di Govone, Provincia di Cuneo

|               |                             |
|---------------|-----------------------------|
| Denominazione | -                           |
| Datazione     | Prima metà del XVIII secolo |
| Progettista   | Guarino Guarini             |
| Tipologia     | Bacino                      |
| Descrizione   |                             |

Secondo il progetto di Guarino Guarini, la corte del castello di Govone è raccordata al parco antistante attraverso una scala a tre rampe che racchiude un bacino ornamentale e una fontana (fig. 199). Questo bacino si trova all'interno della piazza rustica antistante al castello alla quale si accede tramite un viale bordato di essenze a basso fusto.

Nel luglio del 1795 l'architetto Giuseppe Cardone scrive che fino a quel momento sono state instaurate le fondamenta e posto lo scoglio in pietra e i "mursi" che reggono il tritone da cui fuoriescono i giochi d'acqua. Questo scritto, tuttavia, non chiarisce se la fontana fosse già in precedenza dotata di un gioco d'acqua: si presuppone che le opere descritte riguardino il rifacimento di manufatti esistenti ma in cattivo stato di manutenzione. A gennaio del 1796 l'architetto Bernardo Schiavino firma uno scritto che riporta la riparazione dei condotti che portano l'acqua al bacino. Si ha così la testimonianza che il gioco d'acqua già presente nel progetto guariniano sia stato effettivamente realizzato per il bacino.

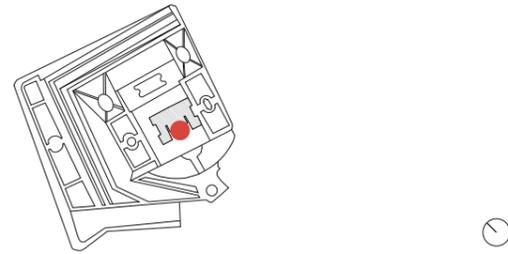


Fig. 198: Ignoto disegnatore, *Pianta del Castello di Govone unito al Capoluogo*, XVII secolo. Parigi, Archives du Génie, *Places Etrangères*, art. 14, Govone n. 362 (in Defabiani 1997, p. 66).

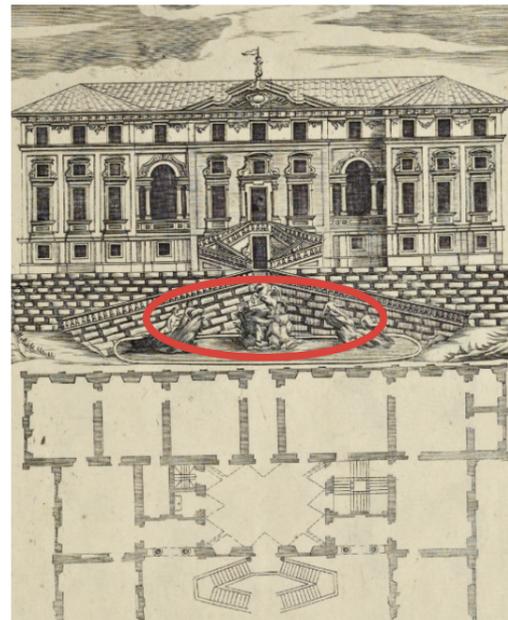


Fig. 199: Guarino Guarini, *Pianta e prospetto di una villa*, s.d. (in Guarini 1624 - 1683, p. 471).

### Castello Reale di Govone, Provincia di Cuneo

|               |                             |
|---------------|-----------------------------|
| Denominazione | -                           |
| Datazione     | Prima metà del XVIII secolo |
| Progettista   | -                           |
| Tipologia     | Bacino                      |
| Descrizione   |                             |

La vasca posta a sud del castello è di forma circolare. Dato il poco spazio disponibile, vista la presenza del muro di contenimento a forma di esedra, per realizzare questo bacino è stata diminuita la corte centrale.

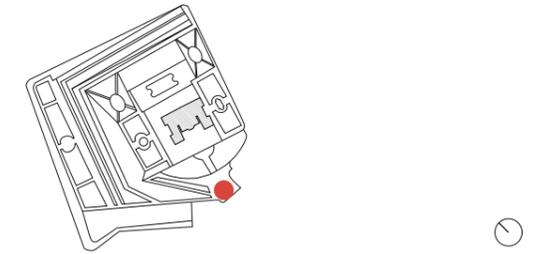


Fig. 200: Ignoto disegnatore, *Pianta del Castello di Govone unito al Capoluogo*, XVII secolo, particolare relativo alla vasca posta a sud. Parigi, Archives du Génie, *Places Etrangères*, art. 14, Govone n. 362 (in Defabiani 1997, p. 66).

### Castello Reale di Govone, Provincia di Cuneo

Denominazione **Fontana del Tritone**

Datazione 1781 circa

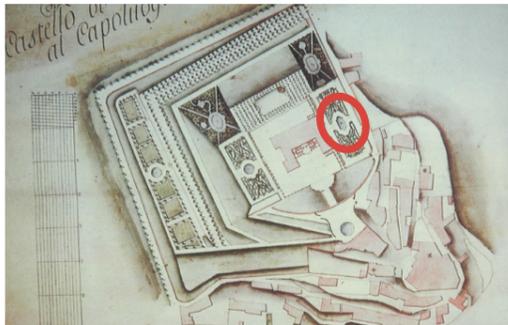
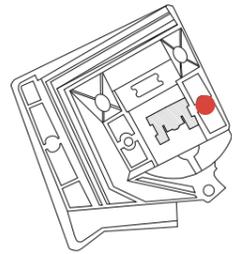
Progettista -

Tipologia Bacino

Descrizione

Nel 1779 era già stato inventariato un tritone sopra uno scoglio con una buccina in mano che si ritiene possa essere un elemento delle fontane del giardino basso di Amedeo di Castellamonte a Venaria. Il Conte di Favria nel 1781 ricevette un Tritone in marmo di Frabosa, che faceva parte di un gruppo di statue dismesse dal Regio Servizio, dalle dimensioni corrispondenti a questa scultura collocata nella fontana di levante. Questo tritone ricevuto in dono risultava alto 30 onces (circa 1,20 m), tanto quanto la creatura marina al centro della fontana nei giardini del castello di Govone (fig. 203).

Con il passaggio del castello dai Solaro al Patrimonio Regio nel 1795, e quindi ai principi Carlo Felice e Giuseppe Benedetto, l'architetto Giuseppe Cardone tra il 1795 e il 1797 ha registrato l'esecuzione di alcuni lavori attinenti ai giardini e ai boschetti del Castello di Govone. Dopo questi lavori il giardino settecentesco si è conservato nella sua struttura, ma necessita di una serie di restauri tra cui quelli delle fondamenta della fontana e dello scoglio in pietra con i "mursi" che reggono il Tritone da cui fuoriesce il gioco d'acqua che poi cade nella vasca.



**Fig. 201:** Ignoto disegnatore, *Pianta del Castello di Govone unito al Capoluogo*, XVII secolo. Parigi, Archives du Génie, *Places Etrangères*, art. 14, Govone n. 362 (in Defabiani 1997, p. 66).



**Fig. 202:** Tritone visto posteriormente e vista terrazzo est (in Cornaglia 1997, p. 44).



**Fig. 203:** Tritone visto frontalmente (in Cornaglia 1990).

Cornaglia 1990, p. 408; Defabiani 1997, p. 69.

### Castello Reale di Racconigi, Provincia di Cuneo

Denominazione -

Datazione 1649/1650 - 1674

Progettista Carlo Morello

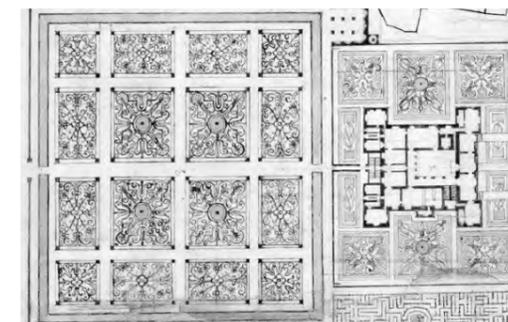
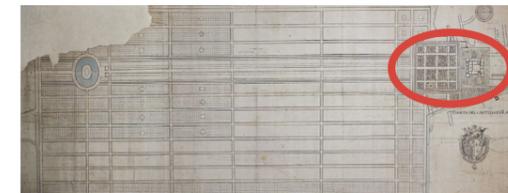
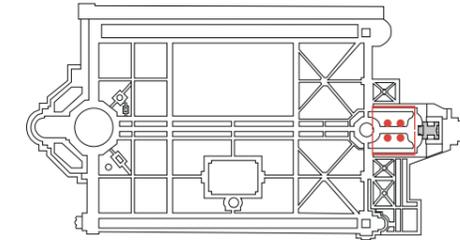
Tipologia Peschiera e Bacini

Descrizione

Nell'impianto medievale il castello di Racconigi era circondato dal fossato difensivo che, nel progetto di Morello, è stato sostituito con un parterre d'eau che funge da peschiera.

Questo bacino separa il castello dal giardino vero e proprio che è composto da quattro aiuole di bosso quadrangolari ornate al centro da piccoli bacini d'acqua con zampillo centrale (fig. 204).

Il giardino si può quindi considerare come un'isola quadrata rigidamente suddivisa, circondata d'acqua e collegata al castello e al parco attraverso due ponti.



**Fig. 204:** Carlo Morello, *Pianta di Castello, Giardino e Parco di Racconigi*, 1649 - 1650, particolare relativo alla peschiera e ai quattro bacini nel giardino. AST, Sezioni Riunite, *Azienda Savoia - Carignano*, cat. 43, m. 1, fasc. 6, n. 5 (in Macera 2012, p. 24 / Cornaglia 2021, p. 22).

Gabrielli 1972, p. 227; Macera 1989, p. 375; Defabiani 2007, p. 99; Amorosi, Di Lella 2015, p. 32.

**Castello Reale di Racconigi**, Provincia di Cuneo

Denominazione -

Datazione 1649/1650

Progettista Carlo Morello

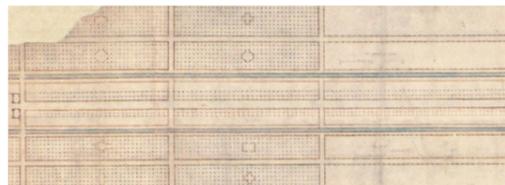
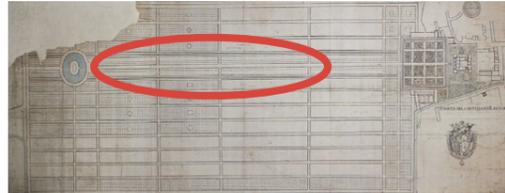
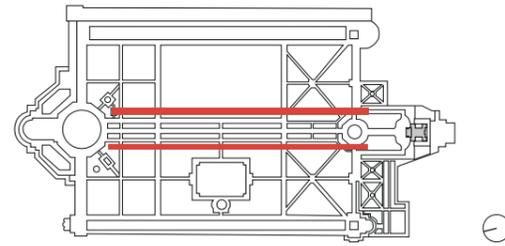
Tipologia Canali

Descrizione

Nel progetto di Carlo Morello il parco è costeggiato da nord a sud da due lunghi canali rettangolari (fig. 205), costeggiati da filari di alberi, che portano l'acqua alla fontana ellittica posta al fondo del viale centrale. La loro realizzazione è stata possibile grazie alla deviazione della bealera già presente.

I canali sono simmetrici ed entrambi si arrestano a sud di fronte a una fontana quadrata; il canale di levante è però più largo di quello, più sottile, a ponente.

Questo doppio canale d'acqua collega il bacino terminale con la peschiera quadrata posta attorno al giardino principale del castello.



**Fig. 205:** Carlo Morello, *Pianta di Castello, Giardino e Parco di Racconigi*, 1649 - 1650, particolare relativo ai canali simmetrici. AST, Sezioni Riunite, *Azienda Savoia - Carignano*, cat. 43, m. 1, fasc. 6, n. 5 (in Macera 2012, p. 24 / Macera 2004 (b), p. 142).

Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990, p. 369; Ambrosi, Di Lella 2011 - 2012, pp. 28, 36 - 37, 40, 42; Ambrosi, Di Lella 2015, pp. 33, 37 - 38.

**Castello Reale di Racconigi**, Provincia di Cuneo

Denominazione -

Datazione 1649/1650

Progettista Carlo Morello

Tipologia Bacino

Descrizione

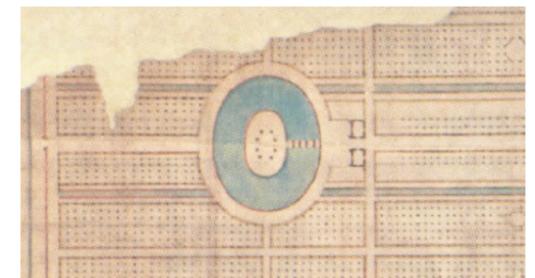
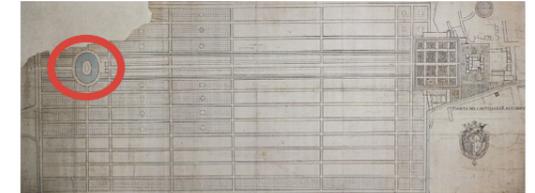
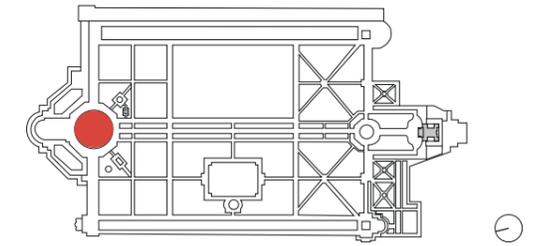
Nel giardino all'italiana proposto da Carlo Morello nel 1649 - 1650 per il principe Tommaso di Savoia Carignano (nel 1620 aveva ricevuto in appannaggio il feudo di Racconigi) vi è un ampio parco a schema rettangolare.

Alla base della composizione si trovava il grande viale con triplice filare di alberi in asse con il castello che percorreva il giardino in tutta la sua lunghezza (1200 m) e che si concludeva, al limite settentrionale del parco, in un bacino ovale coronato al centro da un tempietto (fig. 206).

L'acqua che fuoriesce da questa fontana è portata tramite due canali rettangolari simmetrici che costeggiano il parco.

Il bacino era preceduto da due edifici interpretabili come torri d'acqua, utili al funzionamento degli zampilli del bacino ovale.

Nel 1670, il progetto di Xavier Kurten, ne prevede l'ampliamento e la trasformazione da ovale a circolare.



**Fig. 206:** Carlo Morello, *Pianta di Castello, Giardino e Parco di Racconigi*, 1649 - 1650, particolare relativo al bacino ovale posto nella parte terminale del parco. AST, Sezioni Riunite, *Azienda Savoia - Carignano*, cat. 43, m. 1, fasc. 6, n. 5 (in Macera 2012, p. 24 / Macera 2004 (b), p. 142).

Gabrielli 1972, p. 227; Macera 1991, p. 19; Bertola 2002 - 2003, p. 55; Macera 2003, p. 67; Macera 2004 (b), p. 148; Annovi 2010 - 2011, p. 22; Ambrosi, Di Lella 2011 - 2012, pp. 28, 43; Macera 2012, pp. 23 - 24; Ferrari 2015 - 2016, p. 76.

**Castello Reale di Racconigi**, Provincia di Cuneo

Denominazione **Fontana della Lea di Carpi**

Datazione 1659 - 1660

Progettista Carlo Morello

Scultore Antonio Morello

Tipologia Bacino

Descrizione

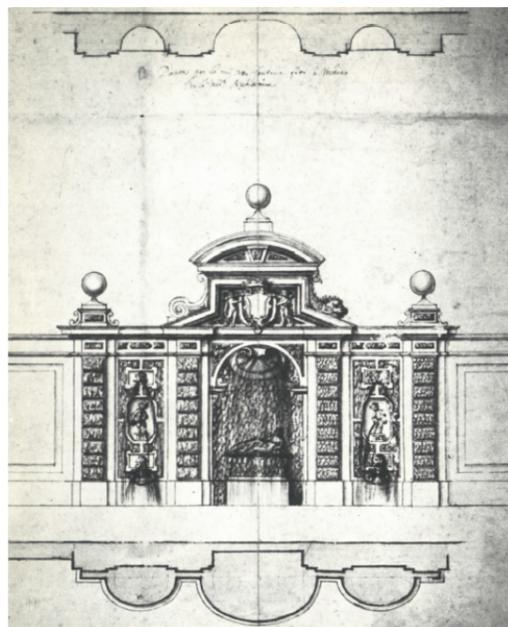
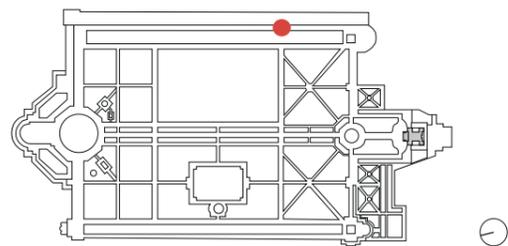
Nel 1660 l'ingegnere Antonio Morello realizzò una fontana nel viale dei Carpini detta "Fontana della Lea di Carpi" della quale è stato ritrovato il disegno di progetto eseguito da Carlo Morello probabilmente nel 1659 (fig. 207).

Si tratta di un elemento composto da tre nicchie con muratura in bugnato.

La nicchia centrale è più profonda delle altre due con al centro una figura femminile sdraiata e sormontata da uno stemma sostenuto da due putti. Il getto d'acqua fuoriesce dalla conchiglia posta appena sotto ai putti e discende nella centina inferiore.

Nelle nicchie laterali c'è la figura di un putto e, superiormente e inferiormente ad esso, ci sono dei mascheroni (fig. 208) dai quali fuoriescono zampilli d'acqua.

La presenza di questa fontana è stata suggerita a ridosso del muro di cinta del parco, in testa a uno dei viali perpendicolari al viale centrale, per via del ritrovamento di quattro lesene addossate al muro stesso.



**Fig. 207:** Carlo Morello, *Fontana della Lea di Carpi. Pianta e Prospetto*, 1659 - 1660. AST, Azienda Savoia-Carignano, Cat. 43, M. 1, fasc. 4, n. 3 (in Gabrielli 1972, p. 234).



**Fig. 208:** Mascherone della metà del XVII secolo probabilmente riconducibile alla Fontana della Lea di Carpi (in Gabrielli 1972, p. 245).

**Castello Reale di Racconigi**, Provincia di Cuneo

Denominazione -

Datazione 1670

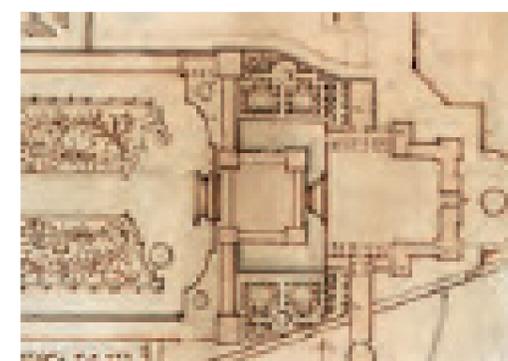
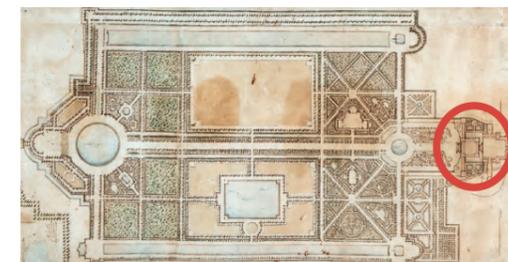
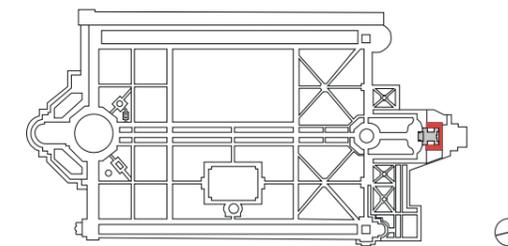
Progettista André Le Nôtre (attribuito)

Tipologia Fossato

Descrizione

Lo spazio immediatamente adiacente al castello, dove Carlo Morello aveva predisposto un'area con aiuole, fu trasformato da André Le Nôtre con la disposizione di uno specchio d'acqua che doveva circondare il castello, similmente a Vaux - le - Vicomte, solamente su tre lati e che, però, non venne mai realizzato (fig. 209).

Il fronte settentrionale, infatti, venne lasciato libero dall'acqua, cosicché si potesse costruire una terrazza panoramica - collegata al primo piano del palazzo - dalla quale ammirare l'asse principale di tutta la composizione.

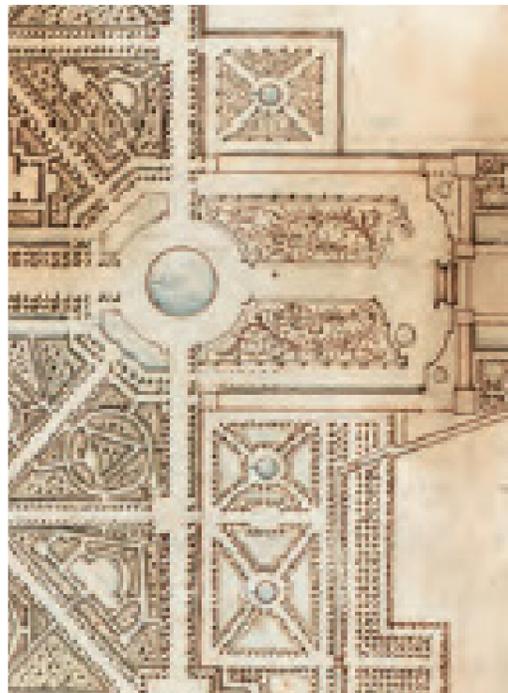
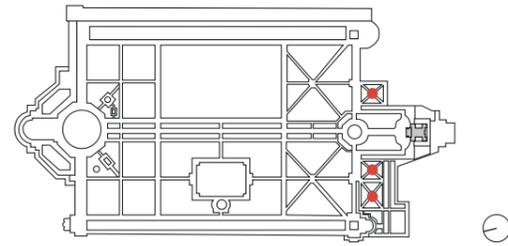


**Fig. 209:** André Le Nôtre, *Progetto per il parco di Racconigi*, 1670, particolare relativo allo specchio d'acqua che circonda il castello. AST, Riunite, Carte topografiche e disegni, Azienda Savoia-Carignano, Racconigi, Parco, n. 53 (in Cornaglia 2021, tav. 11).

**Castello Reale di Racconigi**, Provincia di Cuneo

|               |                             |
|---------------|-----------------------------|
| Denominazione | -                           |
| Datazione     | 1670                        |
| Progettista   | André Le Nôtre (attribuito) |
| Tipologia     | Bacini                      |
| Descrizione   |                             |

Nei giardini posti a fianco dei parterres di fronte al castello, André Le Nôtre progettò un giardino a fiori a levante con teatro di verdura leggermente rettangolare suddiviso da vialetti in ghiaia posti a croce di Sant'Andrea a formare quattro aiuole triangolari con fontana circolare nel mezzo. A ovest, con lo stesso principio di suddivisione dei vialetti, realizzò due aiuole quadrangolari di dimensioni differenti dove, in ognuna, sono poste architetture verdi con una fontana circolare al centro (fig. 210).



**Fig. 210:** André Le Nôtre, *Progetto per il parco di Racconigi*, 1670, particolare relativo ai giardini di fronte al castello. AST, Riunite, Carte topografiche e disegni, Azienda Savoia-Carignano, *Racconigi, Parco*, n. 53 (in Cornaglia 2021, tav. 11).

**Castello Reale di Racconigi**, Provincia di Cuneo

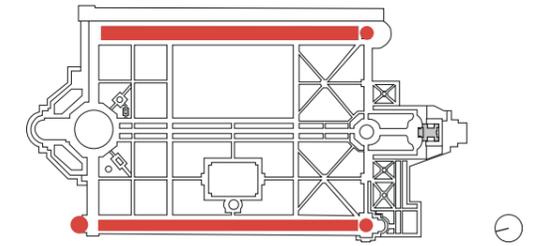
|               |                             |
|---------------|-----------------------------|
| Denominazione | -                           |
| Datazione     | 1670                        |
| Progettista   | André Le Nôtre (attribuito) |
| Tipologia     | Canale / Bacini / Ninfeo    |
| Descrizione   |                             |

I due lunghi canali simmetrici rettangolari sono presenti anche nel progetto del 1670 di Le Nôtre; essi però non sono posizionati di fronte al castello come nel progetto di Carlo Morello ma si trovano nel perimetro, a est e a ovest, del parco.

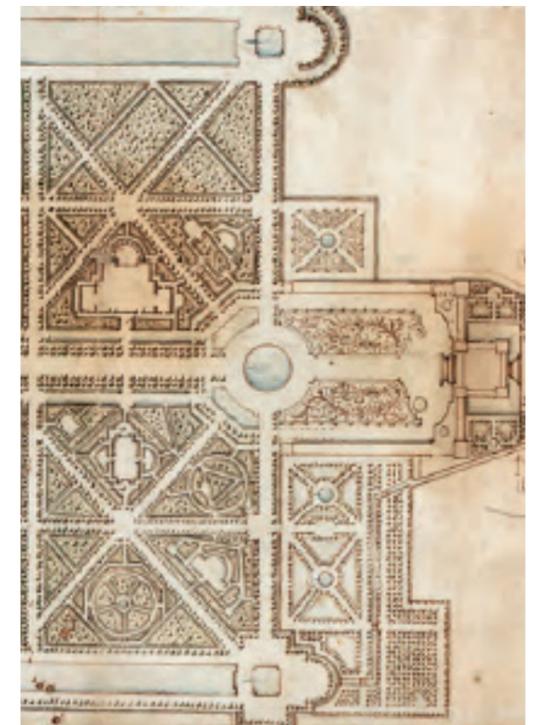
Un'altra differenza rispetto ai precedenti è, però, che in questo secondo progetto i canali si attestano a sud di fronte a due piccole fontane dal profilo quadrato (fig. 212).

Anche qui il canale di levante è più largo e il canale di ponente e termina a nord con un ninfeo con un profilo trilobato (fig. 213).

Questi due lunghi canali, molto probabilmente, non sono stati realizzati per via della mancanza di approvvigionamento idrico e per via del fatto che, la mancata realizzazione della parte Sud-Est del parco, non permetteva il disegno simmetrico pensato per questi elementi.



**Fig. 211:** André Le Nôtre, *Progetto per il parco di Racconigi*, 1670. AST, Riunite, Carte topografiche e disegni, Azienda Savoia-Carignano, *Racconigi, Parco*, n. 53 (in Cornaglia 2021, tav. 11).



**Fig. 212:** Particolare relativo alle due fontane di profilo quadrato su cui si attestano i canali.



**Fig. 213:** Particolare relativo al ninfeo a Nord dal con cui termina il canale di ponente.

**Castello Reale di Racconigi**, Provincia di Cuneo

Denominazione -

Datazione 1670 specchio d'acqua - lago nel 1787

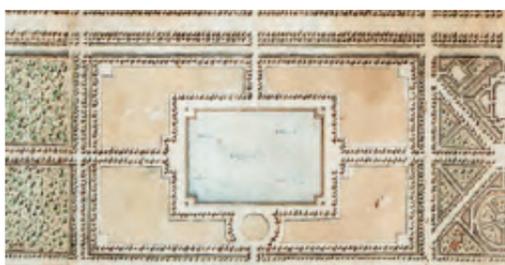
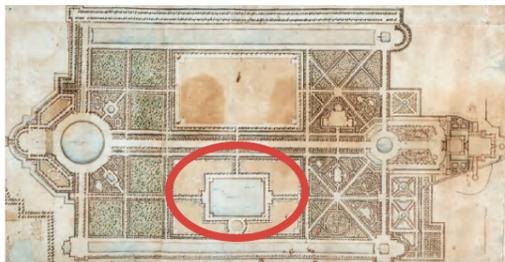
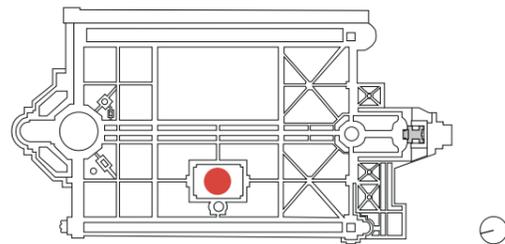
Progettista André Le Nôtre (attribuito): bacino  
Giacomo Pregliasco: lago

Tipologia Bacino / Lago

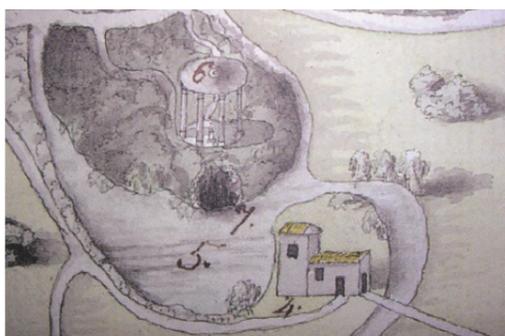
Descrizione

Il parco di Racconigi, nel progetto di André Le Nôtre, era suddiviso in tre grandi aree: nella prima, i parterre erano suddivisi da viali in otto settori di cui due con fontane; nella seconda c'erano due distese erbose, una (a levante) coperta con un parterre all'inglese, l'altra (a ponente) dotata di un grande specchio d'acqua rettangolare con cinque getti d'acqua al centro (fig. 214); nella terza, come per la prima si trovavano parterre suddivisi da viali sui quali si affaccia il grande bacino terminale.

In seguito alla realizzazione del nuovo parco su progetto di Giacomo Pregliasco, questo grande bacino d'acqua è stato trasformato in un lago (fig. 215) dalla forma sinuosa di circa 12.000 mq in cui furono: tracciati canali, create cascate e ponti e realizzate piccole alture artificiali.



**Fig. 214:** André Le Nôtre, *Progetto per il parco di Racconigi*, 1670, particolare relativo allo specchio d'acqua rettangolare. AST, Riunite, Carte topografiche e disegni, Azienda Savoia-Carignano, Racconigi, Parco, n. 53 (in Cornaglia 2021, tav. 11).



**Fig. 215:** Particolare relativo al lago che ha sostituito lo specchio d'acqua rettangolare (in Di Francesco, Cerutti, Ferrari 2012, p. 155).

Calderini 1994, p. 685; Bertola 2002 - 2003, p. 59; Annovi 2010 - 2011, pp. 27, 28; Ambrosi, Di Lella 2011 - 2012, p. 36; Cornaglia 2021 p. 30.

**Castello Reale di Racconigi**, Provincia di Cuneo

Denominazione -

Datazione 1673

Progettista André Le Nôtre (attribuito)

Tipologia Bacino

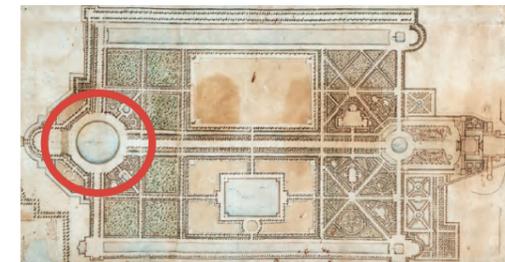
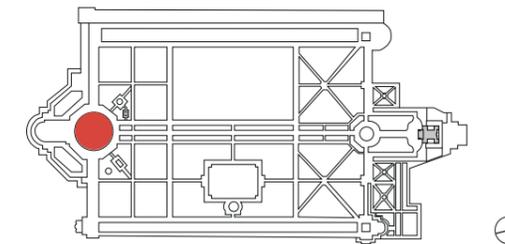
Descrizione

Il bacino ovale di Carlo Morello viene trasformato, nel 1673 nel progetto di André Le Nôtre, in un bacino circolare molto più ampio (120 m di diametro), localizzato più a nord e animato da un grande zampillo d'acqua centrale. L'impostazione prospettica verso l'infinito è fondata sul viale centrale che interseca due specchi d'acqua, un bacino terminale e un altro posto di fronte al castello; questi due bacini amplificano la spazialità della composizione e i loro zampilli suggeriscono la terza dimensione. Attorno a questo grande bacino viene definito uno spazio concentrico di forma semi - ottagonale che fa da mediatore tra il bacino e i parterre all'inglese del parco (fig. 216).

I pagamenti parlano di "Rondò della fontana" per il quale si prevedono tubi in ferro e bornelli; per la sua realizzazione lavorano il fontanaro tedesco Marco Spet e lo svizzero Pietro Menae che lavorano a partire dal 1674 ai meccanismi dei getti, delle pompe e dei serbatoi. Nel 1675 risultava in costruzione una nuova torre per la fontana in sostituzione a quella precedente del 1666 indicata da un disegno non ancora pertinente al progetto di Le Nôtre. Questo grande bacino nel 1675 è ancora in fase di completamento e, nel 1688 - 1689, sono in rifacimento i muri di bordo.

Il progetto di Xavier del 1820 rivoluziona il parco seicentesco di Le Nôtre e lo trasforma in un tipico giardino romantico all'inglese nei quali la natura viene strutturata per ritrovare la sua forma naturale. Il nuovo lago dalle sponde sinuose di Kurten utilizza il sistema di distribuzione delle acque già presente e si trova nello stesso sito dove c'era il miroir d'eau terminale di Le Nôtre.

Macera 1991, p. 19; Bertola 2002 - 2003, pp. 42, 56, 59; Macera 2003, p. 68; Macera 2004 (b), p. 153; Macera 2007 (b), p. 20; Macera 2012, p. 25; Annovi 2010 - 2011, p. 25; Ambrosi, Di Lella 2011 - 2012, pp. 35, 43; Scalva 2012, p. 19; Ambrosi, Di Lella 2015, p. 38; Cornaglia 2021, pp. 35 - 36.



**Fig. 216:** André Le Nôtre, *Progetto per il parco di Racconigi*, 1670, particolare relativo al bacino circolare posto nella parte terminale del parco. AST, Riunite, Carte topografiche e disegni, Azienda Savoia-Carignano, Racconigi, Parco, n. 53 (in Cornaglia 2021, tav. 11).

### Castello Reale di Racconigi, Provincia di Cuneo

|               |             |
|---------------|-------------|
| Denominazione | -           |
| Datazione     | 1672 - 1676 |
| Progettista   | -           |
| Tipologia     | Bacino      |
| Descrizione   |             |

Fontana ovale con gruppo di putti posti al centro da cui fuoriescono zampilli d'acqua.

Il disegno di questa fontana è individuato da Augusta Lange come pertinente al parco del Castello di Racconigi ma non vi sono informazioni riguardanti la sua posizione.



**Fig. 217:** Anonimo, *Fontana con zampilli e gruppo di putti*, s.d. ma fra il 1672 e il 1676. AST, Finanze, *Azienda Savoia-Carignano*, Cat. 43, Mi. 1, n. 6/20 (in Gabrielli 1972, p. 234).

### Castello Reale di Racconigi, Provincia di Cuneo

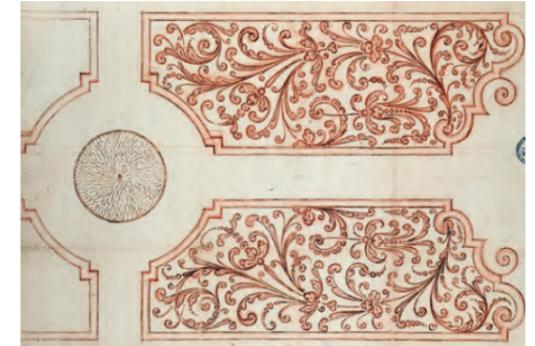
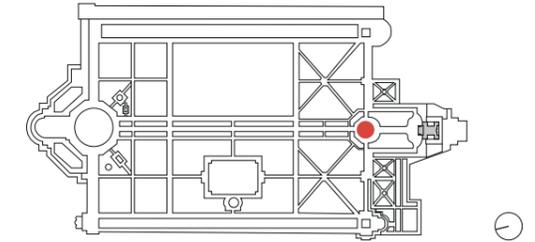
|               |                              |
|---------------|------------------------------|
| Denominazione | -                            |
| Datazione     | 1674                         |
| Progettista   | Jean Vignon e André Le Nôtre |
| Tipologia     | Bacino                       |
| Descrizione   |                              |

Il giardino posto di fronte al castello circondato dalla peschiera verrà modificato nel 1674, quando Jean Vignon ne progetta la trasformazione (fig. 218).

Per questo spazio Le Nôtre aveva deciso di allungare lo spazio esistente abbattendo il muro che divideva il giardino prossimo al castello e il grande parco.

Vignon realizza due parterres en broderie simmetrici che inquadrano il primo miroir d'eau del parco che si trova nell'intersezione tra il viale centrale e la prima alleanza trasversale, attorno al quale viene definito uno spazio concentrico di forma ottagonale, che ha come omologo il grande bacino d'acqua posto nella parte terminale del parco.

Entrambi i miroir d'eau sono intersecati dall'asse principale della composizione che va da Sud verso Nord già presente nel progetto di 25 anni prima di Carlo Morello.



**Fig. 218:** J. Jean Vignon, *Progetto del parterre di Racconigi*, 1674. AST, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Azienda Savoia-Carignano, Racconigi, Parco*, n. 20 (in Cornaglia 2021, tav. 12).



**Fig. 219:** Anonimo, *Veduta del castello e del parco di Racconigi da Nord*, 1740. Ginevra, Fondazione Umberto e Maria José di Savoia, *Luoghi*, II, *Racconigi* (in Cornaglia 2021, p. 46).

**Castello Reale di Racconigi**, Provincia di Cuneo

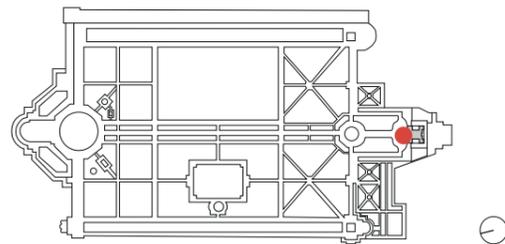
|               |                              |
|---------------|------------------------------|
| Denominazione | -                            |
| Datazione     | 1677                         |
| Progettista   | Guarino Guarini (attribuito) |
| Tipologia     | Bacino mistilineo            |
| Descrizione   |                              |

Durante la trasformazione del castello in villa Guarino, Guarini disegnò nel fronte a nord uno scalone a "collo d'oca" che conteneva nelle anse la grande vasca curvilinea (fig. 221) di una fontana con statue e alti zampilli. Essa era il punto di collegamento tra il palazzo e il giardino per il quale André Le Nôtre aveva inviato il progetto. Non possiamo però essere certi del fatto che lo scalone e la fontana siano mai stati realizzati.

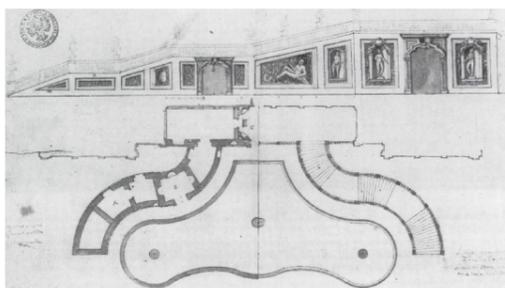
Forse l'esigenza forse di stabilire un legame tra il palazzo e il parco suggerisce a Carlo Alberto di trasformare in grotta uno degli ambienti sottostanti al terrazzo; più precisamente quello che costituiva l'anticamera agli appartamenti termali posti a ovest del piano terreno del castello.

Questa grotta, quadrata con volta a cupola, viene rivestita da stalattiti, stalagmiti e da conchiglie, ed è allietata da giochi d'acqua riforniti dalla pompa idraulica a due stantuffi.

La grotta è chiusa da una cancellata in ferro vuoto decorata da una cornice a smerli e palmette e comunicava direttamente con gli appartamenti termali, collegati con la biblioteca e gli appartamenti del primo piano nobile e quelli privati del re e della regina. Questo percorso dimostra che essa faceva parte di un percorso privilegiato e appartato.



**Fig. 220:** Guarino Guarini, *Facciata del palazzo di Racconigi verso il giardino*, ultimo quarto del XVII secolo (Karlsruhe, Staatliche Kunsthalle), (in Lange 1970, p. 341).



**Fig. 221:** Guarino Guarini, *Castello di Racconigi. Scalone a collo d'oca verso Nord*, s.d, particolare relativo alla pianta della fontana. AST, *Azienda Savoia-Carignano*, Cat. 43, M. 1, fasc. 6, n. 9 (in Lange 1970, p. 341).

Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990, p. 372; Macera 2002, p. 134; Macera 2007 (b), p. 8; Macera 2012, p. 26.

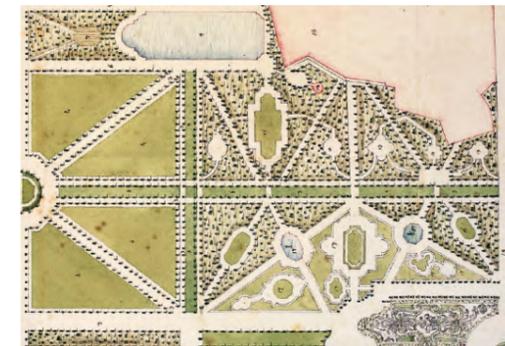
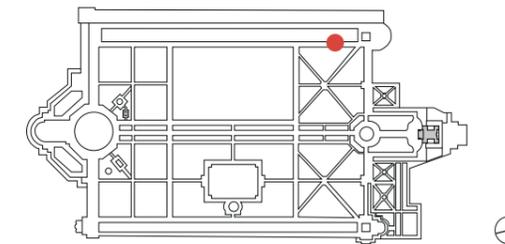
**Castello Reale di Racconigi**, Provincia di Cuneo

|               |               |
|---------------|---------------|
| Denominazione | -             |
| Datazione     | 1748          |
| Progettista   | Michel Benard |
| Tipologia     | Bacino / Lago |
| Descrizione   |               |

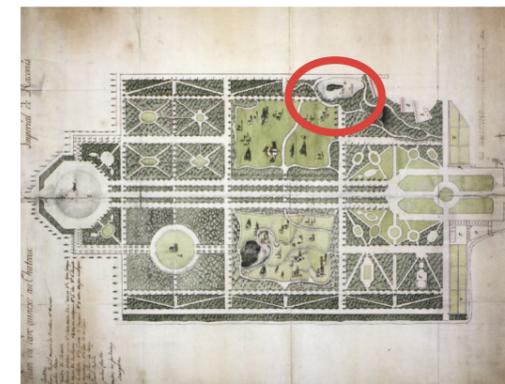
Nel 1746, per volere di Luigi di Carignano, iniziarono i lavori di esecuzione del progetto di Michel Benard assistito dal giardiniere Giovan Battista Bernardi.

Nel rilievo di Giuseppe Battista Piacenza del 1812 si vede che, rispetto al progetto del 1671 di André Le Nôtre, nella realizzazione settecentesca di Benard i due canali simmetrici sono scomparsi e al loro posto vi sono due strisce di vegetazione.

Nel 1748 era stato, inoltre, scavato a levante un miroir d'eau dal profilo sinuoso denominato "Lago dei Cigni" (fig. 223).



**Fig. 222:** [Giacomo Pregliasco], *Rilievo di una porzione nord-est del parco di Racconigi*, 1787 circa, particolare relativo al Miroir d'eau precedente al lago dei cigni. Ginevra, Fondazione Umberto e Maria José di Savoia, *Luoghi*, II, *Racconigi* (in Cornaglia 2021, tav. 26).



**Fig. 223:** Giuseppe Battista Piacenza, *Plan du Parc annexé au Château Impérial de Raconis*, 1812, particolare relativo al Lago dei Cigni posto a est. AST, *Azienda Savoia-Carignano*, Cat. 43, M. 1, fasc. 6, n. 31 (in Macera 2012, p. 29).

Calderini 1994, pp. 684 - 685, 687; Bertola 2002 - 2003, p. 55;

**Castello Reale di Racconigi**, Provincia di Cuneo

Denominazione -

Datazione 1837

Progettista Ernesto Melano

Tipologia Zampilli

Descrizione

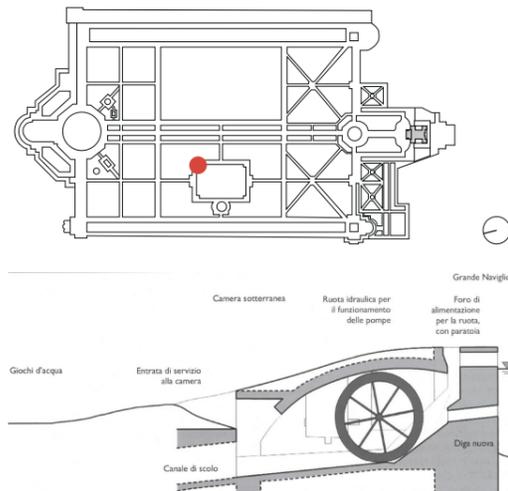
Nel 1837, dopo il termine dei lavori di riorganizzazione del parco diretti dal Kurten, Ernesto Melano, capo dell'Ufficio della Real Casa, realizza opere edilizie funzionali all'istallazione e all'alimentazione di nuovi giochi d'acqua. Essi si trovano in un'area lungo il lato esterno dell'ansa del grande naviglio presente all'interno del parco (fig. 226). Questi giochi sono composti da un percorso principale circoscritto da alture artificiali che vanno a formare un boschetto interno che stupisce il visitatore con getti d'acqua di diverse altezze e forme. A coronare la composizione vi era un salice in metallo, posto su un'altura in disparte, da cui fuoriusciva acqua accompagnata da musica diffusa da un organo idraulico posto in una camera sotterranea.

Il percorso principale era formato da circa 400 getti; alcuni disposti in modo da formare due rondeaux in prossimità del sentiero, nei quali erano posizionati i componenti impiantistici come tubi e rubinetti utili sia a raccogliere che a smaltire l'acqua che ricade a terra, altri posizionati sulla sponda in muratura del naviglio.

Gli zampilli erano sia alti che bassi e quindi provenienti da due impianti indipendenti: i primi erano alimentati con acqua in pressione fornita da un meccanismo di pompaggio formato da una ruota idraulica e da pompe stantuffo (fig. 224) installati in una camera sotterranea (fig. 225); quelli bassi, invece, erano alimentati dalle acque del naviglio.

Questo sito venne smantellato completamente nei primi mesi del 1860 dopo un lungo periodo di abbandono a causa di problemi di funzionamento degli impianti. Lo smantellamento delle condutture non ha permesso di ripristinare questi giochi d'acqua perché non sono stati reperiti disegni di progetto ma solamente descrizioni tecniche.

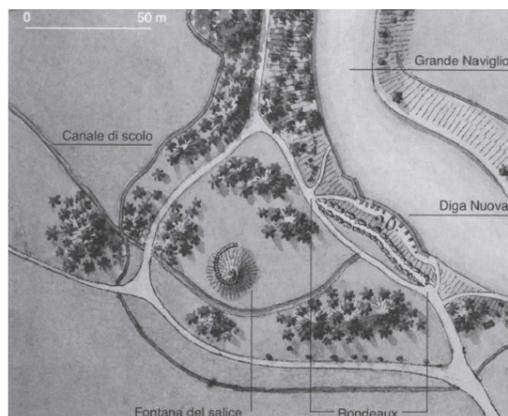
Cavagnero, Revelli 2015, pp. 61 - 62, 65 - 66; Bertola 2002 - 2003, p. 139.



**Fig. 224:** Sezione trasversale della ruota idraulica e delle pompe stantuffo (in Cavagnero Revelli 2015, p. 63).



**Fig. 225:** Camera sotterranea che ospitava l'impianto di pompaggio dei giochi d'acqua (in Cavagnero Revelli 2015, p. 63).



**Fig. 226:** Real Corpo di Stato Maggiore, *Piano geometrico del Parco Reale di Racconigi*, 1839, particolare relativo agli elementi che componevano l'allestimento del sito dei giochi d'acqua. BRT, M-XXIII, n.3 (in Cavagnero Revelli 2015, p. 62).

**Castello Reale di Racconigi**, Provincia di Cuneo

Denominazione -

Datazione 1839

Progettista Pelagio Palagi e Ernesto Melano

Scultore Giuseppe Gaggini

Tipologia Bacino

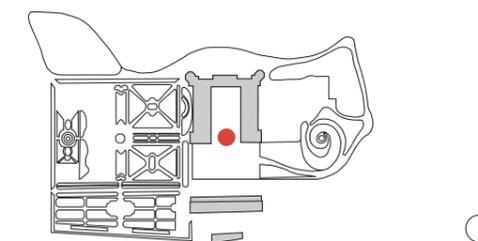
Descrizione

Tra gli anni 1834 e 1843 Carlo Sada costruì il complesso della Margaria su progetto di Pelagio Palagi e Ernesto Melano; edificio di gusto gotico ad uso di cascina costruito ai margini occidentali del parco. La fontana monumentale si trova in asse alla corte della Margaria sul limite nord; essa fu inizialmente realizzata come vasca abbeveratoio per i bovini.

Palagi definì gli aspetti compositivi e formali e il gruppo scultoreo, mentre invece Melano si occupò dei materiali, delle tecnologie costruttive e dei sistemi idraulici.

Grazie ai documenti presenti all'Archivio di Torino si sa che la vasca doveva essere in un solo pezzo di Sarizzo (che doveva essere senza alcun minimo difetto) delle cave di Malanaggio; circolare con diametro di 4,5 m e altezza di 0,72 m; le sponde e il fondo dovevano essere spessi 21 cm. Nel centro della vasca bisognava lasciare un nucleo di 1,02 m di diametro per far sorgere il piedistallo superiore e con un foro al centro per permettere all'acqua di fuoriuscire. Nella composizione scultorea, eseguita dallo scalpellino Giuseppe Gaggini, sono presenti mascheroni zoomorfi e ugelli inglobati in motivi vegetali (fig. 220) che formano corone di zampilli. Il fusto, in marmo bianco di Rocca Corba, è ornato da edicole neogotiche e foglie. La vasca principale fu collocata nell'ottobre del 1839; oltre ad essa la fontana si compone di: piedistallo centrale e fusto, due coppe di debordamento superiori e pinnacolo come culmine. Oggi, sulla fontana ancora funzionante (figg. 228/229), sono presenti patologie frequenti nei materiali lapidei esposti costantemente all'effetto dell'acqua: patine biologiche, disgregazioni, incrostazioni calcaree e fessurazioni del materiale.

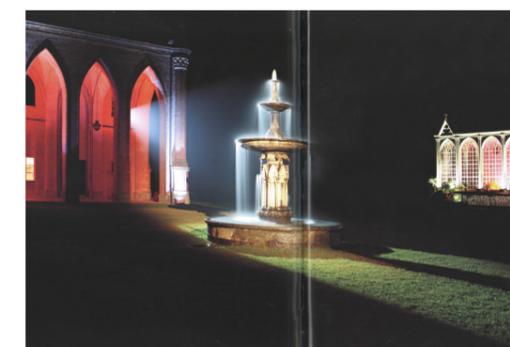
Macera 1991, p. 20; Berrone 2000, p. 6; Bertola 2002 - 2003, p. 60; Annovi 2010 - 2011, p. 31; Naretto 2011, pp. 110, 112, 114;



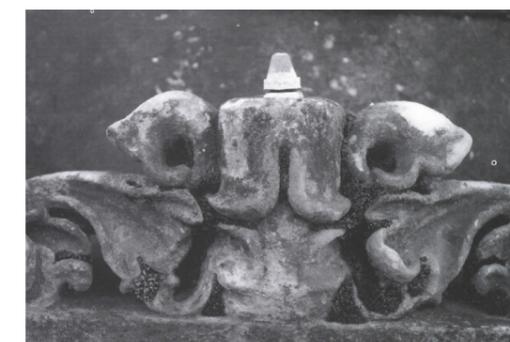
**Fig. 227:** Vista della fontana verso la corte interna della Margaria (in Ferrari 2015, p. 18).



**Fig. 228:** Vista della fontana verso le serre (in Macera 2012, p. 36).



**Fig. 229:** La fontana storica funzionante in notturna (in Naretto 2011, p. 113).



**Fig. 230:** Particolare relativo all'ornato inferiore con ugello per zampillo (in Naretto 2011, p. 115).

### Castello Reale di Racconigi, Provincia di Cuneo

|               |                                |
|---------------|--------------------------------|
| Denominazione | -                              |
| Datazione     | 1846 - 1889                    |
| Progettista   | Ernesto Melano - Fratelli Roda |
| Tipologia     | Ninfeo                         |
| Descrizione   |                                |

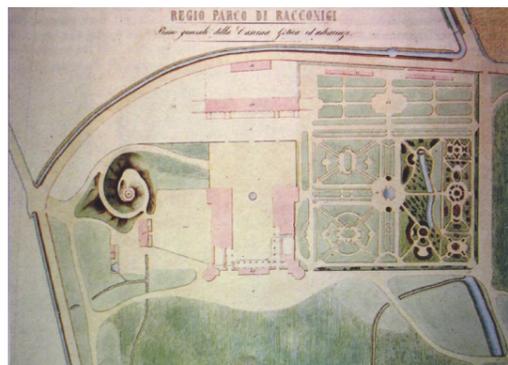
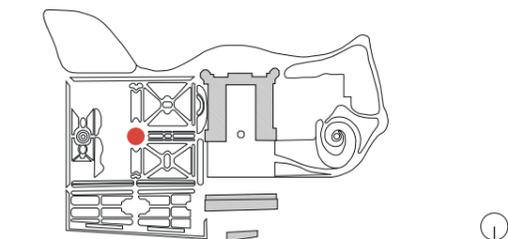
Il Ninfeo si trova nel Giardino dei Fiori oggi noto come "Giardino dei Principini"; è posto all'incrocio dei parterre ed è stato costruito, su progetto di Ernesto Melano nel 1846; era inizialmente di forma circolare, ma nel 1889 venne trasformato dai fratelli Roda in ottagonale.

Il bacino, realizzato come punto di raccolta delle acque meteoriche da utilizzare per l'irrigazione dei giardini circostanti, si trova a una quota inferiore (fig. 232) rispetto al piano di calpestio del giardino e l'acqua entrava al suo interno grazie a una struttura di 12 bocchette esistente ancora oggi. Lo svuotamento della vasca era garantito da uno scarico di fondo che faceva defluire l'acqua attraverso un sistema di canalizzazioni sotterranee nella bealera che attraversava il giardino.

La vasca ha una circonferenza di 40 m ed è composta da laterizi di reimpiego per le fondazioni e da mattoni nuovi per i muri perimetrali fuori terra e per il fondo dell'invaso dove sono disposti "a coltello". L'impermeabilità della vasca era, invece, garantita da una cappa in polvere di calce, ceroso e polvere di porcellana. A coronamento dei muri perimetrali è presente ancora oggi una copertina in lastre di pietra di Malanaggio su cui si imposta una ringhiera metallica ornamentale (fig. 233). Al centro del bacino vi era un pilastro di forma dodecagona destinato ad avere in punta una statua o un vaso di fiori.

Nella fase di dismissione del parco tra gli anni '50 e '80 del Novecento il ninfeo fu lasciato in stato di abbandono; venne, quindi, ripristinato tra il 2004 e il 2005 ma non è stato possibile riattivare un sistema di tenuta dell'invaso che drenasse l'acqua nel sottosuolo per infiltrazione a causa dell'assenza di un impianto di scarico idoneo.

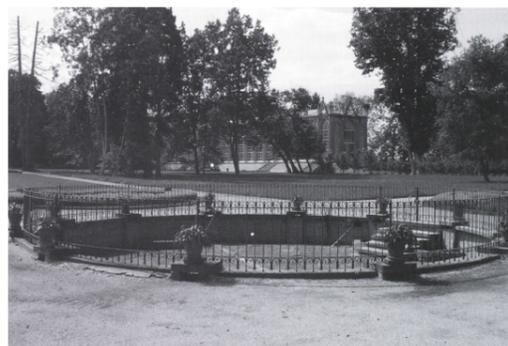
Berrone, Bertolotti, Macera, Monasterolo, Naretto, Reggi 2000, pp. 26, 60; Annovi 2010 - 2011, pp. 33, 37; Naretto 2011, pp. 112, 114.



**Fig. 231:** Pietro Foglietti e Luigi Tonta, *Castello e Parco di Racconigi*, 28 settembre 1864, particolare relativo al rilievo del Giardino dei Principini. AST, Sezioni Riunite, *Casa di Sua Maestà*, cart. 31 (in Macera 2012, p. 34).



**Fig. 232:** Scorcio del ninfeo in stato di abbandono con vista sulla ringhiera ornamentale, foto scattata negli anni Ottanta del '900 (in Naretto 2011, p. 117).



**Fig. 233:** Ninfeo e giardino dopo i restauri del 2004 - 2005, foto scattata nell'anno 2007 (in Naretto 2011, p. 117).

### Castello Reale di Pollenzo, Provincia di Cuneo

|               |   |
|---------------|---|
| Denominazione | -   |
| Datazione     | Metà XVII secolo  |
| Progettista   | Pelagio Palagi  |
| Scultori      | Giuseppe Gaggini: fontana e balaustra<br>Pietro Giani: vasca di ricaduta dell'acqua |
| Tipologia     | Vasca   |
| Descrizione   |   |

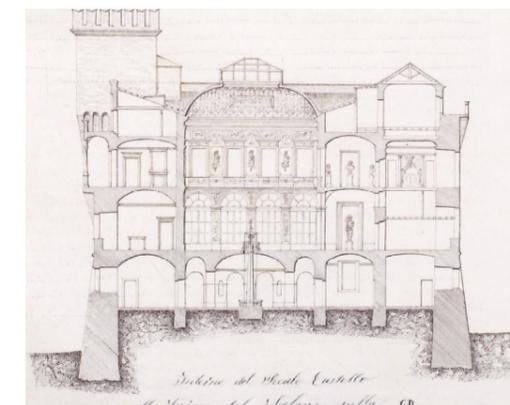
La fontana si trova nel salone che, in precedenza, era il cortile del castello, illuminato da un lucernario a volta.

In un foro a pianta circolare emerge una fontana costituita da una vasca al livello interrato da cui si innalza, attraverso un oculo circolare, una struttura scolpita che porta una vasca marmorea superiore. Nell'autunno del 1836 si comincia a ricavare nel sotterraneo l'ambiente utile ad accogliere la vasca di ricaduta dell'acqua, realizzata dallo scultore Pietro Giani in pietra di Malanaggio, di diametro 2,05 m terminata nel 1839.

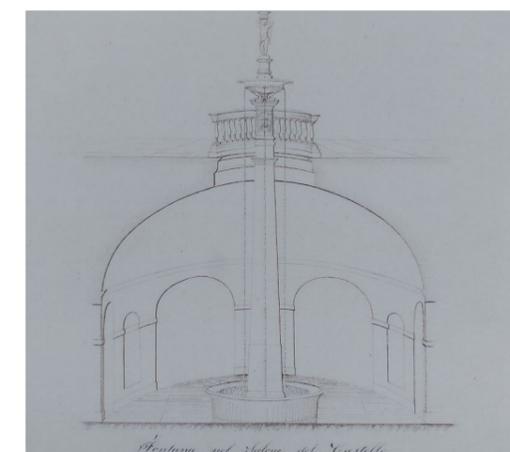
La vasca superiore è realizzata in marmo di Carrara ed è sorretta da quattro delfini posizionati su un piedistallo ornato di sculture (fig 236). Dalla vasca sorge uno zoccolo con un putto alato in piedi che porta sul capo un vaso dal quale zampilla l'acqua. Dallo zoccolo escono quattro tubi che gettano acqua nella vasca e quattro teste di cane la versano da 6 metri di altezza nella vasca di ricaduta dell'acqua.

Attorno al foro di pianta circolare è presente una balaustra. La completa realizzazione del progetto di questa sala - ninfeo, anche denominata "sala del caffè", giungerà a compimento solamente nell'ottobre del 1843, con l'installazione della scultura marmorea alta 1,85 m del putto reggente il vaso con lo zampillo, realizzata dallo scultore Giuseppe Gaggini.

Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990, pp. 484, 496, Carità 2004 (b), pp. 177, 179, 183, Tomiato 2004, p. 339, Ricciardi, Pisano, p. 91, Naretto 2011, p. 112, Brambati 2005 - 2006, p. 45.



**Fig. 234:** Costantino Vigitello, *Disegno di rilievo dell'interno del reale Castello di Pollenzo*, 1850. AST, *Casa di S.M.*, dis. 143, tav. 5, particolare (in Carità 2004 (b), p. 178).

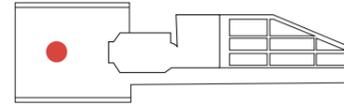


**Fig. 235:** Costantino Vigitello, *Fontana nel salone del Castello*, 1850. AST, *Casa di S.M.*, dis.143 (in Carità 2004 (b), p. 210).



**Fig. 236:** Fontana nel salone ad opera dello scultore Giuseppe Gaggini (in Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990, p. 496).

### Castello Reale di Pollenzo, Provincia di Cuneo



Denominazione -

Datazione Prima metà XIX secolo -  
Allestimento nel 1848

Progettista Pietro Giani

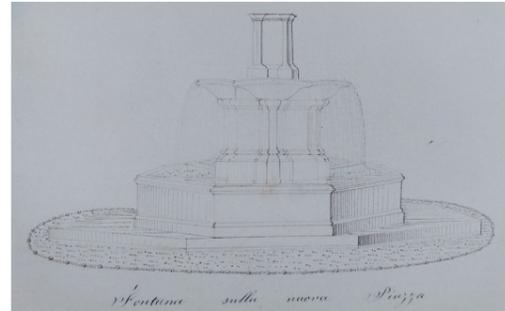
Tipologia Vasca

#### Descrizione

Sui due lati lunghi dove sono presenti i porticati della piazza vi sono due elementi utili a dare un disegno simmetrico al complesso: sono l'innesto dell'attuale via Principe Amedeo e l'ingresso del parco del castello; all'intersezione di questi due punti, e quindi al centro della piazza della chiesa, è stata collocata la fontana monumentale (fig. 239).

Realizzata in granito rosa di Baveno, è opera dello scalpellino Pietro Giani.

Nel 1848 il Macchinista Idraulico Giacomo Rusca, ne esegue l'allestimento.



**Fig. 237:** Costantino Vigitello, *Fontana sulla nuova piazza*, 15 settembre 1850. AST, *Casa di S.M.*, dis 143, tav. VI, particolare (in Carità 2004 (a), p. 280).



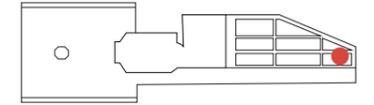
**Fig. 238:** Vista dell'attuale chiesa e della fontana secondo il progetto di Ernesto Melano (in Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990, p. 482).



**Fig. 239:** La fontana e la torre sulla piazza (in Ricciardi, Pisano 2005, p. 21).

Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990, p. 482; Carità 2004 (a), pp. 280, 283.

### Castello Reale di Pollenzo, Provincia di Cuneo



Denominazione -

Datazione 1834 circa

Progettista Xavier Kurten

Tipologia Cascata

#### Descrizione

Il progetto del parco reale fu commissionato a Xavier Kurten, che avviò i lavori di sistemazione delle aree al contorno del castello a partire dal 1834.

Durante la creazione del giardino romantico si hanno numerose interruzioni per via delle visite della Corte; in una di queste occasioni, precisamente nel mese di maggio, Kurten decide di aggiustare provvisoriamente la cascata, ma l'abbellimento di tipo provvisorio non si mantiene a lungo richiedendo presto un intervento più sostanziale.

In seguito, Kurten stesso, sottolinea come la cascata sia il trionfo di questa parte pittoresca del parco e parla dei meccanismi idraulici per la formazione dei giochi d'acqua.



Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990, p. 481, Milan 2013 - 2014, p. 41.

# ***CAPITOLO TERZO***

Casi studio in Italia e in Europa

### 3.1. *Premessa*

Nel terzo capitolo di questo elaborato sono stati presi in esame alcuni casi studio, in Italia e in Europa, di alcune strutture che consentono il superamento di un livello relativamente consistente nei giardini - utilizzando rampe o scalinate - con una fontana più o meno complessa al loro interno.

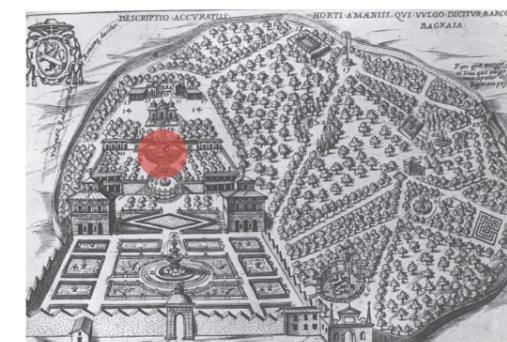
In Italia, gli elementi di studio sono stati individuati principalmente nel centro e nel sud, andando ad analizzare Villa Lante a Bagnaia, Villa d'Este a Tivoli e la Reggia di Caserta; al nord, invece, restando nel tema delle Residenze Sabaude, l'esempio più simbolico ed esplicativo è rappresentato dalla Fontana d'Ercole della Reggia di Venaria Reale.

Per quanto riguarda l'Europa, invece, gli esempi presi in esame si trovano principalmente in Germania e in Austria: sono il Castello di Herrenhausen ad Hannover, il Palazzo di Zwinger a Dresda, il Palazzo di Schönbrunn a Vienna e il Castello di Hof (Schloßhof) a Engelhartstetten. Inoltre, sono stati individuati il Castello di Vaux-le-Vicomte a Maincy in Francia e la Reggia di Peterhof (Петергоф) a San Pietroburgo in Russia.

### 3.2. *Italia*

#### *Villa Lante, Bagnaia (VT)*

Villa Lante (fig. 240) è una villa rinascimentale nella quale, dal 1498, il Cardinale Raffaele Sansoni Riario volle realizzarvi un giardino. Dal 1568 con il vescovato del Cardinale Francesco Gambara, segretario del papa Giulio III, ha inizio la trasformazione della residenza di caccia esistente in uno dei giardini più affascinanti e meglio conservati del manierismo italiano su progetto



**Fig. 240:** Giacomo Lauro, *Villa Lante a Bagnaia*, 1612 - 1628 (in Hugh, Laird 1993, p. 27).

di Jacopo Barozzi da Vignola. Non ci sono però documenti che attestino la sua presenza ma il suo intervento è inconfondibile. I 10 ettari sono suddivisi in cinque terrazze che seguono un pendio di 16 m di dislivello<sup>128</sup>. La Villa è suddivisa in due “casini”; il nome del primo deriva dal Gambarara mentre, dopo la sua morte nel 1587, completò il progetto il cardinale Alessandro Peretti di Montalto che diede il nome al secondo. Il nome della Villa è dato però dal Duca di Bomarzo Ippolito Lante che la acquistò 1656 quando aveva già 100 anni di vita.

Il giardino della villa sfrutta il pendio del Monte Cimino attraverso una serie di terrazzamenti con fontane sovrapposte, superando un dislivello di sedici metri. L’acqua che alimenta le fontane proviene da una sorgente naturale e scende a caduta libera di fontana in fontana. Alle spalle delle palazzine si apre una scenografia dell’acqua: vasche, zampilli, ruscelli, cascate, giochi e scherzi d’acqua<sup>129</sup>. L’acqua, partendo dalla fontana del Diluvio, è l’elemento che unifica tutto il giardino andando ad alimentare tutti i giochi d’acqua: il susseguirsi delle fontane è stato interpretato con il ricordo ai quattro elementi naturali; l’acqua è rappresentata dalle fontane del diluvio e dei delfini; la terra dalla fontana dei giganti; il fuoco dalla fontana dei lumini e l’aria dalla fontana del quadrato.

L’acqua passando dalla Catena d’acqua confluisce nella Fontana dei Giganti o “dei Fiumi” (fig. 241) che è articolata su tre livelli; essa cade, tramite due chele di granchio, in una grande conchiglia sostenuta da un satiro curvo, in seguito defluisce in un bacino fiancheggiato dalle due statue giganti che rappresentano le divinità fluviali e infine va a porsi nella grande vasca semicircolare con getti d’acqua che zampillano dal bordo.

La fontana monumentale maschera il dislivello di quota tra la seconda e la terza terrazza del giardino e prende il nome dalle due divinità fluviali di dimensioni colossali sdraiate nella sua vasca (fig. 242); queste sono le personificazioni dei fiumi della Toscana: l’Arno e il Tevere<sup>130</sup>.



**Fig. 241:** La Fontana dei Giganti (in Hugh, Laird 1993, p. 26).



**Fig. 242:** Particolare relativo ad uno dei giganti (in Fagiolo 2005, p. 318).

<sup>128</sup> Castex 2008, p. 202.

<sup>129</sup> Ivi, p. 201.

<sup>130</sup> Lazzaro Bruno 1974, p. 72.

Ai lati della vasca, dietro alle due statue, è presente una scalinata con balaustra (fig. 243) che incornicia la fontana. Questo elemento è formato da grandi plinti che sostengono delle urne scolpite con motivi differenti che rappresentano sia Gambarara che Montalto (fig. 244); ciò significa che se alla morte di Gambarara vi erano parti incompiute queste erano le decorazioni e non la fontana in sé. Nel muro di sostegno ai lati di questa fontana sono presenti due nicchie contenenti le statue delle dee Flora e Pomona scolpite in marmo peperino<sup>4</sup>. Queste Dee, insieme ai fiumi, rappresentano la fertilità della terra; sono infatti rispettivamente le Dee dei fiori e dei frutti. Dall’abbondanza della natura, dai fiumi che scorrono e dalla terra fertile, si può ricavare il cibo per uno splendido banchetto all’aperto rappresentato dalla lunga tavola in marmo peperino detta “mensa del Cardinale” (fig. 245) dove infatti venivano organizzati fastosi ricevimenti che si trova nella terza terrazza del giardino denominata “piazza dell’oro reale”, posta appunto di fronte alla Fontana dei Giganti<sup>132</sup>. Questa tavola è cava al centro ed è riempita d’acqua che fuoriesce poi attraverso una testa grottesca dalla sua estremità inferiore<sup>133</sup>. Inizialmente, al tempo del Gambarara, questa fontana era denominata “della Sirena”; era disegnata con una sirena che cavalcava un enorme gambero, il simbolo del Cardinale, che riceveva



**Fig. 243:** La balaustra che circonda la fontana (in Fagiolo 2005, p. 319).



**Fig. 244:** Differenza tra le urne dei periodi di Gambarara e di Montalto (in Fagiolo 2005, p. 166).



**Fig. 245:** La “Mensa del Cardinale” (in Hugh, Laird 1993, p. 19).

<sup>131</sup> Ivi, pp. 73 - 74.

<sup>132</sup> Ivi, p. 197.

<sup>133</sup> Ivi, pp. 74 - 75.

acqua dal canale che fuoriusciva poi dalla bocca e dalle chele; la sirena era ripresa nell'atto di suonare un corno dal quale fuoriuscivano zampilli d'acqua<sup>134</sup>. Di questo gruppo scultoreo sono rimaste fino ad oggi solamente le chele in quanto, all'inizio del 1560<sup>7</sup>, la sirena fu colpita da un fulmine che portò alla costruzione delle due statue giganti. Le fontane del giardino, pur non avendo un contenuto narrativo, sviluppano il tema della progressione dalla natura all'arte<sup>135</sup>.

### **Reggia di Venaria, Venaria Reale (TO)**

La Reggia di Venaria (fig. 246), voluta dal Duca Carlo Emanuele II, come è oggi è il risultato di cinque fasi edilizie avvenute nell'arco di più di un secolo; esse videro impegnati i più importanti architetti regi: Amedeo di



**Fig. 246:** La Reggia di Venaria (in Cornaglia 2007 (d), p. 130).

Castellamonte (1658-1683) del quale rimangono solamente la zona nord-ovest e l'ingresso del palazzo, Michelangelo Garove (1699-1713) con cui venne ripensato il palazzo e realizzato il progetto del parco, Filippo Juvarra (1716-1728) che si limitò a concludere la fase garoviana, Benedetto Alfieri (1739/1751-1765) che incrementò la struttura juvarriana e Giuseppe Battista Piacenza (1788) che realizzò trasformazioni distributive interne. Da questi progetti si ha una visione unitaria che dà vita al rapporto presente tra palazzo, giardino e parco<sup>136</sup>. Nonostante La Reggia non fu mai completata è comunque considerata come la più importante delle residenze sabaude extra-urbane<sup>137</sup>.

La Reggia, nel 1798, con l'arrivo delle truppe napoleoniche fu spogliata degli arredi e trasformata in caserma; dal 1818 al 1881 venne utilizzata come scuole di veterinaria e militare e come sede del reggimento di artiglieria; dal 1829 al 1843 fu invece interessata da lavori di restauro<sup>138</sup> che sono stati ripresi in seguito alla fine del 1990 per volere del governo italiano e della regione Piemonte. Questo ultimo

<sup>134</sup> Fagiolo 2005, p. 152.

<sup>135</sup> Davey 2004, p. 98.

<sup>136</sup> Roggero, Vinardi, Defabiani 1990, pp. 311 - 313.

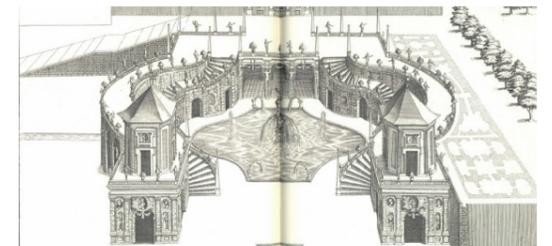
<sup>137</sup> Cornaglia 2007 (d), p. 127.

<sup>138</sup> Roggero, Vinardi, Defabiani 1990, p. 315.

restauro comprese anche i giardini e grazie ad esse furono riportati alla luce i resti della Fontana d'Ercole e del Tempio di Diana.

I giardini e il parco erano posti su livelli differenti: il parterre subito di fronte alla Reggia, il giardino basso e più sotto ancora vi era la peschiera<sup>139</sup>; essi erano tutti dotati di una rigida simmetria nella separazione dei vari ambienti. Gli elementi che fungevano da fulcro del parco erano il Tempio di Diana e, grazie alla sua complessità scultorea, la Fontana d'Ercole<sup>140</sup>.

La Fontana d'Ercole (fig. 247) fu progettata dal Castellamonte nel 1660 ma venne costruita tra il 1665 e il 1670 e dal 1674 al 1680 i lavori proseguirono principalmente nel suo bacino per consentire la collocazione della statua dell'Ercole<sup>141</sup>.



**Fig. 247:** La Fontana d'Ercole (in Di Castellamonte 1974, tav. XXIV).

Essa è stata costruita per essere il collegamento funzionale tra il parterre di fronte alla Reggia e il parco; è formata da un bacino, scalinate barocche a collo d'oca, grotte e padiglioni<sup>142</sup>.

Le scalinate a collo d'oca erano state impreziosite con l'inserimento di mursi e conchiglie sui loro fianchi dagli scultori Carlo Francesco e Giovanni Gianolio<sup>143</sup>.

La statua dell'Ercole (fig. 248) è in marmo di Frabosa e fu scolpita nel 1669 da Bernardo Falconi; essa rappresenta l'Ercole, raffigurato con le spoglie di un leone sulle spalle e con una clava in mano, nell'atto di uccidere l'Idra, è alta circa 3 m ed è collocata al centro di un bacino a forma di esedra che venne demolita durante il presidio dei francesi nel 1706. Agli angoli di questo bacino si trovavano quattro tritoni che, insieme a due sirene poste nel mezzo, davano vita ai getti d'acqua che salivano verso l'alto per poi ricadere nella vasca<sup>144</sup>; L'acqua zampillava grazie alla presenza di bornelli in terracotta e piombo e da getti e "rubinetti" saldati dal fontaniere Bridel<sup>145</sup>.



**Fig. 248:** La statua d'Ercole (in Di Castellamonte 1974, tav. XXV).

<sup>139</sup> Cornaglia 2007 (b), p. 187.

<sup>140</sup> Merlotti 2018, pp. 225, 232.

<sup>141</sup> Trucco, Spinelli 1996, p. 24.

<sup>142</sup> Cornaglia 2016, p. 350.

<sup>143</sup> Cornaglia 2002, p. 138.

<sup>144</sup> Dolo, Torre Navone, Navone 1989, pp. 23, 26.

<sup>145</sup> Cornaglia 2002, p. 138.

Le grotte, costruite nel 1680<sup>146</sup>, sono otto e si trovano sotto la grande scala a collo d'oca. Esse sono state ornate da Tommaso Bagutto, Camillo Bosso e Giovanni Battista Muttoni con l'inserimento di mursi e conchiglie nelle volte. Le grotte, come anche la fontana, erano alimentate da una cisterna posta nel parco alto<sup>147</sup>.

Michelangelo Garove propose di demolire la fontana per via della sua consistenza lapidea e perché era un ostacolo alla "prospettiva infinita" richiesta in una residenza di corte<sup>148</sup>. Nonostante la sua richiesta la fontana non venne abbattuta ma venne lasciata in stato di abbandono per poi essere demolita nel 1751 per lasciare spazio al nuovo giardino alla francese<sup>149</sup> e il suo apparato scultoreo venne disperso nelle ville delle famiglie nobili della città e in altre residenze della corte; tra questi, la statua (fig. 249) in condizioni malridotte finì nella Villa del Capriglio, sulla collina torinese, e in seguito al Museo Civico di Torino<sup>150</sup>.

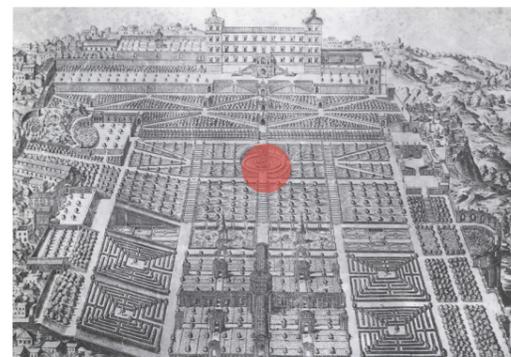


**Fig. 249:** La statua d'Ercole (in Cornaglia 1994, p. 155).

### ***Villa d'Este, Tivoli (RM)***

La costruzione di Villa d'Este (fig. 250) iniziò prima dell'anno 1540 dal cardinale Bartolomeo della Cueva d'Albuquerque vescovo di Cordova; in seguito, il progetto del nuovo complesso fu affidato a Pirro Ligorio nei primi anni del 1570.

I giardini sono realizzati su una pendenza e presenta molte immagini che variano grazie al movimenti



**Fig. 250:** Etienne du Pérac, *Prospettiva di Villa d'Este*, 1573 (in Hugh, Laird 1993, p. 12).

<sup>146</sup> Roggero, Vinardi, Defabiani 1990, p. 311.

<sup>147</sup> Cornaglia 2002, p. 138.

<sup>148</sup> Cornaglia 1994, p. 92.

<sup>149</sup> Cornaglia 2007 (a), p.133.

<sup>150</sup> Cornaglia, Macera 2009, p. 219.

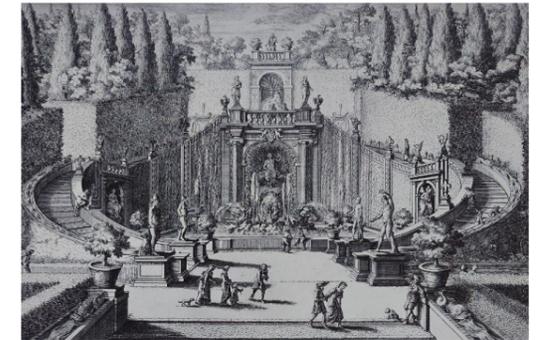
delle acque delle fontane realizzati dall'ingegnere idraulico e scultore Orazio Olivieri che ha tratto le acque dal fiume Tevereone<sup>151</sup>.

La Fontana più importante presente in questo giardino è la Fontana del Drago realizzata su progetto di Pirro Ligorio nel 1752 e collocata nell'asse maggiore del parco. Un tempo veniva chiamata "Fontana della Girandola" per via del complesso meccanismo idraulico ideato dal fontaniere Tommaso da Siena che provocava suoni simili a tuoni.

La fontana è scavata in profondità ai piedi del pendio del giardino; è di forma ovale simile ad una grotta ed è posta nell'emiciclo formato da un

muro di contenimento composto da una doppia scala simmetrica circolare (figg. 251/252) che, circondando la vasca, sale fino ad arrivare a una terrazza con un balaustra a colonnine dalla quale parte il Viale delle Cento Fontane<sup>152</sup>. In queste scalinate sono posti dei vasi che zampillano acqua e nel corrimano esterno sono presenti canali con all'interno dei piccoli gradini lungo i quali l'acqua si increspa dolcemente; questi due elementi però non sono sempre funzionanti<sup>153</sup>.

Il gruppo scultoreo più importante al suo interno è stato realizzato da Olivieri per volere del Cardinale Luigi d'Este in onore della visita di Papa Gregorio III il cui stemma si ritiene abbia contribuito alla scelta del tema principale<sup>154</sup>; si tratta della costruzione di quattro draghi alati che si danno le spalle l'un l'altro da



**Fig. 251:** Giovanni Francesco Venturini, incisione della Fontana del Drago, 1691 (in R. Coffin 1960, tav. 16).



**Fig. 252:** Vista complessiva della Fontana del Drago (in Dernie 1996, pp. 34 - 35).



**Fig. 253:** Fontana del Drago, dettaglio relativo al gruppo scultoreo (in Colasanti 1926, p. 150).

<sup>151</sup> Percier, Fontaine 1809, p. 546.

<sup>152</sup> Dernie 1996, p. 36.

<sup>153</sup> R. Coffin 1960, p. 22.

<sup>154</sup> Ivi, p. 21.

cui la fontana prenderà il suo nome (fig. 253). Questo gruppo è collocato al centro della vasca, dalle bocche dei draghi fuoriescono zampilli d'acqua che ricadono nella vasca disegnando degli archi che fanno da corollario al potente getto centrale (fig. 254) che filtra la nicchia retrostante; ai loro lati sono stati posti due delfini (fig. 255) dalle cui bocche fuoriescono dei piccoli zampilli d'acqua indirizzati verso l'alto<sup>155</sup>.

Data la vicinanza con la statua d'Ercole si pensa che il Drago in questa fontana rappresenti il mostro da lui sconfitto durante l'undicesima fatica che era a guardia del Giardino delle Esperidi.

La Nicchia principale della Fontana (fig. 256) è scavata in profondità nella collina; la leggenda di Du Pérac la descrive come occupata da una colossale statua di Ercole, protettore di Tivoli, con la clava in mano. Ercole è una figura che a livello simbolico annuncia la via della salvezza ed è simbolo della vittoria della virtù sul vizio; ponendolo dentro alla nicchia il questo giardino può avere il significato di un viaggio che si divide alla Fontana del Drago da un lato verso la Grotta di Venere e dall'altro verso la Grotta di Diana. Questa teoria non è però convincente perché in nessun altro testo che descrive il giardino viene menzionata la statua all'interno della nicchia.

Il cronista tiburtino Antonio del Re, in uno scritto del XVII secolo, smentisce l'ipotesi di Du Pérac sul significato di questa nicchia; secondo lui in alto, seduto su



**Fig. 254:** Vista dell'alto getto centrale e della balaustra (in Dernie 1996, p. 42).



**Fig. 255:** Vista del delfino a lato del gruppo scultoreo principale (in Colasanti 1926, p. 149).



**Fig. 256:** La Fontana del Drago, dettaglio relativo alla nicchia di Giove (in Dernie 1996, p. 43).

<sup>155</sup> Dernie 1996, p. 41.

un sedile quadrato, vi era una statua di marmo bianco di Giove con un fulmine nella mano sinistra con cui sta per giudicare il mondo caduto. Nelle nicchie secondarie, non ancora terminate, ma ci sarebbe stato qualcosa relativo a Giove<sup>156</sup>.

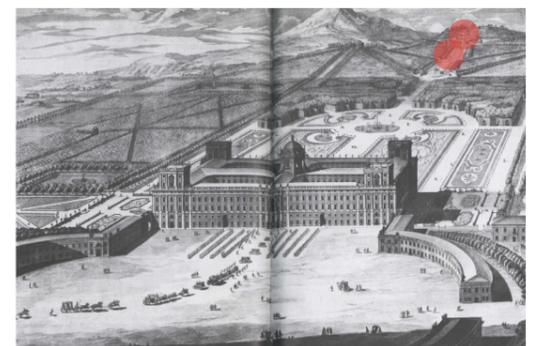
Grazie al ritrovamento di alcune testimonianze si ha la conferma che alla fine del XII secolo nella nicchia centrale vi era una grande statua in marmo bianco e che il recinto della Fontana del Drago era dipinto con scene che rappresentano la sua vita. Dopo questa scoperta si sa che i draghi, grazie alla riproduzione del tuono sono un complemento all'immagine di Giove adirato<sup>157</sup>.

La nicchia di Giove e la pareti del recinto della fontana, come la maggior parte delle grotte cinquecentesche, erano rivestite con tartaro intrecciato con tubi per ricordare la metafora della Terra piangente<sup>158</sup>.

I giardini e le fontane di Villa d'Este sono pensati per un piacere uditivo oltre che visivo. Non solo l'acqua viene utilizzata meccanicamente per produrre suoni artificiali come i tuoni di questo esempio ma viene sfruttata anche un'ampia varietà dei suoni naturali che essa produce. Durante le caldissime estati romane, i giardini di Villa d'Este avevano lo scopo di rinfrescare tutti i sensi: visivi, uditivi e tattili, con l'acqua<sup>159</sup>.

### *Reggia di Caserta, Caserta (CE)*

Luigi Vanvitelli fu chiamato dal Re di Napoli, Carlo di Borbone, per affidargli lo studio della nuova Reggia, del parco e dei giardini di Caserta (fig. 257); il progetto, pensato prendendo ispirazione dalla Reggia di Versailles, fu pronto nel novembre del 1751<sup>160</sup> e i lavori furono inaugurati a gennaio dell'anno successivo. Inerente al progetto del giardino, Vanvitelli studiò il progetto



**Fig. 257:** Vista storica della Reggia di Caserta (De Fusco, De' Seta, Di Stefano, Pane, Strazzullo, Venditti 1973, pp. 138 - 139).

<sup>156</sup> Ivi, p. 36.

<sup>157</sup> Ivi, p. 37.

<sup>158</sup> Ivi, p. 41.

<sup>159</sup> R. Coffin 1960, pp. 39 - 40.

<sup>160</sup> Rotili 1975, p. 157.

e, nel 1753<sup>161</sup>, diresse la costruzione dell'Acquedotto Carolino (fig. 258) lungo circa 50 km e alto 60 m utile a portare l'acqua dalle sorgenti del Taburno di Caserta sino al Belvedere dove da vita a una grande cascata che segna l'inizio della "catena d'acqua" del parco<sup>162</sup>. Il parco si estende per 3 km in direzione Sud-Nord in piano dietro al palazzo e in seguito sale il pendio con una serie di rampe successive fino ad arrivare ad una cascata in seguito alla quale si innalza il colle di Briano coperto di boscaglia. Questo grande parterre, costituito con un semplice prato, doveva essere suddiviso in aiuole fiorite con grandi disegni ornamentali e dovevano esserci grandi vasche, fontane zampillanti<sup>163</sup>; il tutto per garantire unità prospettica e chiarezza di visibilità<sup>164</sup>.

Alla morte di Vanvitelli nel 1773 nessuna delle fontane era stata realizzata; delle 20 progettate ne vennero costruite solo 6 ma nonostante ciò, la maggiore variante fu quella di non collocarle nei parterre come arredi ma vengono legate tra loro tramite la catena d'acqua andando così a creare un'alternanza di vasche e tappeti erbosi sull'asse principale della Reggia. In questo periodo erano stati impostati il parco e scavati i bacini<sup>165</sup>.

Rispetto al progetto originale il parco della Reggia venne semplificato dal figlio Carlo a causa delle difficoltà finanziarie dovute alle consistenti spese affrontate la costruzione dell'acquedotto utile ad assicurare la quantità d'acqua necessaria utile ai giochi d'acqua e alle fontane presenti nel giardino<sup>166</sup>; dopo diversi anni di lavoro nel 1789 le fontane nel parco sono ormai compiute<sup>167</sup>.



**Fig. 258:** L'Acquedotto Carolino, i ponti della valle (in Chierici 1984, p. 84).



**Fig. 259:** La Fontana dei Delfini vista in relazione all'asse principale (in Rotili 1975, tav. IX).

<sup>161</sup> Ivi, p. 187.

<sup>162</sup> Chierici 1984, pp. 20 - 21.

<sup>163</sup> Ivi, pp. 69 - 70.

<sup>164</sup> De Fusco, De' Seta, Di Stefano, Pane, Strazzullo, Venditti 1973, p. 106.

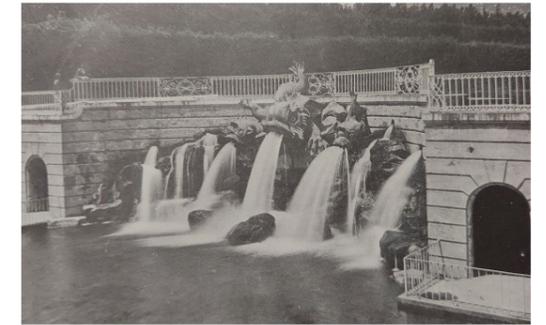
<sup>165</sup> Ivi, p. 127.

<sup>166</sup> Rotili 1975, pp. 186 - 187.

<sup>167</sup> Chierici 1984, p. 94.

La Fontana dei Delfini è la prima che si incontra dopo il grande parterre (fig. 259); le sculture sono eseguite tra il 1776 e il 1779 da Gaetano Salomone su progetto di Luigi Vanvitelli.

Questa fontana rappresenta tre mostri marini (fig. 260), costruiti con marmo estratto dalle cave del comune di Bellona, formati da testa



**Fig. 260:** La Fontana dei Delfini (in Colasanti 1926, p. 291).

di delfino e zampe palmate; ve ne sono uno grande al centro e due laterali più piccoli. Dalle bocche di questi "delfini" fuoriesce una copiosa quantità d'acqua che va ad alimentare la vasca sottostante lunga 470 m, larga 27 e profonda 3. In seguito l'acqua va ad alimentare una serie di quattro fontane che compongono la "catena d'acqua", la prima di queste è la Fontana di Eolo<sup>168</sup>.

I delfini sono posti su scogli realizzati in tufo al di sotto dei quali si nasconde una grotta percorribile. Alle spalle dei delfini invece, e quindi sullo sfondo della composizione, è posto un bugnato listato che crea l'effetto naturalistico delle rocce. A coronare l'edera circolare in cui si trova questa composizione è una balaustra in ferro battuto<sup>169</sup>.

La Fontana di Eolo (fig. 261) è realizzata in marmo di Montegrande (proveniente dalla città di Caiazzo) da Carlo Vanvitelli su progetto del padre Luigi a partire dal 1779; essa è racchiusa da due rampe simmetriche che salgono ai lati con una linea spezzata al di sotto della quale sono presenti archi, lesene e piattabande inserite ritmicamente. Le rampe permettono uno sviluppo graduale di questo ambiente circolare dal terreno fino ad arrivare al piano superiore del giardino. La composizione è attenuata nel suo centro da un velo d'acqua formato da una leggera cascata che cade nella vasca sottostante andando a coprire alcune fornici del portico<sup>170</sup>. L'acqua viene utilizzata sia in movimento come fontale in



**Fig. 261:** La Fontana di Eolo vista dall'alto (in Rotili 1975, tav. 171).

<sup>168</sup> Ibidem

<sup>169</sup> De Fusco, De' Seta, Di Stefano, Pane, Strazzullo, Venditti 1973, p. 128.

<sup>170</sup> Chierici 1984, p. 78.

continuo cambiamento con la cascata, e sia in stasi ovvero il bacino con cui si va a riflettere tutta la struttura architettonica<sup>171</sup>.

Nelle balaustre (fig. 262) poste al di sopra della fontana sono presenti 28 sculture che rappresentano vasi a forma di conchiglia sorretti da coppie di schiavi alternati alle statue dei Venti minori (gli Zefiri); questo numero ridotto la rende un'opera incompiuta in quanto da progetto dovevano essere 54.



**Fig. 262:** La Fontana di Eolo, Statue della rampa (in Chierici 1984, p. 27).

Questa fontana rappresenta il momento in cui la Dea Giunone chiede al Dio dei venti di allontanare Enea e i troiani. Eolo scatena così l'ira dei Venti che sono rappresentati dalle figure alate poste sugli scogli che si trovano di fronte alle grotte poste sotto alle volte. Oltre alla mancanza delle statue sulle balaustre quest'opera è incompiuta perché manca anche il gruppo scultoreo centrale che doveva rappresentare le statue di Eolo e di Giunone poste su un carro trainato da pavoni. All'interno della vasca, di forma polilobata, sono posti però due piccoli isolotti e le statue di Venti e tritoni raggruppati su scogli; da entrambi gli elementi fuoriescono zampilli d'acqua<sup>172</sup>.

Tutti gli elementi scultorei di quest'opera, oltre che da Salomone, sono realizzati da Angelo Brunelli, Paolo Persico e Pietro Solari.

Lo sfondo nasconde una grotta che è interrotta da 15 arcate (figg. 261/262); Brunelli realizza inoltre in esso quattro bassorilievi posti alle spalle della fontana che rappresentano: Giove e le Dee, le nozze di Teti e Peleo, il giudizio di Paride e lo sposalizio di Paride<sup>173</sup>.

L'elemento dominante nelle sculture del parco è la caccia; essa può racchiudere in se gli elementi essenziali del parco ossia acqua, aria e terra; di questi elementi i primi due sono rappresentati rispettivamente dalla fontana dei Delfini e dalla Fontana di Eolo<sup>174</sup>.

<sup>171</sup> De Fusco, De' Seta, Di Stefano, Pane, Strazzullo, Venditti 1973, p. 128.

<sup>172</sup> Chierici 1984, p. 78.

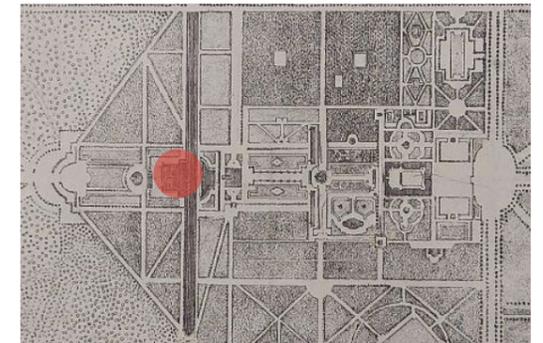
<sup>173</sup> Ivi, p. 94.

<sup>174</sup> De Fusco, De' Seta, Di Stefano, Pane, Strazzullo, Venditti 1973, p. 128.

### 3.3. Europa

#### Castello di Vaux-le-Vicomte, Maincy (FR)

Il giardino del Castello di Vaux-Le-Vicomte (fig. 263) fu realizzato tra il 1656 e il 1661<sup>175</sup>, su commissione del ministro delle finanze Nicolas Fouquet. La costruzione di castello e parco fu un progetto molto ingente e per questo vennero impiegate all'incirca 18.000 persone e fu necessaria la collaborazione del giardiniere André Le Nôtre, dell'architetto Louis Le Vau e del pittore Charles Le Brun. Grazie a questo progetto Le Nôtre fa un importante salto in avanti per la sua carriera in quanto passa da essere giardiniere a diventare il progettista di tutti gli ambiti del progetto. Questo giardino alla francese è considerato il più straordinario del XVII secolo; fu infatti la sua realizzazione che successivamente ispirò la realizzazione della Reggia di Versailles.



**Fig. 263:** Israel Sivestre, Planimetria generale del castello e dei giardini di Vaux-le-Vicomte (in Lodari 2000, p. 36).

L'illusione utilizzata da Le Nôtre si chiama *anamorphosis abscondita* (ovvero "distorsione nascosta") che è data principalmente dalla presenza degli specchi d'acqua posti molto vicino al castello e nel punto più lontano da esso; questo fa sì che l'occhio percepisca gli elementi più vicini di quanto non siano in realtà<sup>176</sup>.

Il giardino estende nella parte posteriore del palazzo per una lunghezza di 3 km; anche se la morfologia del terreno è piuttosto complicata il progetto sfrutta i suoi pendii che vengono mascherati con due parterre che danno vita a tre dislivelli in corrispondenza dei quali sono presenti tre viali perpendicolari all'asse centrale. Nell'ultimo di questi tre dislivelli, di fronte ad un bacino quadrato, si trova una vasca



**Fig. 264:** Aveline, Prospettiva della Grotta e di una parte del canale, 1720 circa (in Sito 1).

<sup>175</sup> Lodari 2000, p. 39.

<sup>176</sup> Ivi, p. 35.

contornata da grotte e alimentata da piccole fontane e cascate (figg. 264/265). Dietro ad esse si estende il parco, tenuto a prato nella fascia centrale mentre ai lati è lasciato a bosco, che si protende sino a punto di fuga finale della composizione dove è presente la statua d'Ercole costruita nel XIX secolo.

La grotta (fig. 266) diventa uno degli elementi principali nei giardini del XVII secolo; era luogo di meditazione, riposo e svago, utile a sfuggire dalla realtà e dalle costrizioni della società ed infatti Le Nôtre la pone come punto focale della lunga prospettiva e quindi il culmine del giardino<sup>177</sup>.

Al centro della grotta di Vaux-Le-Vicomte sono presenti sette nicchie, restaurate nel 1845<sup>178</sup>, incassate con volta a forma di conchiglia (fig. 267); esse sono separate da otto erme in rilievo e sono decorate all'interno con roccia artificiale dalla quale sgorga acqua imitando delle piccole cascatelle che riportano a sorgenti naturali. All'esterno le grotte sono decorate con pietra lavorata a rocaille; da lontano, sembrano invece adornate con sculture in quanto, data la notevole distanza, la prospettiva elimina i dettagli visivi<sup>179</sup>. Alle estremità della grotta sono presenti altre due nicchie (fig. 267) di dimensioni maggiori che contengono al loro interno divinità fluviali poste in posizione coricata contornate da stalattiti decorative anch'esse realizzate in pietra. La statue rappresentano a destra il Tevere e a sinistra l'Anqueil, fiume che passa proprio per questo terzo dislivello



Fig. 265: Vista della grotta con bacino alla fine del viale (in Bechter 1993, p. 72).



Fig. 266: Vista della Grotta (in Sito 2).



Fig. 267: Vista di una delle nicchie poste in centro alle grotte e di una nicchia laterale (in Sito 3).

<sup>177</sup> Cornier 1992, p. 53.

<sup>178</sup> Bechter 1993, p. 81.

<sup>179</sup> Lodari 2000, p. 35.

e le cui acque sono convogliate in un condotto sotterraneo per alimentare il sistema di bacini d'acqua e fontane di tutto il giardino<sup>180</sup>.

La grotta è circondata ai lati da scale simmetriche con balaustra (fig. 268) in pietra arenaria grezza; esse sono state la soluzione più pratica per costruire nel minor spazio possibile la terrazza sovrastante a cui portano che si trova quasi alla stessa altezza visiva del castello<sup>181</sup> e da essa parte il prato che degrada dolcemente fino ad arrivare alla statua d'Ercole<sup>182</sup>.

Le nicchie e il bacino non hanno statue decorative ma alla base delle scale sono poste le statue di due un leone e uno scoiattolo (fig. 268) scolpite da Le Brun ma citate per la prima volta solo nel 1769<sup>183</sup>.



Fig. 268: Vista delle scale con balaustra e delle statue alla base (in Sito 4).

### Castello di Herrenhausen, Hannover (GR)

Il Castello di Herrenhausen (figg. 269/270) fu costruito, a partire dal 1665, per il volere del Duca di Hannover Johann Friedrich come residenza estiva al posto del precedente castello<sup>184</sup>.

La magnificenza del sovrano si rifletteva sulla magnificenza del giardino della sua dimora; in questo

caso la disposizione delle varie aree del giardino è stata posta in modo gerarchico così che esse siano visibili dal palazzo. È inoltre suddiviso in quattro aree: Großer Garten, Georgengarten, Berggarten e Welfengarten su un totale di 182 acri<sup>185</sup>.

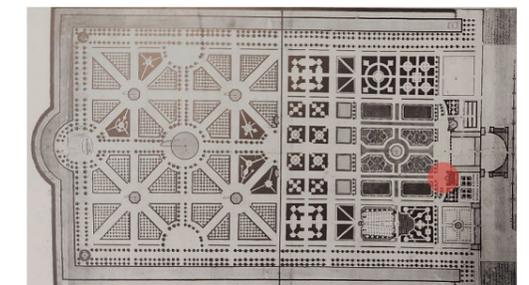


Fig. 269: Martin Charbonnier, *Grosser Garten*, inizio XVIII secolo (in Hugh, Laird 1993, p. 44).

<sup>180</sup> Cornier 1992, p. 53.

<sup>181</sup> Bechter 1993, p. 76.

<sup>182</sup> Cornier 1992, p. 54.

<sup>183</sup> Bechter 1993, p. 79.

<sup>184</sup> Balston 1986, p. 32.

<sup>185</sup> Wendland 1852, p. 8.

Ad occuparsi della progettazione dei giardini di Herrenhausen fu la moglie del Duca, la Duchessa Sophia di Palatino che, nel 1683, chiamò il giardiniere francese Martin Charbonnier a cui si deve la nuova progettazione e, nel 1696<sup>186</sup>, l'ampliamento del Grande Giardino<sup>187</sup>.

Quest'ultimo è l'ambiente principale di tutto il giardino ed in esso si trovano la Grande Fontana che è la più alta d'Europa con un getto di 82 m, e la Grande Cascata realizzata nel 1670<sup>188</sup>. Il giardino è stato restaurato, dopo la seconda Guerra Mondiale, in modo approssimativo prima del 1966; fortunatamente questi due importanti elementi non erano stati distrutti.

L'acqua e le fontane sono parte integrante, se non la principale del giardino e costituiscono quindi il suo principale ornamento rinvigorendolo e dandogli vita attraverso i suoi effetti visivi e uditivi<sup>189</sup>.

Fin dall'inizio della sua progettazione, l'acqua era uno degli elementi strutturali di base del Grande Giardino<sup>190</sup>. Di conseguenza, i progetti furono accompagnati da sforzi per garantire un adeguato approvvigionamento idrico. Su un'altura a nord-ovest del palazzo, il maestro di fontane Marinus Cadart, presente all'interno del cantiere dal 1674, costruì due serbatoi, oggi non più esistenti, che rifornivano la grotta, la Grande Cascata e altre fontane<sup>191</sup>.

La Grande Cascata (fig. 271), realizzata alla fine del XVII, nel 1670 circa, è una delle composizioni più antiche del giardino che si è conservata fino ad oggi.

Essa si trova a sud del castello; è composta da quattro "colone" formate ognuna da una serie di sei

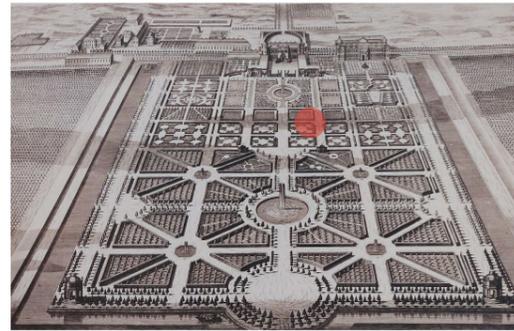


Fig. 270: Prospettiva del palazzo e dei giardini (in Lauterbach 2013, p. 111).



Fig. 271: Vista della Grande Cascata (in Hasselhorst 2008, p. 31).

<sup>186</sup> Lauterbach 2013, p. 121.

<sup>187</sup> Ivi, p. 113.

<sup>188</sup> Hasselhorst 2008, p. 30.

<sup>189</sup> Lauterbach 2013, p. 133.

<sup>190</sup> Wendland 1852, p. 7.

<sup>191</sup> Lauterbach 2013, p. 109.

bacini in piombo (fig. 272), di dimensione crescente andando dall'alto verso il basso. In questi bacini l'acqua scorre dai più alti per cadere in quelli sottostanti per finire in seguito in un bacino circolare posto di fronte ad essi.

Tra queste piccole cascate sono poste cinque nicchie (fig. 272); tre delle quali, alternandole, sono invase da piante rampicanti e sono ornate da piante alcune in vaso e altre all'aperto come anche il prato di fronte alla Grande Cascata. Nelle due nicchie centrali sono invece presenti due statue che rappresentano le Dee Venere e Leda. Ai lati delle cascate, nel muro dove sono presenti le scale rettilinee e simmetriche

con balaustra utili a salire al livello superiore del giardino, sono presenti due nicchie (fig. 273) di dimensioni maggiori contenenti due statue in pietra in posizione coricata. Nelle scale è presente una balaustra; ma solo nella terrazza a cui portano su di essa sono presenti delle statue raffiguranti divinità minori<sup>192</sup>.

Nel 1698 la Cascata venne ristrutturata per volere di Lord Marshal di Ma Lortie<sup>193</sup>. In seguito, il giardino venne conservato sempre nel suo progetto originale per via della riverenza che la Casa Reale aveva dei confronti dei propri antenati<sup>194</sup>.

### **Palazzo di Zwinger, Dresda (GR)**

Lo Zwinger (fig. 234) è un palazzo ubicato a Dresda per volere del Principe elettore Federico Augusto II di Polonia detto Augusto il Forte progettato dall'architetto Matthäus Daniel Pöppelmann e realizzato tra il 1709 e il 1719<sup>195</sup> con la collaborazione

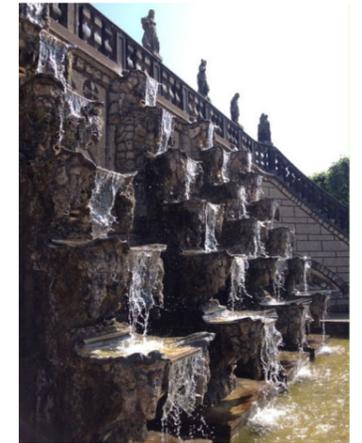


Fig. 272: Bacini in piombo (in Sito 5).



Fig. 273: Vista della Grande Cascata (in Sito 6).

<sup>192</sup> Wendland 1852, p. 20.

<sup>193</sup> Hasselhorst 2008, p. 9.

<sup>194</sup> Wendland 1852, p. 10.

<sup>195</sup> Man, Sapicha 1990, p. 30.

dello scultore Balthasar Permoser; è considerato la massima espressione del barocco tedesco caratterizzato dalla rappresentazione delle divinità della mitologia greca<sup>196</sup>.

Lo Zwinger è un complesso architettonico formato da palazzo e giardini e ubicato dove in precedenza si trovava la fortezza medievale della città dalla quale prende il nome che letteralmente significa “forte fra le mura cittadine”. Il palazzo è stato costruito con uno schema geometrico simmetrico con un cortile lungo 100 m collegato da facciate rettilinee e delimitato su due lati da padiglioni. Nonostante le pretese di Augusto il Grande lo Zwinger non è proibitivo, il cortile infatti, nonostante la sua estensione, non è così immenso da mettere in soggezione lo spettatore<sup>197</sup>.

Nel complesso, l'unica rottura della simmetria si verifica dietro al padiglione francese per via della presenza del Bagno della Ninfa (Nymphenbad, fig. 275). È stato realizzato anch'esso dall'architetto Pöppelmann che fu ispirato dai ninfei romani in seguito ad un viaggio in Italia; si trova vicino al Padiglione delle Mura posto in un ambiente nascosto e veniva utilizzato come luogo di rinfresco. Una stanza con il cielo aperto come soffitto contiene questa struttura formata da una grotta piena di statue poste in nicchie con una cascata sullo sfondo e una fontana a bacino con zampilli (fig. 276) posta in centro alla stanza che è quindi leggermente distaccata dal resto del complesso<sup>198</sup>.

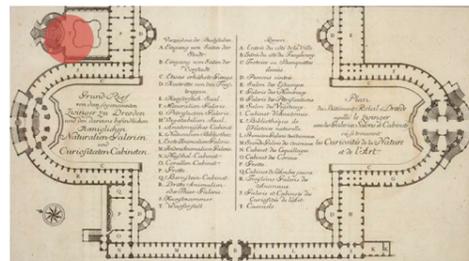


Fig. 274: H.C. Eilenburg, *Pianta dello Zwinger*, 1755 (in Sito 7).



Fig. 275: Bagno della Ninfa (in Sito 8).



Fig. 276: Bacino con zampilli (in Sito 9).

<sup>196</sup> Ivi, p. 29.

<sup>197</sup> Ivi, p. 37.

<sup>198</sup> Ivi, p. 42.

Il Bagno è decorato con sculture di tritoni e ninfe, alcune delle quali ricostruite nel 1920, e nella sua parte posteriore sono presenti delle piccole grotte. Queste decorazioni hanno un peso importante per quanto riguarda l'effetto visivo del complesso in quanto alcuni pesci hanno un aspetto grottesco.

Le ninfe che si trovano sulla destra scendendo i gradini sono sculture originali realizzate da Edgell, Kircher, Permoser e Thomae; quelle a sinistra invece sono tra le sculture ricostruite negli anni '20 del '900<sup>199</sup>.

Ai lati il Bagno è circondato da delle statue (fig. 277) di donne vestite con le classiche vesti diafane che santificavano e rivelavano le forme femminili<sup>200</sup>.

Quando l'acqua della fontana del Bagno della Ninfa non scorre, una massa di motivi acquatici fa emergere pietre grondanti di muschi e alghe scolpite, il tutto intrecciato con conchiglie e pesci stilizzati<sup>201</sup>.

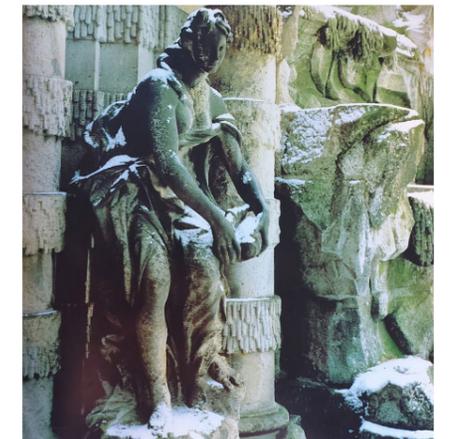


Fig. 277: Statue che circondano il Bagno (in Man, Sapicha 1990, p. 47)

### *Reggia di Peterhof (Петергоф) a San Pietroburgo (RUS)*

La complesso di Peterhof (fig. 278) venne costruito tra il 1714 e il 1723, anno in cui avvenne la sua apertura; il suo nome significa “tenuta di Pietro” in onore di Pietro I ma l'aspetto del complesso che si vede oggi è dovuto alla figlia, Elisabetta Petrovna<sup>202</sup>.

Peterhof, per via del canale posto proprio sotto al pendio, sembra sorgere dal mare, come se fosse nato dalla volontà di Nettuno; le fontane sono quindi l'essenza del



Fig. 278: P.A. de Saint-Hilaire, *Prospettiva di palazzo Peterhof*, 1773 (in Ducamp 1992, p. 17).

<sup>199</sup> Ibidem.

<sup>200</sup> Ivi, p. 46.

<sup>201</sup> Ivi, p. 45.

<sup>202</sup> Ducamo 1992, p. 8.

luogo e rappresentano l'importanza dell'acqua e il dominio del mare<sup>203</sup>. Questo canale è costeggiato su entrambi i lati da zampilli che danno vita al "viale delle fontane" e, all'epoca di Pietro I, era utilizzato per far arrivare le barche degli ospiti direttamente a palazzo<sup>204</sup>.

Per i suoi giardini venne chiamato l'architetto francese Jean-Baptiste Alexandre Leblond che progettò il sistema delle fontane. Esse sono alimentate da sorgenti naturali che sono situate in collina a circa 22 km di distanza. All'interno del giardino è stato poi creato un sistema di canali di circa 40 km che, sfruttando la pressione dovuta al dislivello del terreno, porta l'acqua dai bacini superiori a tutte le altre fontane poste a livelli inferiori. Le fontane in tutto il giardino sono circa 170 e, tutte insieme, emettono circa 30.000 litri di acqua al secondo<sup>205</sup>.

La "Fontana a Cascata" (fig. 279), costruita tra il 1714 e il 1716<sup>206</sup>, è il cuore dell'intero complesso ed è l'ornamento più sorprendente di tutti i giardini; si trova ai piedi del pendio su cui è posizionato il palazzo, sotto la facciata Nord e verso i giardini inferiori. Questo complesso è stato copiato da quello costruito per Luigi XIV al castello di Marly<sup>207</sup>.



**Fig. 279:** Vista della "Fontana a Cascata" (in Vernova 2002, p. 11).

Le cascate sono formate ognuna da una serie di sette gradoni (fig. 280) e su di essi sono state poste delle statue (fig. 281) di antichi dei e combattenti; sono presenti inoltre naiadi, delfini, tritoni, rane e le figure allegoriche dei fiumi Newa e Volchow. Queste decorazioni, tutte insieme sono circa 250, con i circa 60 zampilli che sparano alti getti d'acqua, danno vita ad un'allegoria della vittoria della Russia nella guerra del Nord.



**Fig. 280:** Dettaglio dei gradoni su cui scorre l'acqua della Fontana (in Borgia 2006, p. 201).

<sup>203</sup> Ivi, p. 7.

<sup>204</sup> Lukomski 1939, p. 276.

<sup>205</sup> Ivi, 274.

<sup>206</sup> Borgia 2006, p. 97.

<sup>207</sup> Ducamo 1992, p. 9.

le acque nel bacino centrale che è collegato al mare da un lungo canale. Inizialmente le statue erano in piombo, esse si degradarono per via degli agenti atmosferici e, nei primi anni del 1800, furono sostituite da sculture in bronzo dorato<sup>208</sup>.

Il centro architettonico della fontana è composto dalla "Grotta della Cascata" composta da grotte artificiali realizzate tra il 1716 e il 1720 rivestite in tufo e decorate all'interno da piccole fontane e con una sorta di museo della storia della fontana stessa; esse nascondono l'accesso diretto al palazzo e sono collegate ad esso tramite un passaggio nascosto.

Queste grotte si dividono in inferiori e superiori: la facciata delle inferiori (fig. 282) è composta da 5 archi decorati con mascheroni dorati; queste si uniscono alla piccola grotta superiore tramite una terrazza sulla quale è presente una balaustra in marmo divisa al centro dalle figure di due tritoni anch'esse in bronzo dorato (fig. 283)<sup>209</sup>.

Nel 1735, nel bacino circolare di fronte alla cascata, sopra ad una roccia, è stata posta la scultura di Sansone (fig. 284) che apre la bocca del leone da lui sconfitto; dalle fauci dell'animale fuoriesce un forte getto d'acqua che sale fino a 20 m di altezza, circondato da otto getti più piccoli<sup>210</sup>. La statua presente



**Fig. 281:** Vista delle statue in bronzo dorato poste sui gradoni (in Lukomski 1939, p. 276).



**Fig. 282:** Vista della grotta inferiore (in Borgia 2006, p. 204).



**Fig. 283:** Vista dei due tritoni in bronzo dorato (in Acostovà 2006, p. 188).

<sup>208</sup> Acostovà 2006, p. 188.

<sup>209</sup> Lukomski 1939, p. 276.

<sup>210</sup> Ivi, p. 277.

oggi è una copia posta nel settembre del 1947, l'originale è stato trafugato dall'esercito tedesco tra il 1741 e il 1744.

Questa immagine è l'allegoria che rappresenta la vittoria di Pietro I (Sansone) sugli Svedesi (il leone) nella Battaglia di Poltava<sup>211</sup>.



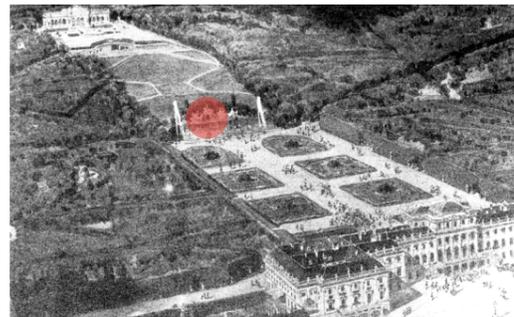
**Fig. 284:** Dettaglio relativo alla statua di Sansone (in Borgia 2006, p. 202).

### **Palazzo di Schönbrunn, Vienna (AT)**

Nel 1605 l'imperatore Mattia fece rimodernare gli edifici del precedente edificio; il nome di questa residenza (fig. 285) deriva da una fonte che lui stesso ha rinvenuto nelle vicinanze e infatti la battezza "belle fonti" (Schoner Brunnen)<sup>212</sup>.

Nel 1683 il casino di caccia venne distrutto durante l'assedio turco e successivamente Leopoldo I incarica

l'architetto Johann Bernhard Fischer von Erlach di proporre il disegno di una grande residenza barocca; inizialmente viene scartato<sup>213</sup> ma, nel 1693 ne propone un secondo del quale poco dopo si iniziò la costruzione<sup>214</sup>. Il progetto iniziale prevedeva l'edificazione del castello sulla collina dove oggi si trova la "Gloriette" ma, a causa di motivi finanziari, si dovette adottare un progetto più modesto portato avanti dal figlio di Fischer e completato da Nikolaus Pacassi a metà del XVIII secolo sotto la guida di Maria Teresa d'Austria<sup>215</sup>. Negli anni seguenti il castello fu maneggiato da altri architetti, si presenta oggi quindi come un insieme di elementi barocchi, rococò e neoclassici a volte sovrapposti<sup>216</sup>.



**Fig. 285:** Vista della fontana come coronamento del Gran Parterre (in Hajòs 2004, p. 260).

<sup>211</sup> Acostová 2006, p. 188.

<sup>212</sup> Brook 1999, p. 170.

<sup>213</sup> De Coster, Nizet, p. 225.

<sup>214</sup> Ivi, p. 227.

<sup>215</sup> Sarnitz, p. 218.

<sup>216</sup> De Coster, Nizet, p. 223.

Il giardino barocco del Castello era concepito come una prosecuzione della magnificenza degli interni; la presenza dei giardini ornati da fontane, statue e verde ingentilisce la rigida simmetria dell'edificio<sup>217</sup>.

Il progetto dei giardini e del parco fu disegnato da Jean Trehet tra il 1705 e il 1706; la realizzazione di questo parco fu del tutto indipendente dall'edificazione del castello di Fischer. Il progetto di Trehet venne poi modificato tra il 1750 e il 1775 da Adrian van Steckhoven e Ferdinand von Hohenberg; in seguito a questi cambiamenti<sup>218</sup>, tra il 1770 e il 1780 nell'ambito di un totale rinnovamento dei giardini in stile rococò, l'architetto von Hohenberg e lo scultore svevo Johann Christian Wilhelm Beyer decorarono i giardini con l'aggiunta di nuovi importanti elementi tra cui la Fontana del Nettuno<sup>219</sup> (fig. 286) che è stata progettata come elemento di coronamento del Gran Parterre ed è situata ai piedi della collina che si trova dietro al castello.

La fontana di epoca barocca<sup>220</sup> fu costruita su commissione di Maria Teresa tra il 1778 e il 1780 ma gli scavi per il bacino principale furono iniziati già nel 1776.

Il bacino principale misura circa 100 m x 50, le vasche a cascata hanno un'altezza di 35 m e l'altezza totale, dal fondo della vasca alla sommità della scultura di Nettuno, è di circa 23 m.

La fontana si compone di un grosso bacino chiuso nella sua parete superiore da un muro di contenimento impreziosito con

ghirlande di forma incurvata posto contro la collina con una balaustra su cui sono poggiati dei vasi. La scultura di Nettuno con il tridente in mano è collocata in un carro a forma di conchiglia posto sulla sommità di una grotta rocciosa (fig. 287); il gruppo scultoreo principale in marmo è posto in cima alle vasche a cascata ed è completato dalla presenza alla destra del Nettuno della nereide Teti, che invoca



**Fig. 286:** La Fontana del Nettuno (in Sito 10).



**Fig. 287:** Dettaglio relativo a Nettuno posto sulla sommità della grotta (in Sito 11).

<sup>217</sup> Sedlmayr 1996, p. 375.

<sup>218</sup> De Coster, Nizet, p. 231.

<sup>219</sup> Hajòs 2004, p. 254.

<sup>220</sup> Ivi, p. 265.

chiede al Dio un viaggio sicuro in mare per il figlio Achille diretto a Troia, e alla sua sinistra di una ninfa con una cornucopia che indica le ricchezze del mare.

Al di sotto della scultura principale sono poste quattro sculture di tritoni (fig. 288), creature metà uomo e metà pesce, che hanno in mano trombe a conchiglia; essi appartengono all'entourage di Nettuno e dominano gli ippocampi che trainano la sua carrozza. La fontana è alimentata dal laghetto della Gloriette tramite un condotto a cielo aperto; in passato, a causa della carenza d'acqua, essa veniva azionata occasionalmente; solo dopo un suo totale restauro è stato possibile il funzionamento costante<sup>221</sup>.



**Fig. 288:** Dettaglio relativo alle statue dei tritoni (in Dorninger, Notheggerm Rasztovits 2013, p. 106).

---

<sup>221</sup> Dorninger, Notheggerm Rasztovits 2013, p. 105.

***PARTE SECONDA*** *La Fontana dei Fiumi*

La Fontana dei Fiumi nel Castello ducale di Agliè

Le Fonti Archivistiche

## ***CAPITOLO QUARTO***

La Fontana dei Fiumi nel Castello ducale di Agliè

#### 4.1. *Premessa*

In questo capitolo viene trattato il complesso del Castello Ducale di Agliè, entrato a far parte del sistema delle Residenze Sabaude dal 1763 quando venne acquistato dal Re Carlo Emanuele III che lo diede in gestione al figlio Benedetto Maria Maurizio Duca del Chiabrese.

Partendo da un'analisi della storia di questo castello e dell'evoluzione dei progetti che hanno interessato i cambiamenti del giardino, del parco e dei territori limitrofi, si arriva all'analisi del progetto settecentesco del progettista Ignazio Renato Birago di Borgaro e del direttore dei giardini reali Michel Benard che ha permesso la risoluzione del dislivello tra giardino e parco e quindi alla definizione del caso studio della Fontana dei Fiumi, analizzata partendo dai testi editi, sia dal punto di vista progettuale che da quello costruttivo.

#### 4.2. *La Storia del complesso del Castello Ducale di Agliè*

Il complesso del Castello Ducale di Agliè con annessi il parco e il giardino rappresenta un *unicum* in Piemonte; esso è formato da due componenti principali: quella edilizia ovvero il castello (5.000 mq suddivisi in quattro piani) e la componente del verde che si differenzia in tre aree ovvero giardino, parco chiuso e parco aperto<sup>128</sup>.

Il castello si affaccia sia sul parco retrostante che sul borgo antistante ed è infatti la cerniera tra questi due elementi. La costruzione del complesso è il risultato di quattro fasi costruttive che si articolano nell'arco di sei secoli: XIII-XVI secolo, 1642-1657, 1765-1775 e 1821-1831<sup>129</sup>; rispettivamente in questi periodi esso è stato: palazzo in fortezza, residenza di nobili, residenza di villeggiatura della corte e museo. È interessante notare il fatto che le periodiche trasformazioni del verde sono contemporanee a quelle edilizie e seguono perciò anch'esse i cambiamenti dei gusti dei differenti periodi; il parco ha avuto però solamente due fasi principali inerenti alla sua riprogettazione: 1771-1775 e 1839-1840<sup>130</sup>.

Molto probabilmente questo castello esisteva già nel XII secolo quando la famiglia

---

<sup>128</sup> Biancolini 2004 (b), pp. 109, 112.

<sup>129</sup> Vinardi 1994 (a), p. 8.

<sup>130</sup> Vinardi 1996 (a), p. 27.

dei San Martino si stabilì nel canavese ma la prima testimonianza con precisazione dell'impianto si ha solamente duecento anni più tardi, nel 1564, dove sembra essere composto da edifici per animali ed edifici civili circondati da un fossato.

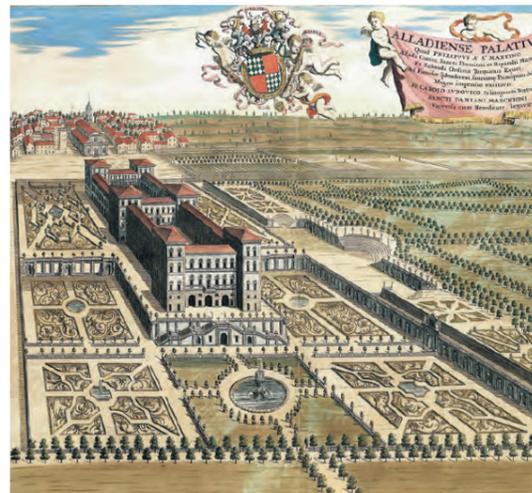
### *Il castello di Filippo di Agliè*

Un altro «Consegnamento» del 1646 mostra il complesso ancora costituito da fabbricati rustici e civili organizzati, però, intorno a una corte e affiancato da giardini. Nel 1642, venne avviato il progetto di ampliamento commissionato e promosso da Filippo di Agliè - discendente della famiglia proprietaria nel medioevo e consigliere della reggente Maria Cristina di Francia - i cui lavori durarono dal 1646 quando l'intervento cominciò a diventare sostanziale fino al 1657<sup>131</sup>.

Questo primo progetto è attribuito, senza documentazione - in quanto non sono mai stati trovati i progetti di trasformazione<sup>132</sup> - ad Amedeo di Castellamonte che propose un edificio suddiviso in due corpi simmetrici a nord e a sud collegati da due gallerie e presentò anche una prima proposta del parco e dei giardini che sviluppa all'italiana<sup>133</sup>.

Dopo questo grande intervento, il castello venne rappresentato nel *Theatrum Sabaudiae* in un'immagine datata 1682 (fig. 289)<sup>134</sup>. Il disegno, che rappresenta fedelmente il progetto del castello di Castellamonte, mostra i padiglioni posti simmetricamente su un impianto a due corti, le gallerie che li collegano e lo spostamento della chiesa posta di fronte al palazzo; quest'ultimo cambiamento sarà però realizzato solamente nel 1770<sup>135</sup>.

Sul cortile principale detto “di San



**Fig. 289:** Anonimo, *Alladiense Palatium*, *Theatrum Sabaudiae* 1682 (in Cornaglia 2021, tav. 44).

<sup>131</sup> Roggero Bardelli, Vinardi, Defabani 1990, p. 451.

<sup>132</sup> Biancolini 2007, p. 5

<sup>133</sup> Antonetto 1985, p. 197.

<sup>134</sup> Vinardi 1991 (b), p. 17.

<sup>135</sup> Vinardi 1996 (a), pp. 29 - 30.

Massimo” (fig. 290) si affaccia la Cappella dedicata a San Massimo costruita tra il 1642 e il 1657; esternamente, essa si è conservata come era in quel periodo mentre la prevalenza degli arredi interni è ottocentesca<sup>136</sup>. Da progetto, dall'altro lato del cortile doveva esserne costruita una simmetrica dedicata a San Michele ma non fu mai realizzata<sup>137</sup>.



**Fig. 290:** Vista del cortile di San Massimo (in Guerrini 2018, p. 295).

### *La Residenza Sabauda e il progetto di Birago di Borgaro*

A partire dalla metà del XVII secolo, il Castello di Agliè è considerato una delle principali residenze sabaude ed è visto più come un palazzo-villa che come un castello fortificato. Questo cambio di concezione si ebbe soprattutto a partire dall'inizio dell'Ottocento quando entrò a far parte delle residenze privilegiate da Re Carlo Felice e dalla Corte per la villeggiatura<sup>138</sup>.

Agliè entra a far parte delle residenze della Corte Reale quando, nel 1763, il castello viene acquistato insieme a dei territori limitrofi, da Re Carlo Emanuele III che lo diede in gestione al figlio Benedetto Maria Maurizio Duca del Chiablese che ne affida il progetto di ristrutturazione a magnifica residenza reale al Regio Architetto il Conte Ignazio Birago di Borgaro che realizza dei rilievi del territorio per predisporre il suo intervento<sup>139</sup>.

Lo scopo principale dell'architetto è quello di trasformare il Castello in una residenza reale e, per adempiere a questo compito, propone quelli che sono i tre temi principali del suo progetto: la costruzione di un grande salone, l'edificazione di una chiesa e il collegamento borgo-castello tramite una nuova piazza. Rispetto all'idea iniziale di Borgaro il progetto fu ridimensionato in quanto si realizzò un salone a due livelli e si costruì una galleria che collega il castello alla chiesa già presente che venne

<sup>136</sup> Antonetto 1985, p. 198.

<sup>137</sup> Biancolini 2007, p. 8.

<sup>138</sup> Roggero Bardelli, Vinardi, Defabani 1990, p. 451.

<sup>139</sup> Antonetto 1985, p. 197.

ristrutturata. All'interno del palazzo l'architetto si concentra sulla suddivisione degli appartamenti ducali (fig. 291) affacciati sul borgo, in base alle diverse funzioni che avrebbero dovuto ospitare; con questo cambiamento, nel 1771, eseguì un riallestimento completo del mobilio e delle decorazioni<sup>140</sup>.

La sua opera si è dovuta adattare ai lavori dei suoi predecessori, ma nonostante ciò è riuscito ad allestire un progetto che è in stretta connessione con essi e riesce ad esprimere pienamente quella che è la nuova ed elegante concezione del "vivere in Villa"<sup>141</sup>.

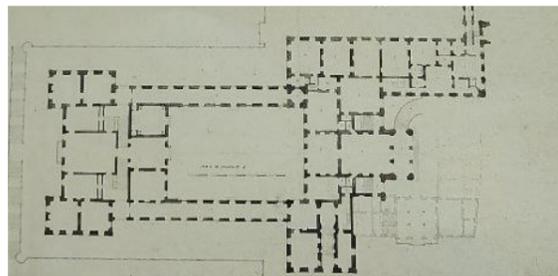
Il suo progetto settecentesco fa assumere all'edificio quella che è la consistenza ancora oggi presente<sup>142</sup>.

Contemporaneo al progetto del castello, nel 1766, il direttore dei giardini reali Michel Benard fornisce un'idea per il nuovo parco basata sulla suddivisione data dall'imponente viale centrale preesistente che termina con il grande bacino d'acqua<sup>143</sup>.

In seguito alla morte di Birago di Borgaro, che avvenne nel 1785, il progetto fu affidato - a partire dal 1788 - a Domenico Marocco che si occupò dell'abbassamento del padiglione a sud e, principalmente, degli interventi di rifunzionalizzazione degli interni<sup>144</sup>.

### *L'occupazione francese e la restaurazione*

Durante l'occupazione francese, tra il 1802 e il 1814, sia il castello che l'apparato verde vengono profondamente danneggiati<sup>145</sup>. In questi anni gli arredi sono stati rimossi dagli appartamenti, la manica ad est del castello destinata a ricovero medico



**Fig. 291:** Ignazio Renato Birago di Borgaro, Progetto per il nuovo allestimento del castello, s.d. ma 1768 circa (in Vinardi 1994 (a), p. 12). SBAAP, Archivio Storico, Fondo Duchi di Genova.

e il parco lottizzato e venduto a privati<sup>146</sup>.

Nel dopoguerra, dopo la morte di Benedetto Maurizio, il castello tornò di proprietà della vedova del Duca del Chiabrese precedentemente citato, Maria Anna, che promosse un periodo di restaurazione e che, nel 1823, lo lasciò in eredità al Re Carlo Felice. Quest'ultimo prese effettivamente possesso del castello nel 1825 e affidò all'architetto regio Michele Borda di Saluzzo i progetti e i lavori di restauro e rinnovamento<sup>147</sup> che furono attuati tra il 1825 e il 1829; in questi anni vennero realizzate importanti opere di rimaneggiamento degli interni seguendo le nuove mode e, in quanto il Re amante dell'opera, la cappella di età seicentesca venne trasformata in teatro<sup>148</sup>.

Dopo la morte della regina Maria Cristina Borbone Napoli, il castello diventò di proprietà del Duca di Genova Ferdinando Amedeo Filiberto di Savoia con il quale perse le caratterizzazioni delle residenze di corte per adottare i connotati di residenza aristocratica; ciò portò ad un abbassamento della magnificenza del complesso<sup>149</sup>.

Il Duca di Genova, nel 1856, cedette il castello a Elisabetta di Sassonia che si concentrò solamente sulla modifica di alcuni arredi all'interno della Galleria Verde. Questa fu l'ultima famiglia reale ad abitare questa residenza<sup>150</sup>.

Nel 1881 venne risistemata la grande aiuola del giardino di fronte al castello e venne completata la facciata; questo secondo elemento è ciò che connota il castello; è racchiusa tra le due torri (fig. 292) e si riflette nelle acque della fontana circolare (contornata da parterres) che si trova nel giardino<sup>151</sup>.

Durante la Prima Guerra Mondiale 15 stanze del castello furono adibite a ricovero per i feriti, una a sala per il medico e una a ricevimento<sup>152</sup>.



**Fig. 292:** Facciata del castello posta tra le due torri (in Biancolini 2007, immagini).

<sup>140</sup> Roggero Bardelli, Vinardi, Defabani 1990, p. 452.

<sup>141</sup> Cornaglia 2009 (b), p. 26.

<sup>142</sup> Vinardi 1994 (a), p. 9.

<sup>143</sup> Biancolini 2004 (b), p. 116.

<sup>144</sup> Roggero Bardelli, Vinardi, Defabani 1990, p. 453.

<sup>145</sup> Antonetto 1985, p. 197.

<sup>146</sup> Biancolini 2004 (a), p. 21.

<sup>147</sup> Guerrini 2018, p. 295.

<sup>148</sup> Antonetto 1985, p. 197.

<sup>149</sup> Biancolini 2004 (a), p. 21.

<sup>150</sup> Vinardi 1991 (b), p. 17.

<sup>151</sup> Biancolini 2004 (a), p. 19.

<sup>152</sup> Guerrini 2018, p. 295.

### *L'acquisizione da parte dello Stato*

Nel 1939 gli ultimi proprietari prima del secondo conflitto mondiale, i Duchi di Genova, vendettero il castello allo stato italiano per 7 milioni di lire<sup>153</sup> con la conseguente fine della dinastia sabauda ad Agliè la cui storia, come anche le varie epoche costruttive e la differenza degli stili che si sono succeduti nel tempo, sono visibili nelle numerose sale presenti al suo interno<sup>154</sup>.

Il castello venne affidato alla Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte che, dopo il conflitto bellico (periodo in cui diventa deposito segreto di tesori proveniente da musei e altre residenze<sup>155</sup>), nel 1955 iniziò i lavori di restauro utili alla prima apertura delle sale al pubblico; nel 1982 iniziarono inoltre ingenti restauri all'apparato idraulico e del verde che permisero l'apertura al pubblico anche del grande parco<sup>156</sup>. Questi lavori furono diretti dal Soprintendente Umberto Chierici che progettò anche l'allestimento a museo ideato pochi anni dopo<sup>157</sup> grazie alla riforma voluta del Ministero dei Beni Culturali; grazie a questo intervento Agliè fa oggi parte del Polo Museale del Piemonte<sup>158</sup>.

### **4.3. I Giardini e il Parco**

Tra Quattrocento e Seicento gli architetti redigono un progetto dove il palazzo con il giardino annesso sono fortemente collegati. Nel Seicento nasce la figura dell'architetto paesaggista che relaziona il giardino all'architettura della residenza ideata da un altro architetto. In questo contesto la villa è il punto principale da cui si colgono le bellezze del parco; è in questo momento storico che nasce il patrimonio delle residenze sabaude e dei loro magnifici giardini<sup>159</sup>.

Nel Castello ducale di Agliè l'abbondanza di acqua superficiale e sotterranea e quindi il sistema delle acque, sono dovute alla conformazione geomorfologica del sito; esso è formato da un livello permeabile posto su uno impermeabile.

<sup>153</sup> Vinardi 1991 (b), p. 18.

<sup>154</sup> Antonetto 1985, p. 198.

<sup>155</sup> Biancolini 2007, p. 16.

<sup>156</sup> Biancolini 2004 (a), p. 22.

<sup>157</sup> Roggero Bardelli, Vinardi, Defabani 1990, p. 453.

<sup>158</sup> Guerrini 2018, p. 296.

<sup>159</sup> Cornaglia 2018, p. 45.

Questi strati permettono la formazione di falde superficiali che sono alimentate dalle piogge; la rete delle acque attinge quindi da fonti profonde che alimentano il lago e da lì le fontane del complesso, tra cui la monumentale Fontana dei Fiumi<sup>160</sup>.

### *Il Seicento*

Il progetto iniziale del complesso - commissionato da Filippo d'Agliè e realizzato da Amedeo di Castellamonte dal 1642 e protrattosi per circa 10 anni - è riportato nell'immagine del *Theatrum Sabaudiae* datata 1682 (fig. 293). In quest'ultima, il giardino a sud-ovest è posto su "artefatti piani" e suddiviso da parterres delimitati da siepi e vasi che creano un motivo geometrico; essi sono disposti secondo un sistema baricentrico che segue l'asse prospettico dato dal salone e dalla scalinata del castello<sup>161</sup>.

Il giardino seicentesco è suddiviso in tre livelli collegati da scalinate: il più basso è databile all'anno 1767 ed è all'inglese; il livello intermedio è di impianto del 1646-1657 ed è risolto a parterre in parte conservati ancora oggi; il giardino pensile è il terzo: posto a ridosso del borgo e sorretto da un muro, in origine era all'italiana<sup>162</sup>.

Il muro con grotte e nicchie che sostiene il giardino pensile (fig. 294) è presente



**Fig. 293:** Anonimo, *Alladiense Palatium, Theatrum Sabaudiae* 1682 (in Cornaglia 2021, tav. 44).



**Fig. 294:** Muro di sostegno del giardino pensile (in Butera 2019, p. 39).

<sup>160</sup> Guerrini, Quagliolo 2019, pp. 31 - 33.

<sup>161</sup> Vinardi 1994 (a), p. 8.

<sup>162</sup> Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990, p. 451 - 452.

ancora oggi come anche il suo apparato decorativo che ne evidenzia la nicchia centrale; in questo è contenuto l'articolato sistema di smaltimento delle acque utile ancora oggi<sup>163</sup>.

Il parco a nord-est, di circa 330.000 mq<sup>164</sup>, viene raffigurato con un terrazzamento con nicchie nel quale era contenuta la cavea del "teatro"; il parco, solamente abbozzato, è rappresentato con tracciati geometrici di piante, ma in realtà in quegli anni è ancora risolto con il grande bacino terminale e aree coltivate che verranno rimosse solamente alla metà del '700<sup>165</sup>. Anche il parco era suddiviso: a nord-ovest si trovava l'area chiusa, mentre a ovest, ai confini della proprietà, si trovava il parco aperto<sup>166</sup>.

Grazie alla mappa della catastazione si sa che questa incisione, per quanto riguarda l'apparato verde, è piuttosto fantasiosa in quanto sono stati eseguiti solamente i giardini a lato del castello mentre il parco è rimasto a coltivi. I progetti settecenteschi riguardano infatti solamente la progettazione del parco mentre i giardini non sono stati modificati<sup>167</sup>.

Alla metà del XVII secolo, sono collocabili anche le prime strutture delle serre poi modificate nel XIX secolo ma rappresentate per la prima volta nella tavola relativa al *Piano delle Terrazze* (SBAAP, Archivio Storico, *Fondo Duchi di Genova*, Agliè, n. 101, Tipi) che fa parte di una serie di rilevamento di tutti i piani del castello. Esse vengono utilizzate sia come luogo di ricovero delle piante, per via del clima piemontese soggetto a gelate, sia come giardino d'inverno che, nelle residenze signorili, si pone come assoluta necessità<sup>168</sup>.

### Il Settecento e Michel Benard

Il giardino alla francese del Castello di Agliè è di fatto l'ultimo ideato e realizzato nell'ambito della corte sabauda<sup>169</sup>.

Il progetto settecentesco fu affidato a Birago di Borgaro, su commissione del Duca del Chiabrese, che ideò il collegamento tra giardino e parco con la realizzazione

<sup>163</sup> Biancolini 1994, p. 25.

<sup>164</sup> Guerrini 2018, p. 296.

<sup>165</sup> Biancolini 2004 (b), p. 114.

<sup>166</sup> Vinardi 1991 (b), p. 17.

<sup>167</sup> Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990, p. 452.

<sup>168</sup> Biancolini 1994, pp. 23 - 28.

<sup>169</sup> Cornaglia 2005, p. 467.

delle rampe della Fontana dei Fiumi nel sito dove, nel progetto seicentesco, era stato pensato il teatro.

A Birago di Borgaro fu affiancato il direttore dei giardini reali Michel Benard che, nel 1765, propose quello che fu il primo progetto (fig. 295) per la sistemazione di tutto l'impianto del verde e quindi anche del nuovo parco; di fronte alla residenza ideò due vasche simmetriche e sul fondo una cascata a tre livelli con bacini. Nei giardini a lato del castello, la cui area è definita dalla convergenza della Bealera di Caluso e dal rio Rivalto<sup>170</sup>, vengono ridisegnati i compartimenti ma per il resto non vengono coinvolti nel progetto; a nord-ovest pose invece il giardino a fiori; Questa carta rappresenta quella che è la configurazione planimetrica attuale.

Per quanto riguarda il parco vero e proprio, realizzato quasi integralmente tra il 1767 e il 1775, Benard progettò una struttura geometrica divisa dall'allea preesistente che fungeva da partizione "naturale"<sup>171</sup>. Dal castello fino al grande bacino il parco fu suddiviso in tre aree (fig. 245) con una progressione di elaborazione e che sono divise da percorsi due perpendicolari all'allea centrale; nel primo settore, quello a fianco alle rampe della fontana dove sono stati posizionati dei porticati di verzura<sup>172</sup>, si trovano un orto e un frutteto ("potaggera") delimitati da pilastri in pietra e vasi in marmo, sono inoltre presenti otto boschetti con percorsi diagonali e zone risolte a prato. Nel secondo, quello centrale, sono presenti due bacini posti al centro di percorsi diagonali articolati; nell'ultimo settore si trova il grande bacino circolare circondato da giochi di verzura e un labirinto elaborati su due fontane centrali<sup>173</sup>. Nonostante le preesistenze che sono per certi versi vincolanti, il progetto di Benard conferisce al complesso ampio respiro e complessità portandolo così al massimo delle sue potenzialità<sup>174</sup>.

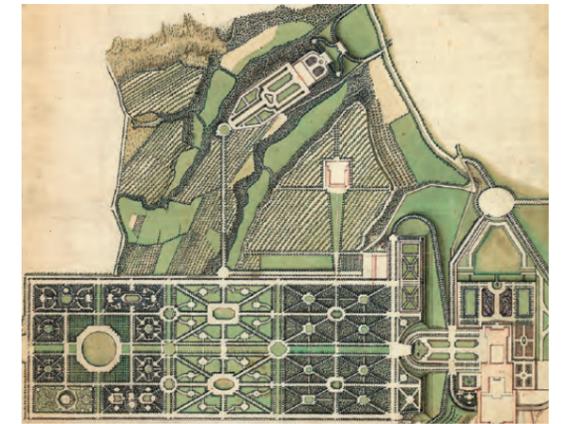


Fig. 295: Michel Benard, *Progetto per i giardini e il parco di Agliè*, s.d., ma 1765. AST, Riunite, Carte Topografiche e disegni, *Duca di Genova, Agliè*, n. 2.

<sup>170</sup> Cornaglia 2021, p. 173.

<sup>171</sup> Cornaglia 2009 (a), p. 23.

<sup>172</sup> Vinardi 1996 (a), p. 37.

<sup>173</sup> Vinardi 1994 (a), p. 11.

<sup>174</sup> Cornaglia 2007 (c), p. 176.

In questo periodo si procede alla sistemazione dell'impianto irriguo del parco per il quale, secondo i disegni del misuratore Giovanni Battista Colla controfirmati da Birago di Borgaro, è necessario un impegno tecnico rilevante ovviato in parte dalla presenza di sorgenti utili all'alimentazione delle fontane. Costi ingenti sono dovuti alla creazione di questi impianti sotterranei realizzati in laterizio e con bornelli in pietra; si ha quindi un progresso tecnologico rispetto alla Reggia di Venaria dove tutte le canalizzazioni sono a cielo aperto<sup>175</sup>.

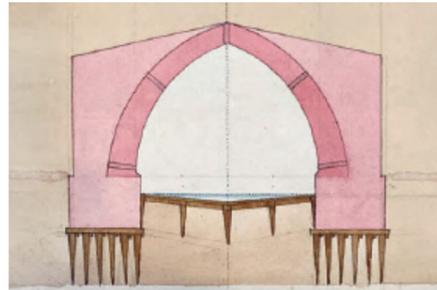
In questi anni un altro notevole lavoro fu la copertura del rio Rivalto con una volta in mattoni e pietra poggianti su muraglioni di pietra cava (fig. 296)<sup>176</sup>.

Nel 1773 il grande parco è stato delimitato da un muro di cinta interrotto da cancellate che si aprono sui percorsi più rilevanti del parco e che conducono alle cascine e agli edifici produttivi posti nel versante est<sup>177</sup>.

Durante il periodo dell'occupazione francese la manica ad est del castello fu convertita in ricovero di mendicanti e il grande parco venne suddiviso in lotti e venduto a privati<sup>178</sup>; nonostante questa suddivisione permase comunque il sistema geometrico del parco ma si rese necessaria la realizzazione della strada utilizzata come punto di demarcazione tra giardino e parco<sup>179</sup>.

### ***Il parco inglese di Xavier Kurten***

Il primo progetto del parco paesaggistico all'inglese, dove l'architettura diventa oggetto di scena, fu ideato tra il 1825 e il 1831 e attribuito dai fratelli Marcellino e Giuseppe Roda a Xavier Kurten. I lavori di realizzazione, che eliminano completamente l'impianto precedente, partono nel 1839 su committenza della



**Fig. 296:** Ignazio Renato Birago di Borgaro, *Sezione del Ponte costruito sul rio Rivalto*, 1768, dettaglio. AST, *Duca di Genova, Casa Duca del Chiabrese*, sez. 66, n. 193.

<sup>175</sup> Vinardi 2003, p. 105.

<sup>176</sup> Cornaglia 2009 (b), p. 26.

<sup>177</sup> Biancolini 2007, p. 11.

<sup>178</sup> Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990, p. 453.

<sup>179</sup> Biancolini 2004 (b), p. 120.

Regina Maria Cristina Borbone Napoli vedova del Re Carlo Felice<sup>180</sup>. Con questi cambiamenti, già nel 1840, il bacino nella parte terminale del parco venne trasformato in un lago con due rami al centro di ognuno dei quali è presente un'isola; su quella di dimensioni maggiori è presente un reposoir con un imbarcadero, realizzati in boscherecce, che testimoniano il repertorio romantico<sup>181</sup>. In questo intervento, terminato nel 1845<sup>182</sup>, Kurten elimina completamente l'impianto precedente cancellando così secoli di storia; gli unici elementi che vengono salvaguardati sono la Fontana dei Fiumi e il bacino circolare del giardino<sup>183</sup>.

In questi anni il Canina propose il progetto dell'allargamento del parco verso il lago delle Gerbole; è affiancato dai geometri Silva e Degiani che, tra il 1853 e il 1855, registrano l'avvenuta trasformazione del parco<sup>184</sup>. Nel 1878 il geometra Federico Silva<sup>185</sup> costruisce una nuova strada che separa il giardino e il parco che però restano comunque in comunicazione grazie a una galleria costruita sotto la strada stessa<sup>186</sup>.

### ***Gli interventi di restauro***

Dopo la seconda Guerra Mondiale i lavori di restauro, voluti dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali del Piemonte, iniziarono solamente nel 1978 e proseguirono sino al 1981; sono stati fatti interventi botanici e ai sistemi di canali irrigui e fognari in quanto utili alla conservazione di parco e giardini e alla salubrità dell'intero complesso.

Il restauro del grande parco fu suddiviso in tre cantieri: il primo riguardava la bonifica delle radici del verde in quanto rovinavano il suolo e danneggiavano gli arredi del parco per via della mancata manutenzione; il secondo fu un intervento di drenaggio del parco e di rimozione delle acque per permettere la pulizia di uno strato di circa 1 m di limo di sedimentazione presente nel lago. Questo ha permesso il suo recupero e la navigabilità in esso; nel terzo cantiere furono disposti i restauri delle mura di cinta, delle sponde del rio Rivalto e la sistemazione delle rampe. Ancora oggi sono essenziali le manutenzioni annuali di parco e giardini utili anche

<sup>180</sup> Vinardi 1991 (b), p. 18.

<sup>181</sup> Biancolini 2007, p. 13.

<sup>182</sup> Biancolini 2004 (b), p. 122.

<sup>183</sup> Cornaglia, Ferrari 2019, p. 345.

<sup>184</sup> Vinardi 1994 (a), p. 13 - 14.

<sup>185</sup> Vinardi 2003, p. 107.

<sup>186</sup> Biancolini 2007, p. 14.

a preservare i restauri precedenti<sup>187</sup>.

Questi interventi hanno permesso dal 1982 l'apertura al pubblico sia dei giardini che del parco<sup>188</sup>.

#### 4.4. *La Fontana dei Fiumi*

La Fontana dei Fiumi (fig. 297), caso studio principale di questo elaborato, è nata dalla volontà di rinnovare il territorio che circonda la residenza di Agliè; questo cambiamento è richiesto dagli interni di ricercare la magnificenza adatta a una *maison royale*<sup>189</sup>.



Fig. 297: Vista della Fontana dei Fiumi (in Antonetto 1985, p. 203).

Importanti interventi furono promossi quando il Duca Benedetto Maurizio del Chiabrese acquisì questo complesso e, oltre alla completa riprogettazione del giardino, tra questi ci fu la collocazione di questa fontana che è nata dalla progettazione congiunta del Conte Birago di Borgaro e del soprastante dei giardini reali Michel Benard<sup>190</sup>. La fontana è posta lateralmente al castello ed è raggiungibile dal giardino principale grazie alla copertura del rio Rivalto, avvenuta nel 1767-1768, in quanto esso inizialmente creava una suddivisione naturale tra parco e giardino<sup>191</sup>. Essa è situata nel sito di quello che doveva essere il teatro seicentesco ideato da Amedeo Castellamonte che è rappresentato nell'immagine del *Theatrum Sabaudiae* già citata nei capitoli precedenti<sup>192</sup>.

La fontana si attesta sulla prospettiva imposta dall'assialità della grande alleanza centrale preesistente già da circa un secolo, che terminano con un vasto bacino centrale; questi due elementi caratterizzano il parco alto<sup>193</sup>.

<sup>187</sup> Fea 1991, p. 18 - 19.

<sup>188</sup> Antonetto 1985, p. 198.

<sup>189</sup> Tuzzolino 2007, p. 73.

<sup>190</sup> Vinardi 1991 (a), p. 29.

<sup>191</sup> Cornaglia 2007 (c), p. 176.

<sup>192</sup> Vinardi 1996 (a), p. 36.

<sup>193</sup> Vinardi 1994 (a), p. 11.

#### *Le varianti del progetto di Michel Benard*

Un'importante nota va posta su quelli che sono i disegni di progetto di Michel Benard e del figlio Michele Andrea nei quali il fulcro è la Fontana dei Fiumi; vi sono quattro progetti a loro attribuiti, tutti del 1765 circa, nei quali il complesso del nuovo parco e della fontana si presenta in tutti ideato allo stesso modo: il dislivello è risolto con due rampe a ferro di cavallo alberate all'interno delle quali è presente il grande bacino mistilineo della fontana; a risolvere inoltre il bordo del parco verso il castello è un sistema di portici verdi di verzura.

Grazie agli studi del professor Paolo Cornaglia si ha uno studio approfondito della variazione della piazza situata di fronte alla Fontana dei Fiumi ma affrontata in dettaglio nei testi editi precedenti<sup>194</sup>.

In tutti i progetti per il nuovo parco la fontana si presenta con la stessa conformazione ovvero due rampe alberate a ferro di cavallo che accolgono al loro interno il bacino mistilineo. Rispetto ai progetti di Michel Benard (fig. 298) però, nel progetto del figlio Michele Andrea (fig. 299) vi è una differenza sostanziale: nei primi la piazza pubblica posta di fronte alla fontana è risolta con due compartimenti di *gazon* mentre invece nell'ultimo è stata sviluppata con un'estensione maggiore in cui sono presenti quattro compartimenti di *gazon* bordati da fasce fiorire che vanno così a modificare le quote e a eliminare un preesistente parterre situato nel fianco del castello<sup>195</sup>.

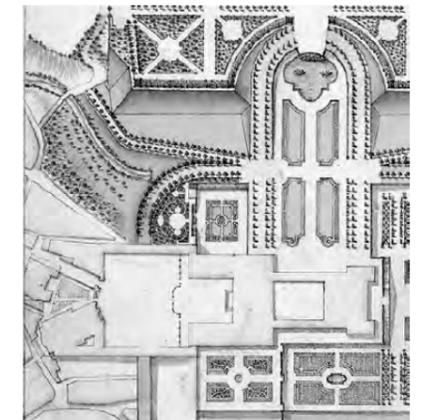


Fig. 298: Michele Andrea Benard, *Progetto per i giardini e il parco del castello di Agliè*, s.d. ma 1765 c.a., dettaglio del "ferrocavallo".

AST, Riunite, Carte Topografiche e Disegni, *Duca di Genova, Agliè*, n. 3 (in Cornaglia 2021, p. 180).

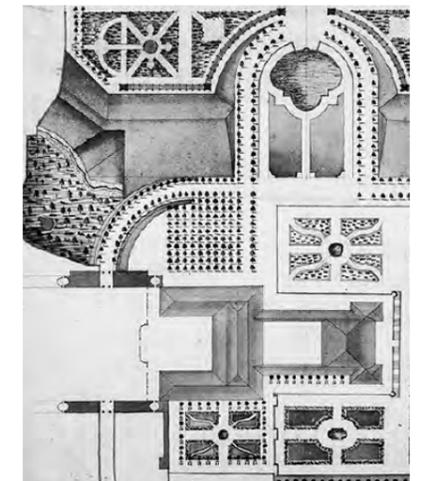


Fig. 299: Michel Benard (?), *Progetto per i giardini e il parco del castello di Agliè*, s.d. ma 1765 c.a., dettaglio del "ferrocavallo", versione eseguita.

SABAP-TO, Archivio storico, AA3-2, n. 34. (in Cornaglia 2021, p. 181).

<sup>194</sup> Cornaglia 2021, pp. 179 - 180.

<sup>195</sup> Cornaglia 2002 (c), p. 6.

### Le fasi costruttive

Nello studio dell'edito inerente a questa fontana sono state evidenziate alcune delle fasi principali della sua costruzione. Agli inizi del 1767 è stata data l'istruzione per l'inizio della costruzione dei muri di appoggio delle rampe; per questo lavoro venne convocato il capomastro Gian Battista Pozzo che dovette posizionare i cavi per la costruzione delle fondamenta dei muri e degli speroni delle rampe. Le pietre e i sedimenti ricavati da questi scavi vennero riutilizzati contro il muro come materiale per il drenaggio mentre la terra viene invece utilizzata per creare il piano sopra il quale verrà successivamente posto il bacino; iniziarono così i lavori per porre la fondazione della vasca vera e propria<sup>196</sup>.

Tra il 1767 e il 1768 viene interrata la porzione del rio Rivalto che si trova in prossimità della fontana e si inizia la costruzione delle canalizzazioni, sia interrate che a cielo aperto, ideate dall'architetto idraulico Faldella che esegue inoltre numerose opere in ferro utili ai giochi della fontana<sup>197</sup>.

Alla fine del 1768 all'impresario Pozzo sono stati affiancati gli scalpellini Casella, Bernascone e Rosazza che dovevano fornire la pietra di Pont tagliata utile alla copertura del muro che fa da sfondo al bacino.

Nel 1769 si comincia il posizionamento delle canalizzazioni ed inoltre, grazie ai lavori di scavo precedentemente citati, viene scoperta la cisterna presente dietro la nicchia della fontana. In questo anno vengono anche fatti dei lavori utili alla fuoriuscita dell'acqua dal bacino grande e, tra l'estate e l'autunno, sotto la direzione dei fratelli Collino, si inizia la collocazione dei gruppi scultorei.

Nel 1770 vengono costruite le impalcature utili al posizionamento di dette sculture. Nell'estate vengono sistemate le fondamenta per i gruppi scultorei laterali sui quali vengono poste le rocce e poi le statue; nell'autunno vengono posizionati i canali che permettono lo scorrimento e la diramazione delle acque nei giochi della fontana.

Nel maggio del 1771, dopo aver preparato il suolo delle rampe con la disposizione di mattoni, vengono chiamati gli scalpellini Carlo Antonio Giudice, Carlo Leone e Francesco Antonio Cocha per la messa in opera della balaustra in pietra di Pont che sovrasta la fontana; vengono realizzati i nuovi "portici verdi" a forma di arcate e pinnacoli con sostegni in ferro che sono posti a lato delle rampe. A settembre dello stesso anno l'impresario Negro posiziona il pavimento nel bacino e viene inoltre intonato lo spazio posteriore alla fontana. Viene poi costruito un condotto per la

<sup>196</sup> Vinardi 2002, p. 128.

<sup>197</sup> Vinardi 1991 (a), p. 29.

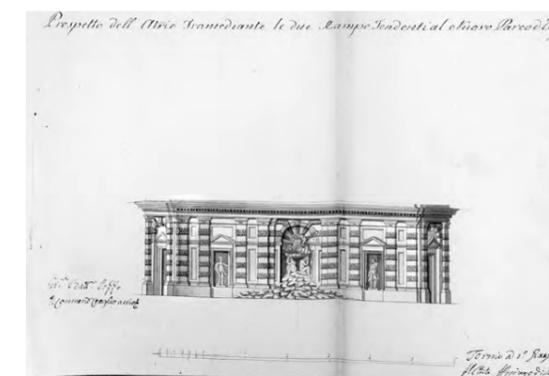
fuoriuscita delle acque dal bacino<sup>198</sup>.

Dall'analisi di queste fasi si può evincere quindi che questo complesso è stato realizzato tra il 1767 e il 1773<sup>199</sup>.

Il primo progetto vero e proprio della fontana è stato fornito dal Benard nel 1771; di esso sono giunte due varianti dove, in entrambe, la zona compresa tra le rampe è risolta con un bacino che si attesta sulla prospettiva della grande allea del parco alto e che è decorato con gruppi scultorei posti a lato di una nicchia centrale dove si trova il gruppo principale<sup>200</sup>.

Nel 1767 si ha infatti il primo progetto di Birago di Borgaro che presenta la composizione architettonica della fontana (fig. 300) con nicchie sormontate da un timpano che ospiteranno i gruppi scultorei e con uno sfondo di paraste e mattoni. Al centro è posto un abside in cui è presente un mascherone dal quale sgorga l'acqua che si riversa in una conchiglia sorretta da statue accovacciate poste su uno scoglio<sup>201</sup>.

Questa fontana è una delle maggiori realizzazioni nei giardini sabaudi del Settecento<sup>202</sup>.



**Fig. 300:** Ignazio Birago di Borgaro, *Prospetto dell'Atrio Tramediante le due Rampe tendenti al Nuovo Parco d'Agliè*, 1767.

AST, Duca di Genova, *Casa del Duca del Chiabrese*, sez. 66, n. 193.

### I gruppi scultorei

I gruppi scultorei (fig. 301) presenti all'interno del bacino della fontana sono stati ideati da Michel Benard, scolpiti dai Regi scultori, i fratelli Filippo e Ignazio Collino e sistemati nel bacino dall'architetto e macchinista idraulico Isacco Matthey<sup>203</sup>.

Oggi la Fontana si presenta come una bacino di acqua calma ma nel Settecento era

<sup>198</sup> Vinardi 2002, p. 128.

<sup>199</sup> Cornaglia 2007 (c), p. 176.

<sup>200</sup> Vinardi 2002, p. 127.

<sup>201</sup> Tuzzolino 2007, p. 73.

<sup>202</sup> Cornaglia 2002 (c), p. 9.

<sup>203</sup> Vinardi 1991 (a), p. 29.

animata da diversi getti e giochi d'acqua.

I gruppi scultorei rappresentano i fiumi del canavese<sup>204</sup> e quindi il dominio che il Duca esercita sul territorio: vi sono l'Orco e il Malone posti lateralmente e rappresentati con le sembianze di tritoni che emergono da scogli ricchi di vegetazioni e animali tra cui una tartaruga e dei delfini<sup>205</sup>.

A sinistra, l'Orco getta acqua nel bacino tramite una buccina aiutato da un pesce che gli è posto a fianco che getta acqua dalla bocca spalancata (fig. 302). A destra, il Malone è rappresentato mentre tiene la testa a un grande delfino che partecipa anch'esso ai giochi d'acqua (fig. 303).

Il gruppo centrale rappresenta la Dora che si getta nel Po dove quest'ultimo è raffigurato nell'atto di torsione e con la gamba sinistra poggiata su uno scoglio; ai suoi piedi è posto un delfino nell'atto di gettare acqua nel bacino affiancato da due piccoli tritoni. La figura femminile regge un'idra da cui dovrebbe scendere una copiosa quantità d'acqua<sup>206</sup>. Come contorno a questo gruppo principale sono anche posti delfini e parti di vegetazione e tra i fiumi spicca un cigno ripreso dalla Fontana di Trevi contemplata dai fratelli durante un viaggio a Roma<sup>207</sup>.

L'inserimento delle sculture all'interno del bacino incontra alcune difficoltà in quanto vi sono stati impedimenti nel trasporto del marmo utile, proveniente dalle



**Fig. 301:** Vista complessiva dei gruppi scultorei contenuti nel bacino (in Biancolini 2007, immagini).



**Fig. 302:** Vista del gruppo scultoreo che rappresenta l'Orco posto a sinistra rispetto al centrale (in Biancolini 2004 (a), p. 18).

<sup>204</sup> Biancolini 2004 (b), p. 118.

<sup>205</sup> Cornaglia 2009 (c), p. 45.

<sup>206</sup> Cornaglia 2002 (c), p. 9.

<sup>207</sup> Tuzzolino 2007, p. 74.

<sup>208</sup> Ivi, p. 78.

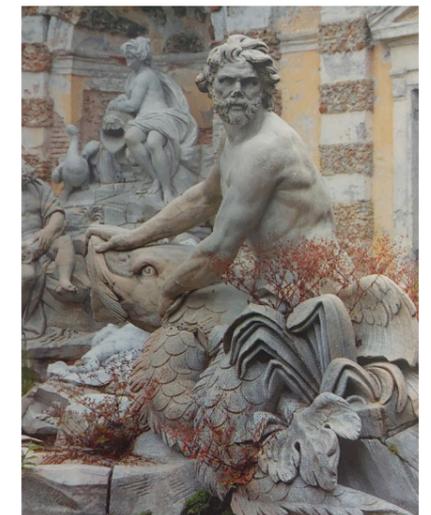
cave di Frabosa, a causa di ostacoli dovuti al clima. Questi materiali arrivano infatti nel luogo necessario non prima dell'inizio del 1768<sup>208</sup>.

Il macchinista idraulico Isacco Francesco Matthey è il progettista dei giochi d'acqua e di tutte le loro componenti metalliche; è presente in cantiere dal 1769 fino al 1771<sup>209</sup> anno della sua morte dopo la quale il suo successore Carlo Giorgio Antonio Faldella viene nominato architetto idraulico di Sua Maestà; è impegnato nelle opere di attivazione idraulica di questa fontana tra il 1770 e il 1774; in questi anni redige disegni e istruisce i lavoratori e nella metà del 1773 coordina il posizionamento delle tubazioni e dei basamenti su cui poggiano le statue anch'esse posizionate in quel periodo<sup>210</sup>.

Questa fontana ha funzione sia di ornamento sia di risolvere la differenza di quota creando un collegamento tra il giardino di fronte al castello e il parco alto grazie alla creazione di due rampe che risalgono questo dislivello; da qui prende il nome di "Fontana a ferro di cavallo"<sup>211</sup>.

### Le rampe

Le rampe racchiudono nel loro centro il bacino polilobato e le superfici dei loro muri sono trattate con pietra liscia e intonaco rustico<sup>212</sup>; ai loro lati, sono presenti due boschetti posti a semicerchio e due sale ovate create con l'uso della componente verde. Esse sono inoltre decorate da "portici verdi" (fig. 304) di verzura che rappresentano la componente barocca e sono rappresentati nei progetti di Benard con alberi posti sul perimetro che gira attorno alle rampe e che si affaccia



**Fig. 303:** Vista del gruppo scultoreo posto a destra rispetto al centrale (in Cornaglia 2009 (c), p. 45).

<sup>209</sup> Cornaglia 2009 (e), p. 76.

<sup>210</sup> Cornaglia 2009 (d), p. 52.

<sup>211</sup> Vinardi 1996 (a), p. 36.

<sup>212</sup> Vinardi 2002, p. 127.

<sup>213</sup> Vinardi 2003, p. 101.

verso l'esterno<sup>213</sup>. Man a mano che si salgono le rampe emergono quindi i boschetti posti dietro di essa e il grande viale centrale del parco<sup>214</sup>.

Le rampe sono completate da una balaustra in marmo (fig. 305) progettata da Birago di Borgaro e messa in opera nel 1771 dai piccapietre Carlo Antonio Giudice, Carlo Leone e Francesco Antonio Cocha<sup>215</sup>; essa è ornata da lesene e specchiature "rustiche"<sup>216</sup>; su di essa nell'Ottocento sono state collocate otto fruttiere in marmo scopite tra il 1772 e il 1774 che erano inizialmente destinate al giardino Potaggere<sup>217</sup>. Nel 1773 vengono collocate le statue di due leoni, uno per lato, alla base delle rampe e a lato delle balaustre<sup>218</sup>.

L'alimentazione delle fontane del Castello e quindi anche di questa presa in esame deriva dalla Bealera dei Mulini<sup>219</sup>.

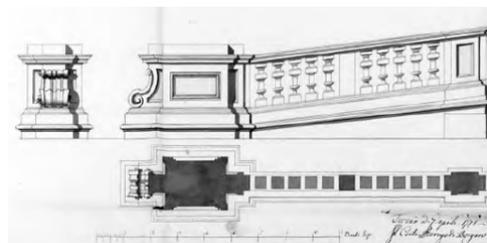
Dopo la morte di Birago di Borgaro avvenuta nel 1783, la continuazione dello svolgimento del suo progetto è affidata, a partire dal 1788, a Domenico Marocco che si focalizza sull'allestimento delle canalizzazioni del giardino e del parco in generale ma principalmente di questa fontana; si occupa inoltre della costruzione del ponte sul rio Rivalto<sup>220</sup>.

La somiglianza con la Fontana di Eolo ubicata nella Reggia di Caserta (analizzata nel quarto capitolo di questo elaborato) che è realizzata tra il 1779 e il 1785 è notevole in quanto entrambe svolgono la stessa funzione di collegamento tra due quote differenti<sup>221</sup>.



**Fig. 304:** Michel Benard, *Progetto per i giardini e il parco del Castello d'Agliè*, s.d. ma 1765 c.a., dettaglio delle rampe e dei porticati di verzura (in Cornaglia 2021, p. 181).

SABAP-TO, Archivio Storico, AA3-2, n. 34.



**Fig. 305:** Ignazio Birago di Borgaro, *Disegno della Pianta ed Alzata delle balaustre (...)*, 1771. AST, Duca di Genova, *Casa del Duca del Chiabrese*, sez. 66, n. 194.

<sup>214</sup> Cornaglia 2009 (a), p. 22.

<sup>215</sup> Vinardi 2002, p. 128.

<sup>216</sup> Cornaglia 2009 (b), p. 27.

<sup>217</sup> Biancolini 2004 (b), p. 120.

<sup>218</sup> Vinardi 1994 (a), p. 12.

<sup>219</sup> Tuzzolino 2007, p. 75.

<sup>220</sup> Ivi, p. 74.

<sup>221</sup> Cornaglia 2007 (c), p. 176.

### *Gli interventi ottocenteschi*

Nel disegno del 1784 di Giuseppe de Paoli "Piano Regolatore (...) dopo le commissioni avute nel 1763 e 64 (...)" (fig. 306) si ha la situazione delle rampe che è la stessa riscontrata in un cabreo datato alla metà del Settecento; in studi inediti svolti da Paolo Cornaglia e Marco Ferrari per la Soprintendenza di Agliè si immagina, attraverso studi di base cartografica non documentati, che le rampe a esedra poste nel sito del prefigurato teatro che ci vede nell'immagine del *Theatrum Sabaudiae* siano state effettivamente realizzate<sup>222</sup>. PC p. 4

Gli interventi ottocenteschi svolti nel parco si devono all'architetto di giardini tedesco Xavier Kurten che lavora nel cantiere tra il 1829 e il 1830; a lui è attribuito il *Projet d'un dessin à style anglais pour le parc du Château Royal d'Agliè* (fig. 307) per via del fatto che molti elementi sono ricorrenti in altri suoi interventi in Piemonte. Questo progetto mantiene l'impronta geometrica e di assialità voluta da Benard rimanendo così l'emblema di questo parco in quanto Kurten preserva gli elementi formali della fontana ovvero le allee alberate perimetrali che sostituiscono in parte i porticati di verzura di Benard mentre nel parco conserva il doppio viale alberato posto al centro<sup>223</sup>.

Nel 1839 Maria Cristina incaricò Mosè Mauri alla realizzazione di alcuni interventi che cancellarono l'impronta geometrica sia del giardino che del parco; il terrazzamento del limite ovest dove erano presenti i porticati di



**Fig. 306:** Giuseppe de Paoli, *Piano Regolatore (...) dopo le commissioni avute nel 1763 e 64 (...)*, 17784, copia del rilievo del 1763 - 1764, dettaglio. AST, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte per A e B, Agliè*, n. 2 (in Ferrari 2002, p. 4)



**Fig. 307:** Xavier Kurten (?), *Projet d'un dessin à style anglais pour le parc du Château Royal d'Agliè*, anni '20 del XIX secolo, dettaglio. SABAP-TO, Archivio storico, AA3-2, n. 39 (in Ferrari 2002, p. 13).

<sup>222</sup> Cornaglia 2002 (c), p. 4.

<sup>223</sup> Ferrari 2002, p. 12.

verzura a coronamento della fontana viene addolcito e vi vengono posti viali sinuosi.

Nel “*Piano geometrico rappresentante il piazzale della Chiesa parrocchiale e del reale [...]*” redatto negli anni quaranta dell’Ottocento (AST, Duca di Genova, *Tipi del Duca del Chiabrese*, mazzo 8) si nota la scomparsa del doppio viale centrale e il ferrocavallo viene mantenuto ma inserito in una composizione libera della natura;

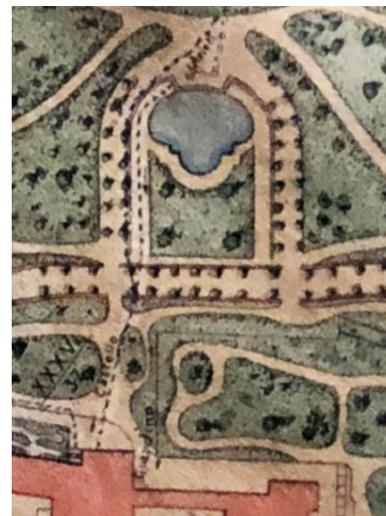
questo cambiamento è visibile nel dipinto di Virginia Lombardi (fig. 308) datato alla metà del XIX secolo<sup>224</sup>.

Nel 1878 il geometra Silva firma un “*Progetto di sistemazione della strada tendente al Ducal Castello di Agliè e collocamento di cancellata*”; questo intervento, come si può vedere dal rilievo dello stesso Silva (fig. 309), definisce una “pausa” funzionale e precettiva tra il parco e i giardini. Questa soluzione è attestata in un suo rilievo del 1910 in cui emerge la volontà di preservare la continuità dei percorsi all’interno del parco e del giardino che sono divisi dalla nuova strada; per quanto riguarda il parco si mantiene il viale antistante alla fontana che connette le rampe con i viale che portano alla quota superiore, nei giardini si realizza invece un collegamento diretto al piano delle terrazze<sup>225</sup>.

Questa soluzione porta al taglio delle testate delle rampe che in precedenza, su progetto di Birago di Borgaro, degradavano fino ad innestarsi nei due basamenti dove erano poggiati i leoni (fig. 310) scolpiti nello studio dei fratelli Collino. Questa riduzione è visibile sovrapponendo il progetto di Silva con i rilievi fatti fino alla situazione attuale; confrontando poi il progetto di Birago di Borgaro del 1766 con



**Fig. 308:** Virginia Lombardi, *Veduta della fontana dei Fiumi*, quadro a olio, 1852 (Racconigi, Castello), (in Roggero 1990, p. 470).



**Fig. 309:** Silva, *Rilievo del giardino e parco del castello d'Agliè*, 1910, dettaglio (Agliè, Castello, Appartamenti Chierici), (in Ferrari 2002, p. 15).

<sup>224</sup> Ivi, p. 13.

<sup>225</sup> Ivi, p. 14.

un rilievo attuale si può notare la mancanza di un modulo e mezzo della balaustra per ogni lato che porta all’avvicinamento dei piedistalli con sopra i leoni in marmo; il loro innesto con la balaustra sembra quindi sconnesso<sup>226</sup>.

La nuova strada pubblica rende indispensabile la messa in opera di due cancellate inizialmente in legno e poi sostituite con quelle definitive in ferro; con esse è stato aggiunto un doppio filare di platani. Questi due elementi interrompono in modo definitivo il dialogo tra il palazzo il ferrocavallo e il parco<sup>227</sup>.



**Fig. 310:** Vista del leone in marmo posto sul basamento (in Ferrari 2002, p. 16).

<sup>226</sup> Ivi, p. 15.

<sup>227</sup> Ivi, p. 17.

## ***CAPITOLO QUINTO***

Le Fonti archivistiche

### 5.1. **Premessa**

Per quando riguarda la Fontana dei Fiumi, in seguito alla ricerca sulla bibliografia edita, si è poi passati ad un'analisi differente, di tipo archivistico e svolta e restituita in ordine cronologico per più semplice comprensione, utile a capire nello specifico quelle che sono state le assegnazioni dei lavori e i passaggi veri e propri della sua edificazione. Per fare ciò è stata svolta una ricerca presso l'Archivio di Stato di Torino concentrando l'attenzione su due elementi contenuti nella sezione denominata "*Duchi di Genova, Casa Duca del Chiabrese*"; questi sono i "*Conti dell'Appannaggio di S.A.R. il Signor Duca del Chiabrese*" e gli "*Atti di deliberamento non soggetti a insinuazione*". Di questi numerosi fasci sono stati presi in considerazione principalmente gli anni dal 1767 al 1779 ovvero il periodo in cui sono stati svolti i lavori riferiti alla fontana in questione.

Nei Conti dell'Appannaggio sono contenuti, anno per anno, i lavori svolti e il professionista a cui sono stati affidati; negli Atti di deliberamento sono invece presenti i contratti di assegnazione sottoscritti nel periodo ma, di maggiore rilevanza sono i progetti: "*Prospetto dell'Atrio tramediante le due Rampe tendenti al Nuovo Parco d'Agliè*", "*Metà della Pianta e profilo del muraglione destinato a servire d'appoggio alle Rampe tendenti al Parco del Castello d'Agliè*", datati 1676, e "*Pianta e Alzato delle Balaustre*" di cui sono presenti due disegni datati 1771.

### 5.2. **Gli "Atti di deliberamento non soggetti all'insinuazione"**

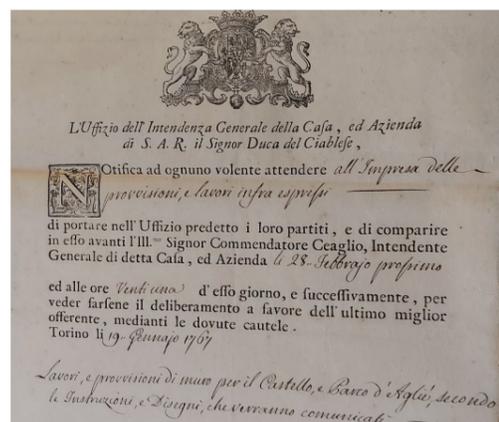
Quando si ricercavano degli impresari per lo svolgimento dei lavori venivano inizialmente affissi, dalla Casa del Duca del Chiabrese, in giro per la città i bandi grazie ai quali le imprese venivano a conoscenza della disponibilità del lavoro; da qui vari impresari mandavano il loro preventivo tra cui veniva operata una scelta in base al prezzo offerto. Dopo la scelta veniva così scritto il deliberamento dove veniva indicata l'impresa vincitrice del bando.

Durante la ricerca archivistica sono stati individuati alcuni deliberamenti inerenti all'attribuzione di alcuni lavori relativi alla Fontana dei Fiumi e alle rampe del Nuovo Parco.

Il primo bando (fig. 311) risale al 19 gennaio 1767 e riguardava “*lavori e provvisioni di muro per il Castello e Parco d’Aglie, secondo le Istruzioni e Disegni che verranno comunicati*”. Il deliberamento che lo descrive - assegnato all’impresario Giambattista Pozzo e datato 28 febbraio - riporta in modo minuzioso la distinzione tra i lavori per il parco e i lavori per il castello che l’impresa dovrà affrontare; di notevole importanza sono i primi disegni qui presenti realizzati dal progettista Ignazio Renato Birago di Borgaro relativi alla pianta (fig. 312) e al prospetto (fig. 313) della fontana e al prospetto del muraglione che la contiene (fig. 312).

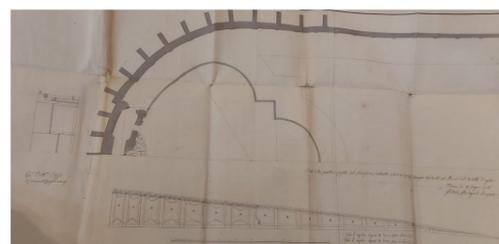
Sono stati successivamente individuati altri bandi: il primo del 7 maggio 1767, con deliberamento del 14 maggio, riguardante “*La provvista di R. 2800 circa di calce di Soperga per le Rampe, e Bacino del Parco d’Aglie*”; un altro datato 27 febbraio 1769, con deliberamento del 18 marzo, riguardante “*Lavori e provvisioni da Misuriere e da Piccapietre per il Castello e Parco d’Aglie, secondo le Istruzioni e Disegni che verranno comunicati*” dove, nello specifico, sono segnati lavori relativi a lose e Pietre di Sarizzo per il condotto posto nel mezzo delle rampe<sup>228</sup>.

Il bando successivo è del 8 aprile 1771 - con deliberamento del 10 aprile



**Fig. 311:** Immagine del primo avviso di gara d’asta inerente alla fontana reperito attraverso la ricerca archivistica.

AST, Duca di Genova, *Casa del Duca del Chiabrese, Atti di deliberamento non soggetti all’insinuazione*, 1764 - 1769, sez. 66, n. 193.



**Fig. 312:** Ignazio Renato Birago di Borgaro, “*Metà della pianta e profilo del Muraglione destinato a servire d’appoggio alle Rampe tendenti al Parco del Castello d’Aglie*”, Torino, 18 giugno 1766.

AST, Duca di Genova, *Casa del Duca del Chiabrese, Atti di deliberamento non soggetti all’insinuazione*, 1764 - 1769, sez. 66, n. 193.



**Fig. 313:** Ignazio Renato Birago di Borgaro, “*Prospetto dell’Atrio tramediate le due Rampe tendenti al Nuovo Parco d’Aglie*”, Torino, 1 gennaio 1767.

AST, Duca di Genova, *Casa del Duca del Chiabrese, Atti di deliberamento non soggetti all’insinuazione*, 1764 - 1769, sez. 66, n. 193.

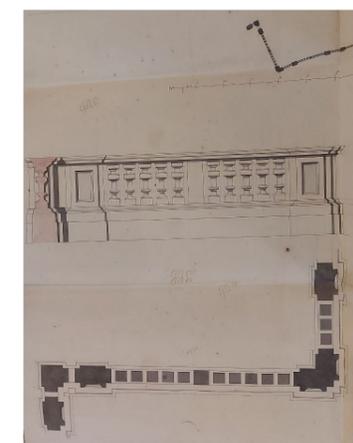
<sup>228</sup> AST, Duca di Genova, *Casa del Duca del Chiabrese, Atti di deliberamento non soggetti all’insinuazione*, 1764 - 1769, sez. 66, n. 193.

assegnato all’impresario Giambattista Rosazza - riguarda “*Lavori e provvisioni da Piccapietra per servizio del Castello, Rampe, Bacino e Fontana del Parco d’Aglie, secondo le Istruzioni e Disegni che verranno comunicati*”; in esso sono presenti i disegni relativi a pianta e alzato delle balaustre posto al di sopra del muraglione che circonda il bacino (figg. 314/315).

Successivi ai progetti per le balaustre sono stati individuati ancora due bandi: il primo del 24 aprile 1771, con deliberamento del 29 aprile, riguardante “*Lavori e provvisioni da Piccapietra per servizio del Castello, Rampe, Bacino e Fontana del Parco d’Aglie, secondo le Istruzioni e Disegni che verranno comunicati*”; nella sua stesura si specifica che i lavori, riguardanti anche le rampe e il bacino della fontana, saranno da realizzare in parte in questo anni e i restanti tra il 1772e il 1773.

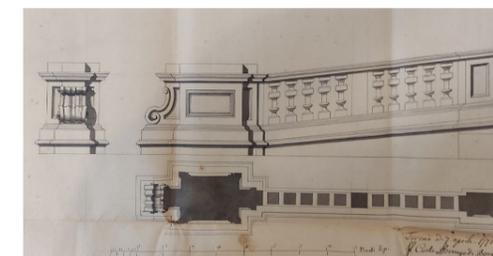
Tra i lavori si evidenziano: la limatura delle sponde e della copertura attorno al bacino e la provvista della pietra di Ponte da porre sotto lo zoccolo del piedistallo<sup>229</sup>.

L’ultimo bando individuato è del 15 febbraio 1772, con deliberamento del 26 febbraio, che riguarda “*Lavori e provvisioni da Piccapietra per il Castello, Parco e Chiesa Parrocchiale d’Aglie, secondo le Istruzioni che verranno comunicate*” dove sono svolti lavori principalmente riguardanti il parco e la chiesa parrocchiale ma anche al muraglione della fontana<sup>230</sup>.



**Fig. 314:** Ignazio Renato Birago di Borgaro, “*Disegno della Pianta ed Alzata delle Balaustre [...]*”, Torino, 7 aprile 1771.

AST, Duca di Genova, *Casa del Duca del Chiabrese, Atti di deliberamento non soggetti all’insinuazione*, 1770 - 1771, sez. 66, n. 194.



**Fig. 315:** Ignazio Renato Birago di Borgaro, “*Disegno della Pianta ed Alzata delle Balaustre [...]*”, Torino, 7 aprile 1771.

AST, Duca di Genova, *Casa del Duca del Chiabrese, Atti di deliberamento non soggetti all’insinuazione*, 1770 - 1771, sez. 66, n. 194.

<sup>229</sup> Ivi, n. 194

<sup>230</sup> Ivi, n. 195.

### 5.3. I “Conti dell’Appannaggio”

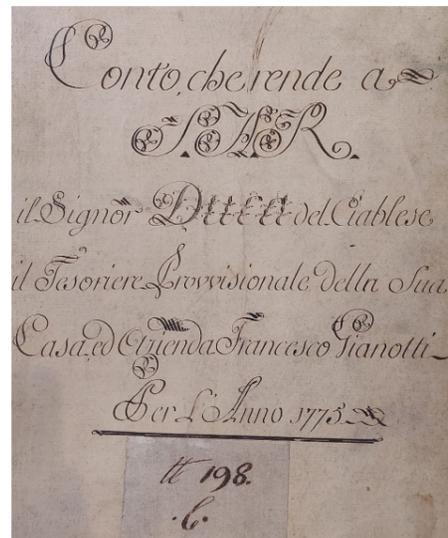
In seguito all’esposizione del bando e del deliberamento corrispondente, dopo lo svolgimento dei lavori, anno per anno veniva redatto un documento dove venivano scritte tutte le entrate e le uscite relative all’anno in questione.

Per questa analisi verranno presi in esame i pagamenti relativi al Parco e alla Fontana dei Fiumi presenti nel Castello Ducale di Agliè dal 1767 al 1779.

Nell’anno 1767 si hanno i primi pagamenti riferiti alla fontana studiata; viene preso in considerazione il Capo 5 intitolato “*Spese diverse per il Castello, e Parco d’Agliè*” dove vengono descritti prima i pagamenti elargiti al piccapietra Bernardino Rosazza in quanto, dal 30 settembre al 3 ottobre, si è trasferito alle cave di Marmo di Pont, accompagnato dallo scultore Filippo Collino, per fare una valutazione approfondita della qualità dei marmi e per scegliere i più adatti da impiegare nelle fabbriche in aggiunta al Castello<sup>231</sup>.

In seguito, in un paragrafo che riguarda in modo più specifico la formazione del bacino e del muraglione a sostegno delle rampe sono stati riscontrati pagamenti elargiti, su contratto del 16 marzo 1767, all’impresario Giambattista Pozzo per la costruzione del muraglione che sostiene le rampe. Sempre da contratto si ha inoltre la costruzione di una muraglia provvisoria in creta profilata attorno al bacino con riquadri per fare lo sternito di mattoni di coltello sopra la volta della prospettiva della fontana e si ha la posa in opera dei morsi sotto i quali vengono poste le lesene con zoccoli di pietra; viene inoltre posto il piombo nelle grappe in ferro utili e fermare i losoni attorno alle rampe<sup>232</sup>.

Con contratto del 30 marzo 1767, gli impresari piccapietra Antonio Rosazza e Giovanni Lorenzo Valzo vengono pagati per lavori alle rampe e per l’importazione



**Fig. 316:** Esempio di frontespizio dei documenti dei Conti dell’Appannaggio. AST, Duca di Genova, Casa Duca del Chiabrese, *Conti dell’Appannaggio di S.A.R. il Signor Duca del Chiabrese*, n. 45, 1775.

<sup>231</sup> AST, Duca di Genova, Casa Duca del Chiabrese, *Conti dell’Appannaggio di S.A.R. il Signor Duca del Chiabrese*, n. 37, 1767, Capo 5, N. 1, n. 14.

<sup>232</sup> Ivi, Capo 5, N. 2, nn. 36 - 40.

delle pietre utili a questo scopo<sup>233</sup>. Ancora grazie a questo contratto l’impresario Serragliere Francesco Candiano provvede al reperimento di: chiavi piatte realizzare in ferro di Aosta, bolzoni di Brosi, cambre e staffe per i muraglioni a sostegno delle rampe e polvere di Macchiaferro<sup>234</sup>.

Da contratto del 15 aprile 1767 il Partitante Giacomo Ferrero ottiene un compenso per aver importato 72 carra da 60 rubbi l’uno che contengono i morsi per ornare le rampe del Nuovo Parco<sup>235</sup>; successivamente il misuratore Paolo Rastelli viene pagato per giorni - 40 giorni tra marzo e giugno e poi altri 62 tra luglio e agosto - in cui assiste ai lavori della costruzione del muro per le rampe<sup>236</sup>.

Su contratto del 24 maggio 1767 l’impresario Melchior Bianco importa più di 3000 rubbi di Calcina del monte di Superga utili alla costruzione del muraglione e del bacino<sup>237</sup>.

Gli ultimi pagamenti relativi alla Fontana di questo anno sono stati fatti al partitante Giuseppe Biava per la fornitura di polvere di marmo e al concierge del Castello Domenico Gedda per lo spianamento e il pestaggio della terra grassa postasi nel bacino<sup>238</sup>.

Nell’anno 1768 i pagamenti relativi si trovano nel Capo 5 intitolato come l’anno precedente “*Spese diverse per il Castello, e Parco d’Agliè*”; in questo anno vengono pagati gli impresari piccapietra Domenico Bernascone e Leone Negro per lo spostamento dei morsi dalla terrazza vicina al castello in mezzo alle rampe del Nuovo Parco<sup>239</sup>.

In una sezione più specifica riguardante i “lavori da muro per il Bacino e le Rampe del Nuovo Parco” sono stati rilevati i pagamenti agli impresari piccapietra Antonio Rosazza e Giovanni Lorenzo Valzo, che, su contratto del 30 marzo 1767, hanno effettuato lavori inerenti alle rampe e hanno importato nel cantiere le pietre utili allo scopo<sup>240</sup>.

Successivamente viene pagato l’impresario Gian Battista Pozzo che, su contratto del precedente anno, più precisamente del 16 marzo 1767, da maggio ad agosto 1768 ha reperito diversi materiali - tra cui: chiodi, calcina, filo di ferro, colla e sabbia - utili alla collocazione dei morsi nelle rampe, alla sostituzione degli zoccoli in cotto con altri in pietra di Sarizzo e alla realizzazione della ricciatura (fatta solo

<sup>233</sup> Ivi, Capo 5, N. 2, nn. 41 - 44.

<sup>234</sup> Ivi, Capo 5, N. 2, n. 45.

<sup>235</sup> Ivi, Capo 5, N. 2, nn. 46 - 47.

<sup>236</sup> Ivi, Capo 5, N. 2, nn. 48 - 49.

<sup>237</sup> Ivi, Capo 5, N. 2, nn. 50 - 51.

<sup>238</sup> Ivi, Capo 5, N. 2, nn. 52 - 53.

<sup>239</sup> AST, Duca di Genova, Casa Duca del Chiabrese, *Conti dell’Appannaggio di S.A.R. il Signor Duca del Chiabrese*, n. 38, 1768, Capo 5, N. 5, n. 59.

<sup>240</sup> Ivi, Capo 5, N. 6, nn. 76 - 77.

per esperimento); per quest'ultima è stato l'impresario Melchior Bianco che ha procurato la Calcina di Superga necessaria alla sua realizzazione<sup>241</sup>.

In ultimo, da contratto del 6 aprile 1768, vengono pagati gli impresari piccapietra Secondo Casella, Domenico Bernascone e Bernardino Rosazza che hanno importato 36 trabucchi lineari di pietra di Ponte utili a coprire il muro del bacino frammezzo le due rampe<sup>242</sup>.

Per quanto riguarda l'anno 1769 è stato prima analizzato lo “*Scaricamento del bilancio del 1768*” nel quale, sono rilevanti due pagamenti: agli impresari piccapietra Antonio Rossazza e Giovanni Lorenzo Valzo, su contratto del 30 marzo 1767, per la fornitura di zoccoli di Sarizzo, modiglioni e losoni in pietra di Ponte, lose da cornicione e di Sarizzo per la realizzazione di quattro cantonali posti all'estremità delle rampe. Il secondo pagamento è stato fatto agli impresari Secondo Casella, Domenico Bernascone e Antonio Rosazza per fornitura di lose in pietra di Ponte per la copertura del bordo del bacino della fontana posto in mezzo alle rampe<sup>243</sup>.

Successivamente, nel capo 5 intitolato anche in questo anno “*Spese diverse per il Castello, e Parco d'Agliè*” si ha un paragrafo interamente dedicato alla copertura del Rio Rivalto e alla realizzazione di un muro a sostegno della Rampa e delle mura per le fondamento del bacino della Fontana. In esso, il primo pagamento registrato è destinato agli impresari piccapietra Antonio Rossazza e Giovanni Lorenzo Valzo che, su contratto del 1 aprile 1769, hanno svolto lavori inerenti alla muraglia della fontana e, da agosto a novembre, hanno intagliato e profilato pietre e lose che sono state messe in opera nella nicchia dalla quale scendono le acque che cadono nel bacino<sup>244</sup>.

Sono stati poi saldati alcuni pagamenti agli impresari piccapietra Domenico Bernascone e Leone Negro per la costruzione delle fondamenta e della muraglia del bacino sul quale si sta formando la fontana; essi hanno inoltre reperito calce di Rivara e calce di Superga, diversi tipi di chioderia, pietre, mattoni e sabbia; questi materiali sono stati impiegati da luglio a settembre per provvedere alla pulizia delle pietre e i boscamani che si trovavano frammezzo le rampe per poi andare a riporre le statue e altre pietre destinate alla nuova composizione. Hanno successivamente alzato le muraglie che servono come base della fontana secondo i suggerimenti dei Regi Scultori i fratelli Ignazio e Filippo Collino e hanno poi aperto i buchi e il condotto della cisterna posta dietro la nicchia principale per farli osservare al macchinista Matthey. Da aprile a ottobre dello stesso anno hanno utilizzato altri

<sup>241</sup> Ivi, Capo 5, N. 6, nn. 78 - 79.

<sup>242</sup> Ivi, Capo 5, N. 6, n. 80.

<sup>243</sup> AST, Duca di Genova, Casa Duca del Chiabrese, *Conti dell'Appannaggio di S.A.R. il Signor Duca del Chiabrese*, n. 39, 1769, Scaricamento bilancio 1768, nn. 10, 14.

<sup>244</sup> Ivi, Capo 5, N. 3, nn. 49 - 50.

materiali da loro procurati per costruire le fondamenta della fontana e, al di sopra di esse, le muraglie che saranno utili a reggere i gruppi scultorei che verranno posizionati in essa<sup>245</sup>.

In seguito ai numerosi lavori di Bernascone e Negro, l'impresario Giambattista Pozzo, provvede al reperimento di chioderia, filo, corde, due grille, e una padella in ferro - utilizzati da luglio a settembre - per la creazione dei “ponti” che facilitano lo scaricamento e la messa in opera delle statue e delle pietre all'interno della nuova fontana<sup>246</sup>.

Inerentemente alle pietre che fanno da base alla fontana, da luglio a ottobre, su consiglio dei Regi Scultori Collino, vengono fatti diversi lavori dal piccapietra Bernardino Rosazza che reperisce inoltre 29 pezzi di pietra di Ponte di differenti dimensioni utili per la base della fontana e delle statue e per il compimento dei canali al di sotto della base<sup>247</sup>.

Ancora su contratto del 24 maggio 1767 l'impresario Melchior Bianco reperisce calcina di Superga che viene depurata per essere utilizzata in lavori eseguiti attorno alle muraglie delle rampe e nel bacino. Successivamente, da luglio a metà settembre, il serragliere Giovanni Antonio Scavarda, procura i materiali con i quali mette in opera lo steccato che chiude la fontana e altri per la formazione dell'“ordigno” utile a scaricare i gruppi scultorei<sup>248</sup>.

Vengono poi pagati i fratelli Collino per la visita alle cave di marmo di Ponte e per aver guidato la messa in opera di pietre, scogli e gruppi scultorei della fontana<sup>249</sup>. In ultimo viene stipendiato il partitante Giacomo Ferrero che, su contratto del 14 aprile 1767, porta 45 carra da 60 rubbi l'uno contenti mursi per gli ornamenti fatti nelle mura sostenenti le rampe<sup>250</sup>.

Anche nell'anno 1770 il Capo che interessa i lavori ad Agliè è il numero 5 e, più precisamente nella sezione 5 sono descritti i “*Lavori da muro, da falegname di grosseria, da Piccapietre [...] pel coprimento della Fontana, Bacino del mentovato Parco, e delle muraglie delle Rampe [...]*”.

L'impresario Leone Negro reperisce per il cantiere calcina di Superga e chioderia che vengono utilizzate da maggio e giugno per formare con travi ed assi il ponte denominato l'Andorra utile a collocare in opera all'interno del bacino rocche, pietre ed alcuni pezzi di muro al di sotto le statue della fontana a seconda dei suggerimenti dei Regi Scultori Collini. Procedo inoltre alla realizzazione dei condotti per la

<sup>245</sup> Ivi, Capo 5, N. 3, nn. 55, 57, 59 - 61, 65.

<sup>246</sup> Ivi, Capo 5, N. 3, nn. 66 - 67.

<sup>247</sup> Ivi, Capo 5, N. 3, nn. 68 - 69.

<sup>248</sup> Ivi, Capo 5, N. 3, nn. 74 - 75.

<sup>249</sup> Ivi, Capo 5, N. 3, n. 76.

<sup>250</sup> Ivi, Capo 5, N. 3, n. 79.

diramazione delle acque ed effettua lavori a compimento delle rampe.

Procura mattoni, calcina di rivara, pezze e rasi di tela ordinaria usati da agosto a settembre per il muramento delle rocce ed altre pietre della fontana e nella formazione delle fondamenta per i due gruppi con statue aggiunti lateralmente al gruppo principale; si occupa inoltre della messa in opera degli zoccoli lungo le muraglie che sostengono le rampe verso la stessa fontana.

A settembre mette in opera le pietre da taglio in principio delle rampe e costruisce una muraglia provvisoria in creta una muraglia al di sopra del prolungamento di dette rampe; infine trasporta e spiana le terre ottenute dall'espurgazione del bacino della fontana e dallo spianamento delle rampe e degli spalti laterali al ferrocavallo<sup>251</sup>. I Regi Scultori i fratelli Collino vengono pagati in questo anno per gli aiuti dati al vitturiere Giuseppe Bernardino Decaroli, e per il soggiorno di Ignazio per mettere in opera le statue, gli scogli e altre pietre all'interno del bacino della fontana<sup>252</sup>.

Successivamente vengono pagati i piccapietre: Bernardino Rosazza per aver importato, tra il 1769 e il 1770, 50 pezzi di pietra di Ponte che sono stati poi collocati sotto le statue della fontana e per il lavoro, da maggio ad agosto, di intaglio di dette pietre secondo i suggerimenti dei fratelli Collino. Ulteriori piccapietre sono gli impresari Pietro Pozzo e Leone Negro che portano in cantiere losoni e pietre messi in opera per il coprimento delle muraglie al principio delle rampe e per il coprimento dei condotti che dal bacino grande in fondo al parco tramandano l'acqua alla fontana. Questi materiali sono anche stati utilizzati da agosto a ottobre per gli incastri delle pietre dietro e sotto le statue della fontana a norma dei suggerimenti del macchinista Matthey<sup>253</sup>.

Il Carrettoniere Giacomo Marengo (denominato Dogliani) viene stipendiato per aver condotto al castello 50 rubbi di Pozzolana e 2 di Tartaro che sono stati poi utilizzati a ottobre dal fondichiere Paolo Gerolamo Righini per lavori alla fontana<sup>254</sup>.

Da maggio a novembre i Serraglieri Francesco Pandiano e Giorgio Ranieri procurano chiavi, anelli in ferro, ferriate di tondino d'Aosta, bacchette a punta, braghe, staffe, telai in ferro (il tutto di diversa misura) che vengono utilizzati per la formazione dei giochi d'acqua della fontana e dei condotti che portano l'acqua alla fontana a norma dei suggerimenti dei regi scultori Collini e dell'architetto idraulico Faldella<sup>255</sup>.

Tra il 1769 e il 1770 Domenico Gilari ha condotto in cantiere il piombo per impiombare le grappe e le staffe con il fine di fermare le statue; provvisiona inoltre

<sup>251</sup> AST, Duca di Genova, Casa Duca del Chiabrese, *Conti dell'Appannaggio di S.A.R. il Signor Duca del Chiabrese*, n. 40, 1770, Capo 5, N. 5, nn. 98 - 104.

<sup>252</sup> Ivi, Capo 5, N. 5, n. 105.

<sup>253</sup> Ivi, Capo 5, N. 5, nn. 106, 109.

<sup>254</sup> Ivi, Capo 5, N. 5, nn. 107 - 108.

<sup>255</sup> Ivi, Capo 5, N. 5, n. 110.

pietre e cannoni di piombo in lastra in misure diverse - a norma dei suggerimenti del regio macchinista Matthey - che vengono saldati dentro e fuori i vari giochi d'acqua; procura infine viti in metallo e pezzi di tola per affermare l'ortificio dello scaricatore di detta fontana<sup>256</sup>.

Nel paragrafo successivo sono trattate le spese inerenti alla formazione del canale in cotto che dal Grande Bacino conduce le acque alla Fontana dei Fiumi; le più rilevanti sono: agli impresari piccapietra Pietro Pozzo e Leone Negro che ad aprile lavori alla formazione di questo canale; al falegname Giovanni Battista Gastaldo per la formazione dell'imbocco del condotto<sup>257</sup> e all'impresario Leone Negro che, su contratto del 30 aprile 1770, reperisce diversi materiali per la costruzione del detto canale per la quale sono necessari importanti lavori attorno alla fontana secondo i suggerimenti dei Regi Scultori Collino e dell'architetto idraulico Faldella<sup>258</sup>.

Nello scaricamento del bilancio del 1770 sono stati individuati i pagamenti al Regio Scultore Filippo Collino che, a inizio novembre, con l'architetto idraulico Faldella hanno fatto esperimenti per i giochi d'acqua della nuova fontana<sup>259</sup>.

L'anno 1771 è quello in cui sono stati reperiti il maggior numero di lavori inerenti alla Fontana dei Fiumi; nel Capo 5 al paragrafo 3 sono inseriti i pagamenti relativi alla *“formazione delle stabiliture, cornici, sterniti di lose e di mattoni per le Rampe, e Bacino della Nuova Fontana del Parco d'Agliè, compresa la Provvisione, e mettitura in opera delle Basi, Zoccoli, Losoni, Rastelli di Ferro per detti Bacino, e Rampe, e di Balaustrata di pietra di Ponte da collocarsi sopra la Prospettiva di detta Fontana”*

Ai piccapietra Carlo Antonio Giudice, Carlo Ione, Antonio Concha su contratto del 23 maggio 1771 è stato dato un anticipo di 2000 lire; sempre su questo contratto importano provvisioni e svolgono lavori per bacino, rampe e per la prospettiva della nuova fontana: importano inoltre 55 carra di pietra di Ponte per il proseguimento della balaustra sopra la muraglia delle rampe<sup>260</sup>.

L'impresario Leone Negro svolge innumerevoli lavori e provvisioni in questo anno; procura calcina di Superga, chiodi, polvere di macchiaferro, filo di ferro, sabbia del Fiume Orco e mattoni che verranno impiegati da giugno a luglio, su contratto del 3 aprile 1770, per mettere in opera lo zoccolo e la base di pietra della Balaustra, per formare la stabilitura e cornici con scarpamento delle lesene, capitelli e cornice della balaustra e preparare (con mattoni di coltello) il suolo per la base sulla quale

<sup>256</sup> Ivi, Capo 5, N. 5, n. 113.

<sup>257</sup> Ivi, Capo 5, N. 6, nn. 119, 121.

<sup>258</sup> Ivi, Capo 5, N. 6, nn. 114, 116 - 118.

<sup>259</sup> AST, Duca di Genova, Casa Duca del Chiabrese, *Conti dell'Appannaggio di S.A.R. il Signor Duca del Chiabrese*, n. 41, 1771, Scaricamento bilancio 1770, n. 16.

<sup>260</sup> Ivi, Capo 5, N. 3, nn. 62 - 67.

farvi la prospettiva suddetta. Costruisce il Modellatore grazie al quale si tramandano le acque del bacino grande in testa al parco sino alla fontana in questione.

Si occupa inoltre della provvisione materiali vari grazie ai quali, tra luglio e settembre, realizza la stabilitura con ricciatura alla prospettiva della Fontana; mette in opera la balaustra e forma lo sternito di lose superiormente alla prospettiva predetta.

Da settembre a novembre svolge lavori per ultimare lo sternito di losoni con il posizionamento di altri di mattoni di coltello nel bacino esistente; costruisce un condotto provvisorio in creta per dar sfogo alle acque che provengono dal grande bacino del parco e cadono nella Fontana.

Sempre sullo stesso contratto svolge dei lavori da aprile a giugno del 1771 per costruire - al di dietro della prospettiva della nuova fontana esistente frammezzo le rampe - sedici pezzi di muro con una pietra da taglio nel mezzo di ognuno di essi per sostegno delle sedici colonne di ferro, con le quali si sono fermati due pinacoli e otto arcate. Si occupa infine di formare il rivestimento di losoni con capelletti simili attorno al bacino della fontana e di fare altri lavori suggeriti dal macchinista Isacco Matthey per i giochi d'acqua della fontana<sup>261</sup>.

Il piccapietra Carlo Antonio Giudice viene pagato per delle giornate, da maggio ad agosto, in cui lavora per assottigliare la maggior parte delle lose del rivestimento delle sponde e intagliare le lose che servono da gocciolamento al cornicione. Nel mese di ottobre si occupa di intagliare due pietre che verranno poi messe in opera per unire lo sguscio sotto i pilastri esistenti al principio delle rampe e di formare degli incastri nelle roccie della nuova fontana per coprire con delle lose i canali che conducono l'acqua nel bacino.

Procura infine diversi losoni di larghezza 28 onces per impiegarli nel rivestimento di una parte del bacino<sup>262</sup>.

Verranno successivamente descritti pagamenti relativi a lavori di consistenza minore tra cui: la condotta, da parte di Antonio Cordero, di 8 sacchi di pozzolana per la ricciatura delle muraglie delle rampe<sup>263</sup>; la provvisione, da parte del Capo Mastro Biachino Bartolomeo Ceronetto, di 30 libbre di terra nera di Roma e 4 di peli di cinchiale impiegati per dare due mani di tinta alle facciate - principale e laterali - della prospettiva della fontana<sup>264</sup>; l'assottigliamento di una parte delle lose che servono al rivestimento delle sponde del bacino per opera degli impresari piccapietre Pietro Pozzo e Leone Negro<sup>265</sup>; la provvisione di 80 rubbi di terra

<sup>261</sup> Ivi, Capo 5, N. 3, nn. 68 - 72.

<sup>262</sup> Ivi, Capo 5, N. 3, nn. 74 - 75.

<sup>263</sup> Ivi, Capo 5, N. 3, n. 77.

<sup>264</sup> Ivi, Capo 5, N. 3, n. 78.

<sup>265</sup> Ivi, Capo 5, N. 3, n. 79.

pozzolana, procurati dal fondichiere Paolo Gerolamo Righini, per le stabiliture fatte alla prospettiva della fontana<sup>266</sup>.

Carlo Antonio Delponte e Francesco Antonio Gilardi vengono pagati per la stabilitura delle cornici, dei cornicioni ed altri ornati della prospettiva della nuova fontana e di tre livellette per la costruzione dello sternito di mattoni in coltello nel bacino grande della fontana<sup>267</sup>.

Infine, il serragliere Gio Antonio Scavarda, da giugno a ottobre, ha provvisto 68 chiavette per ligare le pietre attorno al bacino; 28 perni per affermare le collonette della balaustrata e una ferriata per i canali che conducono l'acqua a detta fontana<sup>268</sup>.

Nell'anno 1772 al Capo 5 nel paragrafo 4 sono riportati i lavori alla balaustra in pietra di Pont che si colloca sopra le rampe del ferrocavallo e della messa in opera delle roccie su cui saranno posizionati i tritoni all'interno del bacino.

L'architetto idraulico Carlo Faldella nei mesi da luglio ad agosto ha assistito all'esecuzione di alcuni lavori relativi ai giochi d'acqua della fontana<sup>269</sup>.

Gli impresari piccapietra Carlo Antonio Giudice, Carlo Ione, Francesco Antonio Concha, su contratto del 23 maggio 1771 hanno svolto lavori e provvisioni per il proseguimento della balaustra e per lo sternito del bacino della fontana. Hanno inoltre formato 40 piedistalli (5 doppi e 30 semplici) della balaustra in pietra di Ponte che viene messa in opera in parte nel 1771 e in parte nell'anno corrente lungo le rampe del ferrocavallo<sup>270</sup>.

L'impresario Leone Negro viene pagato per la provvisione di materiali, da contratto del 3 aprile 1770, utilizzati da aprile a giugno per gli ultimi scavi per la formazione del bacino a norma dei suggerimenti dei Regi Scultori Collino e per la formazione delle due Baracche coi loro coperti a coppi.

Sempre da stesso contratto hanno condotto in cantiere altri materiali per proseguire la collocazione in opera nel bacino dei due gruppi di statue di pietra rappresentanti due tritoni; hanno infine messo in opera parte della balaustra sopra la muraglia e fatto le provvisioni necessarie per i materiali utili alla stabilitura della facciata laterale della rampa nella quale sono stati posti i mursi nei riquadri<sup>271</sup>.

Gli impresari Gio Battista Cugini Rosazza hanno accomodato e spianato diverse pietre di Pont con le quali si è formato uno scoglio su cui si stanno collocando i due gruppi scultorei con i tritoni e condotto in cantiere del carbone utile alla piombatura

<sup>266</sup> Ivi, Capo 5, N. 3, n. 80.

<sup>267</sup> Ivi, Capo 5, N. 3, n. 85.

<sup>268</sup> Ivi, Capo 5, N. 3, n. 87.

<sup>269</sup> AST, Duca di Genova, Casa Duca del Chiabrese, *Conti dell'Appannaggio di S.A.R. il Signor Duca del Chiabrese*, n. 42, 1772, Capo 5, N. 4, n. 103.

<sup>270</sup> Ivi, Capo 5, N. 4, nn. 104 - 109.

<sup>271</sup> Ivi, Capo 5, N. 4, nn. 111 - 115.

delle grappe e degli anelli di ferro che servono di contegno alle pietre suddette<sup>272</sup>. L'impresario serragliere Gio Battista Piacenza viene pagato per l'importazione di quadretti e quattroni di ferro d'Aosta utilizzato per gli scogli e i tritoni e di chiavette con pieghe diverse per i giochi d'acqua da contratto del 25 aprile 1772<sup>273</sup>.

In questo anno sono infine stati pagati: Antonio Cordero per provvisione di terra pozzolana da inserire per le stabiliture che devono farsi alla prospettiva della fontana<sup>274</sup>; i Regi Scultori Collino per l'assistenza prestata ai lavori di pietra e di messa in opera di due gruppi di statue dei tritoni<sup>275</sup>; il serragliere Gio Antonio Scavarda per la provvisione di due chiavi per i rastelli che chiudono le rampe del ferrocavallo<sup>276</sup> e il piccapietra Gio Battista Rosazza per aver portato incantiere pietre e lose larghe da 15 a 18 onces che verranno poi impiegate nei getti d'acqua della fontana<sup>277</sup>.

Nei registri dell'anno 1773, al Capo 2 paragrafo 3 si espongono gli scaricamenti relativi alla *“Ballaustrata in pietra di Pont per la nuova Fontana colla provvisione e mettitura in opera de' Murzi e Leone di marmo sopra i piedistalli in principio delle rampe del Ferrocavallo”*.

Gli impresari piccapietra Carlo Antonio Giudice, Carlo Ione e Carlo Antonio Conca sono pagati, su contratto del 23 maggio 1771, per lavori e provvisioni utili al rivestimento del bacino ma principalmente per il proseguimento della realizzazione della balaustra e per spianare e rifilare le lose che servono da zoccolo al principio delle rampe del ferrocavallo<sup>278</sup>.

L'impresario Leone Negro porta in cantiere materiali impiegati nelle Baracche che si sono formate nel bacino della fontana per il tiro e la messa in opera dei gruppi scultorei dei tritoni<sup>279</sup>.

Da maggio a giugno del corrente anno il capomastro Giambattista Pozzomette in opera parte della balaustra e dei mursi alla rampa destra e forma inoltre la stabilitura di tutta la facciata del muraglione.

Da agosto a dicembre svolge dei lavori simili a quelli appena descritti per mettere in opera: l'ultimo pezzo di balaustra, le griglie di ferro e di ottone nel condotto grande, alcuni cannoni di piombo e di legno nel cisternino, lose per il rivestimento del bacino, serraglia d'uscio al di dietro della prospettiva e infine i due leoni di marmo

<sup>272</sup> Ivi, Capo 5, N. 4, nn. 116 - 117.

<sup>273</sup> Ivi, Capo 5, N. 4, nn. 118 - 121.

<sup>274</sup> Ivi, Capo 5, N. 4, n. 122.

<sup>275</sup> Ivi, Capo 5, N. 4, n. 123.

<sup>276</sup> Ivi, Capo 5, N. 4, n. 124.

<sup>277</sup> Ivi, Capo 5, N. 4, n. 126.

<sup>278</sup> AST, Duca di Genova, Casa Duca del Chiabrese, *Conti dell'Appannaggio di S.A.R. il Signor Duca del Chiabrese*, n. 43, 1773, Capo 2, N. 3, nn. 114 - 121.

<sup>279</sup> Ivi, Capo 2, N. 3, n. 122.

sui piedistalli in principio alle rampe<sup>280</sup>.

Sono stati in seguito riscontrati pagamenti: al Bovaro Antonio Cordero per la provvisione di metallo, viti, chiavi in ferro e pozzolana per la stabilitura della rampa destra<sup>281</sup>; al piccapietra Pietro Casabella per lavori, svolti in giugno, secondo i suggerimenti dei Regi Scultori Collino per diverse pietre e marmi messi in opera dare vita i giochi d'acqua della fontana<sup>282</sup>; al Bovaro Ludovico Milone (denominato Ormetto) per la condotta dei due leoni in marmo di frabosa dallo studio dei collino al parco<sup>283</sup> e al vetraio Giacomo Deangeli per la realizzazione e la messa in opera di telai in ferro per i cannoni di piombo che formano i giochi d'acqua e altri per il condotto che porta l'acqua dal grande bacino alla fontana<sup>284</sup>.

I lavoranti scultori in pietra Nicolao Bertù, Franco Bogazzi e al piccapietra Franco Dongo svolgono dei lavori - sotto la direzione dei Regi Scultori i fratelli Collino - per la loro opera attorno ai due leoni in marmo di frabosa che si stanno formando nello studio dei detti fratelli per essere collocati sui piedistalli in principio della balaustra di pietra<sup>285</sup>. I Regi Scultori vengono stipendiati per 39 giornate di lavoro svolte nei primi mesi dell'anno per terminare la collocazione in opera dei due tritoni lateralmente alla fontana, dei bornelli di biombo ed altri tubi per i giochi d'acqua e per la posa in opera dei due leoni di marmo di frabosa sopra i piedistalli<sup>286</sup>.

Gli ultimi pagamenti registrati riguardano i misurieri Pietro Antonio Gilardi, Giovanni Rigo, Pietro Antonio Mangola e Pietro Bregliano per 12 giornate lavorate in giugno e impiegate nella formazione di due usci che chiudono il sito in cui si diramano i cannoni di piombo per i giochi delle acque e per la stabilitura delle cornici e riquadri sulle rampe e la mettitura in opera dei leoni sui pilastri<sup>287</sup>; e infine a Domenico Gilardi per la provvisione di lastre - con le quali si sono formati diversi pezzi di cannone di diverse lunghezze, figure, diametri e messi in opera per i getti d'acqua della nuova fontana - e lingotti in piombo per impiombare: le chiavette di ferro nelle lose che formano il contorno del bacino, la grossa vite in ferro che chiude il bocchetto per cui si scaricano le acque di detta fontana e le barre in ferro per fermare le pietre e le statue della fontana<sup>288</sup>.

Nell'anno 1774 i lavori inerenti al complesso di Agliè sono descritti nel Capo 17; il piccapietra Giambattista Rosazza lavora alla saldatura delle rocce che fanno da

<sup>280</sup> Ivi, Capo 2, N. 3, nn. 123 - 125.

<sup>281</sup> Ivi, Capo 2, N. 3, n. 126.

<sup>282</sup> Ivi, Capo 2, N. 3, n. 127.

<sup>283</sup> Ivi, Capo 2, N. 3, n. 134.

<sup>284</sup> Ivi, Capo 2, N. 3, n. 138.

<sup>285</sup> Ivi, Capo 2, N. 3, nn. 128 - 130.

<sup>286</sup> Ivi, Capo 2, N. 3, n. 137.

<sup>287</sup> Ivi, Capo 2, N. 3, n. 139.

<sup>288</sup> Ivi, Capo 2, N. 3, n. 142.

base ai tritoni e dei pilastri in pietra di Pont della balaustra delle rampe<sup>289</sup>.

Successivamente nel paragrafo 6 vengono descritti i pagamenti effettuati al concierge Domenico Gedda in quanto i suoi lavoranti e carrettieri si sono occupati a maggio dello spianamento della rampa, di tondere le piante e di profilare 39 colonne di bosco per i porticati<sup>290</sup>; al capomastro Giambattista Pozzo per la soppressione della porzione di rampa che doveva tendere verso lo stradone e per il conseguente spianamento della terra<sup>291</sup>; infine all'ingegnere idraulico Carlo Faldella che, da luglio a ottobre ha lavorato alla realizzazione della fontana<sup>292</sup>.

Dal 1775 le sezioni riferite al Castello di Agliè, in questo caso il Capo 23, trattano quasi solamente di lavori di manutenzione e di surrogazione delle piante; ad esempio il concierge del castello Domenico Gedda viene pagato per aver rastrellato le allée e gli stradoni e per aver appianato le rampe del Nuovo Parco<sup>293</sup>.

Ancora Domenico Gedda, nel 1776 viene pagato per espurgare il bacino del ferrocavallo e per spianare le rampe per poi porvi sopra le foglie raccolte nel parco per prevenire che si ghiaccino<sup>294</sup>. Sempre in questo anno, il serragliere Giorgio Ranieri procura otto graticelle di filo di ottone di diversa forma e peso che verranno messo in opera in parte nella cisterna posteriore e in parte lungo il condotto sotterraneo e nel bacino della fontana<sup>295</sup>.

Nel 1777, al Capo 19, nel paragrafo riguardante la “*Manutenzione del Giardino*”, viene descritta la provvisione di 3 colonne da parte del piccapietra Giambattista Rosazza; esse sono alte 30 onces ciascuna con battente con telaio in 4 pezzi lungo 28 onces e largo 22. Sono state inoltre condotte in cantiere pietre di Pont di larghe e alte 12 onces e impiegate nello scaricatore che si sta formando nel bacino grande di detta fontana frammezzo il ferrocavallo per impedire le infiltrazioni dell'acqua contro il muraglione<sup>296</sup>.

In ultimo, nel 1779 durante la manutenzione del parco è descritta la pulizia del bacino del ferrocavallo per mano dell'economista Giuseppe Domenico Verole<sup>297</sup>.

<sup>289</sup> AST, Duca di Genova, Casa Duca del Chiabrese, *Conti dell'Appannaggio di S.A.R. il Signor Duca del Chiabrese*, n. 44, 1774, Capo 17, n. 27.

<sup>290</sup> Ivi, Capo 21, N. 6, nn. 256 - 257.

<sup>291</sup> Ivi, Capo 21, N. 6, nn. 267 - 269.

<sup>292</sup> Ivi, Capo 21, N. 6, n. 276.

<sup>293</sup> AST, Duca di Genova, Casa Duca del Chiabrese, *Conti dell'Appannaggio di S.A.R. il Signor Duca del Chiabrese*, n. 45, 1775, Capo 23, N. 3, nn. 37 - 39.

<sup>294</sup> AST, Duca di Genova, Casa Duca del Chiabrese, *Conti dell'Appannaggio di S.A.R. il Signor Duca del Chiabrese*, n. 46, 1776, Capo 21, N. 2, nn. 75, 77 - 79.

<sup>295</sup> AST, Duca di Genova, Casa Duca del Chiabrese, *Conti dell'Appannaggio di S.A.R. il Signor Duca del Chiabrese*, n. 47, 1777, Capo 21, N. 2, n. 81.

<sup>296</sup> AST, Duca di Genova, Casa Duca del Chiabrese, *Conti dell'Appannaggio di S.A.R. il Signor Duca del Chiabrese*, n. 48, 1778, Capo 19, N. 2, n. 28.

<sup>297</sup> AST, Duca di Genova, Casa Duca del Chiabrese, *Conti dell'Appannaggio di S.A.R. il Signor Duca del Chiabrese*, n. 49, 1779, Capo 19, N. 2, n. 30.

## 6 *Considerazioni conclusive*

A conclusione di questo elaborato è importante sottolineare come gli studi preliminari sulla trattatistica si siano resi necessari per comprendere quella che è stata l'evoluzione nei secoli della scienza idraulica attraverso il rinnovato interesse per la fisica e la meccanica che, insieme alla nascita della figura dell'architetto idraulico, hanno permesso l'invenzione delle fontane e dei giochi d'acqua che sono poi diventati i caratteri connotanti dei giardini delle case reali sabaude e, più in generale, europee.

Attraverso lo studio di questi trattati, facendo un'analisi in parallelo con la Fontana dei Fiumi si possono notare delle congruenze riguardo al suo posizionamento, ai materiali, alla manutenzione e alla sua costruzione.

Il primo riscontro è relativo agli studi di Salomon de Caus che, nel suo trattato intitolato "*Les Raisons de forces mouvantes*" - più precisamente nel libro secondo dove si concentra sui modelli di fontane, grotte e artifici d'acqua - espone alcuni suggerimenti su quelle che secondo lui sono le caratteristiche più adatte per migliorare la resa all'interno del contesto in cui si trovano come ad esempio la scelta di posizionare la fontana in un luogo di ampio respiro e non troppo vicino alla residenza così da non disturbarne la salubrità in caso di eccessiva umidità. Un secondo elemento presente nella Fontana dei Fiumi e che si ritrova nel testo di De Caus è il fatto che lui sia il primo trattatista a proporre esempi di fontane in cui i fiumi vengono personificati e posti al centro della composizione sopra a una roccia. In seguito, per quanto riguarda la costruzione della vasca, si ha una congruenza con una delle tecniche proposte da Antoine Joseph Dezallier D'Argenville nel suo trattato "*La théorie et la pratique du jardinage, [...]*"; questo è il primo in cui vengono descritte nello specifico le tecniche costruttive delle vasche. Il caso che più si avvicina alla fontana in questione è la vasca con rivestimento in cemento, nella quale, per ovviare al rischio di deterioramento dovuto alle gelate invernali, Dezallier propone il rivestimento della vasca e principalmente dei bordi con dei blocchi in pietra piatti. Espone inoltre alcune regole generali per realizzare vasche di ottima qualità alcune delle quali si ritrovano nel nostro caso tra cui il fatto che i bordi debbano essere ben livellati così che dall'esterno l'acqua sia vista in modo uniforme che il fondo della vasca sia leggermente in pendenza così che sia più semplice il suo svuotamento per facilitarne la pulizia.

Dezallier è inoltre il primo trattatista a proporre un'idea di conservazione - il giardino diventa quindi un'arte che collega passato e presente - occupandosi per la

prima volta del concetto di manutenzione della vasca; propone quindi l'inserimento di filtri all'imbocco dei condotti di scarico che sono utili a proteggere le condotte; il filtro permette infatti una facile pulizia della Fontana come può notare dai Conti dell'Appannaggio individuati in Archivio negli anni 1776 e 1779.

Dezallier si occupa infine delle condutture; come nel nostro caso, quelle in cotto sono più economiche ma più fragili e necessitano di una maggiore manutenzione, sono quindi utilizzate per portare l'acqua all'interno del bacino. Per dare all'acqua la pressione necessaria per dare vita ai getti d'acqua sono invece utilizzati i tubi in piombo; come si può notare dai Conti dell'Appannaggio analizzati nel Capitolo Quinto, tra il 1769 e il 1770, sono state condotte in cantiere da Domenico Gilardi delle lastre di piombo dalle quali sono stati realizzati i tubi per i giochi d'acqua seguendo i suggerimenti del Regio Macchinista Isacco Matthey; questi elementi sono stati messi in opera solamente nel 1773 dal vetrario Giacomo Deangeli.

L'ultimo trattato in cui sono state individuate delle somiglianze con la Fontana dei Fiumi è "*Cours d'architecture, ou traité de la décoration, distribution & construction des bâtiments*" di Jacques François Blondel; è il primo a parlare del fatto che l'acqua viene portata al bacino da un serbatoio che è posizionato ad una quota più alta - nel nostro caso si tratta del Grande Bacino situato all'interno del Nuovo Parco - attraverso tubi che, grazie ai differenti calibri e alle diverse forme con cui sono costruiti producono getti d'acqua differenti grazie all'aiuto della scienza idraulica; per la nostra fontana ad occuparsi di questi elementi, come detto nel paragrafo relativo a Dezallier D'Argenville, è il Regio Macchinista Isacco Matthey che è attivo in cantiere fino al 1771, anno della sua morte. Blondel, interessandosi di giochi d'acqua espone in maniera dettagliata quelle che sono secondo lui le diverse tipologie possibili precisando però che questo suo elenco non è mai definitivo perché la varietà di fontane costruibili è infinita e quindi ogni situazione è differente.

Si può notare quindi come i lavori inerenti alla Fontana seguano alcuni dei criteri indicati nei trattati.

In seguito, la ricerca fatta sulle architetture d'acqua presenti all'interno delle Residenze Sabaude, oltre a far capire quella che è la loro evoluzione all'interno dei giardini, permette di fare un loro paragone da diversi punti di vista - ovvero di rappresentazione, materici e formali - con la Fontana dei Fiumi.

Per quanto riguarda i materiali utilizzati e la rappresentazione del soggetto e quindi di Fiumi e elementi acquatici, all'interno delle varie residenze, sono state individuate alcune congruenze tra cui la Fontana della Sirena realizzata nel 1615 e posta di fronte all'ingresso di Villa della Regina; questo ninfeo si trova posto tra due scale circolari con balaustra in marmo di Brossasco usato anche per la realizzazione della

sirena bifida che getta acqua dalla bocca che è posta al centro del ninfeo. Come nel caso studio l'acqua che la alimenta proviene, tramite tubazioni sotterranee, da un altro bacino posto all'interno del giardino.

Alla Reggia di Venaria Reale si ha la rappresentazione di elementi acquatici in quelle che erano le quattro coppie di fontane presenti nel parco basso, ideate tra il 1665 e il 1667, e nella Fontana del Tritone ideata tra il 1665 e il 1702 e posta all'interno della grotta situata nel muro di divisione tra i due parchi. Questo ultimo elemento è stato demolito nel 1702; per quanto riguarda le otto fontane invece, in cui erano presenti sculture di sirene e tritoni, non si hanno documenti certi sul fatto che siano mai state realmente realizzate.

La Fontana delle Nereidi e dei Tritoni realizzata nel 1754 e situata nel giardino del Palazzo Reale di Torino; essa rappresenta una nereide posta sopra a un gruppo scultoreo che rappresenta due tritoni, che soffiano acqua da conchiglie, e da animali marini dalle cui fauci fuoriesce acqua. Anche qui i gruppi scultorei sono realizzati in Marmo di Pont e sono posizionati sopra un grande scoglio; un'importante congruenza è che anche al Palazzo Reale per la progettazione dei giochi d'acqua viene coinvolto il Macchinista Idraulico Isacco Matthey.

La Fontana del Tritone realizzata nel 1787 e posta nel terrazzo a est del Castello Reale di Govone che rappresenta un tritone anch'esso posto sopra uno scoglio con una buccina in mano da cui fuoriesce l'acqua realizzato anch'esso in marmo di Frabosa.

Vi è infine la Fontana del Nettuno realizzata nel XIX secolo e situata nel primo cortile del Borgo Castello all'interno del Parco Naturale la Mandria; essa rappresenta Nettuno che frena l'impeto di un cavallo marino, a differenza della Fontana dei Fiumi il gruppo scultoreo è realizzato in pietra, simili invece sono la vasca in cemento e i tubi dei giochi d'acqua in piombo.

Nella Fontana d'Ercole, anch'essa situata a Venaria e realizzata nella metà del XVII secolo, sono presenti in minima parte elementi acquatici rappresentati da quattro tritoni e due sirene, che danno vita ai getti d'acqua, posti all'interno del bacino ottagonale al centro del quale è presente la statua d'Ercole in marmo di Frabosa realizzata da Bernardo Falconi nel 1669. Anche qui le condutture sono in terracotta e i bornelli dei giochi d'acqua in piombo ma la congruenza più rilevante è data dal fatto che essa è l'unica fontana tra tutte quelle presenti all'interno delle Residenze Sabaude nella quale si riscontra una composizione simile alla Fontana dei Fiumi grazie alla quale viene analizzata anche dal punto di vista formale all'interno dei "Casi studio simili" presenti nel Capitolo Terzo. Il bacino centrale è infatti contornato da due rampe simmetriche a collo d'oca, impreziosite da mursi, utili al

superamento del dislivello che rappresentano quindi il passaggio funzionale tra il parterre del giardino posto di fronte al castello e il parco.

La ricerca dei “Casi studio simili” - oltre all’analisi della Fontana d’Ercole appena citata, considerata come caso simile all’interno delle Residenze Sabaude - si è concentrata su giardini di residenze reali con giardini che avessero cambiamenti di quota rilevanti così che ci fossero maggiori possibilità di riscontrare la presenza di fontane utili al superamento del dislivello.

Per quanto riguarda gli esempi rilevati in Italia si evidenziano: la Fontana dei Giganti (o dei Fiumi) a Villa Lante costruita nella metà del XVI secolo e posta tra la differenza di quota tra la seconda e la terza terrazza. Anch’essa personifica i fiumi del territorio quali l’Arno e il Tevere ma, a differenza della Fontana dei Fiumi, non ha zampilli; l’acqua cade infatti nel bacino attraverso una cascata a tre livelli e in ultimo la risalita alla terrazza superiore è operata attraverso l’utilizzo di scalinate con balaustra invece che di rampe.

Vi è poi la Fontana del Drago a Villa d’Este a Tivoli, costruita a metà del XVIII secolo e posta nel dislivello tra due terrazzamenti del parco. Il bacino è di forma ovale al cui centro è posto il gruppo scultoreo in pietra che rappresenta i quattro draghi; sullo sfondo è presente un muro di contenimento con grande nicchia centrale formato da una doppia scala simmetrica circolare.

Nel parco della Reggia di Caserta le fontane con composizione formale simile alla Fontana dei Fiumi sono due: la Fontana dei Delfini realizzata nella seconda metà del XVIII secolo; il bacino è costeggiato da due rampe e, appoggiati sullo sfondo, sono presenti tre delfini (o mostri marini) realizzati in marmo di Bellona e poggiati su un grande scoglio. Il secondo Esempio è la Fontana di Eolo realizzata nella seconda metà del XVIII secolo; essa è l’esempio che tra tutti, si avvicina di più per conformazione al caso studio preso in esame. Anche in questo caso il bacino è di forma mistilinea, questo come anche i gruppi scultorei che rappresentano Eolo e i venti minori e tritoni sono realizzati in marmo di Montegrande; l’ultima similitudine si ritrova nel superamento del dislivello che è risolto con la costruzione ai lati del bacino di due rampe simmetriche con balaustra anch’essa in marmo.

Per quanto riguarda gli esempi individuati nel contesto europeo i più rilevanti sono: il Castello di Vaux-le-Vicomte a Maincy dove, il dislivello è in questo caso risolto con delle grotte realizzate nella metà del XVII secolo e contornate da scalinate con balaustra realizzata però in pietra arenaria grezza; alla loro base sono state poste le statue di un leone e di uno scoiattolo che riportano ai due leoni in marmo posti alla base delle rampe della fontana ad Agliè. I fiumi Tevere e Anqueil (che passa proprio al di sotto di questo dislivello e alimenta tutte le fontane del complesso)

sono personificati dalle figure delle due divinità fluviali che sono poste nelle due nicchie che si trovano nel muraglione delle rampe e ai lati della composizione e che hanno dimensioni maggiori rispetto alle nicchie centrali. Queste figure sono realizzate in pietra, sono poste in posizione coricata e sono attorniate da stalattiti decorative poste sui bordi della nicchia.

Vi sono poi due esempi di dimensioni minori rispetto agli altri che sono: la Grande Cascata situata nel parco del Castello di Herrenhausen a Hannover che è stata realizzata nella seconda metà del XVII secolo ed è costeggiata da scale rettilinee e simmetriche con balaustra soprastante e il Bagno della Ninfa al Palazzo di Zwinger a Dresda; esso è contornato da scale curvilinee e simmetriche e sullo sfondo del ninfeo sono situate alcune statue che rappresentano elementi acquatici tra cui ninfe e tritoni.

Un altro esempio di notevole importanza è la Fontana a Cascata realizzata all’inizio del XVIII secolo situata nel parco della Reggia di Peterhof; questo complesso è formato da due elementi: le cascate, formate da una serie di sette gradoni ciascuna, e il bacino posto di fronte ad esse. Il carattere connotante di questa fontana è la presenza sui gradoni di circa 250 statue in bronzo che, tra le varie raffigurazioni, rappresentano anche elementi acquatici tra cui tritoni, delfini, rane e le figure allegoriche dei fiumi Newa e Volkhow; due tritoni, di nuovo in bronzo, sono situati su una terrazza con balaustra in marmo che divide le grotte inferiori dalle superiori. La composizione è costeggiata da scalinate che, a differenza di tutti gli altri esempi visti fino ad ora, sono rettilinee.

L’ultimo esempio europeo è la Fontana del Nettuno realizzata alla fine del XVIII secolo e posta nel parco del Castello di Schönbrunn a Vienna. Questa fontana è dominata da un gruppo scultoreo in marmo ritrae Nettuno posto in cima a una grotta rocciosa sotto alla quale sono poste le rappresentazioni di elementi marini che rappresentano quattro tritoni che dominano gli ippocampi che trainano la sua carrozza. Una differenza rilevante rispetto al caso studio in questione è che questa fontana è alimentata da un canale a cielo aperto proveniente dal laghetto della Gloriette posto a quota superiore.

La bravura degli architetti Birago di Borgaro e Michel Benard - che hanno progettato questa fontana all’interno del nuovo parco in un contesto e un perimetro già definiti - e l’insieme degli elementi tra i trattati e alcuni esempi cronologicamente precedenti alla Fontana dei Fiumi hanno contribuito alla realizzazione di questo elemento unico e di grande magnificenza; essa è stata in seguito presa da esempio per alcune fontane a lei successive dando vita a composizioni similari e affini dal punto di vista formale, materico e strutturale.

## ***BIBLIOGRAFIA***

Regesto Archivistico

Bibliografia edita

Bibliografia inedita

Sitografia

---

**Regesto archivistico**

## Atti di deliberamento non soggetti all'insinuazione

- AST, Riunite, Duca di Genova, *Casa Duca del Chiabrese, Atti di deliberamento non soggetti all'insinuazione*, Sezione 66, n. 193, 1764 - 1769.
- AST, Riunite, Duca di Genova, *Casa Duca del Chiabrese, Atti di deliberamento non soggetti all'insinuazione*, Sezione 66, n. 194, 1770 - 1771.
- AST, Riunite, Duca di Genova, *Casa Duca del Chiabrese, Atti di deliberamento non soggetti all'insinuazione*, Sezione 66, n. 195, 1772 - 1775.
- AST, Riunite, Duca di Genova, *Casa Duca del Chiabrese, Atti di deliberamento non soggetti all'insinuazione*, Sezione 66, n. 196, 1777 - 1784.

## Conti dell'Appannaggio

- AST, Riunite, Duca di Genova, *Casa Duca del Chiabrese, Conti dell'Appannaggio*, n. 36, 1763 - 1766.
- AST, Riunite, Duca di Genova, *Casa Duca del Chiabrese, Conti dell'Appannaggio*, n. 37, 1767.
- AST, Riunite, Duca di Genova, *Casa Duca del Chiabrese, Conti dell'Appannaggio*, n. 38, 1768, Capo 5.
- AST, Riunite, Duca di Genova, *Casa Duca del Chiabrese, Conti dell'Appannaggio*, n. 39, 1769.
- AST, Riunite, Duca di Genova, *Casa Duca del Chiabrese, Conti dell'Appannaggio*, n. 40, 1770:
  - Capo 5, N. 5, nn. 98 -113;
  - Capo 5, N. 6, nn. 114 - 121.
- AST, Riunite, Duca di Genova, *Casa Duca del Chiabrese, Conti dell'Appannaggio*, n. 41, 1771.
- AST, Riunite, Duca di Genova, *Casa Duca del Chiabrese, Conti dell'Appannaggio*, n. 42, 1772.
- AST, Riunite, Duca di Genova, *Casa Duca del Chiabrese, Conti dell'Appannaggio*, n. 43, 1773.
- AST, Riunite, Duca di Genova, *Casa Duca del Chiabrese, Conti dell'Appannaggio*, n. 44, 1774.

- AST, Riunite, Duca di Genova, *Casa Duca del Chiabrese, Conti dell'Appannaggio*, n. 45, 1775.
- AST, Riunite, Duca di Genova, *Casa Duca del Chiabrese, Conti dell'Appannaggio*, n. 46, 1776.
- AST, Riunite, Duca di Genova, *Casa Duca del Chiabrese, Conti dell'Appannaggio*, n. 47, 1777.
- AST, Riunite, Duca di Genova, *Casa Duca del Chiabrese, Conti dell'Appannaggio*, n. 48, 1778.
- AST, Riunite, Duca di Genova, *Casa Duca del Chiabrese, Conti dell'Appannaggio*, n. 49, 1779.

### ***Bibliografia edita***

1450

- Battista Alberti 1450 = BATTISTA ALBERTI Leon, *L'Architettura. De Re Aedificatoria*, Volume II, Libro X, 1450 (ristampa Edizioni il Polifilo, Milano 1966), pp. 886, 890, 892, 894, 896, 898, 900, 902, 902, 904, 906, 908, 916, 918, 924, 926, 928.

1588

- Ramelli 1588 = RAMELLI Agostino, *Le diverse et Artificiose Machine*, Parigi 1588 (ristampa Gregg International Publishers Limited England, Westmead 1970), pp. prefazione, 1, 303, 305 - 306, 309 - 311, 313

1592

- Giorgi 1592 = GIORGI Alessandro, *Spirituali di Herone Alessandrino. Ridotti in lingua volgare*, Urbino 1592, pp. 7, 13 - 14, 26.

1615

- De Caus 1615 (a) = DE CAUS Salomon, *Les raisons des forces mouvantes, avec diverses machine tant utiles que plaisants, auxquelles son adioints plusieurs desseigns de grottes & fontaine*, Libro I, La boutique de Jan Norton, Francoforte 1615, pp. Epistro, 1 - 2, 10, 18, 35.
- De Caus 1615 (b) = DE CAUS Salomon, *Les raisons des forces mouvantes, avec diverses machine tant utiles que plaisants, auxquelles son adioints plusieurs desseigns de grottes & fontaine*, Libro II, La boutique de Jan Norton, Francoforte 1615, pp. 13 - 14, 16.

1624 - 1683

- Guarini 1624 - 1683 = GUARINI Guarino, *Architettura civile, del padre d. Guarino Guarini cherico regolare: opera postuma*, Gianfrancesco Mairesse all'insegna di Santa Teresa di Gesù, Torino 1624 - 1683, p. 471.

1652

- Mollet 1652 = MOLLET Claude, *Theatre des plans et iardinages, contenant*

*des secrets et des inventions incognuës à tous ceux qui jusqu'à present se sont meslez d'ecrire sur cette matiere: avec un traicté d'astrologie, propre pour toutes sortes de personnes, & particulièrement pour ceux qui s'occupent à la culture des jardins*, Charles de Sercy, Parigi 1652, pp. 330 - 332, 337.

1674

- Di Castellamonte 1674 = DI CASTELLAMONTE Amedeo, *Venaria Reale. Palazzo di Piacere, e di Caccia, ideato dall'Altezza Reale di Carlo Emanuel II Duca di Savoia, Re di Cipro & c. Disegnato, e descritto dal Conte Amedeo di Castellamonte L'Anno 1672*, Zapata, Torino 1674 (ristampa Editrice Artistica Piemontese s.r.l., Savigliano 2005), pp. 21, 73, 83, tavv. VI, VIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXIV, XXV.

1696

- Fontana 1696 (a) = FONTANA Carlo, *Utilissimo trattato delle acque correnti*, Libro I, Stamperia di Gio Francesco Buagni, Roma 1696, pp. 19 - 21, 25 - 26, 49 - 50.
- Fontana 1696 (b) = FONTANA Carlo, *Utilissimo trattato delle acque correnti*, Libro II, Stamperia di Gio Francesco Buagni, Roma 1696, pp. 95 - 96, 103 - 104, 119 - 120.

1747

- Dezallier D'Argenville 1747 = DEZALLIER D'ARGENVILLE Antoine Joseph, *La théorie et la pratique du jardinage, on l'on traité a fond des beaux jardins appellés communément les jardins de plaisance et de propreté et un traité d'hydraulique convenable aux jardins*, Libro IV, Pierre - Jean Mariette, Parigi 1747, pp. 315, 331, 342, 355, 385, 389, 410 - 411, 413 - 414, 428, 440.

1772 - 1777

- Blondel 1772 - 1777 (a) = BLONDEL Jacques François, *Cours d'architecture, ou traité de la décoration, distribution & construction des bâtimens*, Libri I, II, III, IV, V, VI, Desaint, Parigi 1772 - 1777.
- Blondel 1772 - 1777 (b) = BLONDEL Jacques François, *Chapitre I in Cours d'architecture, ou traité de la décoration, distribution & construction des bâtimens*, Libro IV, Desaint, Parigi 1772 - 1777, pp. 27 - 30, 55 - 57, 119 - 121, planche V, VI.

1809

- Percier, Fontaine 1809 = PERCIER Charles, FONTAINE P. F. L., *Choix des plus célèbres maisons de plaisance de Rome et de ses environs*, in LEFEVRE Renato (a cura di), *Ville e Parchi nel Lazio*, Fratelli Palombi Editori, Roma 1984, p. 546.

1835 - 1839

- De Bélidor 1835 - 1839 (a) = DE BÉLIDOR Bernard Fortest, *Architecture hydraulique, ou L'art de conduire, d'élever et de ménager les eaux pour les différens besoins de la vie*, Parte I, Tomo I, Parte I, Libro I, L. Cellot Parigi 1782 (versione italiana, Negretti, Mantova 1835 - 1839), p. 137.
- De Bélidor 1835 - 1839 (b) = DE BÉLIDOR Bernard Fortest, *Architecture hydraulique, ou L'art de conduire, d'élever et de ménager les eaux pour les différens besoins de la vie*, Parte I, Tomo I, Libro II, L. Cellot Parigi 1782 (versione italiana, Negretti, Mantova 1835 - 1839), pp. 272 - 273, tav. IX.
- De Bélidor 1835 - 1839 (c) = DE BÉLIDOR Bernard Fortest, *Architecture hydraulique, ou L'art de conduire, d'élever et de ménager les eaux pour les différens besoins de la vie*, Parte I, Tomo II, Libro III, L. Cellot Parigi 1782 (versione italiana, Negretti, Mantova 1835 - 1839), pp. 104 - 105, 126, 149 - 150, tavv. IV, IX, XVIII.
- De Bélidor 1835 - 1839 (d) = DE BÉLIDOR Bernard Fortest, *Architecture hydraulique, ou L'art de conduire, d'élever et de ménager les eaux pour les différens besoins de la vie*, Parte I, Tomo II, Libro IV, L. Cellot Parigi 1782 (versione italiana, Negretti, Mantova 1835 - 1839), pp. 252 - 253, 257 - 258, 288 - 292.

1852

- Wendland 1852 = WENDLAND Hermann, *Die Königlichen Gärten zu Herrenhausen bei Hannover: ein Führer durch bieselden*, Hahn'sche Hofbuchhandlung, Hannover 1852, pp. 7 - 8, 10, 20.

1888

- Beltrami 1888 = BELTRAMI Luca, *Il reale Castello del Valentino innalzato dalla duchessa Maria - Cristina di Savoia*, A. Colombo & A. Cordani tipografi, Milano 1888, p. 15.

1914

- Rota 1914 = ROTA Alfredo, *Residenze Reali: la Venaria Reale. La Mandria - La storica tenuta di Vittorio Emanuele II*, in «Emporium», n. 234 (giugno 1914), Volume 39, Casa Ch. Lorilleux & C., Milano 1914, p. 441.

1921

- Marini 1921 = MARINI Riccardo Adalgisio, *La Vigna di Madama Reale sul colle di San Vito presso Torino*, Fratelli Bocca Editori, Torino 1921, p. 46.

1926

- Colasanti 1926 = COLASANTI Arduino, *Le Fontane d'Italia*, Casa Editrice d'arte Bestetti e Tumminelli, Roma 1926, pp. 149 - 150, 291.

1929

- Mattiolo 1929 = MATTIROLO Oreste, *Cronista dell'Orto Botanico (Valentino) della R. Università di Torino. 1729 - 1929*, in CECCHINI Luigi, *Studi sulla vegetazione nel Piemonte pubblicati a ricordo del II centenario della fondazione dell'Orto Botanico della R. Università di Torino 1729 - 1929*, Luigi Cecchini, Torino 1929, pp. 5, 118.

1939

- Lukomski 1939 = LUKOMSKI Georges, *The fountains of Peterhof*, in "Art & Architecture Archive", n. 29, Apollo, 1939, pp. 274, 276 - 277.

1942

- Olivero, Mattiolo 1942 = OLIVERO Eugenio, MATTIROLO Oreste, *La Villa della Regina in Torino*, Tipografia "La Palatina", Torino 1942, p. 33, tav. LXVIII.

1960

- R. Coffin 1960 = R. COFFIN David, *The Villa d'Este at Tivoli*, Princeton University, Princeton 1960, pp. 21 - 22, 39- 40, tav. 16.

1963

- Bernardi 1963 = BERNARDI Marziano, *Tre Palazzi a Torino*, Amilcare Pizzi

S.p.a., Milano 1963, p. 166.

1969

- Peyrot, Viale 1969 = PEYROT Ada, VIALE Vittorio (a cura di), *Immagini di Torino nei Secoli. Catalogo*, Tipografia Torinese Editrice, Torino 1969, tavv. 151, 190.

1970

- Lange 1970 = LANGE Augusta, *Disegni e documenti di Guarino Guarini*, in *Accademia delle Scienze di Torino, Guarino Guarini e l'internazionalità del barocco*, Volume I, Atti del convegno internazionale promosso dall'accademia delle scienze di Torino 30 settembre - 5 ottobre 1968, Tipografia Vincenzo Bona, Torino 1970, pp. 140 - 141, 244, 296, 341.

1971

- Carità 1971 = CARITÀ Roberto, *Il giardino reale di Torino opera sconosciuta del Le Nôtre*, in GHISLENI Pier Luigi, MAFFIOLI Maria (a cura di), *Il verde nella città di Torino*, Stamperia Artistica Nazionale, Torino 1971, pp. 46, 173, 176.
- Ghisleni, Maffioli 1971 = *Il "verde" esterno al perimetro urbano: residenze suburbane e connessioni paesaggistiche tra città e territorio*, in GHISLENI Pier Luigi, MAFFIOLI Maria (a cura di), *Il verde nella città di Torino*, Stamperia Artistica Nazionale, Torino 1971, pp. 42, 46, 51.
- Signorelli 1971 - 1972 = SIGNORELLI Bruno, *Per una nuova storia del Castello del Valentino e del suo comprensorio*, in «*Bollettino della società piemontese di belle arti*», Nuova Serie, 1971 - 1972, p. 112.

1972

- Gabrielli 1972 = GABRIELLI Noemi, *Racconigi*, Istituto bancario San Paolo, Torino 1972, pp. 227, 234, 245, 255.

1973

- De Fusco, De' Seta, Di Stefano, Pane, Strazzullo, Venditti 1973 = DE FUSCO Renato, DE' SETA Cesare, DI STEFANO Roberto, PANE Roberto, STRAZZULLO Franco, VENDITTI Arnaldo, *Luigi Vanvitelli*, Edizioni

Scientifiche Italiane, Napoli 1973, pp. 106, 127 - 128.

1974

- Lazzaro Bruno 1974 = LAZZARO BRUNO Clauda, *The Villa Lante at Bagnaia*, ProQuest Dissertations Publishing, Princeton 1974, pp. 72 - 75, 197.

1975

- Rotili 1975 = MARIO Rotili (a cura di), *Vita di Luigi Vanvitelli*, Società Editrice Napoletana, Napoli 1975, pp. 157, 186 - 187, tavv. VII, IX, 171.

1981

- Marocco 1981 = MAROCCO Antonio Maria, *Un incompiuto Juvarriano. Il Castello di Rivoli*, in «Atti e rassegna tecnica», Luglio - Agosto 1971, Bottega d'Erasmus, Torino 1981, pp. 26, 27.

1982

- Vinardi 1982 = VINARDI Maria Grazia, in BERTINI CASADIO Barbara, RICCI MASSABÒ Isabella (a cura di), *Catalogo della mostra*, in Archivio di Stato di Torino (a cura di), *I rami incisi dell'Archivio di Corte: sovrani, battaglie, architetture, topografia*, Torino, Palazzo Madama, novembre 1981 - gennaio 1982, Archivio di Stato, Torino 1982, pp. 367 - 374, 381.

1984

- Bianchi 1984 = BIANCHI Cesare, *Il Valentino (Storia di un parco)*, Il piccolo Editore, Torino 1984, pp. 16, 34 - 35.
- Chierici 1984 = CHIERICI Gino, *La Reggia di Caserta*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1984, pp. 20 - 21, 27, 69 - 70, 78, 84, 94.

1985

- Antonetto 1985 = ANTONETTO Roberto, *Le residenze Sabaude*, Editurist, Biella 1985, pp. 26, 88, 101 - 102, 187, 196 - 198, 203.
- Biral, Morachiello 1985 = BIRAL Alessandro, MORACHIELLO Paolo, *Immagini dell'ingegnere tra Quattro e Settecento: filosofo, soldato, politecnico*, Angeli, Milano 1985, p. 150.

- Lupo 1985 = LUPO Maurizio, *I secoli di Mirafiori*, Editrice Piemonte in Bancarella, Torino 1985, pp. 24 - 25, 28 - 29, 37, 40.
- Zangheri 1985 = ZANGHERI Luigi, *Salomon De Caus e la fortuna di Pratolino nell'Europa del primo Seicento*, in Vezzosi Alessandro (a cura di), *La fonte delle fonti. Iconologia degli artifici d'acqua*, Alinea Editrice, Firenze 1985, p. 38.

1986

- Balston 1986 = BALSTON Michael, *Il giardino ben arredato*, Di Baio Editore S.p.a., Milano 1986, pp. 32.
- Gritella 1986 = GRITELLA Gianfranco, *Rivoli. Genesi di una residenza sabauda*, Edizioni Panini s.p.a., Modena 1986, pp. 30, 37 - 39.

1988

- Griseri 1988 = GRISERI Andreina, *Il diamante. La Villa di Madama Reale Cristina di Francia*, Artistica Savigliano, Torino, ristampa Istituto bancario San Paolo, Torino 1988, pp. 146 - 147, 149.

1989

- Cornaglia 1989 = CORNAGLIA Paolo, *Immagini senza memoria (2). Mirafiores e le residenze sabaude*, in «Astragalo», n. 19 (marzo 1989), Ed. l'Arciere, Cuneo 1989, pp. 10 - 12.
- Defabiani 1989 = DEFABIANI Vittorio, *Maestro delle residenze sabaude. «Veduta del castello di Mirafiori», 1670 c.*, in DI MACCO Michela, ROMANO Giovanni, *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, Allemandi & C., Torino 1989, p. 329.
- Dolo, Torre Navone, Navone 1989 = DOLO Wilma Jaqueline, TORRE NAVONE Carla, NAVONE Carlenrico, *La Diana trionfatrice: Venaria Reale del Seicento ai giorni nostri*, Grafiche Baudano Editore, Venaria Reale 1989, pp. 19, 23 - 26.
- Macera 1989 = MACERA Mirella, *Giuseppe Battista Piacenza «Plan du Parc annexé au Chateau Imperial de Raconis», 1812*, in DI MACCO Michela, ROMANO Giovanni, *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, Allemandi & C., Torino 1989, p. 375.
- Roggero Bardelli 1989 (a) = ROGGERO BARDELLI Costanza, *Bartolomeo Kilian su disegno di Giovanni Tommaso Borgonio. «Veduta del Valentino dal*

giardino, lungo l'asse trasverso al meridione», 1682, in DI MACCO Michela, ROMANO Giovanni, *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, Allemandi & C., Torino 1989, p. 335.

- Roggero Bardelli 1989 (b) = ROGGERO BARDELLI Costanza, *Un "Castello" nella politica cavouriana: il dibattito parlamentare subalpino per il «restauro» del Valentino*, in BARTOLOZZI Carla, CERRI Maria Grazia (a cura di), *Il restauro architettonico per le grandi fabbriche. Corsi di perfezionamento, atti: Metodologia di analisi e di intervento 14 - 31 maggio 1987; Parametri progettuali 5 - 21 maggio 1988*, Torino, Celid 1989, pp. 123, 130.
- Vinardi 1989 (b) = VINARDI Maria Grazia, *Michelangelo Garove. «Planimetria del giardino e del palazzo della Venaria Reale», 1699 circa*, in DI MACCO Michela, ROMANO Giovanni (a cura di), *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, Allemandi & C., Torino 1989, pp. 342 - 343.

1990

- Cornaglia 1990 = CORNAGLIA Paolo, *Fortuna e diaspora di un'impresa castellamontiana: i marmi di Venaria Reale ritrovati a Govone*, in «*Studi Piemontesi*», novembre 1990, Volume XIX, fascicolo 2, Artistica Savigliano, Savigliano 1990, pp. 398 - 399, 408, disegni.
- Dalmasso 1990 = DALMASSO Franca, *Govone, residenza estiva di Carlo Felice e Maria Cristina. Lavori di rimodernamento tra il 1819 e il 1825*, in «*Studi Piemontesi*», 1980, Volume IX, fascicolo 2, Artistica Savigliano, Savigliano 1990, pp. 317 - 318.
- Man, Sapieha 1990 = MAN John, SAPIEHA Nicolas, *Zwinger Palace, Dresden*, Tauris Parke Books, Londra 1990, pp. 29 - 30, 37, 42, 44 - 47.
- Roggero, Vinardi, Defabiani 1990 = ROGGERO BARDELLI Costanza, VINARDI Maria Grazia, DEFABIANI Vittorio, *Ville Sabaude: Piemonte 2*, Rusconi, Milano 1990, pp. 43, 124- 126, 129, 161, 169, 184, 369, 372, 241 - 242, 254 - 255, 257 - 258, 311 - 313, 315, 451 - 453, 470, 481 - 482, 484, 496.
- Vinardi 1990 = VINARDI Maria Grazia, *La Venaria: considerazioni per una aggiunta ai progetti di Michelangelo Garove inviati a Parigi*, in COMOLI MANDRACCI Vera (a cura di), *Antologia di ritrovamenti per l'architettura in Piemonte tra fine Cinquecento, Sei e Settecento*, in «*Studi Piemontesi*», n. 19, fascicolo 1, Artistica Savigliano, Savigliano 1990, p. 80.

1991

- Cappa Bava 1991 = CAPPÀ BAVA Mavi (fotografie) in BONAMICO Francesco, DEFABIANI Vittorio, JARETTI Sergio, MAFFIOLI Marisa, RE Luciano, ROGGERO BARDELLI Costanza, VINARDI Maria Grazia (testi di), *I Giardini a Torino. Dalle residenze sabaude ai parchi e giardini del '900*, Lindau, Torino 1991, immagini.
- Defabiani 1991 (a) = DEFABIANI Vittorio, *Cultura e progetto dei giardini sabaudi*, in BONAMICO Francesco, DEFABIANI Vittorio, JARETTI Sergio, MAFFIOLI Marisa, RE Luciano, ROGGERO BARDELLI Costanza, VINARDI Maria Grazia (testi di), *I Giardini a Torino. Dalle residenze sabaude ai parchi e giardini del '900*, Lindau, Torino 1991, p. 17.
- Defabiani 1991 (b) = DEFABIANI Vittorio, *Parco di Villa Abegg*, in BONAMICO Francesco, DEFABIANI Vittorio, JARETTI Sergio, MAFFIOLI Marisa, RE Luciano, ROGGERO BARDELLI Costanza, VINARDI Maria Grazia, *I Giardini a Torino. Dalle residenze sabaude ai parchi e giardini del '900*, Lindau, Torino 1991, pp. 16 - 17, 210 - 211.
- Fea 1991 = FEÀ Giorgio, *Agliè (TO) / Il giardino e il parco del castello. Interventi di restauro*, in BONAGURA Maria Cristina, Comitato nazionale per lo studio e la conservazione dei giardini storici (a cura di), *Parchi E Giardini Storici. Conoscenza, Tutela E Valorizzazione*, Leonardo - DeLuca editore, Roma 1991, pp. 18 - 19.
- Fontana, Lodari 1991 = FONTANA Federico, LODARI Renata, *Torino / Villa della Regina. Inquadramento storico*, in BONAGURA Maria Cristina (a cura di), *Parchi E Giardini Storici. Conoscenza, Tutela E Valorizzazione*, Leonardo - De Luca editori, Roma 1991, pp. 14, 16.
- Macera 1991 = MACERA Mirella, *Racconigi (CN) / Il giardino e il parco del Castello*, in BONAGURA Maria Cristina (a cura di), *Comitato nazionale per lo studio e la conservazione dei giardini storici, Parchi E Giardini Storici. Conoscenza, Tutela E Valorizzazione*, Leonardo De Luca Editore, Roma 1991, pp. 19 - 20.
- Pernice 1991(a) = PERNICE Francesco, *Il giardino delle rose*, in PERNICE Francesco (a cura di), *Il castello di Moncalieri. Restauri 1989 - 1990*, Allemandi & C., Torino 1991, p. 162.
- Pernice 1991(b) = PERNICE Francesco, *Il parco*, in PERNICE Francesco (a cura di), *Il castello di Moncalieri. Restauri 1989 - 1990*, Allemandi & C., Torino 1991, pp. 43 - 50, 52.

- Pernice 1991 (c) = PERNICE Francesco, *Un castello e la sua storia*, in PERNICE Francesco (a cura di), *Il castello di Moncalieri. Restauri 1989 - 1990*, Allemandi & C., Torino 1991, pp. 24 - 25.
- Roggero Bardelli 1991 = ROGGERO BARDELLI Costanza, *Orto botanico dell'Università degli Studi di Torino*, in BONAMICO Francesco, DEFABIANI Vittorio, JARETTI Sergio, MAFFIOLI Marisa, RE Luciano, ROGGERO BARDELLI Costanza, VINARDI Maria Grazia, *I Giardini a Torino. Dalle residenze sabaude ai parchi e giardini del '900*, Lindau, Torino 1991, p. 209.
- Vinardi 1991 (a) = VINARDI Maria Grazia, *I giardini delle ville sabaude: trasformazioni e memorie*, in BONAMICO Francesco, DEFABIANI Vittorio, JARETTI Sergio, MAFFIOLI Marisa, RE Luciano, ROGGERO BARDELLI Costanza, VINARDI Maria Grazia, *I Giardini a Torino. Dalle residenze sabaude ai parchi e giardini del '900*, Lindau, Torino 1991, pp. 25 - 26, 29, 32.
- Vinardi 1991 (b) = VINARDI Maria Grazia, *Agliè (TO) / Il giardino e il parco del castello. Inquadramento storico*, in BONAGURA Maria Cristina, Comitato nazionale per lo studio e la conservazione dei giardini storici (a cura di), *Parchi E Giardini Storici. Conoscenza, Tutela E Valorizzazione*, Leonardo - DeLuca editore, Roma 1991, pp. 17 - 18.

## 1992

- Cornier 1992 = CORNIER Chantal Marie, *Seventeenth-century garden theory in France: Its culmination at Vaux-le-Vicomte*, ProQuest Dessertations Publishing, Montréal 1992, pp. 53 - 54.
- Ducamp 1992 = DUCAMP Emmanuel, *Imperial palaces in the vicinity of Saint Petersburg. Watercolours, paintings and engravings from the XVIIIth and XIXth centuries: Gachina, Pavlovsk, Peterhof, Tsarskøe Selo*, Alain de Gourcuff, Parigi 1992, pp. 7 - 9, 17.
- Gribaudo Rossi 1992 = GRIBAUDI ROSSI Elisa, *Vigne e Ville della collina*, in CASTRONOVO Valerio (a cura di), *Storia illustrata di Torino. Torino nel Settecento*, Volume III, Elio Sellino Editore s.r.l., Milano 1992, p. 851.
- Roggero Bardelli 1992 = ROGGERO BARDELLI Costanza, *Torino. Il Castello del Valentino*, Lindau, Torino 1992, pp. 24, 36, 53.

## 1993

- Bechter 1993 = BECHTER Barbara, *Der Garten von Vaux-Ie-Vicomte. Geschichte und Restaurierung*, in "Die Gartenkunst", n. 1, Deutsche Gesellschaft

für Gartenkunst, Berlino 1993, pp. 76, 79, 81.

- Hugh, Laird 1993 = Hugh Palmer, Laird Mark, *I grandi giardini storici. I capolavori del giardino formale dal XV al XX secolo*, Umberto Allemandi & C., Torino 1993, pp. 12, 19, 26.
- Montacchini 1993 = MONTACCHINI Franco, *L'Orto botanico*, in TRANIELLA Francesco (a cura di), *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, Pluriverso, Torino 1993, p. 297, tav. 4B.

## 1994

- Biancolini 1994 = BIANCOLINI Daniela, *Una lunga durata: le Serra di Agliè*, in BIANCOLINI Daniela, Vinardi Maria Grazia (a cura di), *Il Castello di Agliè. Alla scoperta delle Serre*, Celid, Torino 1994, pp. 23 - 25, 27 - 28, 30 - 31.
- Biancolini, Rava 1994 = BIANCOLINI Daniela, RAVA Antonio, *Serre di oggi e di domani*, in BIANCOLINI Daniela, Vinardi Maria Grazia (a cura di), *Il Castello di Agliè. Alla scoperta delle Serre*, Celid, Torino 1994, pp. 34 - 36.
- Calderini 1994 = CALDERINI Elisabetta, *Interventi e trasformazioni settecentesche nel parco di Racconigi*, in MACERA Mirella (a cura di), *I giardini del "Principe". La conoscenza*, Volume III, Atti del convegno Racconigi, 22 - 24 settembre 1994, L'Artistica Savigliano, Savigliano 1994, pp. 684 - 685, 687.
- Cornaglia 1994 = CORNAGLIA Paolo, *Giardini di marmo ritrovati. La geografia del gusto in un secolo di cantiere a Venaria Reale (1699 - 1798)*, Lindau, Torino 1994, pp. 89, 91 - 92, 94 - 95, 116, 155.
- Marchis Vittorio, *Storia delle macchine. Tre millenni di cultura tecnologica*, Laterza, Bari 1994, p. 180.
- Pernice 1994 = PERNICE Francesco, *La Reggia di Venaria Reale: cenni storici*, in PERNICE Francesco (a cura di), *"Memoria e futuro"*, Atti della giornata di studio, Castello di Venaria Reale, Celid, Torino 1996, p. 7.
- Rabellino 1994 = RABELLINO Fiorella, *L'ampliamento del giardino del Palazzo Reale di Torino nel Seicento e il progetto di André Le Nôtre*, in MACERA Mirella (a cura di), *I giardini del "Principe". La conoscenza*, Volume I, Atti del convegno Racconigi, 22 - 24 settembre 1994, L'Artistica Savigliano, Savigliano 1994, pp. 32 - 34, 39 - 40.
- Roggero Bardelli 1994 = ROGGERO BARDELLI Costanza, *Matrici culturali romane per la Vigna del cardinal Maurizio di Savoia e per la Vigna di Madama Reale*, in MACERA Mirella (a cura di), *I giardini del "Principe". La conoscenza*,

- Atti del convegno Racconigi, 22 - 24 settembre 1994, Volume I, L'Artistica Savigliano, Savigliano 1994, pp. 12, 16 - 17.
- Scalva 1994 = SCALVA Giuseppa Teresa, *L'Orto Botanico dell'Università (1729 - 1929)*, in BARRERA Francesco, COMOLI Vera, VIGLIANO Giampiero (a cura di), *Il Valentino, un parco per la città*, Celid, Torino 1994, pp. 82, 86, 89.
  - Vinardi 1994 (a) = VINARDI Maria Grazia, *Castello, giardino e parco d'Agliè*, in BIANCOLINI Daniela, Vinardi Maria Grazia (a cura di), *Il Castello di Agliè. Alla scoperta delle Serre*, Celid, Torino 1994, pp. 8 - 9, 11 - 14.
  - Vinardi 1994 (b) = VINARDI Maria Grazia, *Manutenzione e trasformazione del parco della Venaria Reale: un programma di riqualificazione ambientale*, in MACERA Mirella (a cura di), *I giardini del "Principe". La conoscenza*, Atti del convegno Racconigi, 22 - 24 settembre 1994, Volume I, L'Artistica Savigliano, Savigliano 1994, pp. 554, 556, 558 - 559.

1995

- Associazione 1995 = Associazione "Amici di Palazzo Reale" e delle Residenze Sabaude (a cura di), *Il Palazzo Reale di Torino nelle guide della città*, Celid, Torino 1995, pp. 24, 26 - 27, 29 - 30, 32.
- Rovere 1995 = ROVERE Clemente, *Descrizione del Reale palazzo di Torino*, Fondazione Pietro Accorsi, Torino 1995, p. 186.
- Quaccia 1995 = QUACCIA Franco, *Il Castello di Agliè. Alla scoperta delle Serre*, in «*Studi Piemontesi*», marzo 1995, Volume XXIV, fascicolo 1, Artistica Savigliano, Savigliano 1995, pp. 236 - 237.
- Zandano 1995 = ZANDANO Gianni, *La Vigna di Madama Reale e L'Archivio Storico San Paolo*, Compagnia San Paolo, Torino 1995, pp. 11, 14.

1996

- Apostolo, Debernardi, Lupo, Paglieri, Vaccarino 1996 = APOSTOLO Claudia, DEBERNARDI Monica, LUPO Maurizio, PAGLIERI Marina, VACCARINO Elena, *La Mandria. Storia e natura del parco*, Fotolito Satiz s.p.a., Torino 1996, pp. 48, 64.
- De Coster, Nizet 1996 = DE COSTER Léon, NIZET François, 16 itinerari a Vienna, Calderini, Bologna 1996, pp. 223, 225, 227, 231.
- Dernie 1996 = DERNIE David, *The Villa d'Este at Tivoli*, Academy, London 1996, pp. 34 - 37, 41 - 43.

- Paglieri 1996 = PAGLIERI Marina, *I valori architettonici*, in DEBERNARDI Monica (a cura di), *La Mandria. Storia a natura del Parco*, Fotolito Satiz s.p.a., Torino 1996, pp. 48 - 49.
- Trucco, Spinelli 1996 = TRUCCO Stefano, SPINELLI Giuliano, *La Venaria Reale. Ipotesi per il Recupero*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Torino 1996, pp. 24, 26.
- Vinardi 1996 (a) = VINARDI Maria Grazia, *Il nuovo palazzo di Filippo d'Agliè*, in BIANCOLINI Daniela, Vinardi Maria Grazia (a cura di), *Il Castello di Agliè. Alla scoperta della Cappella di San Massimo*, Celid, Torino 1996, pp. 17, 27.
- Vinardi 1996 (a) = VINARDI Maria Grazia, *Il nuovo palazzo di Filippo d'Agliè*, in BIANCOLINI Daniela, Vinardi Maria Grazia (a cura di), *Il Castello di Agliè. Alla scoperta della Cappella di San Massimo*, Celid, Torino 1996, pp. 36 - 37.
- Vinardi 1996 (b) = VINARDI Maria Grazia, *La Galleria*, in PERNICE Francesco (a cura di), *Il Castello di Venaria. La Galleria di Diana*, Celid, Torino 1996, p. 26.

1997

- Cornaglia 1997 = CORNAGLIA Paolo, *Il Castello dei Solaro ornato dalle dismesse statue di Venaria Reale*, in MORO Laura (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Celid, Torino 1997, p. 44.
- De Marchi, Garnerò 1997 = DE MARCHI Rebecca, GARNERO Stéphane, *Un dossier per la Villa. Documentazione dagli archivi storici*, in MOSSETTI Cristina (a cura di), *Villa della Regina. Diario di un cantiere in corso*, Allemandi & C, Torino 1997, p. 90.
- Defabiani 1997 = DEFABIANI Vittorio, *Dal giardino regolare settecentesco al parco dell'ottocento*, in MORO Laura (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Celid, Torino 1997, pp. 66, 68 - 69.
- Fontana, Lodari 1997 = FONTANA Federico, LODARI Renata, *Il giardino di Villa della Regina*, in MOSSETTI Cristina (a cura di), *Villa della Regina. Diario di un cantiere in corso*, Allemandi & C, Torino 1997, p. 211.
- Sedlmayr 1996 = SEDLMAYR Hans, Johann Barnhard Fischer von Erlach architetto, Electa, Milano 1996, p. 375.

1998

- Amari 1998 = AMARI Monica, *Giardini Regali. Fascino e immagini del verde*

*nelle grandi dinastie: dai Medici agli Asburgo*, Electa, Milano 1998, p. 34.

- Ballone, Racca 1998 = BALLONE Adriano, RACCA Guglielmo, *All'ombra dei Savoia. Storia di Venaria Reale*, Volume I, Allemandi & C., Torino 1998, pp. 79, 81.
- Del Pesco 1998 = DEL PESCO Daniela, *L'architettura del Seicento*, Utet, Torino 1998, p. 103.
- Roggero Bardelli 1998= ROGGERO BARDELLI Costanza, *Piazza Abba*, Celid, Torino 1998, p. 27.
- Symmens 1998 = SYMMENS Marilyn, *Dalla sorgente alla cascata*, in Symmens Marilyn (a cura di), *Fontane: Giochi d'acqua e Spettacolo. Acqua e progetto dal Rinascimento a oggi*, Smithsonian Institute, Washington 1998, p. 20.

1999

- Brook 1999 = BROOK Stephen, *Vienna*, Mondadori, Milano 1999, p. 170.
- Cornaglia 1999 = CORNAGLIA Paolo, *Giardini Reali*, in CAPELLINI Lorenzo (progetto editoriale e fotografie), COMOLI Vera, OLMO Carlo (a cura di), *Guide di Architettura*. Torino, Allemandi & C., Torino 1999, p. 48.
- Defabiani 1999 = DEFABIANI Vittorio, *Giardini e Parchi della Capitale Sabauda*, in CARAMELLINO Carlo (a cura di), *Per conoscere Torino capitale europea. Saggi sugli interventi artistici*, II edizione ampliata, Grafiche 2 emme, Chivasso 1999, pp. 78 - 79.
- Giorza 1999 = GIORZA Guido, *I giardini di Palazzo Reale e della Villa della Regina: due luoghi storici della vecchia Torino*, in CARAMELLINO Carlo (a cura di), *Per conoscere Torino capitale europea. Saggi sugli interventi artistici*, II edizione ampliata, Grafiche 2 emme, Chivasso 1999, pp. 90, 94, 97.
- Poletto 1999 = POLETTO Sandra, *Villa della Regina*, in CAPELLINI Lorenzo (progetto editoriale e fotografie), COMOLI Vera, OLMO Carlo (a cura di), *Guida di Torino. Architettura*, Allemandi & C., Torino 1999, p. 122.
- Zuccari 1999 = ZUCCARI Federico, *Il regio parco di Torino*, in AZZI VISENTINI Margherita, *L'arte dei giardini. Scritti teorici e pratici dal XIV al XIX secolo*, Edizioni il Polifilo, Milano 1999, pp. 450, 452 - 453, 459.

2000

- Berrone, Bertolotti, Macera, Monasterolo, Naretto, Reggi 2000 = BERRONE

Marco, BERTOLOTTI Cristina, MACERA Mirella, MONASTEROLO Mario, NARETTO Monica, REGGI Maurizio, in MACERA Mirella (a cura di), *Real Parco di Racconigi. Il giardino dei principini*, Litostampa Mario Astegiano, Cuneo 2000, pp. 6, 26, 60.

- Lodari 2000 = LODARI Renata, *I giardini di André Le Nôtre*, Umberto Allemandi & C., Torino 2000, pp. 35 - 36, 39.

2001

- Defabiani 2001 = DEFABIANI Vittorio, *Giardini di delizia e parchi venatori a corona di Torino dal cinquecento al settecento*, in PERNICE Francesco (a cura di), *Il castello di Moncalieri. Il Ninfeo e il Parco*, Celid, Torino 2001, pp. 41 - 44, 46, 50 - 51.
- Fontana, Mossetti 2001 = FONTANA Federico, MOSSETTI Cristina, *Villa della Regina a Torino. Il restauro del giardino e del parco*, in CANESTRINI Francesco, FURIA Francesca, IACONO Maria Rosaria (a cura di), *Il Governo dei Giardini e Parchi Storici. Restauro, Manutenzione, Gestione*, Atti del VI Convegno Internazionale, Napoli, Palazzo Reale - Real Bosco di Capodimonte. Caserta, Palazzo Reale, 20 - 23 settembre 2000, La Buona Stampa Ercolano 2001, pp. 154 - 156.
- Pernice 2001 (a) = PERNICE Francesco, *Il Ninfeo e il Parco*, in PERNICE Francesco (a cura di), *Il castello di Moncalieri. Il Ninfeo e il Parco*, Celid, Torino 2001, p. 13.
- Pernice 2001 (b) = PERNICE Francesco, *Il restauro del ninfeo*, in PERNICE Francesco (a cura di), *Il castello di Moncalieri. Il Ninfeo e il Parco*, Celid, Torino 2001, pp. 83 - 87, 89 - 90.
- Roggero Bardelli, Scotti 2001 = ROGGERO BARDELLI Costanza, SCOTTI Aurora, *Il Castello del Valentino. The Valentino Castle*, Tipolitografia "La Ghisleriana", Mondovì 2001, p. 28.

2002

- Caramiello 2002 = CARAMIELLO Rosanna, *L'Orto. Dal Settecento a oggi. Collezioni botaniche*, in SASSO Laura (a cura di), *Orto giardino botanico e città. Un progetto per Torino e le sue acque*, Celid, Torino 2002, p. 31.
- Cornaglia 2002 (a) = CORNAGLIA Paolo, *I giardini delle residenze sabaude nell'Ottocento*, in Politecnico di Torino, Dipartimento casa - città, Scuola di specializzazione in Storia, analisi e valutazione dei beni architettonici e

ambientali, COMOLI Vera (a cura di), *De Venustate et Firmitate. Scritti per Mario Dalla Costa*, Celid, Torino 2002, pp. 424, 467 - 469.

- Cornaglia 2002 (b) = CORNAGLIA Paolo, *Venaria Reale. Grotte del palazzo*, in CAZZATO Vincenzo, FAGIOLO Marcello, GIUSTI Maria Adriana (a cura di), *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia. Italia settentrionale, Umbria e Marche*, Electa, Milano 2002, pp. 137 - 138.
- Defabiani 2002 = DEFABIANI Vittorio, *Di acque, di boschi e di grotte nelle ville sabaude*, in CAZZATO Vincenzo, FAGIOLO Marcello, GIUSTI Maria Adriana (a cura di), *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia. Italia settentrionale, Umbria e Marche*, Electa, Milano 2002, pp. 115, 120 - 121, 123.
- Macera 2002 = MACERA Mirella, *Racconigi. Grotte del parco*, in CAZZATO Vincenzo, FAGIOLO Marcello, GIUSTI Maria Adriana (a cura di), *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia. Italia settentrionale, Umbria e Marche*, Electa., Milano 2002, p. 134.
- Parco Regionale La Mandria 2002 = Parco Regionale La Mandria (a cura di), *La Mandria, 1939* (ristampa anastatica EDA, Torino 2002), p. 205.
- Scalva 2002 = SCALVA Giuse, *Storia iconografica dell'Orto botanico. Inediti*, in SASSO Laura (a cura di), *Orto giardino botanico e città. Un progetto per Torino e le sue acque*, Celid, Torino 2002, pp. 18, 26.
- Vernova 2002 = VERNOVA Nina Valentinovna, *Les Couleurs de Peterhof*, Open Edition Journal, 2002, p. 11.
- Vinardi 2002 = VINARDI Maria Grazia, *Agliè. Grotte del castello*, in CAZZATO Vincenzo, FAGIOLO Marcello, GIUSTI Maria Adriana (a cura di), *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia. Italia settentrionale, Umbria e Marche*, Electa, Milano 2002, pp. 127 - 128, 130.

## 2003

- Biancolini 2003 = BIANCOLINI Daniela, *Il giardino di Agliè*, in BIANCOLINI Daniela (a cura di), *Vivere il giardino. Attrezzi e arredi storici del Castello di Agliè. Atti della giornata di studio*, Celid, Torino 2003, p. 19.
- Macera 2003 = MACERA Mirella, *Restauro del parco del Castello di Racconigi. Linee guida dell'intervento*, in BIANCOLINI Daniela (a cura di), *Vivere il giardino. Attrezzi e arredi storici del Castello di Agliè. Atti della giornata di studio*, Celid, Torino 2003, pp. 67 - 68.
- Capriolo, Fabris, Marabotto 2003 = CAPRIOLO Giulio, FABRIS Nadia,

MARABOTTO Maria Paola, *Gocce di luce. Fontane in Torino*, Artigrafiche DIAL, Mondovì 2003, pp. 24 - 25.

- Pernice 2003 = PERNICE Francesco, *Il parco del castello di Moncalieri: restauro, ipotesi d'uso e manutenzione*, in BIANCOLINI Daniela (a cura di), *Vivere il giardino. Attrezzi e arredi storici del Castello di Agliè*, Atti della giornata di studio, Celid, Torino 2003, p. 61.
- Vinardi 2003 = VINARDI Maria Grazia, *"Horti pensili, come le delitie dei Giardini, coronti di fiori di frutti di Cedri di Naranci"*. *Il giardino di Agliè*, in BIANCOLINI Daniela (a cura di), *Vivere il giardino. Attrezzi e arredi storici del Castello di Agliè. Atti della giornata di studio*, Celid, Torino 2003, pp. 101, 105, 107.

## 2004

- Biancolini 2004 (a) = BIANCOLINI Daniela, *Il tempo della memoria della Reggia di Agliè*, in CARMEL Luciano (a cura di), *Scultura Internazionale ad Agliè 2004*, Grafiche Ferrero, Torino 2004, pp. 18 - 19, 21 - 22.
- Biancolini 2004 (b) = BIANCOLINI Daniela, *La corona verde del Castello di Agliè*, in BASSIGNANA Pier Luigi (a cura di), *Di parchi e di Giardini*, Tipografia Artale s.n.c., Torino 2004, pp. 109, 112, 116, 119 - 120.
- Carità 2004 (a) = CARITÀ Giuseppe, *La chiesa, il «foro» e il torrione*, in CARITÀ Giuseppe, *Pollenzo. Una città romana per una "real villeggiatura" romantica*, L'Artistica Savigliano, Savigliano 2004, pp. 280, 283.
- Carità 2004 (b) = CARITÀ Giuseppe, *Pelagio Palagi ed Ernest Melano artefici dell'immagine troubadour di Pollenzo*, in CARITÀ Giuseppe, *Pollenzo. Una città romana per una "real villeggiatura" romantica*, L'Artistica Savigliano, Savigliano 2004, pp. 165, 177 - 179, 183, 210.
- Cornaglia 2004 (a) = CORNAGLIA Paolo, *I giardini di Venaria Reale*, in BASSIGNANA Pier Luigi (a cura di), *Di parchi e di Giardini*, Tipografia Artale s.n.c., Torino 2004, pp. 182 - 183, 186.
- Cornaglia 2004 (b) = CORNAGLIA Paolo, *I giardini Reali*, in *La Stampa, Torino. Il grande libro della città*, Volume II, Edizioni del Capricorno, Torino 2004, p. 170.
- Davey 2004 = DAVEY Peter, *Villa Lante's miraculous and gentle balance between humanity and nature continues to inspire*, in "The Architectural Review", n. 215 (1287), EMAP Architecture, Londra 2004, p. 98.

- Fontana, Mossetti 2004 = FONTANA Federico, MOSSETTI Cristina, *Villa della Regina*, in BASSIGNANA Pier Luigi (a cura di), *Di parchi e di Giardini*, Tipografia Artale s.n.c., Torino 2004, pp. 276, 284 - 288.
- Giusti 2004 = GIUSTI Maria Adriana, *Restauro dei giardini. Teorie e storia*, Alinea Editore, Firenze 2004, pp. 26, 29, 35 - 36.
- Hajòs 2004 = HAJÒS Géza, *Garden preservation principles and experiences in the UNESCO World Heritage Monument Schönbrunn*, in “*Studies in the history of gardens & designed landscapes*”, vol. 24 (4), Vienna 2004, pp. 254, 260, 265.
- Macera 2004 (a) = MACERA Mirella, *I Giardini Reali*, in BASSIGNANA Pier Luigi (a cura di), *Di parchi e di Giardini*, Tipografia Artale s.n.c., Torino 2004, pp. 73, 75, 80.
- Macera 2004 (b) = MACERA Mirella, *Il Parco di Racconigi*, in BASSIGNANA Pier Luigi (a cura di), *Di parchi e di Giardini*, Tipografia Artale s.n.c., Torino 2004, pp. 142, 148, 153.
- Passerin d'Entrèves 2004 = PASSERIN d'ENTRÈVES Pietro, *Il Parco di Stupinigi*, in BASSIGNANA Pier Luigi (a cura di), *Di parchi e di Giardini*, Tipografia Artale s.n.c., Torino 2004, pp. 104 - 105.
- Roggero Bardelli 2004 = ROGGERO BARDELLI Costanza, *I parchi della memoria: Mirafiori e il Regio Parco con il palazzo del Viboccone*, in BASSIGNANA Pier Luigi (a cura di), *Di parchi e di Giardini*, Tipografia Artale s.n.c., Torino 2004, pp. 42, 44, 46, 49, 58.
- Tomiato 2004 = TOMIATO Monica, *Statuaria e scultura decorativa per la «real villeggiatura»*, in CARITÀ Giuseppe, *Pollenzo. Una città romana per una “real villeggiatura” romantica*, L'Artistica Savigliano, Savigliano 2004, pp. 21, 339.

## 2005

- Cornaglia 2005 = CORNAGLIA Paolo, *Dal giardino all'italiana al parco paesaggista: i giardini delle residenze sabaude dal XVI al XIX secolo*, in PELISSETTI Laura Sabrina, SCAZZOSI Lionella (a cura di), *Giardini, contesto, paesaggio. Sistemi di giardini e architetture vegetali nel paesaggio. Metodi di studio, valutazione, tutela*. Volume II, Leo S. Olschki, Castello 2005, pp. 462, 467.
- Fagiolo 2005 = FAGIOLO Marcello, *Nuove ipotesi sul giardino di Bagnaia*, in FROMMEL Sabine (a cura di), *Villa Lante a Bagnaia*, Electa, Milano 2005, pp. 152, 166, 318 - 319.

- Laurora, Masciavè, Niccoli, Racca 2005 = LAURORA Cecilia, MASCIAVÈ Claudio, NICCOLI Maria Paola, RACCA Guglielmo, *Le reali mandrie dei savoia. Territorio, caccia e allevamento di cavalli per la corte e l'esercito*, Volume II, Edizioni EDA s.r.l., Torino 2005, pp. 29 - 30, 72.
- Panzini 2005 = PANZINI Franco, *Progettare la natura: architettura del paesaggio e dei giardini dalle origini all'epoca contemporanea*, Zanichelli, Bologna 2005, pp. 169 - 171.
- Ricciardi, Pisano 2005 = RICCIARDI Gian Mario, PISANO Mario, *Pollenzo città ritrovata*, L'Artistica Savigliano, Savigliano 2005, pp. 21, 91.

## 2006

- Acostovà 2006 = ACOSTOVÀ Anna, *Vývoj zahradního umění 18. Století V sankt petěrburgu a srovnání s hlavními Evropskými vzory*, Atti dell'Università Mendel di Agricoltura e Silvicultura di Brno, Vol. 19, n. 1, Brno 2006, p. 188.
- Borgia 2006 = BORGIA Roberto, *L'influenza di Villa d'Este nella residenza imperiale russa di Peterhof*, in “*Annali 2006 del Liceo Classico A. di Savoia*”, anno XIX, n. 19, Tipografia Mancini s.a.s., Tivoli 2006, pp. 97, 201 - 202, 204.

## 2007

- Arnaldi Di Balme 2007 = ARNALDI DI BALME Clelia, *Maestro delle Residenze sabaude, Vedute, 1670 circa*, in CASTELNUOVO Enrico (a cura di), *La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte Europea. Catalogo*, Allemandi & C., Torino 2007, p. 96.
- Bassignana 2007 = BASSIGNANA Pier Luigi, *Un'avventura torinese. Vent'anni di storia della Consulta di Torino*, Canale Arte e Edizioni, Torino 2007, pp. 116, 118, 124, 126 - 128.
- Biancolini 2007 = BIANCOLINI Daniela, *Il Castello di Agliè. Da fortezza medioevale a museo/residenza*, in BIANCOLINI Daniela (a cura di), *Il Castello di Agliè*, Allemandi & C., Torino 2007, pp. 5, 7 - 8, 11, 13 - 14, 16, immagini.
- Cornaglia 2007 (a) = CORNAGLIA Paolo, *Michelangelo Garove. Rilievo della Fontana d'Ercole di Venaria Reale, 1702 circa*, in CASTELNUOVO Enrico (a cura di), *La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte Europea. Catalogo*, Allemandi & C., Torino 2007, p. 133.
- Cornaglia 2007 (b) = CORNAGLIA Paolo, *Venaria Reale. La più importante residenza dei duchi di Savoia e dei re di Sardegna*, in CASTELNUOVO

- Enrico, BARBERIS Walter (a cura di), *La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte Europea*, Allemandi & C., Torino 2007, pp. 186 - 187, 190.
- Cornaglia 2007 (c) = CORNAGLIA Paolo, *1563 / 1798 tre secoli di architettura di corte. La città, gli architetti, la committenza, le residenze, i giardini*, in CASTELNUOVO Enrico, BARBERIS Walter (a cura di), *La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte Europea*, Allemandi & C., Torino 2007, pp. 121, 127- 128, 176.
  - Cornaglia 2007 (d) = CORNAGLIA Paolo, *Venaria* in CASTELNUOVO Enrico (a cura di), *La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte Europea. Catalogo*, Allemandi & C., Torino 2007, pp. 127, 130.
  - Cuneo 2007 = CUNEO Cristina, *Da Palazzo a Castello. L'Esposizione del 1858 e i restauri del Castello del Valentino*, in DAMERI Annalisa, ROGGERO BARDELLI Costanza (a cura di), *Il Castello del Valentino*, Umberto Allemandi & C., Torino 2007, p. 22.
  - Dameri 2007 = DAMERI Annalisa, *Il Politecnico al Castello. La Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri al Valentino*, in DAMERI Annalisa, ROGGERO BARDELLI Costanza (a cura di), *Il Castello del Valentino*, Umberto Allemandi & C., Torino 2007, p. 75.
  - Defabiani 2007 = DEFABIANI Vittorio, *André Le Nôtre. Progetto per il parco di Racconigi, 1670*, in CASTELNUOVO Enrico (a cura di), *La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte Europea. Catalogo*, Allemandi & C., Torino 2007, p. 99.
  - Fontana, Manchinu 2007 = FONTANA Federico, MANCHINU Paola, *Giardini e Teatro d'Acque a Villa della Regina*, in MOSSETTI Cristina (a cura di), *La Villa della Regina*, Allemandi & C, Torino 2007, p. 12.
  - Macera 2007 (a) = MACERA Mirella, *I giardini. Disegno barocco e linguaggi contemporanei*, in CORNAGLIA Paolo, MACERA Mirella, PERNICE Francesco, SPANTIGATI Carla Enrica, *La Reggia di Venaria*, Umberto Allemandi & C., Torino 2007, pp. 17, 21.
  - Macera 2007 (b) = MACERA Mirella, *La storia e l'edificio. La vita del Castello e del Parco di Racconigi*, in MACERA Mirella, VITIELLO Rossana, *Il Castello di Racconigi*, Allemandi & C., Torino 2007, pp. 8, 20.
  - Manchinu 2007 = MANCHINU Paola, *Sculture e decorazioni fra passato e presente*, in MOSSETTI Cristina (a cura di), *La Villa della Regina*, Allemandi & C, Torino 2007, pp. 14 - 17.

- Tuzzolino 2007 = TUZZOLINO Barbara, *Il parco. Giardini e macchine d'acqua del Castello di Agliè*, in BIANCOLINI Daniela, *Il castello di Agliè*, Allemandi & C., Torino 2007, pp. 73 - 75, 78.

## 2008

- Castex 2008 = CASTEX Jean, *Reference Guides to National Architecture. Architecture of Italy*, Greenwood Press, London 2008, p. 202.
- Cornaglia 2008 = CORNAGLIA Paolo, *Tracce del Cinquecento nei giardini delle residenze ducali sabaude*, in VENTURI Gianni, CECCARELLI Francesco (a cura di), *Delizie in Villa. Il giardino rinascimentale e i suoi committenti*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2008, pp. 132 - 136, 139.
- Hasselhorst 2008 = HASSELHORST Christa, WOLF Thomas, *Il fascino della bellezza. Castelli, parchi e giardini. Alla scoperta di luoghi di principesco splendore*, Möller Druck und Verlag GmbH, Berlino 2008, pp. 9, 30 - 31.
- Pezone 2008 = PEZONE Maria Gabriella, *Carlo Buratti. Architettura tardo barocca tra Roma e Napoli*, Alinea Editrice, Firenze 2008, pp. 63 - 64.
- Sarnitz 2008 = SARNITZ August, *Architecture Vienna: 700 buildings*, Springer Wien New York, Vienna 2008, p. 218.

## 2009

- Cavagnero, Revelli 2009 = CAVAGNERO Paolo, REVELLI Roberto, *La scienza idraulica nella trattatistica*, in CAVAGNERO Paolo, GIUSTI Maria Adriana, REVELLI Roberto, *Scienza idraulica e restauro dei giardini*, Celid, Torino 2009, pp. 97 - 108, 111 - 115, 117, 119 - 127, 130 - 134, 136 - 136, 142 - 148, 152, 154.
- Cornaglia 2009 (a) = CORNAGLIA Paolo, *Benard*, in Cazzato Vincenzo (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750 - 1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti. Italia settentrionale*, Volume I, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Roma 2009, pp. 22 - 23.
- Cornaglia 2009 (b) = CORNAGLIA Paolo, *Birago di Borgaro Ignazio Renato Camillo*, in Cazzato Vincenzo (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750 - 1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti. Italia settentrionale*, Volume I, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Roma 2009, pp. 26, 27.

- Cornaglia 2009 (c) = CORNAGLIA Paolo, *Collino Ignazio e Filippo*, in Cazzato Vincenzo (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750 - 1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti. Italia settentrionale*, Volume I, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Roma 2009, p. 45.
- Cornaglia 2009 (d) = CORNAGLIA Paolo, *Faldella Carlo Giorgio Antonio*, in Cazzato Vincenzo (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750 - 1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti. Italia settentrionale*, Volume I, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Roma 2009, p. 52.
- Cornaglia 2009 (e) = CORNAGLIA Paolo, *Matthey*, in Cazzato Vincenzo (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750 - 1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti. Italia settentrionale*, Volume I, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Roma 2009, p. 76.
- Cornaglia 2009 (f) = CORNAGLIA Paolo, *Storia e restauri: studi e ricerche nell'ambito di cantieri e progetti per i giardini di corte in Piemonte*, in PELISSETTI Laura Sabrina, SCAZZOSI Lionella (a cura di), *Giardini storici. A 25 anni dalle Carte di Firenze: esperienza e prospettive. Bilanci a 25 anni dalle Carte di Firenze*, Volume I, Leo S. Olschki, Firenze 2009, p. 114.
- Cornaglia, Macera 2009 = CORNAGLIA Paolo, MACERA Mirella, *I giardini. Memoria e progetto*, in ROGGERO Costanza, VANELLI Roberto (a cura di), *Le Residenze Sabaude*, Umberto Allemandi & C., Torino 2009, pp. 216, 218 - 220.
- Cretella, Dipasquale, Fagiano 2009 = CRETELLA Stefania, DIPASQUALE Michelina, FAGIANO Matteo, *La Corte d'Onore e la Fontana del Cervo della Reggia di Venaria. Cenni storici*, in PERNICE Francesco (a cura di), *La Corte d'onore e la Fontana del Cervo alla Reggia di Venaria Reale*, Celid, Torino 2009, pp. 15, 17, 20 - 22, 25.
- Fontana, Manchinu 2009 = FONTANA Federico, MANCHINU Paola, *Giardini e Teatro d'Acque*, in ROGGERO Costanza, VANELLI Roberto (a cura di), *Le Residenze Sabaude*, Allemandi & C., Torino 2009, p. 130.
- Fucini 2009 = FUCINI Carlo, *Un moderno Teatro d'Acqua: scelte architettoniche e soluzioni tecnologiche*, in PERNICE Francesco (a cura di), *La Corte d'onore e la Fontana del Cervo alla Reggia di Venaria Reale*, Celid, Torino 2009, p. 56.
- Mossetti, Visconti 2009 = MOSSETTI Cristina, VISCONTI Maria Carla, *Da*

- Vigna reale a residenza aperta al pubblico*, in ROGGERO Costanza, VANELLI Roberto (a cura di), *Le Residenze Sabaude*, Allemandi & C., Torino 2009, pp. 124, 128.
- Pernice 2009 = PERNICE Francesco, *Progetti di riqualificazione dei cortili della reggia*, in PERNICE Francesco (a cura di), *La Corte d'onore e la Fontana del Cervo alla Reggia di Venaria Reale*, Celid, Torino 2009, pp. 30, 32, 34, 36 - 40.
- Rabellino 2009 = RABELLINO Fiorella, *Rivoli. Ninfeo del castello*, in CAZZATO Vincenzo (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750 - 1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti. Italia settentrionale*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., Roma 2009, pp. 135, 136.

## 2010

- Benente 2010 = BENENTE Michela, *Il castello di Rivoli: adeguamento ai modelli francesi per il progetto della nuova reggia e del suo giardino*, in CORNAGLIA Paolo (a cura di), *Michelangelo Garove 1648 - 1713. Un architetto per Vittorio Amedeo II*, Atti del convegno internazionale Reggia di Venaria, 11 - 12 dicembre 2009, Campisano Editore, Roma 2010, pp. 177 - 179.
- Trabucco 2010 = TRABUCCO Oreste, *L'opere stupende delle arti più ingegnose; la recezione degli Pneumatika di Erone Alessandrino nella cultura italiana del Cinquecento*, Olschki, Firenze 2010, p. 3.

## 2011

- Fallabrino, Mossetti, Sudano, Visconti 2011 = FALLABRINO Vanda, MOSSETTI Cristina, SUDANO Mauro VISCONTI Maria Carla, *Ragioni e obiettivi del Concorso di Idee per Villa della Regina*, in MOSSETTI Cristina, NAPOLI Gennaro, VISCONTI Maria Carla (a cura di), *Villa della Regina. Il concorso per la nuova manica di accoglienza*, Umberto Allemandi & C, Torino 2011, p. 17.
- Naretto 2011 = NARETTO Monica, *La fontana monumentale della Margaria e il ninfeo del giardino dei principini nel parco del Castello di Racconigi. Conoscenza per la conservazione del sistema manufatti - reti idrauliche*, in PRETELLI Marco, UGOLINI Andrea (a cura di), *Le fontane storiche: eredità di un passato recente. Restauro, valorizzazione e gestione di un patrimonio complesso*, Alinea Editrice, Firenze 2011, pp. 110, 112 - 115, 117.

## 2012

- Di Francesco, Cerutti, Ferrari 2012 = DI FRANCESCO Sara, CERUTTI Mariel, FERRARI Marco, *L'isola del Tempio: linee guida per un intervento di restauro*, in SCALVA Giuse, BRASSO Alessandro (a cura di), *Giardini e parchi storici. Il parco del Real Castello di Racconigi. Tra conoscenza restauro gestione fruizione e divulgazione*, L'artistica Editrice, Savigliano, 2012, p. 155.
- Macera 2012 = MACERA Mirella, *Guida al Parco*, in SCALVA Giuse, BRASSO Alessandro (a cura di), *Giardini e parchi storici. Il parco del Real Castello di Racconigi. Tra conoscenza restauro gestione fruizione e divulgazione*, L'artistica Editrice, Savigliano, 2012, p. 23 - 26, 29, 34, 36.
- Scalva 2012 = SCALVA Giuse, *Il parco del Real Castello di Racconigi e Mirella Macera*, in SCALVA Giuse, BRASSO Alessandro (a cura di), *Giardini e parchi storici. Il parco del Real Castello di Racconigi. Tra conoscenza restauro gestione fruizione e divulgazione*, L'artistica Editrice, Savigliano, 2012, p. 19.

## 2013

- Cornaglia 2013 = CORNAGLIA Paolo, *La costruzione dell'identità "italiana" del Ducato di Savoia a cavallo tra XVI e XVII secolo: il ruolo dei giardini*, in CORRAIN Lucia, DI TEODORO Francesco Paolo (a cura di), *Architettura e identità locali*, Volume I, Leo S Olschki Editore, Firenze 2013, pp. 457 - 461, 463, 465, 469 - 470.
- Dorninger, Nothegger, Rasztovits 2013 = DORNINGER Peter, NOTHEGGER Clemens, RASZTOVITS Sascha, *Efficient 3d documentation of Neptune fountain in the parl of Schönbrunn palace at millimeter scale*, in "ISPRS Annals of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences", vol. 2 (5), Copernicus Publications, Strasburgo 2013, pp. 105, 106.
- Lauterbach 2013 = LAUTERBACH Iris, *The Great Garden*, in BERND Adam, *Schloss Herrenhausen: Architektur, Garten, Geistesgeschichte*, Hirmer, Monaco 2013, pp. 109, 111, 113, 121, 133.

## 2014

- Mossetti, Manchinu, Visconti 2014 = MOSSETTI Cristina, MANCHINU Paola, VISCONTI Maria Carla, *Juvarra a Villa della Regina*, in CORNAGLIA Paolo, MERLOTTI Andrea, ROGGERO BARDELLI Costanza (a cura di), *Filippo Juvarra. 1678 - 1736. Architetto dei Savoia, architetto in Europa*, Volume I: Architetto dei Savoia, Campisano Editore, Roma 2014, pp. 44, 45, 47.

## 2015

- Ambrosi, Di Lella 2015 = AMOROSI Irene, DI LELLA Federico, *Il progetto di André Le Nôtre per il parco di Racconigi. Una ricostruzione virtuale*, in CORNAGLIA Paolo, GIUSTI Maria Adriana (a cura di), *Il risveglio del giardino. Dall'hortus al paesaggio, studi, esperienze, confronti*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 2015, pp. 32 - 33, 37 - 38.
- Cavagnero, Revelli 2015 = CAVAGNERO Paolo, REVELLI Roberto, *I giochi d'acqua del Parco Reale di Racconigi. Problemi e prospettive per un risveglio delle acque*, in CORNAGLIA Paolo, GIUSTI Maria Adriana (a cura di), *Il risveglio del giardino. Dall'hortus al paesaggio, studi, esperienze, confronti*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 2015, pp. 61 - 63, 65 - 66.
- Ferrari 2015 = FERRARI Marco, *Le Serre Reali nel parco del castello di Racconigi. L'architettura, la collezione botanica, un'ipotesi di riallestimento*, in CORNAGLIA Paolo, GIUSTI Maria Adriana (a cura di), *Il risveglio del giardino. Dall'hortus al paesaggio, studi, esperienze, confronti*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 2015, p. 32.

## 2016

- Cornaglia 2016 = CORNAGLIA Paolo, *La Reggia di Diana e i suoi giardini: una villa tardomanierista tra Roma, Parigi e Torino*, in MERLOTTI Andrea, ROGGERO Costanza (a cura di), *Carlo e Amedeo di Castellamonte 1571 - 1683. Ingegneri e architetti per i duchi di Savoia*, Atti del convegno Torino, Castello del Valentino, Reggia di Venaria, 11 - 13 novembre 2013, Campisano Editore, Roma 2016, pp. 348, 350.

## 2018

- Cornaglia 2018 = CORNAGLIA Paolo, *Architettura e giardini, un solo sistema*, in ROGGERO Costanza, TURETTA Mario, VANELLI Roberto (a cura di), *Le Residenze Sabaude. Nuova edizione aggiornata*, Allemandi & C., Torino 2018, p. 45.
- De Miranda Adriana, *Fontane a sorpresa nelle fonti antiche*, CSC Grafica s.r.l., Roma 2018, pp. 18, 22 - 25.
- Guerrini 2018 = GUERRINI Alessandra, *Il Castello di Agliè*, in ROGGERO Costanza, TURETTA Mario, VANELLI Roberto (a cura di), *Le Residenze Sabaude. Nuova edizione aggiornata*, Allemandi & C., Torino 2018, pp. 295 - 296.

- Merlotti 2018 = MERLOTTI Andrea, *La Reggia di Venaria*, in ROGGERO Costanza, TURETTA Maria, VANELLI Roberto (a cura di), *Le Residenze Sabaude. Nuova edizione aggiornata*, Umberto Allemandi, Torino 2018, pp. 225, 232.

2019

- Anibaldi, Devecchi, Gauni, Gullino, Larcher, Mautone 2019 = ANIBALDI Marco, DEVECCHI Marco, GAUNI Walter, GULLINO Paola, LARCHER Federica, MAUTONE Elisabetta, *Salvaguardia e valorizzazione del Parco Storico del Castello di Moncalieri in riferimento ai caratteri compositivi e botanici*, in *Dialoghi sul paesaggio. IV convegno internazionale su parchi e giardini storici. Acqua, giardini e parchi: dal Teatro barocco al Paesaggio urbano*, Atti della giornata di studio 2019, Castello Reale di Moncalieri, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2019, p. 50.
- Benente 2019 = BENENTE Michela, *1814 - 1849. In restaurazione: esperimenti paesaggistici di Pelagio Palagi per Carlo Alberto*, in CORNAGLIA Paolo (a cura di), *Il Giardino del Palazzo Reale di Torino 1563 - 1915*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2019, pp. 97, 100.
- Butera 2019 = BUTERA Giuseppe, *La gestione del parco e del giardino del complesso monumentale di Agliè*, in POZZOLI Elisa, *Dialoghi sul paesaggio: Convegno internazionale su parchi e giardini storici. Quaderni delle Giornate di Studio 2016, 2017, 2018*, Atti del convegno, Castello Reale di Moncalieri, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2019, pp. 39 - 40.
- Cornaglia 2019 (a) = CORNAGLIA Paolo, *Il giardino del Castello: due secoli di interventi e progetti*, in MALERBA Albina, MERLOTTI Andrea, MOLA DI NOMAGLIO Gustavo, VISCONTI Maria Carla (a cura di), *Il Castello di Moncalieri. Una presenza sabauda fra Corte e Città*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2019, pp. 184, 189 - 190.
- Cornaglia 2019 (b) = CORNAGLIA Paolo, *1730 - 1798. Il Settecento raffinato: arredi, sculture, fontane, treillages*, in CORNAGLIA Paolo (a cura di), *Il Giardino del Palazzo Reale di Torino 1563 - 1915*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2019, pp. 55 - 56, 65 - 67, 70 - 71, tav. II.
- Cornaglia 2019 (c) = CORNAGLIA Paolo, *1849 - 1915. Da giardino di capitale a set per film muti in costume*, in Paolo Cornaglia (a cura di), *Il Giardino del Palazzo Reale di Torino 1563 - 1915*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2019, p. 97.

- Cornaglia 2019 (d) = CORNAGLIA Paolo, *Museum versus Chapel of the Holy Shroud. The Octagonal Hall of the Palace of Victor Amedeus I, Duke of Savoy and King of Cyprus*, in COZZO Paolo, MERLOTTI Andrea, NICOLOTTI Andrea (a cura di), *The Shroud at Court: History, Usages, Places and Images of a Dynastic Relic*, Brill, Boston 2019, pp. 151 - 153.
- Cornaglia, Ferrari 2019 = CORNAGLIA Paolo, FERRARI Marco, *I giardini delle Residenze Sabaude: un solo sistema*, in CAZZATO Vincenzo, CORNAGLIA Paolo (a cura di), *Viaggio nei Giardini d'Europa da Le Nôtre a Henry James*, Catalogo della mostra, Reggia di Venaria, Sale delle Arti, 5 luglio - 20 ottobre 2019, Edizioni La Venaria Reale, Venaria Reale 2019, p. 345.
- Fontana, Moro 2019 = FONTANA Federico, MORO Laura, *Il teatro d'acqua barocco di Villa della Regina*, in *Dialoghi sul paesaggio, IV convegno internazionale su parchi e giardini storici. Acqua, giardini e parchi: dal Teatro barocco al Paesaggio urbano*, Atti della giornata di studio 2019, Castello Reale di Moncalieri, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2019, pp. 44 - 46.
- Guerrini, Quagliolo 2019 = GUERRINI Alessandra, QUAGLILOLO Paolo Guido, *2006-2019: tredici anni di studi e ricerche per il sistema della acqua nel parco di Agliè*, in POZZOLI Elisa, *Dialoghi sul paesaggio: IV convegno internazionale su parchi e giardini storici. Acqua, Giardini e Parchi: dal Teatro barocco al Paesaggio urbano. Atti della Giornata di Studio 2019*, atti del convegno, Castello Reale di Moncalieri, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2019, pp. 31, 33.
- Moro 2019 = MORO Laura, *Dal 1926 ad oggi: tutela, restauri e nuove funzioni*, in MALERBA Albina, MERLOTTI Andrea, MOLA DI NOMAGLIO Gustavo, VISCONTI Maria Carla (a cura di), *Il Castello di Moncalieri. Una presenza sabauda fra Corte e Città*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2019, p. 345.
- Rabellino 2019 (a) = RABELLINO Fiorella, *1563 - 1650. L'origine: il Giardino sul Bastion Verde*, in Paolo Cornaglia (a cura di), *Il Giardino del Palazzo Reale di Torino 1563 - 1915*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2019, pp. 3, 5 - 6, 10, 13 - 16.
- Rabellino 2019 (b) = RABELLINO Fiorella, *1650 - 1673. Statue, fontane e parterre nel Giardino di Sua Altezza*, in Paolo Cornaglia (a cura di), *Il Giardino del Palazzo Reale di Torino 1563 - 1915*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2019, pp. 20, 26, 28 - 29.
- Rabellino 2019 (c) = RABELLINO Fiorella, *1673 - 1730. Il «Giardino Nuovo» verso levante e il progetto di André Le Nôtre*, in Paolo Cornaglia (a cura di), *Il Giardino del Palazzo Reale di Torino 1563 - 1915*, Leo S. Olschki Editore,

Firenze 2019, pp. 33, 37, 40, 42, 45 - 46, 48 - 49.

2020

- Cornaglia 2020 = CORNAGLIA Paolo, *Filippo Juvarra: architetture e giardini da Roma a Torino*, in DEVOTI Chiara, MOLA DI NOMAGLIO Gustavo, PORTICELLI Franca, ROGGERO BARDELLI Costanza (a cura di), *Filippo Juvarra. Regista di corti e capitali. Dalla Sicilia al Piemonte all'Europa*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2020, p. 318.

2021

- Cornaglia 2021 = CORNAGLIA Paolo, *Il giardino francese alla corte di Torino (1650-1773). Da André Le Nôtre a Michel Benard*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2021, pp. 2, 11, 22 - 23, 30, 35 - 36, 46, 78, 81 - 83, 95 - 96, 130, 132, 134, 154, 171, 173, 175 - 177, 179 - 181, 188 - 189, 191 - 192, 195; tavv. 4, 7, 11, 12, 15, 21, 26, 28, 35, 36, 44, 45.

## ***Bibliografia inedita***

Anni '90 del 1900

- Luzi 1991 - 1992 = LUZI Andrea, *Progetto sul sedime dell'antico Castello di Mirafiori*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof. Bagliani Domenico, correlatore prof. Varaldo Giuseppe, a.a. 1991 - 1992, p. 9.
- Scalva 1991 - 1992 = SCALVA Giuseppa Teresa, *L'Orto Botanico dell'Università di Torino nel contesto del Valentino 1729 - 1929*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatori proff. Comoli Mandracci Vera, Montacchini Franco, Palmucci Laura, a.a. 1991 - 1992 pp. 69 - 71, 84 - 87, 113.
- Brovia 1993 - 1994 = BROVIA Silvia, *Il Castello di Govone*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof.ssa Roggero Bardelli Costanza, correlatore prof. Defabiani Vittorio, a.a. 1993 - 1994, pp. 231 - 232, 238, 241 - 245, 257.
- Ferraris 1993 - 1994 = FERRARIS Francesca, *Dal giardino dei semplici all'orto botanico: sperimentazione, simbologia e scienza tra cinquecento e settecento*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof. Defabiani Vittorio, a.a. 1993 - 1994, pp. 129, 131 - 132, 135, 137.
- Campidonico, Mannucci 1994 - 1995 = CAMPIDONICO Federica, MANNUCCI Gabriele, *Architettura e Orto botanico*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof.ssa Sasso Laura, correlatore prof. Varaldo Giuseppe, a.a. 1994 - 1995, pp. 269 - 270, 285 - 286.
- Covino 1998 - 1999 = COVINO Riccardo, *Il Castello del Valentino e la Facoltà di Architettura*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof. Levi Montalcini Emanuele, a.a. 1998 - 1999, p. 8.
- Mignanego 1999 - 2000 = MIGNANEGO Federica, *La Mandria e il suo territorio nell'Ottocento. Da tenuta di caccia a stabilimento per i cavalli di razza e azienda agricola*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof.ssa Comoli Vera, correlatori proff. Fasoli Vilma, Defabiani Vittorio, a.a. 1999 - 2000, p. 172.

Anni '00 del 2000

- Borra 2001 - 2002 = BORRA Silvia, Govone. *Trasformazioni storiche del*

- territorio: castello, possedimenti e dipendenze rurali, pertinenze*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof.ssa Roggero Costanza, correlatore prof.ssa Dameri Annalisa, a.a. 2001 - 2002, p. 76.
- Cengiarolo, Princi 2001 - 2002 = CENGIAROLO Maria Antonietta, PRINCI Anna Rita, *Un antico nobile castello in un'area ambientale irripetibile: dal rilievo ad ipotesi di attuale e corretta rifunzionalizzazione: il Castello di Govone*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof. Orlando Giuseppe, correlatore prof.ssa Restaino Daniela, a.a. 2001 - 2002, p. 25.
  - Mezzalama 2001 - 2002 = MEZZALAMA Giulia, *Michelangelo Garove a Venaria Reale. Il cantiere e i progetti (1699 - 1713)*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof.ssa Comoli Mandracci Vera, correlatore ing. Volpiano Mauro, a.a. 2001 - 2002, pp. 35, 38 - 39.
  - Vassallo 2001 - 2002 = VASSALLO Daniela, *I restauri della Venaria Reale: lavori in corso*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof.ssa Bartolozzi Carla, a.a. 2001 - 2002, pp. 21 - 22.
  - Cornaglia 2002 (c) = CORNAGLIA Paolo, *I progetti di Michel e Michele Andrea Benard e Ignazio Renato Birago di Borgaro per il giardino e il "ferrocavallo" e il cantiere*, in CORNAGLIA Paolo, FERRARI Marco, *Le rampe e la "prospettiva" del "ferrocavallo" nel parco di Agliè*, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio, Torino 2002, pp. 4, 6, 9.
  - Ferrari 2002 = FERRARI Marco, *Gli interventi ottocenteschi e la riformulazione delle rampe*, in CORNAGLIA Paolo, FERRARI Marco, *Le rampe e la "prospettiva" del "ferrocavallo" nel parco di Agliè*, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio, Torino 2002, pp. 12 - 17.
  - Bertola 2002 - 2003 = BERTOLA Ilaria, *Racconigi: idraulica e giardini. Persistenze e trasformazioni del sistema delle acque nel parco di Racconigi tra XVIII e X secolo*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatori proff. Defabiani Vittorio, Sordo Sebastiano, Romeo Cesare, Macera Mirella, a.a. 2002 - 2003, pp. 42, 55 - 56, 59 - 60, 139.
  - Allemano, Audasso 2003 - 2004 = ALLEMANO Elena, AUDASSO Serena, *Il giardino e il parco del castello di Moncalieri. Analisi delle fonti per i secoli XVII - XIX e linee guida per la valorizzazione*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof. Cornaglia Paolo, correlatore prof. Romeo Emanuele, a.a. 2003 - 2004, pp. 25 - 26, 34 - 35, 46 - 48, 62 - 64, 72, 76, 78 - 79, 81 - 83.

- Amato, Badino 2003 - 2004 = AMATO Francesca, BADINO Federica, *Dal progetto di conoscenza all'intervento di restauro: la cappella della chiesa di Sant'Uberto nel complesso della Reggia di Venaria Reale*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof.ssa Kirilova Kirova Tatiana, correlatore ing. Pernice Francesco, a.a. 2003 - 2004, p. 33.
- Borelli 2003 - 2004 = BORRELLI Stefania, *Palazzo Chiabrese. Una residenza di corte nel XIX secolo*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof.ssa Comoli Vera, correlatore prof. Cornaglia Paolo, a.a. 2003 - 2004, pp. 135 - 136.
- Valenti 2004 - 2005 = VALENTI Graziella, *Vincenzo Vela e la fontana del Nettuno al Borgo Castello della Mandria di Venaria Reale*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof. Sistri Augusto, correlatore ing. Pernice Francesco, a.a. 2004 - 2005, pp. 164 - 165, 168, 172 - 174, 176, 184, 197 A - C, 199 - 204, 209.
- Brambati 2005 - 2006 = BRAMBATI Annalisa, *Pollenzo Carloalbertina: tra memoria del passato e proiezione del terzo millennio*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof. Tosoni Piergiorgio, correlatore prof.ssa Dameri Annalisa, a.a. 2005 - 2006, p. 45.
- Masoero 2009 - 2010 = MASOERO Elisabetta, *Il labirinto di Venaria Reale. Simboli, modelli e realizzazioni nei giardini d'Europa*, Volume I, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof. Cornaglia Paolo, a.a. 2009 - 2010, p. 136.
- Poggio 2005 - 2006 = POGGIO Isabella Vittoria, *Conoscenza e valorizzazione di un giardino storico. I giardini della Venaria Reale*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof. Volpiano Mauro, correlatore prof.ssa Comoli Mandracci Vera, a.a. 2005 - 2006, p. 55.
- Masoero 2009 - 2010 = MASOERO Elisabetta, *Il labirinto di Venaria Reale. Simboli, modelli e realizzazioni nei giardini d'Europa*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof. Cornaglia Paolo, a.a. 2009 - 2010, pp. 95 - 96.

## Anni '10 del 2000

- Annovi 2010 - 2011 = ANNOVI Matteo, *Parco del Real Castello di Racconigi, il "Giardino dei Principini", analisi dello stato di fatto e proposte per un nuovo piano di manutenzione*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà

- di Architettura, relatore proff. Benente Michela, Reyneri Amedeo, a.a. 2010 - 2011, pp. 22, 25, 27 - 28, 31, 33, 37.
- Ferraro 2010 - 2011 = FERRARO Francesca, *Acqua, arte e architettura nel giardino all'italiana. Esempi, riferimenti, trattati e un caso studio, Villa della Regina a Torino*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof. Cornaglia Paolo, a.a. 2010 - 2011, pp. 205, 216 - 218, 220 - 222, 244 - 247, 250 - 252.
  - Ambrosi, Di Lella 2011 - 2012 = AMBROSI Irene, DI LELLA Federico, *Il giardino perduto di André Le Nôtre. Analisi e ricostruzione virtuale del giardino seicentesco del Castello di Racconigi, attribuito ad André Le Nôtre*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof. Cornaglia Paolo, a.a. 2011 - 2012, pp. 28, 35 - 37, 40, 42 - 43.
  - Perrone 2011 - 2012 = PERRONE Roberta, *Villa della Regina, Analisi storica e ricostruzione virtuale, Tesi di Laurea specialistica*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof.ssa Guardamagna Laura Antonietta, correlatore prof. Bottino Giuseppe Andrea, a.a. 2011 - 2012, pp. 39, 45 - 48, 52 - 53.
  - Favaro 2012 - 2013 = FAVARO Francesca, *L'appartamento dei bagni del Castello di Agliè*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof. Piccoli Edoardo, correlatori prof.ssa Volinia Monica, dott.ssa Accurti Lisa, Aimone Annamaria, a.a. 2012 - 2013, pp. 86, 186 - 188.
  - Marasciuolo, Monchiero 2013 - 2014 = MARASCIUOLO Elena, MONCHIERO Valentina, *I giardini di Villa della Regina: la multisensorialità come strumento inclusivo di valorizzazione culturale*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design, relatori Prof.sse Benente Michela, Lacirignola Angela, a.a. 2013 - 2014, sch. 4, 7, 13.
  - Marchioatti 2013 - 2014 = MARCHIONATTI Roberta, *I Giardini del Palazzo Reale di Torino: un'«Ajuola nello stile regolare» da Le Nôtre ai fratelli Roda*, Tesi di Laurea magistrale, Politecnico di Torino, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof. Cornaglia Paolo, correlatore prof.ssa Benente Michela, a.a. 2013 - 2014, pp. 6 - 7, 10, 31, 38 - 39, 43, 45 - 46, 106 - 107, scheda 26.
  - Milan 2013 - 2014 = MILAN Simone, *Residenze reali nel distretto di caccia di Valadieri in Valle Gesso (1864 - 1943)*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof. Roggero Costanza, correlatore prof.ssa Gianasso Elena, a.a. 2013 - 2014, p. 41.
  - Carella, Graziano 2014 - 2015 = CARELLA Giulia, GRAZIANO Alice, *Il belvedere di Villa della Regina a Torino: analisi storico iconografiche, semantiche e modellazione 3D per la documentazione e la valorizzazione del patrimonio architettonico*, Tesi di Laurea magistrale, Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design, relatore prof.ssa Benente Michela, correlatore prof. Chiabrando Filiberto, a.a. 2014 - 2015, pp. 89 - 91, 93.
  - Cravotto, Erizzi 2014 - 2015 = CRAVOTTO Giulia, ERIZZI Valeria, *Villa della Regina sotto una nuova luce: una proposta progettuale per il verde storico*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof.ssa Aghemo Chiara, correlatore arch. Taraglio Rossella, a.a. 2014 - 2015, pp. 72, 79.
  - Ferrari 2015 - 2016 = FERRARI Marco, *Il Parco del Castello di Racconigi. Esperienza unica di restauro e gestione*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof.ssa Giusti Maria Adriana, a.a. 2015 - 2016, pp. 75 - 76, 89, 96.
  - Marellò 2015 - 2016 = MARELLÒ Alessia, *Dal giardino storico al giardino contemporaneo. Tre secoli di progetti per Venaria Reale*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatori proff. Bartolozzi Carla, Cornaglia Paolo, correlatore arch. Reggi Maurizio, a.a. 2015 - 2016, pp. 108, 110 - 111, 118 - 119, 163.
  - Tusino 2019 - 2020 = TUSINO Ilaria, *Il complesso di Borgo Castello nel parco regionale della mandria. Un caso studio sull'attuazione delle politiche di valorizzazione del patrimonio pubblico in materia di Beni Culturali*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof. ssa Vigliocco Elena, a.a. 2019 - 2020, tavv. 3, 12, 22 - 23.

## ***Sitografia***

- Sito 1 = <https://cartes-livres-anciens.com/produit/cartes-geographiques-anciennes-original-antique-maps/france/ile-de-france-77-seine-et-marne/gravure-ancienne-de-vaux-le-vicomte-2/>.
- Sito 2 = <https://www.traveltoeurope.nl/maincy/>.
- Sito 3 = <https://structurae.net/fr/ouvrages/chateau-de-vaux-le-vicomte>.
- Sito 4 = <https://thegardenvisitor.co.uk/vaux-le-vicomte-squirrels-great-legacy/>.
- Sito 5 = <http://ilclandimariapia.blogspot.com/2020/01/i-giardini-reali-di-herrenhausen.html>.
- Sito 6 = [https://www.ilturista.info/ugc/immagini/hannover/bassa\\_sassonia/52271/](https://www.ilturista.info/ugc/immagini/hannover/bassa_sassonia/52271/).
- Sito 7 = <https://www.saladelcembalo.org/histories/corte-muse-dresda.html>.
- Sito 8 = <https://pt.dreamstime.com/foto-de-stock-o-banho-da-fonte-das-ninfas-no-pal%C3%A1cio-de-zwinger-em-dresden-alemanha-image75916195>.
- Sito 9 = <https://www.alamy.com/stock-photo-nymphenbad-nymph-bath-pool-and-fountain-zwinger-baroque-palace-dresden-33749795.html>.
- Sito 10 = [https://www.paesionline.it/austria/foto-immagini-vienna/42192\\_la\\_fontana\\_di\\_netuno\\_schonbrunn](https://www.paesionline.it/austria/foto-immagini-vienna/42192_la_fontana_di_netuno_schonbrunn).
- Sito 11 = <https://www.vienna-trips.at/it/parco-del-castello-schoenbrunn/>.